Satricum Trenta anni di scavi olandesi

Satricum Trenta anni di scavi olandesi



Satricum

Trenta anni di scavi olandesi

Questo catalogo è stato eseguito a cura di Marijke Gnade

Hanno collaborato:
Peter Attema
Giovanni Colonna
Tymon de Haas
Barbara Heldring
Riemer Knoop
Loes van der Kruijf
Muriel Louwaard
Patricia Lulof
Reno Raaymakers
Conrad Stibbe

Redazione e traduzione:

Eric Moormann Patrizia Seggi Loreto Solazzi

Jeltsje Stobbe

Traduzione:
Simona Bombarda
Chiara Cavallo
Laura de Haas-Rietveld
Marcello Menegatti

Disegni:

M. Gnade: Figg. I.11, III.48, IV.2, 9 R.R. Knoop: Fig. III.6

P.S. Lulof: Figg. III.8, 10, 12-13, 18

M. Louwaard: Fig. V.1 K. Peterse: Fig. III.7 E. Ponten: Fig. III.4 R. Raaymakers: Fig. VI.2

P. Steensma: Fig. II.5, 9, 11

J.A. Stobbe: Figg. I.1, II.1, III.1, 21, 28, 31-32,

34, 37-38

Elaborazione dei disegni:

J.A. Stobbe K.J. van Alberda Fotografie dei materiali archeologici ed elaborazione delle fotografie di scavo: Anneke Dekker

Museo di Villa Gulia: Figg.:III.9, 11, 14-17, 19-20

Disegno grafico: Bregt Balk Sanne Beeren

Stampa: Peeters, Leuven

Copertina:

Hanno contribuito: Università di Amsterdam Università di Groningen

Allard Pierson Museum Amsterdam

Comune di Latina

De Nieuwe Kerk Amsterdam Reale Istituto Neerlandese a Roma

PDLighting Huizen

Vereniging Vrienden van Satricum

Sign. Anna Kalmeijer

ISBN:

© Università di Amsterdam Amsterdams Archeologisch Centrum

Turfdraagsterpad 9 1012 XT Amsterdam

Satricum Trenta anni di scavi olandesi

a cura di Marijke Gnade

Le Ferriere, Latina 26 ottobre 2007 – 29 febbraio 2008

Comitato d'onore

Egbert F. Jacobs

Ambasciatore del Regno dei Paesi Bassi

Anna Maria Reggiani

Direttore Generale per i Beni Archeologici

del Ministero per i Beni e Le Attività Culturali

Vincenzo Zaccheo

Sindaco di Latina

Aafke Hulk

Preside della Facoltà di Scienze Umane

dell'Università di Amsterdam

Marina Sapelli Ragni

Soprintendente per i Beni Archeologici del Lazio

Bernard Stolte

Direttore del Reale Istituto Neerlandese a Roma

Comitato scientifico

Conrad Stibbe

Marianne Kleibrink

Giovanni Colonna

Paola Pelagatti

Herman Brijder

Marijke Gnade

Peter Attema

Eric Moormann

Comitato di lavoro

Alessandro Cassatella

Giovanni Della Penna

Loreto Solazzi

Anneke Dekker

Tymon de Haas

Marlies Kleiterp

Riemer Knoop

Loes van der Kruijf

Muriel Louwaard

Alma Reijling

Dé Steures

Jeltsje Stobbe

Indice

- 6 Premessa, Marijke Gnade
- 7 Presentazione, Egbert F. Jacobs
- Presentazione, Anna Maria Reggiani
- 9 Presentazione, Vincenzo Zaccheo

Capitolo I – Introduzione

12 La storia degli scavi, Marijke Gnade

Capitolo II – L'età del Ferro

20 L'inizio di una comunità sull'acropoli, Jeltsje Stobbe

Capitolo III – L'età arcaica

- o Monumentalizzazione della città, Jeltsje Stobbe
- 32 L'architettura templare, Riemer Knoop/Patricia Lulof
- L'architettura intorno ai templi, Jeltsje Stobbe
- La città bassa: sviluppo della zona urbana, Marijke Gnade

Capitolo IV – L'età post-arcaica

- 60 Introduzione, Marijke Gnade
- 63 La Necropoli Sud-Ovest, Marijke Gnade
- 68 L'acropoli: il deposito votivo II, Peter Attema/Tymon de Haas
- 71 L'area urbana, Marijke Gnade

Capitolo V – L'età medio-repubblicana

- 74 Satricum nell'età medio-repubblicana, Marijke Gnade
- 5 L'acropoli: l'edificio dell'età medio-repubblicana, Muriel Louwaard
- 78 Il deposito votivo III: una cisterna prima, un deposito votivo dopo, Barbara Heldring
- Le terracotte votive rinvenute nel deposito votivo III, Loes van der Kruijf

Capitolo VI – L'età romana

- 86 La villa romana, Reno Raaymakers
- 91 Le ville di Satricum nel quadro regionale, Tymon de Haas

Capitolo VII

- 98 Le iscrizioni di Satricum, Giovanni Colonna
- 101 Catalogo dei reperti
- 198 Elenco dei termini tecnici
- 202 Bibliografia

Premessa

Marijke Gnade

Questa mostra organizzata in occasione dei trenta anni di scavi olandesi a Satricum - Le Ferriere (Latina), vuole presentare i risultati del lavoro di ricerca effettuata sia in campo che nei magazzini di scavo ove i reperti hanno dormito per molti anni. I contributi scientifici presentati sono frutto del lavoro dell'Istituto Olandese di Roma, dell'Università di Groningen, dell'Università di Nijmegen e in particolare dell'Università di Amsterdam, oggi, unica responsabile del progetto Satricum. Dei risultati del lavoro di ricerca dal 1977 sono state date notizie preliminari alle vari occasioni, ma sul piano scientifico ora è sembrato opportuno presentare un consuntivo organico dei risultati recenti in rapporto alle conoscenze già note. La storia della città 'ricostruita' in occasione della mostra vede cinque sezioni temporali: l'età del Ferro, l'età arcaica, l'età post-arcaica, l'età medio-repubblicana e l'età romana. Una sesta sezione è dedicata alle iscrizioni relativi ai vari periodi. Sul piano culturale si vuole offrire il quadro di una città che in antichità ha visto grande interazione e forti contrasti fra vari gruppi etnici, Latini, Etruschi, Greci, Volsci e Romani dato questo che ci riporta alla stretta attualità.

La mostra è ospitata nella vecchia cartiera di Le Ferriere che recentemente è stata restaurata come Centro di Documentazione Comunale, al termine della quale si auspica possa diventare l'Antiquario archeologico che la grande città latina-volsca aspetta da 110 anni da quando i primi ricercatori Henri Graillot, Felice Barnabei, Adolfo Cozza e Raniero Mengarelli portarono alla luce il tempio della Mater Matuta.

Tanti i collaboratori. Questa è l'occasione per ringraziare quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo evento sia le istituzioni, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Soprintendenza per il Lazio, il Comune di Latina, l'Università di Amsterdam, l'Università di Groningen, Reale Istituto Neerlandese a Roma, l'Associazione 'Acropoli', l'Associazione 'Mater

Matuta', De Nieuwe Kerk ad Amsterdam, Allard Pierson Museum ad Amsterdam, PD Lighting a Huizen e quanti hanno sostenuto in vari modi l'iniziativa: dott. Alessandro Cassatella, arch. Giovanni Della Penna, dott. Antonio Santarelli, prof. Loreto Solazzi e sign. Anna Kalmeijer.



Segnalazione di Le Ferriere negli anni Ottanta

Presentazione

Egbert F. Jacobs Ambasciatore del Regno dei Paesi Bassi

Mi sento molto onorato per essere stato scelto come membro del Comitato d'Onore di questa mostra più unica che rara sull'antica Satricum. Unica poiché per la prima volta dopo ben 30 anni di scavi, studi e analisi svolti dagli Olandesi, abbiamo la possibilità di esporre tutti i reperti nel luogo stesso della loro provenienza e cioè nella restaurata fabbrica delle Ferriere.

I curatori sono riusciti nell'intento di presentare al pubblico un'ampia selezione di oggetti rappresentativi provenienti non solo dai depositi che si trovano sul posto ma anche dal Reale Istituto Olandese a Roma. I Paesi Bassi sono impegnati negli scavi di Satricum fin dal 1977 e cioè da quando il Comitato per l'Archeologia Laziale chiese all'Istituto Olandese di attivarsi in tal senso. Ancora oggi, ogni estate, vengono effettuati degli scavi archeologi, eseguiti attualmente dall'Università di Amsterdam. A questo proposito, desidero esprimere l'auspicio che gli scavi proseguano ancora per molti anni poiché essi non solo rappresentano un'ottima opportunità per gli studenti olandesi di fare pratica nel campo dell'archeologia ma sono un'occasione per aiutarci a capire meglio il nostro passato. Ogni anno, infatti, i progetti danno dei risultati sorprendenti.

Gli organizzatori sono riusciti a comporre un panorama completo dell'antica Satricum e di tutta la storia dei suoi scavi. La mostra comprende anche piantine, fotografie, ricostruzioni di diverse strutture ed anche un breve filmato degli scavi attraverso gli anni. Sono convinto che grazie a questo approccio innovativo la mostra riuscirà ad abbattere delle barriere che forse, in passato, impedivano a molti di frequentare i musei. L'esposizione, con le sue numerose illustrazioni, riuscirà a raggiungere un pubblico ben più ampio del solito. Tuttavia è necessario che l'impegno sia sempre costante per far sì che il grande pubblico si accosti alla ricca gamma di offerte culturali che la Regione Lazio possiede.

Ringrazio di cuore coloro che hanno reso possibile questa mostra. In particolare la mia riconoscenza va alla Prof.ssa Marijke Gnade dell'Università di Amsterdam e Direttrice degli scavi olandese di Satricum, al Signor Sindaco di Latina Vincenzo Zaccheo alla Provincia di Latina ed alla Regione Lazio.

7

 \mathbf{i}

Presentazione

Anna Maria Reggiani

Direttore Generale per i Beni Archeologici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Sono passati trenta anni da quando nell'ormai lontano 1976 gli scavi di Satricum, dopo un lungo e colpevole periodo di penombra, furono tratti dall'oblio cui si erano tristemente avviati, per merito della ripresa delle indagini da parte di un'autorevole équipe olandese. Infatti, nel 1976, il Comitato per l'Archeologia Laziale, aveva organizzato la grande mostra: 'Civiltà del Lazio Primitivo', in cui fu esposto per la prima volta anche una parte del materiale satricano finalmente inserito nel quadro storico-topografico della cultura latina. Il Comitato, istituito nel 1974 e formato da archeologi italiani del mondo universitario, delle Soprintendenze e delle Accademie e degli istituti di ricerca stranieri che operano a Roma, aveva, infatti, fra i suoi scopi la riconsiderazione degli innumerevoli reperti dell'archeologia del Lazio ancora inediti, che affollavano i depositi dei musei. Dallo stesso Comitato partì nel 1977 l'invito alla ripresa degli scavi all'Istituto Olandese a Roma, ricollegandosi idealmente ad un piccolo intervento, avvenuto nel 1933 e finanziato dalla signora Johanna Goekoop-De Jongh, mecenate anche dell'archeologia

Da allora, le occasioni per ritornare su quella che è stata considerata una delle indagini archeologiche più rilevanti, fra le tante avvenute nel nostro paese, non sono state numerose; fra queste sono da ricordare invece, le molte iniziative coordinate dai colleghi olandesi, fra le quali va inserita la presente per celebrare trenta anni di scavi nel sito *Satricum*, come ha messo in risalto la ricerca archeologica fu senza dubbio il centro più importante della Pianura Pontina in età arcaica, posto all'incrocio fra due percorsi fondamentali per lo sviluppo della cultura e dei commerci dell'intera zona: uno parallelo alla costa che faceva da tramite fra Etruria e Campania, l'altro che da *Satricum*, dopo aver attraversato *Velitrae*, arrivava a *Praeneste*.

La ripresa inaspettata fu accompagnata da inevitabili polemiche che furono ben presto tacitate dal ritrovamento dell'iscrizione in latino arcaico di Publius Valerius, il famoso Lapis Satricanus, a pochi centimetri dal luogo ove si erano fermati gli scavi del 1898, oggi esposto nel Museo Nazionale Romano – Terme di Diocleziano. Veniva senza ombra di equivoci dimostrata la necessità di una ripresa delle indagini nel luogo, anche in considerazione del pericolo incombente di attività clandestine. La tenace volontà nel ricercare la collaborazione degli studiosi italiani, la pronta pubblicazione dei materiali di scavo, lo 'scavo nello scavo', effettuato nei depositi del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, ove il frutto delle prime campagne è conservato ed in parte esposto, fra le collezioni laziali, hanno confermato la bontà della scelta di affidare il sito all'archeologia olandese.

Gli scavi delle équipes che si sono suc-

cedute hanno consentito una serie di importanti valutazioni scientifiche riportate in convegni, mostre, articoli e monografie che l'archeologia satricana non aveva in precedenza conosciuto. Dall'esegesi del testo dell'iscrizione con la menzione di Publio Valerio Poblicola, che la tradizione storiografica annovera come primo console di Roma, fu confermato il forte legame fra Satricum, Roma e la gens Valeria. Si mise a fuoco il quadro culturale in cui Satricum s'inserisce, che è quello di un centro latino che mantiene i legami con l'etnia d'appartenenza e che ha sia facilità di relazione verso l'ambiente magnogreco, che aperture verso l'influenza etrusca, nella dinamica degli spostamenti delle tribù italiche che ha interessato l'Italia centrale nel periodo arcaico. È stato chiarito il ruolo emporiale favorito dalla posizione geografica, che dovette permanere anche quando Satricum passò in mano ai Volsci. Tutto questo resterà per sempre, a merito dell'archeologia olandese.

Presentazione

Vincenzo Zaccheo

Sindaco di Latina

Mostra 'Satricum. Trenta anni di scavi olandesi'

Il progetto culturale denominato: 'Satricum. Trenta anni di scavi olandesi', di cui la mostra documentaria prevista per l'autunno 2007, viene realizzato dal Comune di Latina in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Amsterdam è una manifestazione di ampio respiro che oltrepassa i confini locali.

Da oltre tre decenni l'Università olandese si occupa di tutte le attività di scavo e di studio relative al territorio dell'antica città di Satricum, negli ultimi tempi anche attraverso l'ausilio dell'associazione culturale 'Vereniging Vrienden van Satricum' – Gli Amici di Satricum, che ha tra le proprie finalità statutarie quella di promuovere e divulgare, le attività inerenti gli scavi archeologici nel sito.

Il trentennale degli scavi è l'occasione per realizzare una mostra che rappresenti alle istituzioni, agli enti e soprattutto al grande pubblico i più importanti risultati delle attività svolte e avrà la finalità di promuovere e valorizzare l'importante sito archeologico a livello internazionale.

La mostra, allestita all'interno delle sale del Centro Comunale di Documentazione di Borgo Le Ferriere, presenta un'ampia panoramica di reperti e materiali sconosciuti al grande pubblico, in gran parte provenienti dai vari magazzini in cui sono rimasti custoditi per tutti questi anni, quali quelli di Borgo Le Ferriere, del Tempio di Ercole a Tivoli, dell'Istituto Olandese di Roma e del Museo Comunale di Cassino.

Un posto di rilievo spetta, all'interno della mostra, alle varie iscrizioni rinvenute durante gli scavi fra cui la più antica in latino risalente alla fine del VI secolo a.C., scoperta nel 1977 e un vaso votivo con dedica alla Mater Matuta, a cui è anche dedicato il tempio dell'antica città.

Gli oggetti della mostra sono completati con pannelli illustrativi e una proiezione con le immagini degli scavi introdurrà i visitatori nella realtà archeologica del sito

Il Comitato scientifico della mostra è composto di illustri archeologi tra cui la dott.ssa A.M. Reggiani (Direttore Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali), il prof. Giovanni Colonna (ordinario dell'Università di Sapienza di Roma), la prof.ssa Marijke Gnade, direttrice degli scavi da parte dell'Università di Amsterdam.

L'iniziativa intrapresa dall'amministrazione è ampiamente condivisa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, la quale a nome del Soprintendente Dr Marina Sapelli Ragni, ha auspicato che la collaborazione intrapresa dal Comune di Latina con l'Università di Amsterdam possa proficuamente continuare in futuro.

La mostra: 'Satricum. Trenta anni di scavi olandesi', rappresenta per questa

Amministrazione, sempre attenta al tema della promozione, della valorizzazione e della crescita culturale, la possibilità di realizzare un evento di ampio respiro, in grado di dare il giusto risalto alla Città di Latina e al suo territorio nel contesto culturale europeo.

9

Capitolo I Introduzione

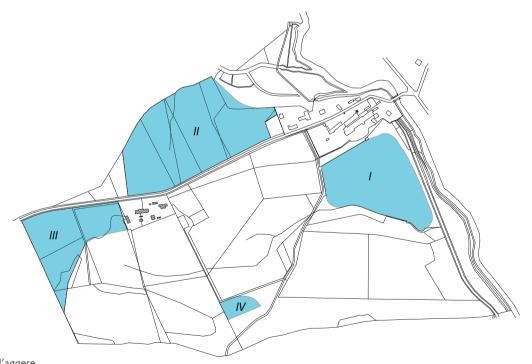
La storia degli scavi

Marijke Gnade

Quando nel 1977 l'Istituto Olandese a Roma inizia la ricerca archeologica a Le Ferriere – in quel tempo già identificata con l'antica Satricum – apparve immediatamente che la ricerca del sito avrebbe impegnato tempi lunghi. Ne era prova non sola la grande massa di reperti riscoperta nei magazzini del Museo Nazionale di Villa Giulia, ma anche la ricchezza e la complessità dei resti riscavati sull'acropoli nei primi anni. Ora 30 anni dopo l'inizio della ricerca olandese a Satricum questa osservazione vale ancora.

Infatti solo il 40 % dell'area attribuita all'insediamento antico è stata sottoposta ad una ricerca archeologica sistematica;

il restante è ancora in corso di ricerca (Figg. l.1-2). L'archivio archeologico di Satricum sembra inesauribile visto l'afflusso costante di nuovi reperti, spesso di carattere spettacolare. Grazie alla continuità della ricerca archeologica e alla conservazione notevole dei resti scavati e nonostante le attività economiche



Zone degli scavi olandesi

- I Acropoli
- II Poggio dei Cavallari
- III Macchia Santa Lucia/zona dell'aggere
 IV Macchia Santa Lucia/zona della Necropoli Sud-Ovest
- I.1 Carta catastale di Le Ferriere con indicazione delle zone di scavo



devastanti degli anni sessanta del secolo scorso, è stato possibile ricostruire un quadro abbastanza completo dell'insediamento ormai leggibile su vari livelli. Grazie alla stessa continuità e ad uno studio approfondito del materiale scavato si possono definire diversi collegamenti intercontestuali che vanno oltre il lavoro primario di documentazione e sono, spesso, di carattere interdisciplinare. Ciò vale, per esempio, per lo studio dei dati archeologici a confronto con le fonti letterarie che, nel caso di Satricum, dimostrano spesso una notevole corrispondenza di informazioni.

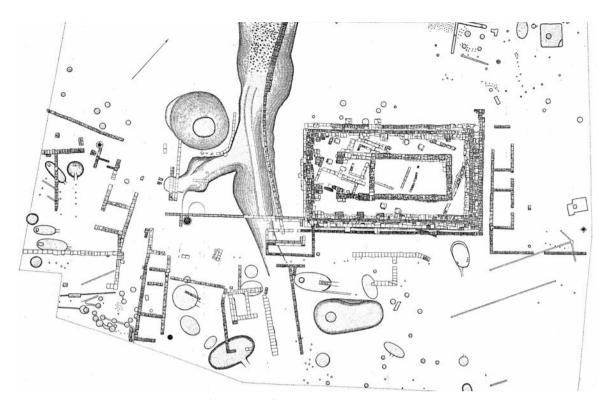
La storia degli scavi a Satricum però non comincia nel 1977, ma quasi 80 anni

prima, nel 1896 quando fu affondato per la prima volta il piccone sull'altura di Le Ferriere. I lavori intensi eseguiti in tempi straordinariamente brevi, fra il 1896 e il 1898, portarono in luce i resti di un grande tempio con ricca decorazione di terrecotte figurate e moltissime offerte votive. In esso si riconobbe quel santuario di Mater Matuta che la tradizione collegava al nome di Satricum (Fig. 1.3). Si scoprirono inoltre tracce di precedenti fasi edilizie del tempio, e, intorno a questo, muri di abitazioni, incavi di capanne protostoriche (Fig. I.4); si riconobbe il tracciato di un recinto tipo aggere; più lontano, si esplorò una necropoli con sontuosi corredi tombali arcaici (Fig. 1.5). In sostanza si delineò subito l'immagine straordinariamente evidente e completa - quale raramente si era presentata altrove – di una città italica vissuta dall'età del Ferro alle soglie della tarda repubblica romana. Dopo la scoperta del sito da parte dell'archeologo francese dell'Università di Bordeaux, Henri Graillot, i protagonisti di questa impresa di scavo diventarono i rappresentanti più esperti dell'archeologia ufficiale italiana come Felice Bernabei, Adolfo Cozza e Raniero Mengarelli. Le loro scoperte non vennero mai sistematicamente e scientificamente pubblicate. La stessa sorte toccò ad altri scavi eseguiti in seguito, quelli del 1907-1910 di Raniero

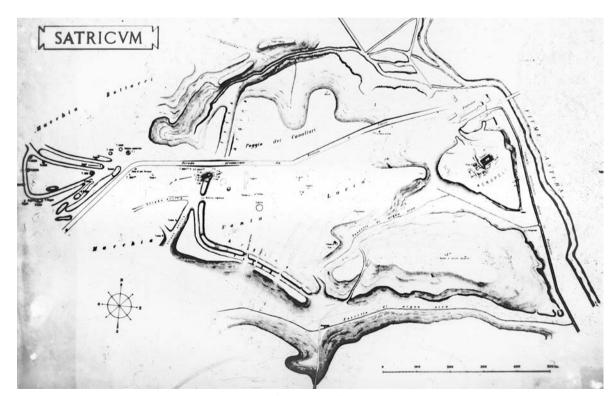


1.2 Fotografia aerea di Le Ferriere con indicazione delle rimanenze archeologiche dell'antica Satricum

2 Capitolo I – Introduzione



I.4 Planimetria dell'acropoli dell'Ottocento (R. Mengarelli)



I.5 Pianta topografica dell'antica Satricum dell'Ottocento (R. Mengarelli)



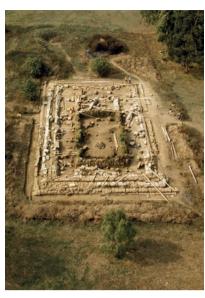
I.3 Scavi del Tempio di Mater Matuta nell'Ottocento

Mengarelli che scavò un piccolo santuario nella parte sud-est della città e altre tombe nella Necropoli Nord-Ovest. Altri saggi di breve durata furono eseguiti nel 1934 da lacopi e negli anni cinquanta da Maria Santangelo. Il materiale, consistente in migliaia di reperti, fu raccolto, e solo in parte esposto, a Roma nel Museo Nazionale di Villa Giulia dove si trova tuttora. Con esclusione dei frammenti statuari e delle antefisse del rivestimento templare, i rinvenimenti di Satricum, nel loro complesso, rimasero praticamente sconosciuti fino al 1976, quando uscì una prima seria di pubblicazioni su alcuni gruppi di oggetti più antichi di provenienza funeraria e votiva in occasione della Mostra della Civiltà del Lazio Primitivo presentata a Roma. Tale felice iniziativa italiana metteva in moto una serie di avvenimenti che in una straordinaria continuità ha portato all'esposizione di oggi organizzata in occasione di 30 anni di scavi olandesi.

È datata il 16 novembre del 1976 la lettera con cui Conrad Stibbe, vice direttore dell'Istituto Olandese a Roma, comunica al Presidente del Comitato per l'Archeologia Laziale, Massimo Pallottino, che "l'Istituto Olandese a Roma potrà disporre dei mezzi finanziari per poter fare delle ricerche autonome limitate nel quadro della salvaguardia delle antichità del Lazio, nel senso inteso dal Comitato per l'Archeologia Laziale". La lettera prosegue con una proposta: "l'Istituto potrà eseguire un piccolo scavo della durata di un mese per poi proseguire negli anni successivi", seguita dalla domanda se si "potrà indicare un obiettivo per i quali i lavori si sono resi urgenti".

La risposta arrivò con qualche ritardo. È in data il 2 marzo del 1977. In pieno accordo, tutti i membri del Comitato per l'Archeologia Laziale decisero di 'proporre all'Istituto Olandese l'avvio di una ricerca nella zona di Satricum, di cui è assolutamente superfluo sottolineare la straordinaria importanza archeologica, considerate le precedenti famose scoperte'. Il motivo: 'mentre purtroppo oggi la Soprintendenza archeologia del Lazio, sopraffatta dalla necessità di tanti interventi di immediata urgenza, non potrebbe prevedere un intervento in quel sito famoso'.

Così nacque improvvisamente la vicenda archeologica olandese a Satricum con il consiglio e con il consenso delle autorità italiane competenti. È fu così



I.6 Fotografia aerea delle rimanenze del complesso templare di Mater Matuta durante la pulizia nei primi anni di scavo

che gli archeologici olandesi sotto la responsabilità di Conrad Stibbe e di Barbara Heldring iniziarono la ripresa dell'investigazione di questa località da troppo tempo dimenticata. L'inizio fu decisamente incoraggiante: il 13 ottobre 1977 venne alla luce un reperto sensazionale: un'iscrizione in latino arcaico, databile intorno al 500 a.C., l'ormai famoso Lapis Satricanus, recante il nome di un Publius Valerius che si può pensare di identificare con il famoso Publicola, uno dei fondatori della repubblica romana tramandatoci nelle fonti scritte. Benché l'interpretazione esatta dell'iscrizione sia sempre oggetto di discussione, si tratta di un documento di un inestimabile valore storico in quanto costituisce una prova della veridicità delle tradizioni letterarie sui più antichi eventi di Roma.

Le campagne di scavo condotte in seguito hanno portato ad una generale revisione delle aree precedentemente indagate e ad un'estensione delle ricerche. In ormai trenta anni gli archeologi olandesi hanno ottenuto importantissimi risultati: fino al 1990 sotto l'egida dell'Istituto Olandese in stretta collaborazione con l'Università di Groningen guidata da Marianne Maaskant-Kleibrink e dal

14 Capitolo I – Introduzione La storia degli scavi



1.7 Il Lapis Satricanus in situ nelle fondamenta del Tempio II il lato posteriore



1.8 Il Lapis Satricanus in situ con l'iscrizione capovolta



I.9 Scavi degli strati sottostanti il complesso templare



1.10 Frammenti fittili delle grandi statue del colmo del tetto del Tempio Il rinvenuti nel magazzino del Museo di Villa Giulia

1990 fino ad oggi, come progetto di ricerca dell'Università di Amsterdam, sotto la responsabilità di chi scrive.

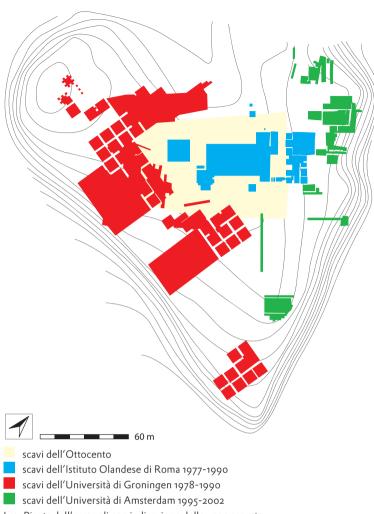
Nei primi anni la ricerca si concentrò sul santuario della Mater Matuta, situata sull'acropoli della città (vedi Figg. I.1-2, zona I). Prima di tutto si dovettero liberare le fondamenta dalla vegetazione che aveva ricoperto il terreno fin dall'Ottocento (Fig. I.6). Finalizzate alla dettagliata mappatura del complesso templare e allo studio dei resti architettonici già riportati alla luce, in vista di una loro pubblicazione definitiva, le attività portarono a degli spettacolari rinvenimenti, come il menzionato Lapis Satricanus (Figg. I.7-8; Capitolo VII, cat.

no. 636), rendendo chiaro che le nuove ricerche non si sarebbero limitate ad una sola campagna di pulitura.

Dal 1979 la ricerca archeologica fu estesa agli strati sottostanti il tempio (Fig. I.9). Nel corso di quattro campagne di scavo si mettevano in evidenze tracce di 300 anni di attività umana, riconoscibili attraverso colorazioni della terra, buchi di pali, resti di focolari, piccoli canali di scolo e fosse: tracce tipiche di un insediamento di capanne. Il fatto che queste rimanenze si trovassero proprio sotto gli edifici templari di epoca posteriore, specialmente quelle ben conservate di una grande capanna all'interno dei muri del primo edificio cultuale, faceva

sorgere l'ipotesi che queste siano indicative di attività cultuali in un'epoca anteriore alla costruzione dei templi e che la capanna era da considerare come la precorritrice dell'edificio templare in pietra; ipotesi, questa, che non è stata condivisa da tutti.

Contestualmente s'intuiva che anche i numerosi reperti scavati nel secolo precedente avrebbero potuto fornire informazioni interessanti per la storia edilizia del santuario. Fu deciso pertanto di estendere le indagini anche alle terrecotte, più di cinquemila pezzi, rinvenute neali anni 1806-1808 nei pressi del santuario ed immagazzinate nel Museo di Villa Giulia (Fig. 1.10). Da qui nacque



scavi dell'Università di Amsterdam 1995-2002

I.11 Pianta dell'acropoli con indicazione delle zone scavate



1.12 Fotografia aerea dell'acropoli nel 2000 dopo la costruzione di una tettoia sopra le rimanenze templari

un vero e proprio progetto: 'Satricum nella Villa Giulia' in seguito al quale sono state prodotte tre importanti pubblicazioni, i cui contenuti riguardano lo studio delle antefisse e delle statue acroteriali del complesso templare e della Necropoli arcaica Nord-Ovest.

Sempre nel 1979 i lavori sull'acropoli furono estesi alla zona intorno al complesso templare (Fig. I.11), dove nell'area di fronte ai templi, indagata dall'Università di Groningen, e nell'area contigua al lato posteriore, indagata dall'Istituto Olandese di Roma, furono portate alla luce molte tracce e rimanenze che indicano una eccezionale continuità di occupazione per una durata di quasi otto secoli. Oltre a tracce dell'età del Ferro, fu messo in luce un miscuglio di fondamenta di tufo attribuibili a vari edifici del periodo arcaico, talvolta di carattere monumentale e differenti fra loro per orientamento, tipo di pietra adoperata, dimensioni e qualità (vedi Figg. l.1-2, zona I). Nel 1980 le ricerche sull'acropoli furono temporaneamente sospese in quanto un eccezionale rinvenimento imponeva altrove i lavori, nella parte sud-ovest dell'antica città (vedi Figg. I.1-2, zona IV). Fu scoperta una necropoli del V secolo a.C., allora unica nel suo genere nel Lazio, attribuita ai Volsci che secondo la tradizione antica occupavano Satricum in questo periodo.

Nel 1984 la ricerca nell'area bassa fu ampliata dopo la scoperta di una seria di lungi muri paralleli nella zona settentrionale attribuibili ad una rete viaria di carattere monumentale evidenziando tre fasi costruttive consecutive (vedi Fig. I.2, zona II). La ricerca dell'area che comprendeva anche le rimanenze di una villa romana già scoperta nell'Ottocento, fu sospeso dopo un anno, ma fu ripresa nel 1996-1997 e in seguito dal 2000 fino ad oggi, sempre con risultati inaspettati. Oltre le strade, vennero alla luce diverse tombe del V secolo a.C. e le rimanenze di alcuni edifici a fianco delle strade. Il rinvenimento della rete stradale e degli edifici nell'area bassa sono chiare indicazioni che gran parte della città di Satricum è ancora rintracciabile nonostante i

17

lavori agricoli molto invasivi, confermando così la possibilità di ottenere un'idea sullo sviluppo urbanistico.

Ulteriori ricerche sull'acropoli eseguite dall'Università di Groningen negli anni Ottanta hanno portato alla luce altre tombe del V secolo nonchè un deposito enorme con centinaia di vasi e identificato come un deposito votivo.

La ricerca olandese ha fornito una quantità enorme dei dati che spesso combaciano con quelli dell'Ottocento costituendo un ampliamento dell'immagine esistente della città. L'esempio più chiaro riguarda il cosiddetto deposito votivo ellenistico, la Stipe Votiva III, scoperto nell'Ottocento. Nuove ricerche archeologiche del complesso eseguite nel 1982-1985 hanno rivelato il suo carattere originario cioè essere stata una cisterna per l'acqua piovana risalente all'età del Ferro che, 400 anni dopo, fu riutilizzata come un deposito per offerte votive. Fu durante il riscavo del deposito che si scoprì un vaso con dedica alla Mater Matuta (cat.no. 638), un'ulteriore conferma dei dati storici che riferiscono alla Mater Matuta il tempio nell'antica Satricum.

La ripresa degli scavi dell'antica Satricum e le nuove scoperte hanno favorito la valorizzazione del patrimonio archeologico anche a livello locale. Così nel 1981 la 'Cooperativa Satricum' di Borgo Montello prendeva l'iniziativa di organizzare insieme con gli archeologici olandesi una mostra sui vecchi e nuovi scavi con lo scopo di divulgare l'esistenza del sito nonchè di sviluppare un progetto di tutela dell'area archeologica. Questa mostra intitolata Satricum, una città latina, tenutasi in occasione del cinquantenario della fondazione della città di Latina, fu seguita nel 1985 da una seconda mostra ad Albano sul santuario di Mater Matuta, Area sacra di Satricum tra scavo e restituzione, e nello stesso anno da una mostra internazionale in Olanda (Leida) con il titolo Nieuw licht op een oude stad, Italiaanse en Nederlandse opgravingen in Satricum.

Queste esposizioni hanno fornito un'immagine complessiva del sito ed

hanno favorito altre iniziative. Dal 2003 esiste una fruttuosa collaborazione fra gli archeologi olandesi e il proprietario dei terreni ove furono scoperte le rimanenze della strada arcaica che portava al santuario della Mater Matuta. Attraverso cospicui contributi finanziari annuali Casale del Giglio sostiene la ricerca archeologica a Satricum. Di valore internazionale è il progetto del parco archeologico, già ideato nel 1983 e autorizzato dal Comune di Latina nel 1084, che nel 2000 vedeva un primo inizio. Con significativi fondi europei fu realizzata una tettoia sopra le rimanenze templari, un primo passo verso la musealizzazione del sito che dovrebbe divenire una realtà entro un periodo breve (Fig. I.12). Questa mostra su trenta anni di scavi olandesi non è che un ulteriore passo avanti in tale processo e vuole presentare al pubblico in maniera aperta una sintesi dei risultati di scavi finora messi in luce. Questa forma di presentazione ha comportato la collaborazione di più istituti e di numerosi studiosi che non sempre condividono le ricostruzioni proposte, anzi, prospettano visioni anche nettamente divergenti tra loro. Va comunque sottolineato che questa mostra ha luogo mentre gli scavi e lo studio del materiale sono sempre in corso. Di consequenza alcune fra le teorie e le conclusioni qui riportate sono, ovviamente, da considerare provvisorie. In ultimo vogliamo attirare l'attenzione sul fatto che gran parte dei reperti qui esposti ed illustrati vengono presentati al pubblico per la prima volta. Essendo stati rinvenuti in contesti di riscavo nonchè da zone disturbate da attività agricole si tratta spesso di reperti lacunosi e frammentarii.

Capitolo II L'età del Ferro

L'inizio di una comunità sull'acropoli

Jeltsje Stobbe

Introduzione

Il catalogo della mostra 'Civiltà del Lazio primitivo' del 1976 presenta alcuni fenomeni dell'età del Ferro a Satricum frutto delle scoperte degli archeologi italiani alla fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Gli oggetti provenienti da questi scavi sono custoditi nel Museo della Villa Giulia di Roma. Nonostante la grande quantità dei reperti questi non sono stati utilizzati fino agli anni Settanta per lo studio dello sviluppo dell'insediamento satricano nell'età del Ferro e nell'Orientalizzante (datazione tradizionale: X-primo VI secolo a.C., si veda avanti).

II.2 Coloritura nera del bacino della capanna 6

Questa situazione cambia, quando, a partire del 1977 iniziano gli scavi sull'acropoli da parte dell'Istituto Olandese a Roma e dell'Università di Groningen. Questa ricerca fornisce molti nuovi dati sulla prima occupazione dell'acropoli presentati negli anni Ottanta in varie mostre, in Italia e nei Paesi Bassi, Nel frattempo questa ricerca è stata integrata dallo studio dei reperti custoditi nel Museo di Villa Giulia provenienti dalla Necropoli Nord-Ovest in uso dalla prima fase di Satricum fino alla fine del VII/ all'inizio del VI secolo a.C. Sulla base dei risultati della ricerca su questa necropoli, in combinazione con le tracce dell'inse-

satricana durante l'età del Ferro.

Le capanne

Disseminate nelle zone scavate sull'acrote almeno 47 capanne, con piante e con misure diversificate (Fig. II.1). Questo numero altissimo rende Satricum uno mentati dell'età del Ferro nel Lazio. La capanna più piccola misura m 2,70; la più grande invece aveva una lunghezza almeno di m 12,00. La maggior parte no al 1900 e sono state rilevate le loro di scavo. Le altre 19 capanne sono state esplorate e parzialmente pubblicate durante gli anni Ottanta del secolo scorso dall'Istituto Olandese a Roma e dall'Università di Groningen.

La ricostruzione

delle fondamenta delle capanne. Il tipo mentre della capanna a pianta rettangolare abbiamo pochi esempi, sia a Satricum che altrove. Le capanne ovoidali o rotonde si riconoscono per una coloritura nera

diamento sull'acropoli, si può tentare di definire un'immagine della comunità

poli sono state individuate e documentadegli insediamenti, finora, meglio docudelle capanne (28) furono scavate attorpiante, mentre mancano purtroppo i dati

Come nel resto del Lazio, anche a Satricum si è conservato solo il livello ovoidale-rotondo oltre che a Satricum si riscontra anche in centri laziali come Ardea e Lavinium (Pratica di Mare),

che definisce un bacino scavato nella terra sistemata in forma quadrata. I buchi fuori per alcuni decimetri (Fig. II.2). Invece, la delle capanne sono stati visti lungamente presenza di una trincea rettangolare e/ come sostegni per le pareti, ma ora o di quattro buchi per i pali agli angoli vengono considerati piuttosto come dentro la capanna permette di individuasopporto per i tetti, il che significherebre le capanne di forma rettangolare. be, in alcuni casi, che le costruzioni delle I buchi di pali, di regola, danno le pareti e del tetto fossero due elementi migliori indicazioni per la ricostruzione costruttivi indipendenti, con il tetto non dei muri e del tetto. I buchi dentro la interamente sostenuto dalle pareti. Nelle

trincee di fondazione dei muri si riscon-

trano altri buchi per pali, come anche per

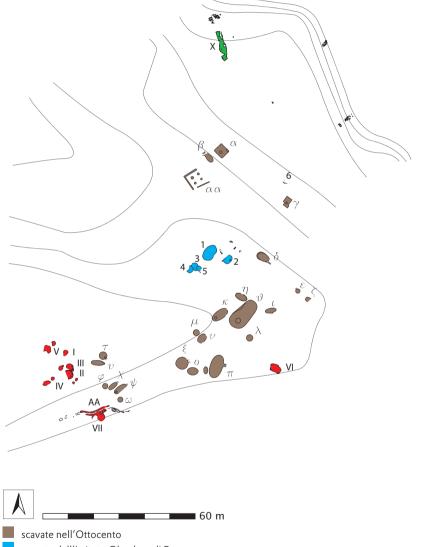
capanna servivano per la costruzione del

tetto: uno al centro, una fila o una serie

gli stipiti verticali delle porte. In fine incontriamo dei buchi davanti all'edificio come elementi di un portichetto, caratteristico in quanto presente solo

La diversificazione delle capanne sull'acropoli possono servirci per illustrare le varie possibilità di costruzione delle stesse. Riguardo alla capanna mediogrande ovoidale VII (lunghezza m 10,00), è stata trovata una trincea di fondazione come nelle capanne quadrate, dove originariamente erano posti, a distanze irregolari, dei piccoli pali; all'interno vi sarebbe almeno un palo che sosteneva il tetto, mentre all'esterno non si trovarono tracce di pali che avrebbero dovuto portare il tetto, ma gli scavatori assumono che in origine dovessero esistere. Indicazioni di elementi di sopporto all'interno si trovano inoltre nella capanna 2, dove al centro è stato scavato un grande buco per il palo rinforzato con frammenti di tufo (Fig. II.3). Le capanne ovoidali 1 (lunghezza m 7,20) e 6 (lunghezza m 5,00) hanno una forma diversa. Sul livello di calpestio dentro sono stati trovati frammenti di tufo, forse provenienti dalla base di fondazione di un muro di sostegno del tetto. Poiché mancano dei buchi di pali dentro e fuori queste capanne, i pali, forse, non erano necessari per questo tipo di costruzione. L'orlo decorativo che corre lungo la base dei muri nelle capanne miniaturistiche in terracotta usate come contenitori di ceneri, sembra confermare una tale modalità di fondazione. In fine abbiamo due strutture con una lunga fila di pali all'interno per sorreggere il tetto. La struttura AA, interpretata come una capanna ovoidale molto grande consistente di due parti, non è scavata nella terra, ma poggiava sopra il piano di calpestio di allora. Nella trincea di fondazione stavano pali a piccole distanze l'uno dall'altro per rinforzare le pareti e forse anche per sorreggere il tetto. Inoltre vi è anche una serie centrale di pali che correva attraverso l'ambiente per un ulteriore sostegno del tetto. Grazie a questi buchi è stata valutata la sua lunghezza, pari a ben 23 metri.

21





Capitolo II – L'età del Ferro L'inizio di una comunità sull'acropoli Al lato nord-est dell'acropoli forse esisteva una struttura simile, la capanna X, con una fila di pali disposti a distanze regolari di m 3,50-3,55 riscontrata anche nella struttura AA. Per questo, in contrasto con le altre capanne sull'acropoli, il livello di calpestio si è ritrovato e consiste di uno strato di argilla fusa a forma di un bacino di capanna, con una fila di pali lungo il bordo di esso (Fig. II.4).

Le pareti potevano quindi cominciare nella trincea di fondazione, oppure sopra un basso muretto costruito a secco. Indicazioni per la parte superiore delle pareti sono fornite dai numerosi pezzi di argilla incontrati sull'acropoli che spesso hanno le impronte di canna o di rami e danno informazioni per la ricostruzione delle pareti composte quindi di argilla e di canna. Probabilmente lo stesso tetto era di canne e aveva la forma di uno scudo, come si assume per le altre capanne laziali e in particolare per la capanna ricostruita di Fidene. Le capanne piccole rotonde sembrano essere un'eccezione. La serie di soli piccoli buchi di pali attorno alla capanna I, per esempio, starebbe ad indicare la mancanza di un tetto. Un'altra diversità la vediamo nella suddetta struttura AA:

una parte del tetto era coperta da tegole, visto il numero dei frammenti di queste recuperati nei pressi della struttura.

La cronologia

La mancanza di una chiara stratigrafia delle capanne non permette una datazione precisa. Infatti, i resti delle capanne sull'acropoli sono scarsi e si limitano alla parte bassa del bacino e ai buchi di pali. I riempimenti dei bacini, naturalmente, danno un'indicazione del periodo d'uso delle capanne, ma i momenti di costruzione e dell'abbandono non possono stabilirsi con esattezza. Inoltre si sa poco sull'inventario originario delle capanne scavate alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, per cui ci si è concentrati sullo sviluppo delle forme delle capanne. In seguito, tutte le capanne con una forma simile – anche le capanne che sono state scavate dagli Italiani – sono state raggruppate nello stesso ambito cronologico.

Le prime capanne datano ai periodi laziali IIB e III (vedi qui sotto), hanno dimensioni piccole e sono o rotonde (< m 4,00) o rotonde-ovoidali (< m 7,20). Queste capanne sono sostituite o ingrandite nel periodo laziale IVA con delle

capanne ovoidali, avendo, in comparazione con il primo gruppo del VIII secolo, una superficie che misura almeno il doppio. Accanto alle capanne ovoidali si vedono ora anche delle capanne rettangolari che possono essere contemporanee alle ovoidali oppure attestano una fase di transizione da quelle piccole a quelle grandi ovoidali. Per quanto riguarda il periodo laziale IVB si conoscono sole le due capanne denominate AA e X.

La funzione delle capanne

Di regola si ritiene che le capanne servissero come abitazioni e una prova ne sarebbe il focolare, trovato in alcune delle capanne sull'acropoli. Mancano altre indicazioni dell'occupazione, come resti dell'arredo o di letti presenti nella capanna ben conservata di Fidene. Una ricostruzione dell'uso delle capanne sull'acropoli dipende quindi soprattutto dal materiale ritrovato e della loro localizzazione.

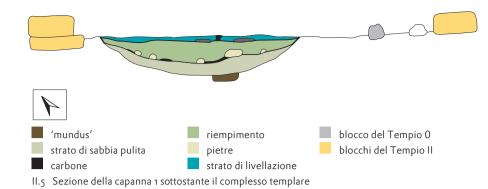
Uno dei bacini meglio conservati delle capanne, ad oltre un metro di profondità, appartiene alla capanna 1, ubicata sotto il primo edificio di culto in pietra (Tempio 0/sacellum/oikos) (Fig. II.5). Sopra uno strato di sabbia pura giace il livello di abitato con un focolare.



II.3 Buco di palo nella capanna 2



II.4 Rimanenze di calpestio della capanna X consistente di uno strato di argilla fusa a forma del bacino della capanna



Accanto ad esso sono stati trovati due vasi quasi integralmente conservati (cat.nn. 7-8). Quando la capanna è venuta fuori uso, sembra essere riempita e chiusa appositamente. Soprattutto a motivo della collocazione della capanna sotto il complesso templare, ma anche per i reperti e per la chiusura intenzionale, è stato suggerito che si trattasse qui di una capanna destinata ad un culto che continuerà, poi, negli edifici templari successivi: testimonianza della presenza a Satricum di un edificio costruito per il culto tra i primi in area laziale, ipotesi questa che non è da tutti condivisa.

Anche l'interpretazione funzionalistica delle altre capanne si basa sulla combinazione della collocazione e del materiale ivi rinvenuto. La ceramica ci quida alla individuazione delle loro funzioni: fornelli e olle semplici sono associati alla cucina, doli con la conservazione delle derrate, anfore e calici con il bere, rocchetti e fuseruole con la tessitura, e ornamenti personali e ceramica importata con la ricchezza degli abitanti. Così è stata attribuita una data funzione al 40% delle capanne – 10 rotonde, 10 ovoidali piccole e 3 ovoidali grandi.

Le piccole capanne rotonde paiono trovarsi sempre vicino ad una capanna ovoidale piccola (periodi IIB/III) o grande (periodo IVA) (vedi Fig. II.1). In una delle capanne piccole rotonde sono stati trovati i resti di fornelli, ossa, olle e scodelle nel terriccio ricco di carbone. Accanto e dentro a tre altre capanne rotonde è stato scoperto un buco di

scarico con lo stesso materiale. La combinazione di terriccio misto con carbone e questo tipo di materiale fa pensare che tali capanne piccole fossero usate per la preparazione di cibi, con le immondizie buttate nei buchi vicini. Nelle capanne ovoidali invece sono stati trovati, in primo luogo, frammenti di bicchieri, anfore e brocche, mentre fornelli e olle e bacini mancano totalmente. In queste capanne, quindi, si viveva e probabilmente si mangiava.

L'uso delle capanne Chi sono stati gli utenti di queste capanne? È stato proposto che le capanne della prima fase (periodi IIB/III) non rimanessero in uso per tutto l'anno, ma solo in determinate stagioni. Questa occupazione semipermanente dell'acropoli si dedurrebbe da dati diversi quali la costruzione poco robusta delle capanne - specialmente a motivo della mancanza dei pali centrali per sorreggere il tetto e dall'assenza di trincee di fondazione per le pareti. Secondo questo ragionamento, nel caso di un'abitazione permanente, si sarebbero dovute creare delle strutture più solide. Manca inoltre la ceramica che proverebbe un uso permanente del sito, come dolii da deposito e utensili per la tessitura. È anche stato suggerito che la mancanza di tombe infantili presso le capanne fosse significativa, in quanto in altri siti laziali se ne troverebbero esempi. Quest'ultima idea non è oggi condivisibile perchè, occorre ricordare, nella prima età del Ferro non furono mai

seppelliti infanti presso le capanne, essendo questa una prassi che si osserva a partire dal periodo III/IV.

Abbiamo invece delle indicazioni che indurrebbero a pensare ad una presenza permanente di un nucleo di uomini per via del ritrovamento di ossa di maiale negli scarichi. Questo dato pur combaciando con i risultati della ricerca recente sulla crescita dell'allevamento di maiali nell'età del Ferro nell'area sud-etrusca e laziale, non conferma la stanzialità in assoluto essendoci anche esempi di transumanza di maiali in associazione con altre specie di animali. Un'indicazione certamente più forte della permanenza abitativa del sito è una certa standardizzazione delle forme di ceramica. Per riunire le indicazioni della presenza semipermanente o permanente, è stato proposto per uscire dall'impasse che sull'acropoli ci fosse in verità una presenza semipermanente, ma che vi abitasse anche un nucleo familiare in modo permanente nei pressi dell'acropoli. Non è chiaro, quindi, quando l'occupazione dell'acropoli da semipermanente cambia in permanente. Ma dal VIII secolo, almeno, le capanne sembrano essere abitate intensamente.

Benché nei contesti delle capanne sia difficile discernere la ceramica comune da quella rituale, è stato ipotizzato che le capanne sull'acropoli siano da vedere, come la capanna 1 soprattutto, come elementi all'interno del quadro religioso. Una parte della ceramica della capanna V del VIII secolo, destinata a cucinare (molte scodelle) e della grande capanna VII ovoide (coppe da bere, anfore e oinochoai/brocche) potrebbero riferirsi a pasti o a simposi in un contesto cerimoniale. Stando a questa interpretazione la ceramica miniaturistica trovata in alcune capanne, normalmente interpretata come doni votivi, sarebbe testimonianza di una simbolica sostituzione del pasto per i dèi.

Accanto all'uso cerimoniale, vi sarebbero anche delle indicazioni per un uso più quotidiano: il ritrovamento sporadico di ceramica greca e di altra ceramica di alta qualità in alcune delle capanne del tardo VIII secolo, già alluderebbe ad

Capitolo II – L'età del Ferro 22 L'inizio di una comunità sull'acropoli 23







II.8 Tracce dell'età del Ferro sotto le fondamenta del complesso templare

un'elite locale in ascesa. Anche la struttura AA, dell'ultima fase dell'età del Ferro, ha soprattutto un carattere domestico come si evince dal materiale di ritrovamento. Nello strato di distruzione di essa si trova una grande quantità di utensili per tessere e di ceramica da cucina e da pasti. Inoltre il ritrovamento di centinaia di scorie di ferro nella vicinanza potrebbe essere un'indicazione dell'esistenza di attività produttive più complesse.

Resta il quesito più importante se la capanna 1 avesse un significato speciale in confronto con le altre capanne o fosse solo un elemento nel complesso più grande del abitato. Stando agli scavatori la continuità di edifici religiosi sullo stesso posto giustifica la prima lettura, altri invece pensano che il bacino d'acqua, il posteriore deposito votivo III, presente in posizione centrale sia stato il primo luogo di culto.

l rituali funerari sull'acropoli

Gli scavi olandesi hanno testimoniato come durante l'età del Ferro l'acropoli si usava come cimitero simultaneamente alla Necropoli Nord-Ovest, ma probabilmente solo per bambini. L'indicazione più antica in tal senso è un vaso grande piriforme dell'VIII secolo che probabilmente è servito da urna (Fig. II.7; cat.no. 29). I resti di quattro tombe infantili del VII secolo confermano questo uso funerario dell'acropoli. Due tombe si trovano

sotto i templi e sono dei periodi laziale IVA e IVB, le altre due invece, di fronte alla facciata del futuro complesso templare, a una distanza di m 50 circa, datano dalla transizione del periodo laziale IVA a quello IVB.

Il corredo tombale comprende piccole

anfore, vasellame da bere e ornamenti, oggetti comuni in tali contesti in questo periodo nel Lazio. Solo nel caso di una tomba sotto il tempio, si conosce la collocazione dei doni rispetto al defunto: gli ornamenti giacevano sul petto o sul ventre e un'anfora stava presso i piedi (cat.nn. 30-32). Il sesso dei morti di queste quattro tombe è sconosciuto, ma nel caso della tomba con lo scheletro sotto il tempio, la presenza di una bulla bronzea potrebbe essere un'indicazione della sepoltura di una fanciulla, poiché tali bullae appaiono dal periodo III in tombe latine femminili (cat.no. 32). Il significato degli oggetti, tuttavia, è in discussione: secondo gli studiosi la presenza di bulle può indicare sia il sesso che la posizione sociale del morto. Pertanto dalla presenza della bulla non ne segue che la deposizione sia femminile.

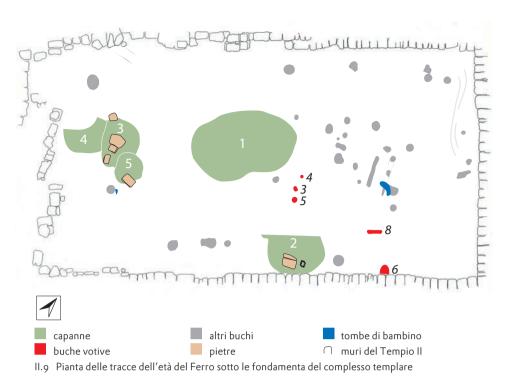
Una tomba infantile nelle vicinanze di una capanna è un fenomeno tipico per il Lazio. In contrasto con gli Etruschi, per esempio, i Latini seppellirono a partire dal VIII secolo i bambini fino all'età di tre anni presso le capanne e non nelle necropoli. La teoria più in voga per molti anni teneva conto del rituale romano del

suggrundarium, termine che si conosce dalle fonti e denomina la pratica della sepoltura sotto le falde del tetto. Ora invece si associa il costume, soprattutto, con lo sviluppo della stratificazione sociale che sta emergendo durante la transizione dal periodo laziale IIB al periodo III. Questa pratica starebbe ad indicare la raggiunta compattezza dei nuclei familiari e la loro rivendicazione dei diritti sul suolo occupato.

In pratica è difficile associare una tomba con una determinata capanna. Tuttavia le due tombe infantili a poca distanza dal futuro complesso templare sono state collegate ipoteticamente alla struttura AA, che è quella più vicina alle tombe ed è dello stesso periodo. Lo stesso collegamento è stato fatto tra la tomba con la bulla con la capanna 3, anch'esse vicine l'una e l'altra e contemporanee.

I rituali religiosi sull'acropoli

Durante gli scavi della fine dell'Ottocento del complesso templare è stato anche esplorato il deposito votivo più antico pertinente al tempio. La grande quantità di oggetti di questo deposito sono custodite nel Museo di Villa Giulia a Roma e sono in corso di studio dai ricercatori olandesi. Nel quadro della ripresa dello scavo del santuario, gli scavatori olandesi hanno trovato dei resti di questo deposito. Soprattutto nello strato di livellamento per la costruzione del primo tempio



monumentale (TI) si trovano molti oggetti che provengono da questo deposito.

Anche la ricerca dei livelli più profondi all'interno dei templi ha regalato delle indicazioni per attività rituali durante l'età del Ferro (Fig. II.8). Sono state trovate molte buche attorno alle capanne sotto il complesso templare, buche più difficilmente interpretabili delle stesse capanne e delle tombe (Fig. II.9). Quattro delle circa 30 buche si distinguono per la presenza in esse di molti oggeti integri. Una buca paragonabile a queste, scavata nel 1995, si trova ad una distanza di m 40 dell'angolo nord-est dei templi.

Le buche variano nella loro forma, nel loro contenuto e nella loro datazione. Presso la capanna 1 ci sono due buche piccole rotonde (m 0,15-0,20 in diametro sul livello più basso) con un contenuto modestissimo, forse le più antiche del sito. Quella più piccola (buca 4) ha solo pochi oggetti fra i quali una fibula di bronzo intatta da datare nel periodo IIB (cat.no. 37). Nell'altra buca (3) giace, al livello più basso, un rocchetto coperto da cocci (cat.no. 38). Una buca probabilmente contemporanea (buca 6) è situato

ad una certa distanza, parzialmente sotto il muro sud del secondo tempio. In questa buca ovoidale una corona di piccole pietre circonda due vasi in piedi (periodo IIB/III) con una grande quantità di ossa di animali (Figg. II.10-11; cat.nn. 39-41). L'ultima buca, presso la 6, è una buca allungata (buca 8) che non solo si distinque per le misure e la forma, ma anche per la datazione molto più recente e per la ricca scala di oggetti fra i quali decine di vasetti votivi e centinaia di perline, gioielli importati, aes rude e molti frammenti di impasto (cat.nn. 42-52). Questi oggetti, dopo la loro deposizione, sono stati coperti con un terriccio nero e grasso ricco di carbone. L'arco di datazione del materiale del corredo è ampio: va dal Orientalizzante (periodo IV) al secondo quarto del VI secolo. Gli oggetti della buca hanno molto in comune con il contenuto del deposito votivo più antico dei templi, motivo per cui anche questa buca andrebbe vista come una rimanenza dello stesso deposito. D'altro canto, però, la buca è delimitata ai lati da blocchi di tufo indicanti, quindi, una sua autonoma presenza.

Una quinta buca (buca 2079/4) è stata trovata, come detto, ad una certa distanza del complesso templare. Contiene un servizio consistente di una tazza ad ansa bifora, tre scodelle con un'ansa, due scodelle carenate semplici, un bicchiere con una presa e tre bicchierini miniaturistici (Fig. II.12; cat.nn. 53-60). Sulla base della tazza ad ansa bifora e delle scodelle carenate, la ceramica sarebbe databile nel periodo III o (all'inizio del) periodo IVA. Come nella buca 6 il vasellame stava in piedi. La buca è parzialmente coperta da frammenti di dolio della fine del VII/l'inizio del VI sec. a.C.

La diversa datazione tra loro pone il problema se abbiamo a che fare con il riuso di vasi più antichi o con la presenza di due fenomeni stratigrafici differenti. Un punto comune è la cura con cui gli oggetti erano stati sistemati in quattro delle cinque buche, come anche l'uso di dotare la buca con blocchi di tufo sia attorno al contenuto (2 buche) sia per la buca stessa (1 buca). Anche la copertura degli oggetti in una delle buche sarebbe prova della cura prestata all'insieme. Un altro dato cospicuo sono i resti di ossa e carbone, forse il risultato del consumo dei cibi sul posto. La combinazione delle caratteristiche comuni, almeno delle quattro buche sotto il complesso templare, rispetto alle altre buche sull'acropoli sarebbe da spiegare, secondo gli scavatori, in un contesto rituale.

Tutte le buche stanno all'interno dello spazio cronologico del primo deposito votivo del complesso templare, che contiene materiale che va dal IX secolo fino al terzo quarto del VI secolo. Sono anche comprese nell'ampio arco di tempo, a parte la buca 8, la capanna 1, la supposta capanna di culto. In generale si assume che gli oggetti più antichi del deposito più vecchio siano da collegare con le attività nella capanna ipotizzata da culto. Forse le due piccole buche nelle vicinanze della capanna 1 vanno viste in questo ambito. La buca 3 con la fuseruola è collegabile con la venerazione di una divinità femminile in quanto questi oggetti erano i votivi preferiti da parte delle donne.

24 Capitolo II – L'età del Ferro

Esistono forti dubbi su simile associazione per le altre buche, in quanto tali 'pozzetti' possono aver avuto moltiplici funzioni non direttamente connesse con il culto di una determinata divinità. Vale anche la pena chiedersi se non esistesse una relazione tra le buche e le altre capanne, similmente alla capanna 1. La buca 2079/4 dista notevolmente dalla capanna 1 e quindi fa probabilmente parte di un altro tipo di contesto. La buca 6 invece è più vicino alla capanna 2 che alla capanna 1. Buche del genere andrebbero forse collegate a specifiche capanne anziché alla capanna centrale 1 come in analogia alle tombe infantili e l'area familiare di ogni singola capanna.

Lo studio della Necropoli Nord-Ovest: la comunità di Satricum

La Necropoli Nord-Ovest è stata scavata attorno al Novecento, ma pubblicata solo un decennio fa. Con questa pubblicazione non abbiamo solo una crescità di conoscenza sulla cultura tombale nel Lazio da combinare con altre già note, ma disponiamo anche di una ricostruzione della comunità durante l'età del Ferro.

Sull'organizzazione sociale dei primi gruppi giunti a Satricum, sappiamo poco, a motivo della scarsità di tombe della prima età del Ferro, laddove in quelle

del VIII secolo vi sono delle indicazioni per la nascità di differenze sociali all'interno della comunità. Le tombe più antiche del grande tumulo C sono delle tombe a camera/capanna attorno alle quali giacciono delle tombe semplici con oggetti meno preziosi. Il tumulo sarebbe un eccellente esempio della crescita di gruppi familiari (gentes), i cui principi usavano il corredo per rendere palese il loro status sociale. Secondo il ricercatore della necropoli si distinguono, a partire dal tardo VIII secolo, due livelli all'interno dell'aristocrazia: i principes e i capi della gens, con principes che stanno ottenendo il controllo politico sulla comunità. La differenza di livello fra i due gruppi durante il periodo IVA si riconoscerebbe dai dati seguenti: le tombe principesche sono caratterizzate dagli oggetti bronzei prodotti localmente (tomba II), quelle dell'aristocrazia minore da vasi di impasto sempre di produzione locale (tumulo C). Un'altra differenza indicativa è il tradizionalismo dei principes nella scelta dei loro oggetti. Anche il lay-out delle tombe ha una certa importanza. Ulteriori deposizioni presso il princeps del tumulo C sono degli eredi maschili, mentre possiamo ammettere che le numerose tombe attorno al capo della *gens* non siano solo dei membri

della famiglia, ma anche dei 'clienti'.

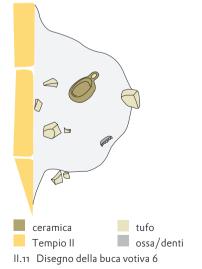
Oltre le tombe centrali nei tumuli e le tombe a camera, le tombe semplici – sia da inumazione che da cremazione – hanno oggetti di pregio (anche se a volte uno solo), il che indicherebbe che il benessere della comunità non si limitasse all'aristocrazia.

L'articolata topografia all'interno della Necropoli Nord-Ovest sembra confermare quest'impressione: cresce gradualmente e organicamente dal 'cuore' dell'insediamento (nei pressi dell'acropoli) verso ovest e poi verso nord-ovest. A partire dalla seconda metà del VIII secolo questa dinamica cambia. Alcuni gruppi di individui restano fedeli alla necropoli tradizionale e accentrano le tombe, come nel tumulo C, indicando così la nascita delle gentes. Altri situano invece le loro ricche tombe, come la tomba II, proprio negli angoli più lontani della necropoli. Quest'ultimi sono forse i principes che vogliono così sottolineare il loro status speciale. La diversificazione delle localizzazioni delle tombe continua nella seconda metà del VII secolo, quando le tombe sembrano presenti proprio ovunque, salvo nella zona del futuro abitato, i cui limiti forse erano già stati stabiliti e indicati.

Il modo come i capi locali delle *gentes* si esprimono nel rito funerario differisce dall'immagine che si ha, in generale, nel



II.10 Buca votiva 6 con i vasi *in situ*



Lazio. Generalmente s'incontrano nelle necropoli laziali sia cremazioni come inumazioni. Si pensa che il rito di cremare esprimesse lo status dei capi, poi in seconda istanza anche quello dei membri maschili appartenenti alle principali famiglie o degli uomini con cariche pubbliche. Le tombe ad inumazione invece apparterrebbero alle persone con uno status sociale inferiore. Nella Necropoli Nord-Ovest di Satricum invece sono state trovate solo poche tombe a fossa, il che differisce dalla tradizione laziale. La maniera principale della cura per i morti qui è per molto tempo la cremazione. A Satricum questo rituale era riservato durante l'VIII secolo, come nel resto del Lazio, ai principi, mentre nel VII secolo non rappresenta più uno status speciale. La situazione sembra proprio rovesciata: l'inumazione in una tomba a fossa nel periodo IV era probabilmente limitata a persone di rango più alto. Le differenze del rito funerario paiono confermate ancora, nel senso del tradizionalismo, per quanto riguarda i doni tombali. Nella tomba II vediamo come, nel periodo IVA e all'inizio del periodo IVB, si danno sempre più armi, laddove nelle altre parti del Lazio questo uso diminuisce.

Dove abitavano le persone seppellite nella Necropoli Nord-Ovest? Sarebbe ovvio indicare le capanne sull'acropoli, ma dato che è difficile discernere fra il materiale dei ritrovamenti il contesto cerimoniale o puramente domestico, questa attribuzione non è sicura. Ciononostante vi sono alcune indicazioni quali la presenza della ceramica greca nelle capanne del tardo VIII secolo – pur se scarsa – è da vedere come un indizio della presenza di un'elite locale in ascesa. Vi sono anche delle corrispondenze forti fra la pianta di una capanna rettangolare del tardo VIII secolo e la tomba II nella Necropoli Nord-Ovest (Fig. II.13). Un esempio evidente, anche se di un momento posteriore, è la struttura AA del periodo IVB. Nello strato di livellamento di questa capanna ci sono alcuni cocci di un holmos, considerato come un oggetto di lusso, per cui i suoi abitanti sarebbero stati membri di un ceto sociale elevato.

La Necropoli Nord-Ovest offre anche indicazioni circa le dinamiche economiche sulle quali si basa la ricchezza dei principes e/o degli altri capi delle gentes. Di regola tombe lontane dall'acropoli sono viste come espressioni del possesso di 'poderi' dell'elite locale. Se consideriamo le tombe periferiche II e VI in questa luce, si evidenzia come anche a Satricum esistesse un gruppo di possedenti di terreni. Questi poderi non solo soddisferebbero le esigenze proprie dei principi, ma formerebbero la base per l'installazione di industrie locali grazie al surplus ricavato. Nella tomba II si trova un servizio da simposio importato e tre coppie di vasellame queste, forse, prodotte localmente. Se una bottega avesse lavorato unicamente per i principi locali, questa potrebbe essere stata di loro proprietà. Gli oggetti speciali bronzei nelle tombe dell'elite locale sono in tal caso elementi determinanti che diversificherebbe questa élite da altri aristocratici in quanto sottolineerebbe un aspetto della loro 'persona sociale'. L'industria del bronzo andrebbe così considerata un mezzo di espressione del potere dello status dei *principes* satricani. Inoltre, i tripodi bronzei di questa industria rinvenuti nelle tombe potrebbero essere stati utilizzati come mezzo di scambio di alto

valore fra i principes di altri insediamenti.

Come sono collegabili questi risultati all'immagine tradizionale dell'uso religioso dell'acropoli? Le analisi preliminari degli oggetti del deposito votivo più vecchio (non ancora pubblicati) mostrano che questo cresceva spettacolarmente nel numero e nella qualità degli oggetti votivi durante il periodo IVA, il che forse indica che i *principes* sviluppassero il luogo di culto come un elemento centrale del loro sistema di scambio regionale. Occasioni per tali scambi potrebbero essere state le cerimonie religiose, i pranzi e i simposii organizzati nell'area sacra.

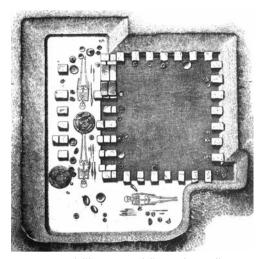
Satricum e l'archeologia laziale

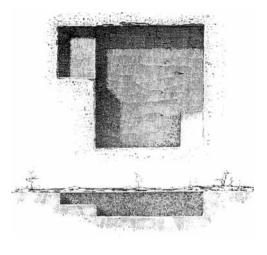
A prima vista, Satricum si colloca bene nell'immagine generale che abbiamo degli insediamenti laziali durante l'età del Ferro. Si osserva un'occupazione permanente del sito, almeno a partire dal periodo II fino al periodo arcaico come negli insediamenti vicini. Però, tracce della tarda età del Bronzo o della prima età del Ferro, note da Ardea e Ficana (Acilia), sembrano assenti a Satricum e quindi l'insediamento si è formato più tardi di quanto pensato finora. Questo dato satricano contrasta i tentativi recenti da parte di studiosi di anticipare sempre più gli insediamenti nel Lazio e nell'Etruria meridionale. Allora Satricum



II.12 Buca votiva 2079/4 durante gli scavi

26 Capitolo II – L'età del Ferro L'inizio di una comunità sull'acropoli 27





II.13 Disegni dell'Ottocento della Tomba II nella Necropoli Nord-Ovest e della capanna quadrangolare sull'acropoli (R. Mengarelli)

costituisce l'eccezione a questa regola?

Vi sono due criteri con cui si stabilisce l'inizio della formazione proto-urbana nel Lazio, cioè il momento, quando l'ambiente dei morti viene separato da quello dei vivi o quando si osserva per la prima volta la stratificazione sociale. In pratica significa fare iniziare questa formazione nei periodi I/II o il III. Applicando tali criteri a Satricum, la sua formazione si colloca nel periodo IIB o III. Le interpretazioni divergenti dell'uso dell'acropoli come, innanzitutto, solo spazio religioso frequentato stagionalmente, fa sì che questi criteri non siano validi, soprattutto per via dei vari aspetti con i quali si distingue la diversificazione delle abitazioni l'una dall'altra. Verrà chiaro nel futuro se Satricum sia stata un'eccezione alla regola laziale o se vi fossero diverse velocità e diverse forme negli sviluppi dei centri laziali.

Satricum e la cronologia laziale

La ricerca sull'età del Ferro, oltre lo studio delle tombe, ha posta grande attenzione agli aspetti scientifici, soprattutto riguardo la cronologia assoluta. La cronologia dell'età del Ferro laziale è stata stabilita negli anni Settanta e largamente accettata fino ad oggi (vedi Fig. II.14). In seguito alla ricerca recente gli archeologi italiani ed olandesi hanno avanzate però nuove datazioni per i periodi laziali I, II e III. Sono stati analizzati quattro campioni di carbone provenienti dalle capanne di Satricum e di Fidene, più due da contesti tombali a Castiglione (presso Gabii) ed è stato calcolato il grado della radioattività e della concentrazione del C14. I campioni delle tombe sembrano confermare la cronologia tradizionale, ma quello da Fidene cambia le datazioni dei periodi II e III. L'inizio del periodo III era calcolato

attorno al 770, ma dovrebbe essere ora attorno al 840-820. L'adattamento della cronologia ha l'effetto che vi sia ora più 'spazio' sia nel VIII secolo per distribuire i molti eventi tradizionalmente imputati ad esso.

Il prolungamento generale dei primi periodi spinge la datazione della prima tomba satricana dal tardo IX secolo al 900. Un'altra conseguenza è che le capanne del tardo VIII secolo ora d'improvviso sono da posizionare fra la metà del IX e la metà dell'VIII secolo. Prima del periodo IV, quindi, avremmo una fase più lunga di attività edilizie di carattere permanente. Dato che questo prolungamento del periodo III si basa soprattutto su tre capanne a Satricum (II, III, VI) e su una a Fidene, si dilaterebbe il periodo di costruzione delle capanne a Satricum prima della fase di costruzione in pietra.

Periodi laziali / <i>Dial A</i> 1980		Bietti <i>et al</i> . 1999-2000	Nijboer 2005
I IIA IIB III IVA IVB	1000 - 900 900 - 830 830 - 770 770 - 730/720 730/720 - 640/630 640/630 - 580	- 840/820 840/820 -	1100 - 950/925 950/925 - 900 900 - 850/825 825 - 750 750 - 630/620 630/620 - 580

II.14 La cronologia dell'età del Ferro laziale con aggiornamenti

Capitolo III L'età arcaica

Monumentalizzazione della città

Jeltsje Stobbe

Introduzione

Nel VI secolo a.C. sia l'acropoli che l'area sottostante della città hanno subito dei cambiamenti importanti. Le capanne sull'acropoli furono sostituite da edifici monumentali e si costruì una rete viaria, mentre l'insediamento fu dotato anche di un recinto consistente di una fossa ed un terrapieno. La città raggiunse le sue dimensioni più grandi di 40 ettari circa (vedi Figg. l.1-2).

L'introduzione della costruzione in pietra facilitava questa edilizia monumentale e l'allargamento dell'infrastruttura. Le prime costruzioni in pietra in Lazio si osservano nella prima metà del VII secolo, sia in Etruria che nel Lazio (Lavinio/ Pratica di Mare, Roma e Ficana/Acilia), ma la maggior parte delle costruzioni in pietra (anche a Satricum) è alquanto più recente, cioè nel VI secolo. Le opinioni sul motivo per l'introduzione del tufo per le fondamenta di case nell'Italia centrale divergono, tali che alcuni connettono il dato con il fatto che si cominciava a conoscere le latomie nell'Italia meridionale ove questi materiali da costruzione in pietra a partire dal VII o dal VI secolo erano usati. È anche stato proposto che la rarefazione crescente di legno durante l'età del Ferro fosse il motivo per l'introduzione della pietra nelle costruzioni. Attorno alla metà del VII secolo si osserva anche l'introduzione delle tegole di terracotta e dell'ornamento fittile dei

tetti nell'Italia centrale. Nel dare una spiegazione per una tale monumentalizzazione che si praticava in quasi tutti i centri allora esistenti, è inevitabile connettere tutte queste ipotesi pur non potendo segnalare quale sia la più forte.

La prima costruzione in pietra a Satricum è stata scoperta alla fine del XIX secolo dagli scavatori italiani: il complesso templare centrale ubicato sulla collina che conta varie fasi, nonchè alcune grandi strutture ad ovest di esso (vedi Fig. I.4). Grande attenzione fu rivolta verso le differenti fasi dei templi e gli oggetti dei depositi votivi corrispondenti. Lo studio approfondito e definitivo, sia per quanto riguarda la cronologia che la ricostruzione, si ebbe solo dopo la ripresa degli scavi nel 1977 da parte dell'Istituto Olandese a Roma e dell'Università di Groningen. Una nuova ricostruzione ed una correzione della cronologia sono state proposte, mentre anche i sistemi delle coperture dei tetti sono stati studiati ed hanno contributo moltissimo alla conoscenza dei templi nel loro complesso. Inoltre c'è un'attenzione maggiore per il terreno circostante, testimoniato dall'apertura di vari scavi, per ricercare le adiacenze stesse. Tutta l'acropoli risultava occupata da edifici durante il VI e l'inizio del V secolo a.C. (Figg. III.1-2). Fu immediatamente chiaro come la ricostruzione e la successiva interpretazione di questi edifici avrebbe portato incrementi notevoli alla conoscenza dell'architettura laziale di questo

periodo. Contestualmente sono anche cresciute le conoscenze del repertorio di ceramica in uso nel VI secolo, lungamente negletta per la mancanza di necropoli in questo periodo.

A partire dagli anni Ottanta, la ricerca archeologica olandese si è estesa verso zone fuori dell'acropoli. Gli scavi nella parte più bassa della città hanno dato un maggiore contributo per completare l'immagine formatasi sull'acropoli nel periodo arcaico. Sul Poggio dei Cavallari, un terreno locato fra la Necropoli Nord-Ovest e l'acropoli, vennero indagati nel 1984 alcuni muri lunghi, paralleli, visti come i muri laterali di una strada arcaica. Nuovi scavi nel 1996-1997 e nel 2004-2006 hanno corroborato questa ipotesi ed, hanno inoltre, portato alla luce alcune strade secondarie nonché vari edifici adiacenti. La via mostra una forte somiglianza con il tracciato viario che corre davanti ai templi sull'acropoli. C'era forse una connessione tra le due strade. Soprattutto la scoperta di edifici lungo la via è stata una grande sorpresa, in quanto finora non erano state trovate delle strutture architettoniche fuori dell'acropoli, ad eccezione del tempio 'sud-ovest' sulla Macchia Santa Lucia, scoperte nel 1908-1910 dagli scavatori italiani. La notevole rilevanza di questi nuovi scavi non riguarda solo la conoscenza decisamente aumentata dell'infrastruttura fuori dell'acropoli, ma anche un incremento delle conoscenze riguardo alla ceramica del VI e V secolo.



III.1 Planimetria generale dell'acropoli con le rimanenze in pietra e la localizzazione dei depositi votivi II e III



III.2 Edificio C sull'acropoli, da sud-est

30 Capitolo III – L'età arcaica Monumentalizzazione della città Monumentalizzazione della città

L'architettura templare

Riemer Knoop/Patricia Lulof

Lo studio dei ruderi

Dopo gli scavi di fine Ottocento era rimasto sull'acropoli di Satricum un complesso di fondamenta e muri appartenenti ad almeno due grandi edifici e centinaia di blocchi di tufo sparsi. Per fortuna c'era ancora la foto di un dettagliato disegno dei vecchi scavi, realizzato da Raniero Mengarelli, che poteva servire per disegnare nuove planimetrie (Figg. III.3-4). Nel 1977, dopo aver rimosso le sterpaglie che avevano completamente ricoperto le fondamenta, si scoprì che dal momento in cui il sito era stato abbandonato, le fondamenta in tufo erano scomparse per più di un metro di altezza a causa dell'erosione. Poiché i primi scavatori non avevano condotto indagini esaustive sulle fondamenta, si procedette allo scavo completo, in modo da poter fare un'accurata analisi dell'intero complesso templare.

Le scarse e peraltro succinte descrizioni del santuario pubblicate dopo il 1896 contengono ipotesi piuttosto divergenti sulla sua storia edilizia. Le interpretazioni spaziano da un minimo di due ad un massimo di sette fasi edilizie, a seconda della necessità di trovare un collegamento tra un muro e l'altro oppure perchè si riteneva che un determinato frammento decorativo fosse meritevole di una distinta fase edilizia.

I resti del santuario oggi visibili consistono nelle fondamenta del podio di un

grande tempio e nella parte inferiore dell'alzato della cella (Fig. III.5). I resti appartengono alla fase più recente, il cosiddetto 'Tempio II', che può definirsi monumentale per via delle sue dimensioni (m 33,9 x 21,0) e che risale all'inizio del V secolo a.C. L'accesso all'edificio era assicurato da alcuni gradini sul lato sud-ovest. La cella era circondata da quattro colonne sui lati corti e otto sui lati lunghi. Era un tempio *periptero*, vale a dire con le colonne disposte su tutti e quattro i lati. Sebbene nella pianta rispecchi il modello greco, il Tempio II presenta altre caratteristiche che possono definirsi tipicamente italiche e che si manifestano anche nella copertura fittile (Fig. III.4-6).

Il tempio precedente, il cosiddetto
Tempio I, aveva dimensioni simili, ma
la disposizione planimetrica era di tipo
italico, cioè aveva colonne su tre lati,
mentre l'orientamento era leggermente
spostato rispetto al tempio successivo
(est-ovest) (vedi Fig. III.6). Sulla base
dei reperti trovati nelle sue fondamenta
può essere datato dopo il 535 a.C.

Già nel 1896 furono scoperte tracce murarie sottostanti ad esso, ma i ricercatori di allora non le riconobbero come edificio cultuale e nel 1977 esse erano per lo più scomparse. È stato possibile ricostruire graficamente un piccolo edificio rettangolare, un sacellum (piccolo santuario) o oikos (casa), che probabilmente aveva l'ingresso sul lato occiden-

tale (vedi Figg. III.4-6). Non è chiaro quale fosse l'aspetto dell'alzato. Doni votivi a forma d'edifici templari miniaturizzati in terracotta ('modellini') rinvenuti nello stesso sito, mostrano un ingresso provvisto di un piccolo portico a due colonne. Il materiale più recente trovato sotto le fondamenta dell'edificio più vecchio attesta che la costruzione deve essere iniziata dopo il 625 a.C. Questo modesto edificio viene oggi denominato 'Tempio 0'.

Piedi e misure

La ricostruzione sopra esposta è stata proposta nel 1978 dal prof. Jos de Waele dell'Università di Nimega sulla base di un'analisi metrologica (Fig. III.7). Egli è partito dal presupposto che ciascun edificio è stato costruito secondo un disegno coerente, basato su un preciso sistema metrico. Dopo aver misurato dettagliatamente tutto il complesso templare e utilizzando le crocette sulle vecchie foto dei primi scavi indicanti la posizione delle colonne, ora scomparse, il De Waele ha potuto dedurre un'unità di misura di m 0,30 per le fondamenta inferiori, cioè del Tempio I. Tale 'piede' risulta essere il massimo comune divisore delle misure fondamentali, come quelle dei blocchi di costruzione, di m 0,60 x 0,90, nonchè quelle dell'intercolunnio e del diametro delle colonne. Tale approccio ha consentito di ricostruire il metodo di lavoro seguito dall'architetto

di allora: una volta progettato un podio rettangolare, con proporzioni tra lunghezza e larghezza pari a 5:3 (m 27,0 x 16,8 oppure 90 x 54 piedi), venivano eretti sul podio i colonnati secondo un rapporto di 2:1 (80 x 40 piedi). All'interno era collocata la cella, che occupava 2/3 della lunghezza totale del tempio (60 piedi).

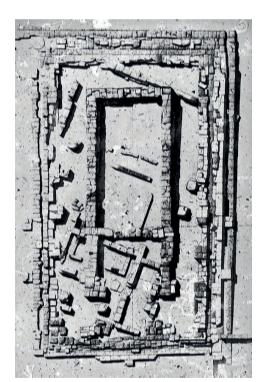
Queste indicazioni hanno permesso di stabilire a quali fondamenta appartenessero i singoli blocchi e allo stesso tempo hanno dimostrato che questo tempio pseudo-periptero, cioè con colonne su tre lati soltanto, fu costruito secondo un progetto unitario senza rifacimenti o aggiunte posteriori. Ciò ha risolto la vecchia disputa se il tempio pseudoperiptero italico fosse un progetto architettonico compiuto, oppure fosse il risultato di uno sviluppo graduale con l'aggiunta a posteriori di un colonnato intorno ad una cella preesistente.

Il tempio di Satricum con colonne su tre lati risulta tuttora il più antico esempio nell'Italia centrale della fusione di forme architettoniche greche e italiche. Già il colonnato su tre lati si presenta come una discordanza rispetto alla tradizione greca, ma anche lo spazio intercorrente fra le colonne (in file di quattro e otto) è molto più ampio che in qualsiasi caso nel mondo greco. Si nota inoltre un'accentuarsi della simmetria e dell'assialità, evidenziate dalla maggiore distanza fra le colonne centrali e dall'ampiezza del pronao antistante. Le celle dei templi greci sono sempre visibili da tutti i lati: non ci sono muri che ne impediscano la vista. La struttura dei templi italici invece obbliga ad una vista frontale essendo chiusi sul lato posteriore. Le tre caratteristiche menzionate sono generalmente considerate tipiche della tradizione architettonica italica.

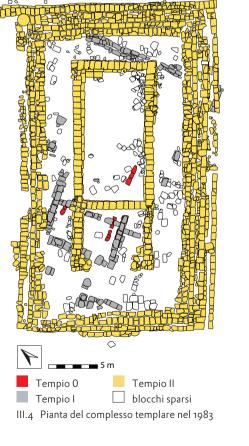
Per il tempio più recente, Tempio II, le cui fondamenta sono disposte trasversalmente su quelle dell'edificio pseudoperiptero, è stato usato un metodo metrologico analogo, ma con una diversa unità di misura (qui i blocchi misurano m 0,50 x 0,75) e con rapporti proporzionali meno precisi. Il tempio, anche se a prima vista può sembrare di tipo greco, con colonne disposte sui quattro lati, si rivela ad un'ulteriore analisi diverso. Anche in questo caso gli spazi fra le colonne sono molto ampi, con file di quattro e otto, ed è evidente l'accento posto sull'asse longitudinale dell'edificio tramite l'allargamento dell'intervallo tra le colonne centrali sui lati corti e l'ampiezza del pronao.

Cronologia degli edifici templari

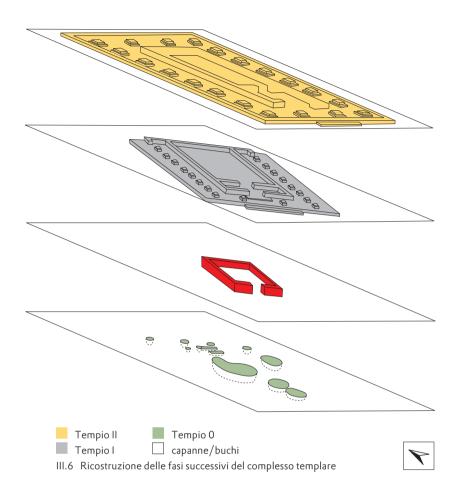
La cronologia dei tre edifici è tuttora un argomento controverso. La stratigrafia,

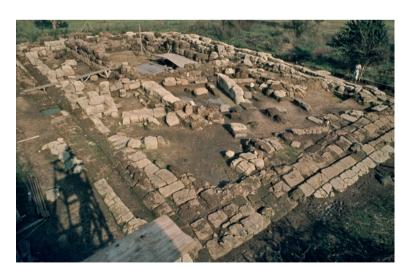


III.3 Pianta del complesso templare nell'Ottocento (disegno R. Mengarelli)



32 Capitolo III – L'età arcaica 32 L'architettura templare 33





III.5 Le fondamenta del complesso templare in blocchi di tufo dopo la pulizia nel 1978

teoricamente più adatta a fornire le informazioni chiave per la datazione degli edifici, solo molto raramente fornisce dati di facile interpretazione: in questo caso si ricorre all'esame dei tetti che possano essere collegati alle varie fasi edilizie. Nel caso di Satricum, tuttavia, anche l'abbinamento dei tetti ai resti delle costruzioni risulta particolarmente arduo per il fatto che la maggior parte delle terrecotte architettoniche è stata portata alla luce nell'Ottocento. Che i reperti siano stati trovati sotto e intorno alle fondamenta dei templi è ritenuto certo, ma le notizie sugli scavi – peraltro molto scarse – rimangono vaghe e incontrollabili. Anche gli scavi recenti non aggiungono dati da questo punto di vista decisivi, perchè le nuove terrecotte architettoniche sono state ritrovate quasi esclusivamente nell'area immediatamente fuori dalle fondamenta. Inoltre sono forti gli indizi per sospettare che la parte centrale dell'acropoli sia stata sottoposta ad una rigorosa pulizia già nell'antichità e anche in tempi più recenti, cosa che potrebbe spiegare la quasi totale mancanza di elementi significativi per lo studio contestuale dei ritrovamenti.

In base a varie considerazioni o di carattere stratigrafico secondario o fondate su fonti storico-letterarie, si è arrivati a differenti ipotesi sulla cronologia del santuario, che propongono una datazione alta, media e bassa (vedi tabella p. 35)

Comunque sia, la cronologia qui proposta è il risultato di un'elaborazione dei dati attualmente a disposizione, tenendo in dovuto conto le variabili e basandosi principalmente sulla datazione delle parti figurate dei tetti fittili attribuibili ai resti degli edifici.

Tempio 0

Secondo l'ipotesi oggi comunemente accettata l'edificio più antico, detto Tempio 0, fu in uso tra il 640 e il 535 a.C. La prima data viene dedotta dai reperti più recenti ritrovati negli strati sottostanti le sue fondamenta. Tale cronologia concorda con il dato generale che fa risalire al 640 a.C. circa la comparsa nell'area mediterranea delle prime costru-

zioni in pietra o in legno su fondamenta di pietra. L'unico tetto di cui è stata possibile una ricostruzione è quello attribuibile all'ultima fase del Tempio 0: il tetto etrusco-ionico (vedi sotto). L'attribuzione si basa sulla presenza di alcuni frammenti di tale tetto nello strato di livellamento sottostante al Tempio I, che è successivo all'edificio in questione. In base agli elementi stilistici il tetto è databile tra il 535 e il 530 a.C.

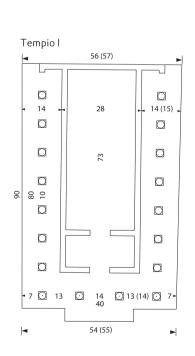
Tempio I

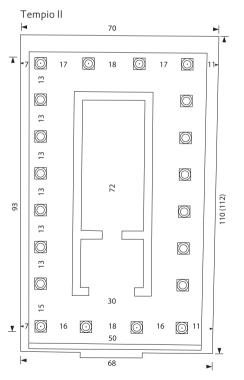
Per la datazione del primo grande tempio, il Tempio I, ci siamo serviti dei reperti rinvenuti nella stipe votiva che si trovava nelle sue fondamenta. Gli oggetti più recenti risalgono al 535 a.C. circa e di conseguenza il tempio deve essere stato costruito dopo tale data. Tegole e antefisse di un tetto di tipo campano, assenti negli strati delle fondamenta del Tempio I, sono presenti sotto quelle dell'ultimo grande tempio, il Tempio II. Da questo si può dedurre che il tetto campano deve riferirsi al Tempio I. Le terrecotte di tale tetto, databili fra il 550 ed il 525 a.C., possono essere attribuite al Tempio I, che è stato costruito dopo il 535 a.C.

Tempio II

L'ultimo grande tempio viene generalmente datato verso l'inizio del V secolo a.C., dunque una generazione dopo, sulla base delle terrecotte architettoniche che fin dal 1896 gli sono state attribuite e delle quali è possibile determinare la cronologia. Questa datazione è confermata da altri elementi; decisivo tuttavia è il rinvenimento del Lapis Satricanus, inglobato nelle sue fondamenta e recante un tipo di iscrizione con caratteristiche non antecedenti al 525 a.C. Di consequenza il Tempio II deve essere considerato posteriore a quella data. Le informazioni raccolte durante gli ultimi scavi e che riquardano gli edifici intorno al complesso templare, non contraddicono questa datazione, ma lasciano comunque spazio ad ipotesi alternative. Sulla base dei dati archeologici non è facile stabilire

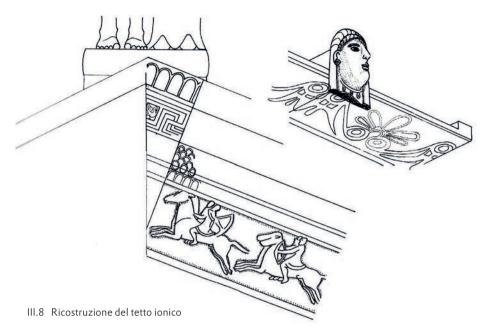
Edifici	Cronologia alta	Cronologia media	Cronologia bassa	Tetti
0	600 – 580	640/625-540/530	625 – 540	600 – 550 Etrusco-ionico: 535 – Campano: 530 – Tardo-arcaico: 510 / 485 –
I II	580 – 540 540/500 – 480	540/530 – 501 494 – 207 o data posteriore	540 – 488 485 – 207	





III.7 Le planimetrie dei Templi I e II con indicazione delle misure in 'piedi'

34 Capitolo III – L'età arcaica





III.9 Antefissa a testa femminile

una datazione limite per l'uso del tempio. Sembra ragionevole pensare che la caduta di un fulmine sul tempio nel 207 a.C., documentata nelle fonti storiche, abbia determinato la fine del santuario.

l tetti

A Satricum sono stati individuati tre principali gruppi di terrecotte architettoniche. Ogni gruppo contiene elementi sufficienti per ricostruire un tetto, o piuttosto un 'sistema di copertura'. Questo si verifica quando un gruppo di terrecotte architettoniche possiede le stesse caratteristiche stilistiche e tecniche ed è inoltre fatto dello stesso materiale. Infine deve essere individuabile un disegno complessivo, con un numero sufficiente di componenti identificabili.

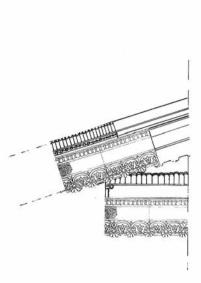
Tetto etrusco-ionico

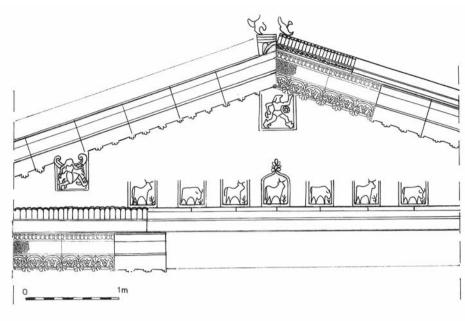
Il tetto etrusco-ionico risponde ai suddetti requisiti. Il gruppo di terrecotte si compone di tegole, antefisse, lastre di rivestimento, sime frontonali, o rampanti, e acroterio centrale (Fig. III.8). Questi elementi hanno in comune il tipo d'argilla, di un marcato colore arancio-marrone, e un particolare stile decorativo che si distingue per la scarsa plasticità. Le travi inclinate del frontone erano decorate con fregi raffiguranti arcieri a cavallo e forse anche corse di bighe. I dettagli anatomici dei rilievi sono per lo più accennati mediante pittura. Sopra i fregi erano collocate sime rampanti costituite dai lati lunghi sporgenti delle tegole terminali e dipinte con motivi a meandro, stelle e uccelli, e sormontate da una fascia a linguette verticali. Il tetto aveva un angolo d'inclinazione di 26 gradi ed era coperto da grandi tegole dipinte in rosso vivo. La parte iposcopica delle tegole di gronda era decorata con sequenze di fiori di loto e palmette, dipinte in rosso e nero su fondo bianco.

Le parti terminali dei coppi laterali erano provviste di antefisse a forma di testa femminile a grandezza naturale e sporgenti oltre le tegole di gronda (Fig. III.9). Le curve appena accennate, il mento pronunciato e altre peculiarità anatomiche sono riferibili allo stile 'ionico', notissimo e caratteristico dalla tradizione artistica ceretana nel VI sec. a.C. Molti dettagli sono solo dipinti, come le palpebre e le pupille, definite con finissime tracce di pittura negli occhi appena abbozzati. Sulla parte anteriore della trave centrale, il columen, doveva trovarsi un gruppo di statue fittili a grandezza

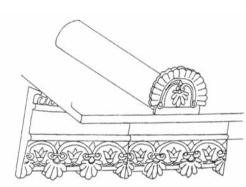
monumentale, con funzione di acroterio centrale. Ne sono rimasti soltanto alcuni frammenti, ma probabilmente si trattava di una coppia di figure umane, una delle quali è con certezza identificabile con Eracle. Per la sua compagna può essere ipotizzata una raffigurazione di Atena.

Tutti gli elementi del tetto denotano nei dettagli e nelle decorazioni pittoriche uno stile che, al pari delle tecniche usate, può essere definito etrusco-meridionale. Più precisamente si tratta della tradizione artistica dell'area altoteverina intorno all'antica Caere, dove a sua volta si manifestava una marcata influenza artistica della Grecia orientale, l'antica Ionia sulle coste dell'attuale Turchia. Lo stile ionico è maggiormente evidente nelle antefisse a testa femminile. La presenza a Satricum di un tetto riferibile alla tradizione etrusco-meridionale è alquanto sorprendente, perchè se ne conoscono solo pochi esempi nelle zone circostanti. Stilisticamente il tetto può essere datato nel terzo quarto del VI secolo a.C. Tale datazione è confermata dal rinvenimento di alcuni frammenti sotto le fondamenta del Tempio I, che, come già detto, deve essere datato dopo il 535 a.C.





III.10 Ricostruzione del tetto campano



III.11 Ricostruzione del tetto campano



III.12 Antefissa a palmetta

Tetto campano

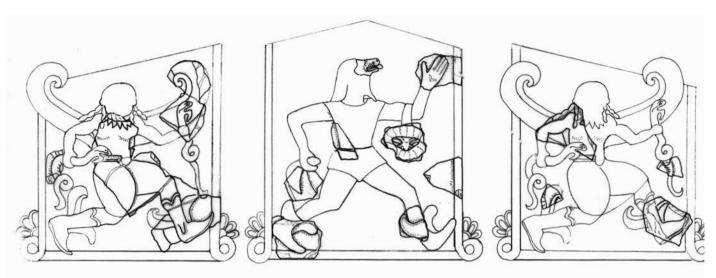
È accertato che il Tempio I, l'edificio pseudo-periptero, sia stato costruito dopo il 535 a.C. A questo tempio è da attribuire un completo sistema di copertura che solo di recente è stato ricostruito in tutti i suoi elementi figurativi (Fiq. III.10).

Il lato iposcopico delle tegole di gronda era decorato con motivi geometrici in bianco e rosso-viola su fondo nero. La parte terminale di alcune tegole di gronda era inclinata verso il basso: il primo esempio di un sistema decorativo che più tardi sarà noto come 'cortina pendula'. Esistono indicazioni precise su quale fosse la pendenza di questo tetto sontuoso, restituitaci da una bella sima rampante e da altre piccole parti del manto di copertura: era di 17 gradi. Specialmente le *antefisse*, rinvenute in sette diverse tipologie figurate, a palmette o decorate da un nimbo baccellato, presentano un linguaggio formale che si discosta notevolmente da quello precedente (Fig. III.12). Le forme hanno una maggiore plasticità e la disposizione è più razionale, essendo le antefisse ora montate su una base e stando ritte sull'orlo del tetto invece di sporgere oltre la tegola di gronda (Fig. III.11). Gli elementi figurativi centrali presentano varie tipologie, in molti casi suddivisibili in un certo numero di varianti: teste femminili, gorgoneia, palmette e buoi (Figg. III. 10-12). Sia la decorazione pittorica che la plasticità dei rilievi sono ottenute mediante una lavorazione molto accurata e ben definita, che richiama la toreutica, o cesellatura dei metalli.

Notiamo inoltre che cadono in disuso vecchie forme e vengono introdotti nuovi elementi decorativi, che da quel momento in avanti saranno sempre presenti nella coroplastica italica. I fregi figurati a rilievo lasciano il posto a lastre fittili fatte a matrice e decorate con motivi floreali. Risulta che questo tetto sia il primo in Italia con figure mitologiche a rilievo sul frontone: l'eroe greco Perseo, con la testa recisa di Medusa nel carniere, che fugge davanti alle sorelle della vittima (Fig. III.13; cat.nn. 96-98). Sul columen del tetto era montato un acroterio raffigurante una figura femminile alata, alta metà della grandezza naturale, forse una Nike o Eoos.

Non solo il soggetto ma anche il materiale e lo stile dei rilievi tradiscono la provenienza dall'Italia meridionale. In una decina di luoghi della Campania, dove a quella epoca l'influenza greca era

36 Capitolo III – L'età arcaica 17



III.13 Ricostruzione delle lastre figurative del Tempio I: Perseo e gorgoni

molto più marcata che non quella etrusca, sono state rinvenute terrecotte praticamente identiche, mai però in un contesto facilmente databile. È dunque da ipotizzare per il tempio satricano del tardo VI secolo a.C. una provenienza campana, o forse dalle stesse colonie della Magna Grecia sul Golfo di Napoli.

La datazione del gruppo di terrecotte campane rimane tuttavia problematica, perchè il materiale di confronto rinvenuto in Campania non offre molti elementi per una cronologia certa. Sulla base dell'analisi stilistica il gruppo satricano è generalmente datato nel terzo quarto del VI secolo a.C., e quindi nello stesso periodo del gruppo etrusco-ionico. Nondimeno rimane valida l'ipotesi che i due gruppi siano successivi l'uno all'altro e che abbiano decorato due edifici ben distinti. Grazie ai dati stratigrafici emersi durante gli ultimi scavi nelle immediate vicinanze dei templi, si è potuto accertare che i frammenti del sistema campano



III.15 Antefisse di testa di luno Sospita

sono rimasti sepolti dopo quelli del sistema etrusco-ionico. Il tempo intercorso tra un tetto e l'altro (e dunque anche tra un tempio e l'altro) deve essere stato molto breve.

Tetto tardo-arcaico

Le tegole e gli elementi decorativi attribuiti all'ultimo tempio, il Tempio II, così come il disegno planimetrico, rivelano una nuova fase nell'evoluzione dell'architettura italica. In questo complesso sistema di copertura i principi architettonici del tetto campano sono ulteriormente elaborati, in particolare nelle antefisse alte fino a mezzo metro. Queste sono raffigurazioni ad altorilievo di maschere e figure mitologiche. Probabilmente le antefisse a testa di un sileno barbuto (Fig. III.14) erano disposte in alternanza con quelle a testa femminile con elmo (Fig. III.15). Le ultime sono identificate con Iuno Sospes o Sospita divinità latina autoctona il cui attributo è la pelle di capra. A Satricum è raffigurata con un elmo piumato, coperto di pelle di mucca o di capra. Questo tipo di antefisse a maschera si trova in tutto il Lazio in età tardo-arcaica, ma l'esemplare di Satricum è eccezionale per dimensioni e accuratezza delle rifiniture. Le antefisse più interessanti di questo gruppo sono quel-



III.14 Antefissa a testa di sileno



III.16 Antefissa a figura di arpia



III.17 Antefissa a figure di satiro e menade

le a figura intera. Viste di fronte sembrano sculture a tutto tondo; invece sono lastre ad altissimo rilievo, ad eccezione delle teste che, modellate a tutto tondo, venivano montate separatamente. Rappresentano figure mitologiche, metà uomo e metà animale, come Tifone, essere umano con le gambe a forma di serpente, e un'arpia, metà donna, metà uccello (Fig. III.16). Sia le antefisse di Iuno Sospita e di sileno che quelle a figure intere sono decorate ogni volta con motivi diversi. Soprattutto le ultime, che raffigurano coppie di satiri e menadi (vedi Fig. III.17), presentano un gran numero di varianti. Queste sculture di eccezionale plasticità mostrano una notevole differenziazione nei dettagli dei colori e dell'abbigliamento e anche nella posizione delle figure, a dimostrazione di quante varianti si possano ottenere con l'uso di diverse matrici o matrici parziali. Montate lungo l'estremità del tetto, le coppie sembravano muoversi in una sorta di danza rituale.

Le tegole appartenenti a questo tetto sono accuratamente e finemente lavorate; le tegole di gronda sono decorate sul lato iposcopico con motivi a zigzag o con meandri e sono provviste di vere e proprie 'cortine pendule', cioè gocciolatoi a rilievo, fissati con grappe di piombo a coda di rondine. Le lastre di rivestimento della trabeazione, realizzate a matrice, sono di una sorprendente ricchezza: in totale sei tipi diversi, ognuno con una vasta scelta di motivi floreali. Le lastre dei mutuli e del columen, la cui ricostruzione è tuttora in corso di studio, misurano quasi un metro in larghezza e hanno il bordo superiore obliquo. Alcuni frammenti hanno conservato l'angolo d'inclinazione in base al quale si è potuta ricostruire la pendenza del tetto, che era di 12 gradi. Sulle lastre erano plasmate grandi figure, alte quasi un terzo della grandezza naturale. Quattro cavalli, sette figure maschili e cinque femminili, fra cui Atena ed Eracle, animavano le lastre dando vita al mitologico combattimento fra Greci ed Amazzoni.

Lungo i rampanti nel frontone compare l'usuale combinazione di elementi

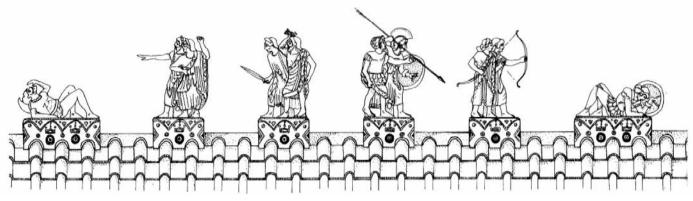
ornamentali: fregi, sime frontonali e ora anche cornici traforate, il tutto coronato da un grande *acroterio* centrale a forma di palmetta e da *acroteri* laterali a forma di mostro alato. Ma gli elementi più appariscenti del tempio erano certamente le sculture a grandezza naturale montate sulla linea di colmo del tetto. Esse rappresentano coppie di dèi e giganti ed erano appoggiate su piedistalli cavi che combaciavano con le tegole del *columen* (Figg. III.18-20).

Sistemi di riparazione

Come già ricordato, un tetto in legno e terracotta è resistente, ma a volte può subire gravi danni a causa d'incendi o di uragani. Un tale danneggiamento non giustificherebbe comunque la ricostruzione di tutto l'edificio. È dunque possibile che uno stesso tempio abbia avuto più di una copertura e non è escluso che ad un certo momento un tetto contenesse elementi provenienti da diversi sistemi di copertura. Nel caso che essi costituiscano un insieme abbastanza esteso, è lecito parlare di una 'sistema di riparazione'. Le parti danneggiate del tetto potevano essere riparate con elementi fittili fabbricati appositamente, oppure con tegole o *antefisse* per caso disponibili altrove.

La distruzione del tetto tardo-arcaico di Satricum è un argomento controverso. Livio riporta la notizia che nel 207 a.C. il tempio della Mater Matuta a Satricum fu colpito da un fulmine. Se è dunque certo che in quell'epoca esistesse ancora un tempio a Satricum, rimane incerto se il suo tetto fosse ancora quello costruito all'inizio del V secolo. È anzi molto improbabile, tenendo conto del fatto che la durata media di un tetto non superava alcune generazioni. Inoltre, i dati archeologici attestano che elementi appartenenti al tetto tardo-arcaico si trovavano sottoterra molto prima del III secolo a.C.: infatti frammenti delle statue del columen e di antefisse rappresentanti satiri e menadi sono stati rinvenuti anche in strati già risalenti al V secolo a.C. Ciò rende più attendibile l'ipotesi che il tetto originario dell'ultimo tempio

38 Capitolo III – L'età arcaica Sy



III.18 Ricostruzione delle statue a grandezza naturale montate sul colmo del tetto del Tempio II

della Mater Matuta fosse stato già in parte sostituito nel momento in cui fu colpito dal fulmine, oppure che fosse stato integrato con nuovi elementi. In effetti, all'interno del complesso templare di Satricum sono state rinvenute numerose terrecotte architettoniche, soprattutto tegole, che sono di inferiore qualità tecnica e risalgono probabilmente ad epoche posteriori. Inoltre sono presenti lastre a rilievo e antefisse che, dal punto di vista dello stile e della tecnica, sono troppo diverse da quelle del tetto tardo-arcaico per ipotizzare un utilizzo combinato sullo stesso tetto, anche se e ciò complica non poco l'attribuzione dei singoli pezzi – a volte sembrano essere fatte con un'argilla identica. Considerando tutti gli aspetti, non è da escludere che ad un certo momento il tetto originario dell'ultimo tempio sia stato riparato con elementi diversi. Se due serie di antefisse di formato minore, una a testa di Junone Sospita, l'altra a testa di un sileno, appartenessero a un tale rifacimento, esso si potrebbe essere verificato attorno alla meta del V secolo a.C, sulla base di osservazioni di carattere stratigrafico durante l'esplorazione recente dell'area adiacente al santuario. Non è da escludere, però, la possibilità che quello che consideriamo qui come tetto di riparazione sia da attribuire a strutture recentemente rinvenute a poca distanza del santuario e ancora in corso di studio.

Interpretazione

Fondamentale per una qualsiasi interpretazione del materiale fittile proveniente da Satricum è la posizione geografica del sito, a metà strada tra il territorio etrusco settentrionale e il mondo greco meridionale, quest'ultimo caratterizzato però certamente da presenze etrusche. Le comunità del Lazio si dimostrarono particolarmente ricettive nei contatti con Etruschi e Greci del Sud, come testimoniano le prime due fasi edilizie del santuario di Satricum. Nel corso del VI secolo a.C., tuttavia, Etruschi e Greci cominciarono a contendersi i rispettivi monopoli commerciali e si verificarono ripetuti ed aspri scontri. Per gli Etruschi, la città latina di Roma era un importante appoggio per l'attraversamento del Tevere sul confine meridionale. Per i Greci invece Roma costituì per lungo tempo un'importante zona franca per il loro commercio. Alla fine fu Roma, verso il 500 a.C., ad uscire vincitrice dagli scontri tra i due contendenti. Il Lazio, piccolo territorio-cuscinetto fra il Tevere e l'Astura, per un momento sembrò avere un grande futuro.

Un tetto ceretano a Satricum L'espulsione dei Greci ionici dall'Asia Minore ad opera dei Persiani causò, attorno la metà del VI sec. a.C., un vero e proprio esodo verso l'occidente. Gli Ioni cercarono rifugio nelle fertili e economicamente floride terre italiche, soprattutto nelle zone meridionali ma anche in quelle centrali. In grandi gruppi arrivarono in Etruria. Essendo eccellenti artigiani, fondarono delle officine e cominciarono a fabbricare una serie di prodotti molto apprezzati dalle elite locali. Producevano manufatti in ceramica, come le hydriae ceretane, ma a quanto pare la loro abilità artistica era anche richiesta per la decorazione delle tombe etrusche. È molto probabile che le maestranze greche fossero attive anche nel mondo della coroplastica. Alcune terrecotte da Caere mostrano caratteristiche di chiara impronta grecoionica. Nel periodo dal 550 al 525 a.C. si riscontra nell'Italia centrale una vasta produzione di terrecotte architettoniche, tutte con le stesse caratteristiche e gli stessi soggetti ornamentali: teste femminili in 'stile pittorico', fregi con cavalieri, scene di cortei e simposi, sime frontonali decorate con meandri a croce e uccelli e, in alcuni casi, statue acroteriali di Atena ed Eracle. I templi a Roma, Veio, Velletri e Satricum avevano coperture fittili di questo tipo. In alcuni reperti l'analogia è così evidente da giustificare l'attribuzione del gruppo ad artisti propriamente ionici. Il tetto etrusco-ionico a Satricum si inserisce bene in un ambiente culturale di questo genere. Non solo le caratteristiche dello stile ceretano-ionico sono riscontrabili nella plasticità delle teste e nelle decorazioni dipinte; anche gli aspetti tecnici rivelano che si tratta di materiale d'importazione: i minerali inclusi nell'argilla di questo gruppo di terrecotte si trovano prevalentemente nelle regioni a nord del Tevere.

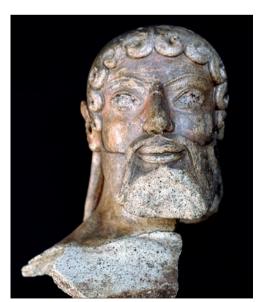
Un tetto campano a Satricum I costruttori del tetto del Tempio I a Satricum hanno avuto certamente contatti con officine in Campania. La maggior parte del materiale di confronto, sia per quanto riguarda lo stile e la tecnica sia per il materiale usato, si trova in Campania. È accertato che in quell'epoca, fra il 550 e il 525 a.C., moltissime terrecotte architettoniche fossero prodotte nel territorio intorno a Napoli e nell'isola d'Ischia. La corrispondenza stilistica è evidente nelle piccole teste femminili in un nimbo di palmette o di foglie, direttamente collegabili alle applicazioni su vasellame di bronzo. Il nimbo baccellato era un'aggiunta campana. Altri dettagli, come le peculiari fasce di rafforzamento sul retro delle antefisse o il taglio quasi metallico dei rilievi, sono riconducibili a modelli campani. È stato persino provato che alcune antefisse satricane e altre che si trovano nel Museo Nazionale di Napoli, sono state fabbricate con le stesse matrici. Elementi più pregevoli, quali i bellissimi *antepagmenta* raffiguranti gorgoni in corsa e Perseo con la testa della Medusa nel carniere, trovano confronti esclusivamente in lastre e antefisse da Minturno e Santa Maria di Capua

Vetere. È quindi più che verosimile che non solo la tradizione tecnica ma anche lo stesso materiale fossero originari della Campania. Si presume allora che maestranze di altre regioni si siano spostate a Satricum per costruirvi un tetto, probabilmente su commissione. Per quanto riguarda la precisa organizzazione dell'officina itinerante non è del tutto chiaro se solo le matrici e gli smagranti fossero portate dalla regione d'origine, oppure se venissero trasportate interi tetti prefabbricati.

Un tetto greco a Satricum
Stando alle fonti antiche, nel Lazio
tardo-arcaico i rivestimenti fittili templari venivano a volte commissionati ad artigiani greci-ioni, Greci dalle colonie
come Taranto o dalla Campania. Questa
tradizione letteraria è ampiamente confermata dal ritrovamento sull'Esquilino,
negli anni Trenta, di un torso di guerriero morente eseguito secondo la tecnica
esclusivamente greca, caratterizzata
dall'applicazione di uno spessissimo
strato, alto alcuni centimetri, di finissima
ingubbiatura, smerigliata fino a raggiungere la levigatezza del marmo.

Lo studio delle tecniche di produzione

delle statue monumentali dell'ultimo tetto a Satricum ha accertato un determinato legame fra l'officina produttrice delle terrecotte satricane e le officine della Magna Grecia intorno al 500 a.C. Quest'impressione tecnica viene rafforzata da osservazioni stilistiche: anche le teste delle figure fittili di Satricum mostrano molte analogie stilistiche con bronzi greci provenienti da Taranto e dalla Campania. È infine la tematica dei soggetti mitologici presenti in questo tetto che suggerisce una interpretazione in chiave greca: gli scontri tra dèi olimpici e giganti e tra Greci e Troiani/Amazzoni, la presenza di esseri mostruosi dalla mitologia greca e dei seguaci di Dioniso indicano che l'origine dell'officina tardo-arcaica satricana deve essere cercata in ambito greco, forse tarantino. D'altro canto, lo stesso concetto e tutti i dettagli del sistema fittile decorativo, soprattutto la funzione e la posizione delle grandi statue fittili di Satricum, sulla sommità del tetto, sono impensabili fuori dal contesto etrusco-italico. Anche la materia prima, come dimostrano le analisi petrografiche dell'argilla, proviene dalle zone intorno a Satricum. Le terrecotte architettoniche dell'ultimo tetto



III.19 Testa di Giove di una statua di terracotta del colmo del tetto del Tempio II



III.20 Parte inferiore ricomposta di una grande statua del colmo del tetto del Tempio II

Capitolo III – L'età arcaica L'architettura templare 41

vennero allora certamente realizzate sul posto e non fabbricate altrove per poi essere trasportate a Satricum, come invece si può ipotizzare per i tetti precedenti. In una tale prospettiva è rilevante il riferimento di Plinio a maestri itineranti quali quelli che noi pensiamo abbiano costruito il tetto tardo-arcaico di Satricum, citando i nomi degli artisti Vulca, Damophilos e Gorgasos. Gli elementi linguistici dei nomi consentono di dedurre che gli ultimi due fossero originari dell'Italia meridionale (Taranto). Quando nell'Italia centrale vengono

ritrovati prodotti fittili di evidente stile greco, molti studiosi tendono a ipotizzare che si tratti dell'opera di questi due maestri o della loro scuola. Proprio nel periodo che secondo la tradizione coincide con la loro attività artistica (a loro vengono attribuite le decorazioni fittili del tempio di Cere a Roma, inaugurato nel 493 a.C.), i dati archeologici rivelano un'intensificazione dell'attività edilizia nel Lazio. Che il tetto in questione possa essere opera di questi due maestri, è un'ipotesi davvero affascinante.

muri Deposito votivo II Deposito votivo III

III.21 Planimetria generale dell'acropoli con le rimanenze in pietra e la localizzazione dei depositi votivi II e III

L'architettura intorno ai templi

Jeltsje Stobbe

Introduzione

L'area attorno al complesso templare dedicato a Mater Matuta è stata occupata densamente da strutture edilizie. Nelle zone scavate dell'acropoli sono stati trovati i resti di almeno 23 edifici con delle fondamenta in pietra, come anche alcuni pozzi d'acqua, canali da drenaggio ed i resti di strade (Fig. III.21). La maggior parte di essi è stata portata alla luce dagli scavatori olandesi a partire degli anni Settanta. È plausibile che il numero di tali strutture crescerà durante le future esplorazioni. Nonostante questa densità, di nessun edificio si è conservata la pianta completa; di alcuni restano soltanto pochi blocchi dei muri di base. D'altro canto, osserviamo molte corrispondenze fra i vari edifici, sia per quanto riguarda la forma che la tecnica edilizia, grazie a cui alcune piante possono essere completate in base alle analogie degli altri resti, per arrivare ad una ricostruzione dell'insieme.

Se le tecniche e forme paragonabili possono avere una rilevanza per la cronologia è ancora una questione da risolvere, poiché vi sono anche possibili eccezioni sulla regola adottata. Alla articolazione in fasi dell'architettura sull'acropoli invece sembra meglio cogliere nel vero la scelta dell'orientamento: infatti, è stata conseguentemente proposta parecchie volte. Il punto di partenza è costituito dagli orientamenti dei templi che corrispondo-

no con una porzione cospicua dell'edilizia sull'acropoli. Le datazioni dei templi successivi, tuttavia, sono state cambiate non di rado negli ultimi due decenni ed è ancora incerto se l'edilizia circostante avesse davvero rispettato l'orientamento dei templi o come è stato suggerito di recente al contrario. Una cronologia assoluta e netta delle architetture sull'acropoli per ora non pare fattibile e si potrebbe, al massimo, proporre una scansione in fasi in base all'orientamento per una parte delle strutture edilizie.

Aspetti tecnici delle strutture

La tecnico

Le fondamenta in pietra degli edifici sull'acropoli differiscono in vari punti. Nella maggior parte dei casi si tratta di blocchi di tufo rettangolari allineati, posati in molti casi nella terra vergine. Possono essere sistemati a testa o per lunghezza (Fig. III.22), in una o due filari sovrapposti, probabilmente per far crescere il rinforzo a causa del livello sottostante. In pochi casi la fondazione consisteva di pezzi di tufo conglomerati sovrastati talvolta da un filare di blocchi di tufo (Fig. III.23). Altrove si preferiva un rinforzo degli angoli con altri blocchi. Infine vi sono delle differenze nei materiali tufacei adoperati. I tipi più frequenti sono il tufo bianco (oppure tufo granulare grigio) o il tufo lionato e si trova solo di rado una combinazione di essi.

A Satricum si osserva una preferenza per il tufo lionato, essendo il tipo più usato, con blocchi di dimensioni molto grandi, come d'altronde anche per quelli in tufo bianco (di regola m 0,60-1,00 x 0,50-0,65 x 0,35-0,50) (Fig. III.24). Il tuto lionato non è stato usato solamente per il tempio dell'ultima fase, la più monumentale, ma anche per la maggior parte degli edifici attorno ai templi, nei muri accanto alle strade e per i canali da drenaggio e per i pozzi d'acqua (Figg. III.25, 29). L'uso di un tipo specifico di tufo quindi non sembra determinata per la funzione delle strutture, ma piuttosto aveva a che fare con la scansione temporale degli edifici. È stato proposta allora varie volte che si tratti di una sequenza cronologica dei tipi di tufo. Partendo dai templi si osserva l'uso di tufo bianco per il Tempio I e di tufo lionato per il Tempio II. Questa situazione si ritrova al lato nord-est dell'acropoli, dove l'edificio 'marrone' Q è stato posto sopra l'edificio bianco P (Figg. III.26, 28). In contrasto, all'altro canto del complesso templare sembra esistere una situazione a rovescio: sui resti della casa a cortile A in tufo lionato è costruito l'edificio bianco A'. Anche per la costruzione della strada che attraversa l'area bassa della città, sono stati usati blocchi di tufo lionato, mentre per il rialzamento blocchi di tufo bianco. La definizione di una seguenza assoluta in base ai tipi di tufo non pare realizzabile ed i problemi crescono, quando si

2 Capitolo III – L'età arcaica L'architettura intorno ai templi 43



III.22 Costruzione in blocchi di tufo messi a testa e per lunghezza



III.23 Fondazione consistente di pezzi di tufo conglomerati



III.24 Blocchi grandi di tufo lionato



III.25 Pozzo per l'acqua



III.26 Edifici Q e P



III.27 Ambiente dell'edificio C con le rimanenze dei mattoni crudi





prendono in considerazione degli altri aspetti. Il suddetto edificio 'marrone' Q ha un orientamento identico a quello del Tempio I (il tempio 'bianco') e questo dato di fatto forse dovrebbe valere di più grazie al peso maggiore che usualmente si attribuisce agli orientamenti in confronto alla corrispondenza dei tipi di tufo.

Le fondamenta di tutti gli edifici sull'acropoli sono conservate per l'altezza di uno o due filari, ma potrebbero essere stati più alte. Dato che non si conosce quasi mai il livello più alto delle fondamenta, non si sa molto sul carattere dell'alzato dei muri. Il ritrovamento di pezzi di argilla bruciata su, accanto a o presso la maggior parte delle strutture fa pensare che sia stata usata la nota tecnica del

vimine con argilla, nota dalla costruzione delle capanne. Come un tale muro di argilla fosse connesso con la fondazione di tufo, rimane ignoto. Sono stati trovati solo pochi buchi di pali nei blocchi di tufo provenienti dall'acropoli. Naturalmente ne possono essere esistiti molti di più nel filare superiore dei blocchi, ora mancante, ma per ora dobbiamo rimanere al livello della congettura a proposito della struttura esatta dei muri d'argilla. Esistono anche prove di costruzioni murarie alternative. Un mucchio di argilla amorfa trovato all'interno degli ambienti del complesso fa pensare ad un alzato di muri con mattoni crudi (Fig. III.27).

Il tetto delle costruzioni in pietra è ricostruito generalmente come un tetto a

due falde dispioventi. Sono state trovate molte tegole presso le costruzione in pietra a Satricum, pur in pochi casi in situ (cat.nn. 156-157). È possibile che una parte dei tetti satricani avesse degli ornamenti. Mentre si associavano tradizionalmente le terrecotte architettoniche dei siti laziali ed etruschi con gli edifici templari, ora disponiamo di molte indicazioni per la presenza di tali abbellimenti su altre costruzioni, in ogni caso, fino alla metà del VI secolo a.C. Ne testimonia il ritrovamento di un acroterio nella struttura H (cat.no. 160). Un altro frammento raffigurante con una fila di carri di guerra, attribuito alla 'stoa A', appartiene invece probabilmente ad un fregio del Tempio 0 (cat.no. 81).

Capitolo III – L'età arcaica L'architettura intorno ai templi 45 La ricostruzione della pianta
Le costruzioni attorno al complesso
templare conoscono una certa diversità
architettonica, ma nel contempo è osservabile una netta preferenza per determinate piante. Il tipo più frequente mostra
una struttura rettangolare lunga, con
diversi (spesso tre) ambienti, talvolta
con un portico ad uno dei lati lunghi,
come nel resto del Lazio. Il prototipo di
questa pianta si cerca nell'Italia meridionale, poiché l'insieme dei tre ambienti
nonchè il portico è associato con la casa
greca del tipo 'pastas', che è una struttura
trasferita dalle colonie greche in Magna

Grecia al resto dell'Italia. A Satricum, gli edifici A', B', M, N, O, P en Y, e le ali degli edifici A, B e forse C appartengono a questa categoria (vedi Figg. III.21, 30-31). Le fondamenta di O, P e A' sono costruite con blocchi di tufo bianco, per il resto si usò il tufo lionato.

L'edificio P, locato al bordo dell'acropoli, è fra le strutture meglio conservate entro questa categoria (Figg. III.26, 28). Un lungo vano centrale rettangolare più un piccolo laterale quadrato si sono conservati, mentre dei resti all'altro lato del vano centrale indicano un secondo ambiente laterale quadrato. Ciò risulta in una pianta rettangolare di m 5,40 x minimo m 18,50 (misure esterne dei muri). Le interruzioni nel lungo muro ovest di P non devono essere dei disturbi, bensì le entrate dei vani corrispondenti. L'entrata al lato lungo è normale in questo tipo e a motivo della locazione dell'edificio al bordo della collina, entrate semplicemente logiche in questo caso. Una caratteristica particolare della costruzione, molto rara in altre strutture di questa categoria, è il canale di drenaggio, con almeno 23 blocchi, che attraversa l'ambiente centrale (Fig. III.29). Il blocco ovest sembra l'ultimo della fila e quindi

l'inizio del canale, che corre verso est, fuori della collina.

La sua fine non è ancora stata rintracciata. La maggior parte del canale consiste
di tufo bianco, ma nella parte ovest il
tracciato è in tufo rosso-marrone, per via
di una estensione più tarda o una riparazione della parte bianca. Il canale pare
che facesse parte della pianta originaria,
essendo integrato nel lungo muro est
dell'edificio. Se fosse visibile all'interno
di P, o coperto da un pavimento, non è
chiaro: mentre rimane anche incerto se
P possedesse un portico o qualcosa del
genere al lato dell'entrata: non sono state

trovate delle indicazioni per affermarlo.

Talvolta due lunghe strutture rettangolari sono state combinate per formare una casa a cortile, come si osserva, per esempio, nel edificio A (Fig. III.30).

Questo tipo di struttura pare, a motivo della sua forma, orientata alquanto di più verso l'interno delle lunghe strutture rettangolari. Un muro cieco connette due costruzioni con vari vani confinanti di modo da formare un grande rettangolo di m 25,00 x 25,00 circa (asse dei muri). L'ala est dell'edificio consisteva di almeno due ambienti, quello ovest contava tre ambienti, con, posto in

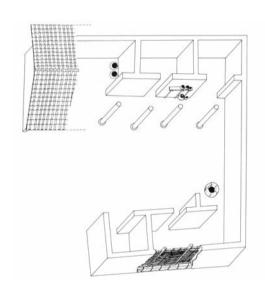
angolo retto un quarto vano al lato sud. Lungo questa ala ovest correva un portico, fenomeno noto da edifici simili in altri insediamenti. Le basi delle colonne sono tagliate da un solo blocco di tufo e mostrano così la forma più semplice a Satricum. La larghezza del portico (m 3,00) e la distanza fra le basi/gli intercolunni (varianti da m 3,30 a 4,50) sono invece cospicue. Forse un altro portico correva al lato posteriore della casa a cortile, ma per questo abbiamo pochissimi dati. Stando al ritrovamento di molti ciottoli nell'area di scavo, si aveva forse un pavimento a ciottoli nel cortile.

Direttamente ad est del complesso templare giace l'edificio C che, a prima vista, è paragonabile con quello descritto: ha un'ala composta di almeno quattro ambienti presso un cortile limitato ad un lato da un muro cieco. Al lato di fronte, invece, manca una seconda ala, trovandosi qui due edifici più piccoli dei quali non è chiaro se facessero parte di C o fossero di una fase precedente (Fig. III.31).

La larghezza di P e delle ali di A è ben usuale sull'acropoli. Anche gli edifici M e N, locati nei pressi di P, misurano fra i m 5,35 e 5,55 in larghezza, mentre anche una struttura rettangolare scavata nell'area più bassa della città mostra queste dimensioni (vedi avanti). La larghezza, apparentemente tipica, si ritrova in altri insediamenti laziali, per esempio una costruzione a Ficana/Acilia di m 5,50 x 21,00 nella zona 5b, che mostra delle forti somiglianze con i nostri edifici, soprattutto con P. Un'eccezione di spicco della regola è costituita dalla struttura A' a Satricum, che ha una pianta paragonabile, ma misura m 7,00 x 28,80.

Accanto alla lunga struttura rettangolare con diversi ambienti, sono state ricostruite alcune piante uniche sull'acropoli. Così vi è l'edificio Q che sta sopra P (Fig. III.32; vedi anche Fig. III.28), non ancora completamente scavato. Si tratta di un edificio monumentale di m 13,00 x 17,00 al minimo. Si è conservato solo il sottostrato dei muri, fatto di una larga fascia di piccoli tufelli bianchi. Come si evince dai resti, il resto della fondazione consisteva di filari di blocchi in tufo

47



3.30 Ricostruzione dell'edificio A (da Maaskant-Kleibrink 1987)

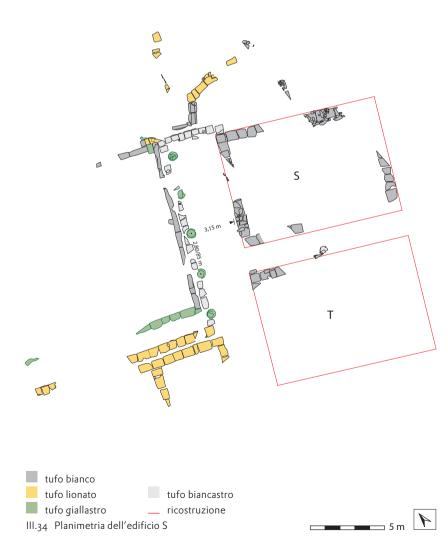




Capitolo III – L'età arcaica



III.33 Vista generale dei muri nella zona nord-est dell'acropoli



lionato posati per lunghezza sopra questa fascia. La presenza di due larghe basi di colonne prova che non si tratta di una costruzione chiusa, ci sono invece indicazioni per un largo portico al lato lungo dell'edificio. Queste basi consistono di tre blocchi tagliati in tufo lionato posti in un buco rotondo e, qui attorno, un riempimento dei medesimi piccoli tufelli, sempre bianchi, come nel suddetto sottostrato. L'estremità ovest del muro sud di Q mostra la stessa costruzione di blocchi e pezzi di tufo, di modo che il portico continuava fino

di modo che il portico continuava fino al muro esterno (presunto) dell'edificio. I cerchi delle basi hanno un diametro di ben m 1,85 e la distanza fra gli assi delle basi è m 5,50. In questo modo abbiamo qui il portico più ampio dell'acropoli. A causa di questa monumentalità è stato suggerito che si trattasse qui di un tempio in antis. Non è noto come fosse l'articolazione interna del complesso, ma forse era un vano rettangolare davanti al quale correva il portico. La distanza fra le basi delle colonne ed il muro lungo di questa struttura – e quindi lo spazio da coprire del portico – misura m 3,90 (da asse ad asse). È inoltre da chiedersi se il canale di drenaggio di P fosse rimasto in uso nell'epoca di Q. Un argomento in favore sarebbe non solo la presenza dei blocchi in tufo lionato nel tracciato, ma anche l'andamento dello stesso tracciato. Se si facesse continuare il tracciato bianco verso ovest, toccherebbe una delle basi di colonna di O. Forse abbiamo quindi a che fare con un prolungamento del canale di drenaggio al momento

Un altro esempio di pianta originale si trova nell'area nord-est dell'acropoli, una zona densamente occupata visto il labirinto di muri (Figg. III.33-34).
La struttura più evidente è l'edificio S, uno spazio rettangolare grande di m 1,95 x 7,90 (misure esterne), con una fondazione di blocchi di tufo bianco (Fig. III.34). È uno dei pochi edifici con l'entrata ben ricostruibile, stando alla larga interruzione nel muro ovest di S. Entrambi i tracciati del muro ovest che delimitano questa interruzione, misurano

della costruzione di Q.

m 3,20; apparentemente non è una situazione casuale. Il livello di calpestio sembra conservato all'altezza di questa entrata, sotto forma di uno strato di briciole di tufo lionato conglomerato, giacente sul posto dell'interruzione. Il blocco che delimita l'entrata al lato sud ha un incasso sul lato superiore, forse per sistemare il sostegno di una soglia, che avrebbe potuto avere il livello del conglomerato.

Ad ovest di S è stata trovata una fila di almeno cinque basi di colonne, anch'esse elementi di un portico (Fig. III.35). Le basi hanno un diametro di m 0,50-0,51 ed un'altezza di m 0,43, come si evince dallo scavo di una base intera. La parte visibile più stretta misura solo m 0,07, il resto era probabilmente nascosto sotto terra. Spicca qui che anche la parte inferiore della base era rotonda, laddove normalmente si ha una forma quadrata (Fig. III.36).

Le distanze fra le basi sono, in tre istanze, di m 2,80-2,85 (misurate dal punto centrale). Il portico quindi è molto più lungo di S, il che tuttavia non impedisce la possibilità che facesse parte della stessa costruzione grande. La distanza fra le quattro basi nord e S è uguale in

quasi tutti i punti. Il muro ovest di S è stato rinforzato considerevolmente in confronto con gli altri muri, come palesa la lunghezza dei blocchi e la profondità dell'intero tracciato. Perciò è possibile che il tetto del portico fosse poggiato sul muro ovest di S. Ma per quale motivo il portico dovesse continuare in direzione sud? A sud di S si trova l'angolo di un'altra struttura (T) il cui tipo di tufo, la tecnica e l'orientamento per ora si mostrano esattamente identici a quelli di S. La distanza della base più a sud fino a T corrisponde con quella fra le altre basi e S. Forse la struttura T aveva una pianta paragonabile ad S e insieme formavano un solo grande complesso, insieme al portico che correva di fronte alle due strutture (vedi Fig. 3.34). Gli altri tracciati di muri, ad ovest di S e T, forse sono adattamenti posteriori rispetto a questo complesso, ma di ciò i futuri scavi.

La funzione delle strutture

Gli scavi di insediamenti laziali si effettuano di regola su delle colline. Per questo motivo, un'interpretazione di questi come centri pubblici e/o religiosi è ovvia a partire dal momento che la collina viene 'monumentalizzata'. Nel caso di un'interpretazione delle strutture come case private non si escludono tuttavia tutta una serie di funzioni secondarie (semi-)pubbliche. Con o senza l'attribuzione alle prime costruzioni in pietra di una funzione politica, religiosa o domestica, esiste unanimità nell'imputare ad un gruppo di aristocratici la realizzazione dell'insieme. Tuttavia si sa poco su case arcaiche locate fuori le acropoli o le pianure centrali dei siti laziali. Per mancanza di materiale di confronto entro un sito, è impossibile la definizione di un contesto abitativo arcaico, di modo che architetture poste centralmente ottengono facilmente l'aura delle funzioni pubbliche menzionate o del carattere aristocratico come sopra descritto.

Anche a Satricum si è preferito un tale modello di interpretazione. Essendosi conservato pochissimo del livello originale delle costruzioni in pietra, gli archeologi potevano basarsi per l'interpretazione dell'architettura solo sui ritrovamenti negli strati di livellamento, materiali finiti fuori uso, combinandoli con quanto noto sulle forme ricostruite. In questo modo è stato proposto che i grandi ambienti delle ali nella casa a cor-



III.35 Basi di colonne dell'edificio S durante gli scavi



III.36 Particolare dell'edificio S durante gli scavi

48 Capitolo III – L'età arcaica L'architettura intorno ai templi 49

tile A siano stati usati dagli abitanti aristocratici per banchetti durante determinate cerimonie religiose in relazione con il santuario. Il materiale ritrovato appartiene al consueto *instrumentum domesticum*, ma ispirati dalle immagini di banchetti in tombe etrusche, gli scavatori hanno così pensato ad un contesto cerimoniale per l'uso di tali materiali. Queste funzioni cerimoniali sarebbero anche state praticate nella struttura A' che è stata costruita sopra i resti della casa a cortile A.

Non solo a Satricum, ma anche altrove si conoscono resti di simili case a cortile. Mentre vi sono delle corrispondenze rispetto al modo di costruire e alle forme delle piante con costruzioni ad Acquarossa (zona F) e a Veio (edificio A) nel-

scavi 2004-2006 (PdC II)

III.37 Zone di scavo sul Poggio dei Cavallari

l'Etruria meridionale, e, nel Lazio, con la Regia a Roma, la funzione di queste strutture differisce alquanto da quelle a Satricum. Gli edifici di Acquarossa sarebbero stati destinati a stoccaggio, pernottamento e banchetti festivi; la Regia a Roma invece sarebbe stata il domicilio del funzionario religioso chiamato rex sacrorum, mentre a Veio abbiamo delle dimore private. Il contesto religioso nel quale vanno viste le riunioni nella casa a cortile A è quindi una nuova funzione associata con questo tipo di struttura.

Rimane la domanda quali fossero le funzioni degli altri edifici sull'acropoli. Visto che le dimensioni degli ambienti centrali delle lunghe strutture rettangolari sono comparabili a quelle dell'ala ovest della casa a cortile A, potremmo locare qui altri ambienti da banchetto. Il risultato, tenuto conto del numero molto alto di vani, porta ad ipotizzare altre funzioni da prendere in considerazione. La casa a cortile A potrebbe essere stata abitata dall'aristocrazia locale, il che varrebbe anche per gli edifici circostanti, ma i ritrovamenti non rispondono al presunto alto livello sociale appena descritto. Per concludere si pensa che la crescita del numero di ambienti implichi una differenziazione crescente delle funzioni delle costruzioni. Ouindi probabilmente i grandi edifici sull'acropoli ospitavano una larga diversità di destinazioni, per noi tuttora non identificabili.

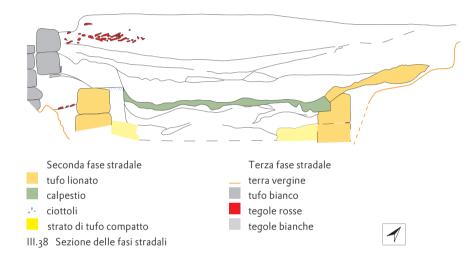
scavi 1984, 1996-1997 (PdC I)

La città bassa: sviluppo della zona urbana

Marijke Gnade

La strada arcaica

Nel 1996 la ricerca archeologica olandese fu estesa fuori dell'acropoli nella zona chiamata Poggio dei Cavallari, ubicata a nord della strada Nettuno-Cisterna (sui terreni dell'azienda agricola 'Casale del Giglio') (vedi Figg. I.1-2; Fig. III.37). La ricerca era un proseguimento di un intervento d'emergenza effettuato sul posto nel 1984 e poi sospeso. L'area, di circa 2 ettari, fu esplorata in due campagne. Furono scoperti muri paralleli per una lunghezza di circa 140 metri con una interruzione di circa 50 metri (Fig. III.39). Tali muri sono stati interpretati come le fondamenta laterali di una strada monumentale larga 5 metri circa che portava all'acropoli, quindi al complesso templare della Mater Matuta, dove una sua continuazione, oggi diremmo, era già stata scoperta durante gli scavi del 1896-98 e in seguito negli anni ottanta e novanta del novecento dall'Istituto Olandese e dall'Università di Groningen. La fase più importante di questa strada risale alla fine del VI secolo a.C. Faceva parte di una grande ristrutturazione della città durante la quale va inserita anche la ricostruzione dell'ultima fase templare databile nel 500-480 a.C. La strada faceva parte di una vera rete stradale che, come l'ulteriore ricerca negli anni recenti ha rivelata nel frattempo, non si limitava all'area nord della strada provinciale, ma probabilmente riguardava anche la





III.39 Vista generale dei muri laterali delle strade scavati nel 1996-1997 sul Poggio dei Cavallari I

Capitolo III – L'età arcaica



III.40 Trincea di scavo: saggio II sul Poggio dei Cavallari I scavato nel 1997



III.41 Trincea di scavo: saggio IV sul Poggio dei Cavallari I scavato nel 1997

zona al sud di questa strada (vedi sotto).

Saggi trasversali sul tratto della strada antica hanno rivelato due e forse addirittura tre pavimentazioni successive (Figg. III.38-39). La strada più antica, risalente probabilmente all'inizio del VI secolo a.C., era una strada concava, adagiata in un fossato naturale del terreno.

La pavimentazione successiva della



III.42 Campo di scavo IB sul Poggio dei Cavallari II

strada monumentale della fine del VI secolo fu sistemata sopra muri di fondamenta e sopra uno strato artificiale di riempimento, composto di sabbia, argilla e macerie antiche provenienti dall'insediamento arcaico. I muri sono alti circa m 1,00 e consistono in generale di due filari sovrapposti di grandi blocchi rettangolari di tufo lionato (m 0,60 x 0,80 x 0,50).

Lungo la base dei muri, al loro lato interno alla giunzione con la terra vergine, si trova spesso uno strato di tufo compatto che probabilmente serviva da protezione del fondo dei muri dall'acqua (Figg. III.38, 40). Il tipo e la misura dei blocchi di tufo usati per le fondamenta della seconda fase sono simili a quelli adoperati per il secondo tempio e per gli edifici monumentali intorno ad esso (Figg. III.40-41). Ciò induce a pensare che tutti questi lavori furono compiuti contemporaneamente e che facevano parte di un vasto progetto di sviluppo urbanistico databile alla fine del VI secolo a.C.

La terza fase che consiste di un lungo muro di blocchi di tufo bianco risale probabilmente al primo quarto del V secolo a.C. Inoltre, sono state indagate sui livelli più alti del terreno evidenze di attività risalenti al IV e al III secolo a.C.

Nel 2004 la ricerca della strada continuò nel terreno attiquo, dopo l'estirpazione di un vecchio vigneto. In tre grandi saggi (1B, 2B-C, 3) è stata scoperta la continuazione della strada per altri 300 metri portando la lunghezza totale finora indagata all'incirca a 440 metri (Fig. III.43). Presumibilmente andava in direzione della porta centrale dell'antico aggere che circondava la città e in seguito conduceva in direzione di Anzio. Potrebbe anche essere che la strada biforcasse in direzione di Ardea, traversando la Necropoli Nord-Ovest. Gli scavi nel nuovo terreno hanno portato alla luce almeno due di tali biforcazioni.

Attraverso la ricerca sul nuovo terreno si sono potute verificare le varie osservazioni sulla tecnica stradale nel terreno Poggio dei Cavallari I fatte prima, nonchè approfondire la conoscenza della composizione della massicciata stradale che in vari punti risultava conservata.

In un primo campo di scavo (1B), nella zona orientale del nuovo terreno, è stato individuato il proseguimento delle due ultime fasi della strada. È stato individuato il proseguimento del muro laterale meridionale della fase più recente della strada e sono state trovate le rimanenze del suo riscontro settentrionale (Fig. III.42). In base a questi ritrovamenti la

sua larghezza può essere stabilita a circa m 7,00. Contrariamente ai muri laterali della strada precedente, i muri laterali sono ora meno uniformi e consistono variamente di tratti di blocchi grandi di tufo bianco e di tratti di blocchi rettangolari di tufo lionato nonchè di brevi tratti composti da un miscuglio di blocchi di diversi tipi di tufo. I blocchi di tufo lionato probabilmente sono blocchi riusati provenienti da strutture arcaiche crollate.

Nello spazio fra i muri laterali della nuova strada sono stati messi in evidenza le rimanenze del suo probabile calpestio consistente di uno strato compatto a forma concava di piccoli pezzi di tufo bianco che in origine era probabilmente collegato ai muri laterali. Fu notato che per il rialzamento del calpestio si fossero usate macerie consistenti da grandi blocchi irregolari di tufo e di grandi frammenti di dolio. Anche sabbia pulita fu messa lungo la parte inferiore dei nuovi muri laterali, talvolta anche come strato di fondamento sotto di essi e quasi sempre su uno strato di grandi frammenti di

tegole, alcune ancora complete pur se frammentate. Le tegole che si trovano di solito al livello superiore dei precedenti muri, probabilmente servivano come strumento di drenaggio e, insieme con la sabbia, facevano parte di un unico strato di rialzamento. Tale tecnica costruttiva si è potuto documentare in varii posti del rinnovato tratto stradale.

L'ulteriore proseguimento della strada fu trovato nella zona centrale dell'area. In un primo saggio (campo 2C) sono venuti fuori i due muri laterali di contenimento ad una distanza mutua di circa m 5,70. Fra di essi si trovavano ancora i resti del pavimento, molto danneggiato dall'aratura moderna, consistenti di pezzi di tufo bianco e di ciottoli fluviali. A fianco del muro meridionale della strada, a distanza di circa m 0,40, si trovava un terzo muro costruito con blocchi di misure più grandi. Sulla base della somiglianza con la situazione documentata nel terreno del Poggio dei Cavallari I, si tratta probabilmente di un muro del periodo successivo, cioè del primo quarto del V secolo a.C. quando fu rialzato il livello della strada e fu costruito il muro bianco.

Nella seconda trincea di scavo a m 10,00 ovest (campo 2B), il calpestio della strada risultava conservato molto meglio (Fig. III.44). Come osservato nel primo campo e nell'area attigua del Poggio dei Cavallari I, il calpestio copre i muri di contenimento che per questo motivo non sono stati messi in vista. La massicciata stradale è costituita qui da uno spesso strato compatto di pezzi di tufo bianco spesso smussati, pezzi di tegole molto consumati e ciottoli fluviali di varie dimensioni. Sono stati individuati lunghi solchi paralleli interpretabili forse come tracce carrabili.

Nella terza trincea di scavo nell'area centrale a sud delle precedenti indagini furono trovate le rimanenze di una strada laterale in direzione sud-est verso l'interno della città, larga più di m 3,00 e documentata per una lunghezza di almeno m 25,00 (Fig. III.45). Si trovava sotto uno strato di sabbia e un imponente complesso di 4 filari di blocchi di tufo



III.43 Fotografia aerea di Poggio dei Cavallari II con indicazione delle zone di scavo



III.44 Calpestio della strada tardo-arcaica nella zona di scavo 2B sul Poggio dei Cavallari II

52 Capitolo III – L'età arcaica 53



III.45 Fotografia aerea del campo di scavo 2A sul Poggio dei Cavallari II



III.46 Vista generale dei quattro filari di blocchi di tufo messi in linee parallele ed interpretati come le rimanenze di un grandioso rialzamento

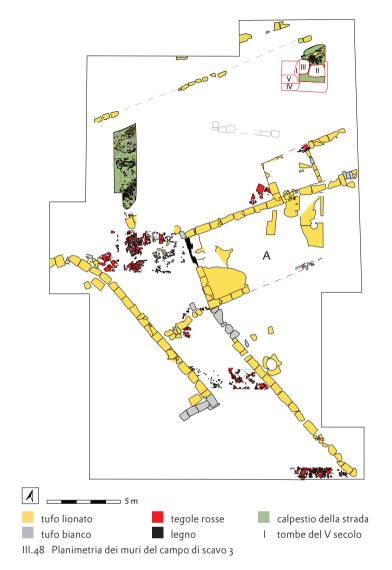
lionato messi in linee parallele e delimitati a due lati da un muro (Fig. III.46). A prima vista i muri sembravano far parte di fondamenta di una struttura monumentale. Ma presto diventò chiaro che si trattava di un altro fenomeno di natura finora non documentata. Tali blocchi insieme con uno spesso strato di sabbia (m o,60-0,75) facevano parte di un grandioso rialzamento da servire come sottolivello sul quale era sistemato un altro livello di calpestio. Di quest'ultimo sono stati trovati, in vari punti corrispondenti al livello superiore dei blocchi, le

rimanenze consistenti di uno strato di tufo compatto. Dei due muri che corrono ai lati del rialzamento, il muro orientale consiste di blocchi rettangolari di tufo lionato, quello occidentale di blocchi di tufo bianco di dimensioni diversi da quelli del muro di tufo lionato. La lunghezza totale conservata del muro bianco è circa m 14,00. Il tratto curva leggermente verso l'ovest. I due muri, anche se di costruzione diversa, sono stati interpretati come i muri laterali della stessa strada costruita con l'aiuto di immensi rialzamenti dei livelli stradali

precedenti. La combinazione dei due tipi di muro anche in questo caso trova un confronto nell'area del Poggio dei Cavallari I. Prima di questo rialzamento però fu messo lungo i lati del calpestio precedente uno strato di grandi frammenti di tegole. Evidenze di esso sono state trovate prima in due saggi in profondità, uno sul lato sud della struttura al interno del muro laterale orientale e uno sul lato ovest della struttura all'interno del muro laterale occidentale. In ambedue i saggi è venuto fuori uno strato costituito da ciottoli fluviali di vari dimensioni, identificabile come un pavimento. Lo stesso pavimento è venuto fuori in un grande saggio eseguito sul lato nord-ovest della struttura. Il pavimento consistente di uno strato compatto di pezzi di tufo smussati frammisti con ciottoli mostra una forte somiglianza con quello della strada principale che fu accertata nei saggi 2B e 2C (Fig. III.47). In contrasto con quella, però, non sembra sorretto da muri laterali di tufo, ma sembra giacere direttamente sulla terra vergine. Sembra che si adatti all'andamento di essa visto la forte degradazione del suo livello da nord-ovest verso sudest dove scompare sotto la struttura di tufo. Come nel caso della strada principale che giace in una fossa naturale, anche la strada laterale doveva essere stata costruita in una delle tante fosse che originalmente intersecavano il paesaggio. Questo si è potuto verificare sul punto dove la strada sembra finire. Qui, ad un livello di circa m 1,50, sono rinvenuti diversi blocchi rettangolari di tufo lionato che in somiglianza con i quattro muri menzionati prima, giacciono in linee parallele. In questo caso però i blocchi giacciono ad un livello più profondo. Così abbiamo una via laterale che con ogni probabilità si collegava alla strada principale. Il collegamento delle due strade purtroppo rimarà sconosciuto essendo ubicato sotto il vigneto. La stessa vale per la continuazione della strada verso sud-est. Anche se il suo proseguimento non sia stato portato alla luce in quest'area, è chiaro che dovesse continuare. Le ricerche geofisiche eseguite

nel 2006 nel vigneto collocato a sud della strada provinciale moderna hanno fornito alcune indicazioni del suggerito proseguimento. Ad una profondità di circa m 1,00 dovrebbero esserci rimanenze di tufo vista la resistenza misurata con vari metodi geofisici.

Un altro esempio di una biforcazione fu trovato nel terzo campo di scavo, la zona di ricerca più occidentale (Figg. III.48-50). Qui furono portate alla luce le rimanenze della strada pincipale in direzione occidentale ed forse una strada laterale che come quella nell'area centrale del Poggio dei Cavallari è orientata verso sud-est, in direzione dell'area interna della città. Il collegamento fra le due strade per ora non è chiaro. Della strada principale è messa in vista la sua massicciata di carattere molto solido che sembra estendersi su una larghezza di almeno 6 metri (Fig. III.51). Consiste di zone di tufo bianco frammiste e alternate con aree consistenti di piccoli pezzi di tegole e di dolio sistemati come pavimento, specialmente lungo il lato sud. Qui, come al lato nord, il livello del calpestio sale per cui esso ha la forma di una conca. I muri laterali della strada sono stati messi in evidenza solo lungo il lato nord. Si tratta probabilmente della ristrutturazione della strada risalente al primo quarto del V secolo a.C.





III.47 Il calpestio della strada laterale



III.49 Fotografia aerea del campo di scavo 3 sul Poggio dei Cavallari II

54 Capitolo III – L'età arcaica La città bassa: sviluppo della zona urbana 55

La strada verso l'interno della città, se è giusta la sua ricostruzione, è di un carattere diverso da quello finora riscontrato. I suoi muri laterali sono ben conservati e si trovano ad una distanza mutua di m 3,50. Il metodo di costruzione di questa strada è stato indagato attraverso vari saggi trasversali fra i muri di contenimento (Fig. III.52). Il riempimento fra essi appariva costituito da uno spesso strato artificiale di circa m 0,50 di sabbia quasi pulita che sembra però far parte del rialzamento eseguito nel primo quarto del V secolo a.C. e documentato anche negli altri campi di scavo sul Poggio dei Cavallari II. Sotto lo strato di sabbia, specialmente lungo la parte inferiore dei due muri, si trovavano macerie antiche, consistenti qualche volta di frammenti di ceramica arcaica ma per lo più di grandi frammenti di tegole e talvolta di coppi. Una tale sistemazione fa pensare ad un sistema di drenaggio incontrato anche in altri posti scavati della strada, con l'utilizzazione prevalente di tegole. Sotto queste macerie di ceramica e di tegole, e dove esse erano assenti, subito sotto la sabbia, si trovava un livello compatto, talvolta almeno m 0,30, consistente di frammenti piccoli

di ceramica frammisti con pezzi di tufo, ciottoli e macchie di sabbia. Lo strato che giaceva contro il lato interno dei muri laterali e che sembrava essere un elemento integrale della loro costruzione è stato prudentemente interpretato come un calpestio vero e proprio che si trovava allora sotto il livello superiore del muro, contrario alla situazione evidenziata nella strada principale. L'ipotesi che si tratti di un vero calpestio sembra trovare qualche conferma in altri posti dove mancavano le tegole, mentre veniva fuori un mucchio di macerie consistente di grandi pezzi di argilla cotta, alcuni di forma rettangolari, possibilmente interpretabili come mattoni crudi cotti durante un incendio. Tali macerie, fra cui si trovavano anche pezzi di legno carbonizzati, giacciono sulle rimanenze di uno strato di tufo bianco allo stesso livello del presunto calpestio primo descritto e allora interpretato anche questo come calpestio.

La strada laterale è tecnicamente diversa dalla strada principale come documentata in altri punti nel Poggio dei Cavallari, nel senso che il suo calpestio combaciava con il lato del muro laterale invece di essere sostenuto da quello. Inoltre esso si trovava ad un livello più

basso in confronto del livello dentro la struttura. Il carattere diverso della strada laterale probabilmente è collegato alla presenza delle strutture a fianco di essa con le quali sembra formare una unità costruttiva.

L'architettura accanto alla strada

Fino a poco tempo fa le rimanenze della grande strada erano l'unica prova di un'occupazione urbanistica nell'area bassa della città. Tracce di altri tipi di costruzioni erano assenti con eccezione forse di qualche tratto di muro trovato lungo la strada orientale nel Poggio dei Cavallari I. Tale assenza, fu spiegato, dovevasi attribuire alle intense attività agricole moderne. Gli scavi degli anni 2006-2007 hanno però portato alla luce nuove rimanenze architettoniche lungo il lato sud della strada che sono attribuibili ad almeno due strutture delle quale una era provvista di un pozzo per l'acqua (vedi Figg. III.48, 50). L'ulteriore ricerca nei prossimi anni porterà indicazioni sull'estensione e sulla funzione di tali costruzioni. È chiaro però che l'insediamento arcaico satricano non si limitava solo all'acropoli, ma occupava un'area

molto più vasta delimitata da un aggere. in una grand L'edificio meglio conservato si trova ad est della strada laterale (edificio A) dità costitue

ad est della strada laterale (edificio A) (vedi Fig. III.48). I suoi muri mostrano in qualche posto tre filari di blocchi di tufo. Probabilmente c'era anche un quarto filare oppure un altro tipo di elevato come si può dedurre da una serie di piccoli buchi di fissaggio a distanza regolare sul lato superiore di uno dei muri. Per ora è stato messo in evidenza un lungo ambiente orientato NE-SO la cui larghezza era simile a quella degli edifici lunghi sull'acropoli. Lungo il suo lato nord si trovava forse un altro ambiente più piccolo e mentre al lato sud si trovava una grande area aperta tipo cortile interno di forma irregolare, delimitata da un muro. L'area aveva l'entrata probabilmente sul lato occidentale. Lungo il lato interno del muro è stato scoperto un pozzo per acqua che consiste di tre blocchi rettangolari di tufo lionato sistemati più o meno in un cerchio e tagliati al lato interno in forma circolare (Fig. III.52). Lo scavo all'interno del pozzo nonchè un saggio eseguito esteriormente hanno rivelato che la parete del pozzo consiste di due filari di blocchi di tufo lionato sovrapposti. I blocchi sono stati immessi

in una grande buca circolare che si ristringe dopo quasi un metro in profondità costituendo il pozzo vero e proprio scavato nella terra vergine sabbiosa. Così il bordo del pozzo fu protetto e rinforzato con un rialzo in tufo. Piccoli incassi rettangolari l'una di fronte all'altra, tagliate dentro i blocchi di tufo servivano come gradini, allo scopo di poter scendere per la pulizia del pozzo (Fig. III.53). Il pozzo è stato scavato fino a m 1,00 di profondità, mettendo in vista il bordo superiore del pozzo vero nella terra vergine. Il suo riempimento non conteneva reperti utili per la datazione.

Un reperto eccezionale in diretto collegamento della struttura è una lunga trave di legno di m 2,10 circa e larga m 0,30, che per il momento, è stata interpretata come la soglia dell'ambiente lungo. Il legno è di quercia e risultava molto bene conservato benché carbonizzato. Dentro l'ambiente lungo sono state trovate diverse rimanenze di calpestio, sia di forma di un battutto sia in forma di uno spesso strato di piccoli pezzi di tufo (Fig. III.54).

Dell'edificio al lato ovest della strada laterale sono state trovate solo i muri esterni che formano una pianta irregolare. Per ora, non possiamo dire molto della funzione delle strutture, non essendo ancora finito né lo scavo né lo studio del materiale. È notevole però il ritrovamento di scorie di ferro e frammenti di fornace nell'ambito della struttura orientale che potrebbero essere un'indicazione dell'esistenza di attività produttive che sembra trovare qualche conferma nella presenza del pozzo per acqua.

Sulla base di quanto detto possiamo concludere che l'insediamento di Satricum nel periodo tardo-arcaico era sottoposto ad un grande sviluppo urbanistico che non si limitava solo all'acropoli dove avviene la ricostruzione monumentale dell'edificio templare e dei grandi edifici all'intorno, ma che comprendeva anche l'area bassa della città. Qui si vede come i tracciati viari, che probabilmente già esistevano come è stato verificato e che utilizzavano i vari fossati naturali intersecanti il territorio, furono riedificati in maniera monumentale. Tale riedificazione tendente fra l'altro alla eliminazione del problema della trasgressione delle acque meteoriche consisteva in un rialzamento di circa m 0,50 del vecchio livello mediante macerie antiche provenienti dall'insediamento arcaico e nella



III.50 Vista generale del campo di scavo 3 da sud-est



III.51 Campo di scavo 3: saggio con rimanenze del calpestio della strada



III.52 Saggio trasversale fra i muri di contenimento della strada laterale verso l'interno della città



III.53 Pozzo per l'acqua

56 Capitolo III – L'età arcaica 57



III.54 Vista generale dell'edficio A con soglia di legno e rimanenze di calpestio (da sud-ovest)

costruzione di alti muri di contenimento. Tutto l'insieme veniva coperto da una massicciata stradale. La nuova rete stradale, come la precedente, serviva senz'altro il tempio di Mater Matuta che si raggiungeva attraverso la salita nordoccidentale dell'acropoli diventando, qui, una via sacra che continuava in direzione sud-est lungo la fronte del tempio. Nello stesso tempo la strada funzionava come il tratto principale che traversava la città da ovest ad est e dalla quale partivano diverse vie laterali verso l'interno della città, ai probabili settori abitativi e produttivi, l'esistenza dei quali abbiamo ora prova. Fuori il recinto, verso ovest, la strada proseguiva probabilmente in direzione di Anzio oppure si biforcava in direzione di Ardea traversando la Necropoli Nord-Ovest. Della sua continuazione verso est per ora non sono state trovate evidenze.

La rete stradale satricana messa in evidenza costituisce uno chiaro esempio della capacità organizzativa su grande scala dell'insediamento tardo-arcaico che almeno dal punto di vista della attestata conservazione non trova paragone in Italia centrale. Un confronto per la strada principale si trova in una località a km 4 da Pyrgi dove nel 1967 durante scavi di emergenze furono scoperte le rimanenze di una strada arcaica larga

circa m 10,00 e costruita in due fasi consecutive sovrapposte, che collegava il porto con la città di Cerveteri. Questa somiglia alla strada satricana sia nel tipo di costruzione che nel suo aspetto monumentale. Un altro confronto geograficamente più vicino, ma di carattere più semplice e con i muri laterali a fianco della sede stradale, fu scoperta recentemente durante le attività per la costruzione della IKEA, vicino a Roma, lunga la via Tuscolana. Anche qui si distinguono diverse fasi costruttive, quattro in totale, la prima risalente alla fase arcaica. Questa scoperta è di grande interesse anche per il materiale associato che somiglia a quello rinvenuto a Satricum, specialmente par quanto riguarda gli strati utilizzati per un il rialzamento databile nel primo quarto del V secolo a.C.

Capitolo IV L'età post-arcaica

Introduzione

Marijke Gnade

Verso la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. la città di Satricum entra in un turbinio di avvenimenti storici che riguardano l'intera regione del Latium meridionale che cambieranno in maniera fondamentale la vita nell'insediamento. Nell'ambito dell'espansione romana, la storiografia ci informa sui numerosi scontri che si svolgono fra i Romani e i Volsci dalla fine del VI secolo a.C. in poi. Questi due gruppi si combattono per almeno 150 anni, fino alla seconda metà del IV secolo a.C. quando i Romani riescono a liberarsi definitivamente dei loro tenaci avversari. In generale, questo periodo è stato considerato come una fase buia nella storia dell'antico Latium caratterizzata da vicende belliche e, di conseguenza, dalla decadenza e dall'abbandono dei grandi e ricchi insediamenti arcaici e da una forte riduzione demografica. Anche per la città post-arcaica di Satricum si partiva da una tale immagine di decadenza: il tempio di Mater Matuta – nonostante varie menzioni di Livio – sarebbe stato distrutto e la città di Satricum sarebbe stata ridotta solamente ad un luogo di pellegrinaggio. Quest'immagine, nel frattempo, è considerabilmente rivista. È un dato di fatto che l'insediamento di Satricum continuasse ad esistere fino al periodo tardo repubblicano, pur con cambiamenti fondamentali nell'occupazione dell'area urbana arcaica.

Nel 1980 fu scoperta nella parte sudovest dell'antica area urbana di Satricum una necropoli attribuita ai Volsci risalente al V secolo a.C. (Fig. IV.1). La necropoli consisteva di oltre 200 tombe, 167 delle quali sono state scavate nel periodo 1980-1987 (Fig. IV.2). Poco tempo dopo, nel 1985, fu scoperta un'altra necropoli di circa 30 tombe, ugualmente risalenti al V secolo a.C., proprio nel cuore dell'antica città, sull'acropoli ai piedi del tempio centrale. Nello stesso periodo fu trovato sull'acropoli un altro complesso importante con una datazione tra il V e II secolo a.C., il cosìdetto deposito votivo II (vedi avanti e Fiq. III.1).

Con l'attribuzione della Necropoli Sud-Ovest di Satricum ai Volsci, si è sviluppata una discussione fondamentale sulla possibilità di tale identificazione etnica e, in un quadro più ampio, sul carattere dell'insediamento di Satricum nel periodo post-arcaico.

Laddove i ricercatori della Necropoli Sud-Ovest interpretavano il dato dell'ubicazione delle due necropoli entro i confini della città arcaica come una pratica non-latina, da spiegare alla luce della presenza storica dei Volsci, altri ricercatori spiegavano questo fatto come il risultato di un cambiamento fondamentale del concetto urbanistico, creato sotto l'influsso degli avvenimenti storici. Secondo quest'ultima ipotesi la città di allora non esisteva più dopo la sua leggendaria conquista da parte dei Volsci nel 488 a.C. (Livio II, 39,1-5; D.H. VIII, 14-36), mentre la piccola comunità

latina sopravvissuta avrebbe sepolto i suoi morti nell'ex-area urbana senza impedimento ideologico o religioso. Un'importante conferma di questa teoria fu fornita dalla scoperta della necropoli sull'acropoli e per via della stipe votiva II, la presunta continuità di attività religiosa sull'acropoli. Da allora, la ricerca archeologica a Satricum ha prodotto molti nuovi ritrovamenti che sono di grande valore nel dibattito scientifico sull'attribuzione e sull'identificazione del sito post-arcaico. Questo dibattito di fatto non si concentra più solamente sulla presenza o assenza dei Volsci a Satricum, che ormai sembra concluso in favore di una lora presenza, ma si è spostato verso la definizione del carattere dell'insediamento in questo periodo.

Riguardo alla presenza volsca a Satricum è importante sottolineare che già nel VI secolo quando Satricum era un insediamento urbano fiorente, gruppi montanari di stirpe non-latina e identificati dalla storiografia romana come i Volsci, probabilmente erano già presenti nell'area laziale nonchè nella comunità satricana stessa, sia come abitanti sia come transumanti. È molto probabile che, a motivo della lunga tradizione di transumanza nell'area laziale, esistessero già da tempo buoni rapporti fra i Latini e i popoli dell'entroterra, forse meglio definita come gente della cultura della media Valle del Liri. Contrariamente alla vecchia teoria di un'invasione massiccia



IV.1 Fotografia aerea di Le Ferriere con indicazione delle tombe del V secolo a.C.

ed improvvisa della pianura laziale, si tratterebbe invece di un processo di infiltrazione pacifica e graduale di piccoli gruppi montanari, in ricerca di nuovo territorio. Inoltre, è immaginabile che questi gruppi gradualmente cominciassero a superare in numero la popolazione originaria.

Un tale sviluppo ad essi favorevole fece ottenere posizioni preminenti e cariche pubbliche nelle diverse comunità latine. Tali conclusioni spiegano fra l'altro l'attribuzione di diverse città latine ai Volsci già nel VI secolo a.C. da parte degli storici senza alcun riferimento alla loro conquista militare da parte dei Volsci stessi. Città come Velitrae, Antium,

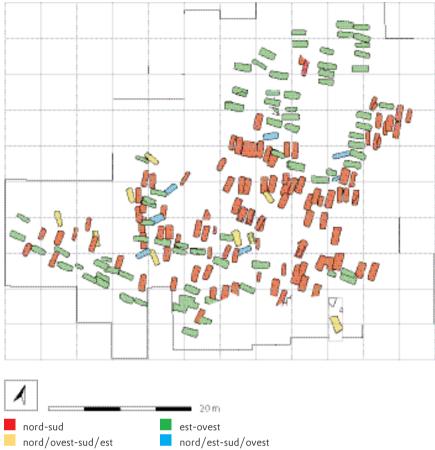
Ecetra e Pometia furono così descritte come 'città volsche'.

Pare legittimo supporre che il ruolo dei Volsci come nemici ufficiali dei Romani durante il V e IV secolo a.C., attribuito ad essi dagli scrittori romani, di fatto sia stato retrodatato da loro nel periodo precedente, perchè ciò avrebbe contribuito al prestigio romano una volta conquistate.

È inoltre molto probabile che questi abitanti non-latini siano diventati, sotto la pressione dell'espansione romana in un gioco politico raffinato fra i soci Latini e Romani, stranieri non desiderati per i 150 anni successivi. Nell'ambito di questo contesto va supposto che abbiano cominciato a sviluppare una consapevolezza della loro propria diversa identità e a manifestarsi sempre di più come una distinta entità etnico-culturale che si evidenzia anche nel dossier archeologico, cioè, nel caso di Satricum, a forma di necropoli proprie e un utilizzo diverso dell'insediamento.

Fino a poco fa, si conoscevano i Volsci solo dai fonti letterari. Niente si sapeva ancora della loro cultura, mentre la loro esistenza e le leggendarie conquiste nel 488 a.C. da parte di Coriolano furono interpretate nel senso di un abbellimento narrativo della prima storia di Roma e degli eventi attorno al suo sviluppo e alla sua espansione. L'immagine che emerge

60 Capitolo IV – L'età post-arcaica Introduzione 61



IV.2 Planimetria della Necropoli Sud-Ovest con indicazione a colori degli orientamenti diversi

è uno stereotipo di un popolo descritto da Livio come 'ferocior ad rebellandum quam bellandum gens' (Livio VII, 27,7), 'un popolo più selvaggio in rivolta che in guerra', un popolo poco organizzato il quale, nonostante ciò, riesce a portare i Romani più volte alla sconfitta. Tale immagine, nel frattempo, è cambiata in seguito alla ricerca archeologica e alle scoperte recenti a Satricum. I Volsci oltre ad essere stati 'trovati', nello stesso tempo si sono visti cambiare sostanzialmente la loro immagine stereotipata creata dalle fonti letterarie.

L'insediamento post-arcaico
L'insediamento post-arcaico di Satricum
molto probabilmente era occupato da
una comunità estesa testimoniata dalle
necropoli rinvenute: la Necropoli Sud-

Ovest con più di 200 tombe documentate (Fig. IV.2), le 30 tombe scoperte sull'acropoli e il ritrovamento di altre 15 tombe nell'area bassa dell'insediamento arcaico, nella zona della strada arcaica recentemente messa alla luce (vedi Fig. IV.1). Il ritrovamento di quest'ultime tombe in posti sparsi su un largo terreno implica che esse facevano parte di una necropoli molto più vasta, purtroppo distrutta in tempi recenti oppure ancora nascosta sotto i vigneti ivi presenti. Già nei resoconti degli scavi dell'Ottocento si fa cenno di varie tombe cosiddette ellenistiche in quest'area. D'altra parte, anche le due altre necropoli non sono ancora state completamente scavate e probabilmente erano più grandi.

La Necropoli Sud-Ovest

Marijke Gnade

La Necropoli Sud-Ovest si estende su un'area di almeno 1750 m² di cui la maggior parte è collocata entro i confini della città arcaica del VI secolo a.C., su un pendio che declina verso sud. È costituita da semplici fosse scavate nel terreno sabbioso (Figg. IV.2-3). La disposizione delle tombe dimostra una certa organizzazione. La maggior parte era disposta seguendo due orientamenti principali: centotre delle 200 tombe individuate, cioè il 52%, mostrano un orientamento più o meno N-S e 76, cioè il 38%, un

orientamento pressochè E-O (vedi Fig. IV.2). Altri segni di un impianto abbastanza regolare sono l'ordine e la distribuzione ben spaziata delle tombe nella zona nord-est e l'allineamento di alcune serie di tombe. Verso sud, la densità delle tombe aumenta e si può notare la loro intersezione, specialmente nella sezione sud-ovest dove è presente un largo spazio di dieci tombe che si intersecano fra loro. Si tratta probabilmente di gruppi familiari.

Almeno 70 dalle 167 tombe scavate

avevano sui lati lunghi una specie di ripiano o banchina (Fig. IV.4). Dodici tombe, quasi tutte con banchine sui lati lunghi, dimostravano una nicchia (loculus) in uno di questi lati, mentre in 19 casi erano provvisti di buchi rettangolari negli angoli nel fondo (Fig. IV.5). Nella fossa era riposta una cassa di legno, con fondo piatto o con piedi rettangolari in quelle tombe con buche nel fondo della fossa (Fig. IV.6). L'inumazione è la sola forma di sepoltura testimoniata. La maggior parte dei morti



IV.3 Tombe a fossa scavate nella Necropoli Sud-Ovest



IV.4 Tomba a fossa con banchine

62 Capitolo IV – L'età post-arcaica La Necropoli Sud-Ovest 63

erano sistemati nella cassa di legno in posizione supina, con le braccia lungo il corpo o incrociate sopra il ventre e con i piedi l'uno accanto all'altro oppure incrociati (Fig. IV.7). Le ossa risultavano mal conservate: solo in nove casi è stato possibile identificare il sesso del defunto. La maggior parte dei sepolti erano giovani adulti, ma ci sono anche bambini e infanti oltre che persone anziane.

Le dimensioni delle tombe sono state adattate alle dimensioni della persona morta e alla sua cassa come dimostrano quelle per i bambini, di cui la più piccola era lunga m 1,33. La pratica funeraria era la stessa per gli adulti e per i bambini. Tutti erano sistemati in casse di legno e avevano una varietà di oggetti funerari (Fig. IV.8). È sorprendente che le tre tombe con la più ricca selezione di ceramica erano per i bambini. Gli oggetti personali tipici di bambini sembrano essere le armi in miniatura di piombo ritrovate in dieci tombe, spesso asce, come sostituzioni simboliche per le armi reali. Una delle asce di piombo reca su un lato un'iscrizione in un alfabeto sconosciuto nel Lazio, probabilmente di provenienza dal Sabello-Falisco (vedi Capitolo VII e cat.no. 637). Oltre ad oggetti personali ed armi, i defunti venivano di soliti sepolti con vasi (ritrovati in 129 tombe). Il numero dei vasi varia in maniera considerevole: tra 1 e 5 vasi per tomba è la norma; 10% delle tombe aveva tra 6 e 9 vasi, mentre tre delle tombe di bambini molto ricche contenevano ciascuna rispettivamente 10, 18 e 24 vasi (Fig. IV.9). In genere i vasi sono fatti di argilla grezza non dipinta; la maggioranza è fatta localmente con forme che riprendevano fogge comuni nel V secolo per vasi usati per cucinare, bere, mangiare o per conservare, ma sono stati trovati anche vasi di importazione. I vasi potevano essere disposti in maniera diversa nella tomba: ai piedi (dentro o fuori la cassa), sulla banchina lungo la parete della fossa, in una piccola nicchia nella parete della tomba oppure sul coperchio della cassa (Fig. IV.10). In 40 tombe sono state trovate fibule di bronzo o di ferro, mentre in soli 16 casi il morto aveva un'arma di ferro.



IV.5 Tomba a fossa con buchi rettangolari negli angoli nel fondo della fossa



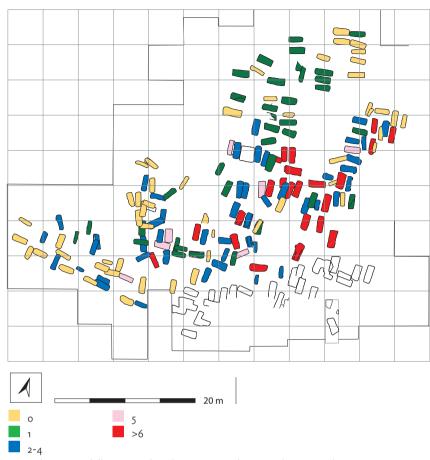
IV.6 Tomba a fossa con buchi rettangolari nel fondo della fossa con tracce nere dei piedi della cassa di legno



IV.7 Il morto in posizione supina dentro la cassa di legno sul fondo della fossa



IV.8 Tomba a fossa con inumazioni sovraposti di un adulto e di un bambino



IV.9 Planimetria della Necropoli Sud-Ovest con indicazione dei numeri dei vasi



IV.10 Tomba a fossa con i vasi posti sulla banchina

Ci sono poche indicazioni sulle coperture delle tombe: per scopi agricoli è stata raschiata via la maggior parte della superficie del terreno portando via la parte superiore delle tombe e le loro coperture. Pezzi di pietra naturale ritrovati sparsi dentro o intorno alle tombe rendono plausibile l'ipotesi di una copertura di pietra.

La comunità satricana nel V secolo a.C.

Un'analisi approfondita delle tombe della Necropoli Sud-Ovest e l'analisi dei resti scheletrici hanno nel frattempo portato ad una conoscenza migliore del carattere sociale della comunità del V secolo nonchè della sua composizione demografica. Il totale delle osservazioni offre un quadro di un gruppo di persone – uomini, donne e bambini – che hanno vissuto in circostanze abbastanza stabili. Ouest'immagine coincide perfettamente con l'informazione storiografica secondo la quale l'attenzione romana nel V secolo non si concentrava più sull'area satricana, ma era diretta verso gli Aequi che minacciavano Roma dal nord, e verso il passo strategico del monte Algidus. Per almeno un secolo Satricum non è più nominata in un contesto militare. Nel corso di più di un secolo privo di attività belliche intense, i Satricani probabilmente hanno avuto la possibilità di crearsi una vita pacifica e piuttosto organizzata che ha generato una certa prosperità della città. La documentazione funeraria sembra riflettere questa immagine nel senso che durante un periodo di quasi un secolo i rituali funerari sostanzialmente non cambiano e i morti vengono sepolti sempre con la stessa cura. Questa stabilità cambia drammaticamente dal IV secolo in poi, quando la città si trova di nuovo nel centro dell'attenzione romana. Satricum alla fine verrà conquistata e riceverà nel 384 una colonia romana. Da questo momento anche le necropoli non sono più utilizzate. Il gruppo che è associato con le tombe del V e l'inizio del IV secolo a.C. sparisce definitivamente.

Le suddette circostanze stabili nell'insediamento satricano del V secolo si

64 Capitolo IV – L'età post-arcaica 65



IV.11 Tomba a fossa con duplice inumazione sovrapposta di bambini

evincono fra l'altro dall'indagine osteologica che si è orientata prevalentemente sull'analisi del materiale dentario proveniente dalla Necropoli Sud-Ovest, perchè il resto del materiale scheletrico è mal conservato. I risultati ottenuti indicano una percentuale notevolmente bassa di ipoplasia dentale dello smalto (44.6%) in un periodo in cui le popolazioni coeve, limitrofe e non, presentano percentuali che variano dall'80 al 100%. Ouesto risultato denota carenza sia alimentari che di patologiche ben controllato durante i primi sei anni di vita. Il calcolo indicativo dell'età in cui veniva lo svezzamento risulta essere di circa due anni e mezzo, piuttosto bassa se paragonato ad altre popolazioni coeve. Ciò

potrebbe indicare una società abbastanza organizzata dove le risorse alimentari, specialmente quelle proteiche, dovevano abbondare. Questo è anche la ragione del basso grado di incidenza delle carie che, come è noto, sono dovute all'azione delle sostanze zuccherine contenute nei carboidrati di cui i cereali e i legumi sono ricchi. Per cui si può ipotizzare un'economia basata su una combinazione di agricultura e allevamento di bestiame, con il risultato di avere una dieta adeguatamente bilanciata.

In corrispondenza con questa supposta immagine stabile e organizzata della popolazione di Satricum, le tombe nella necropoli dimostrano una sorprendente uniformità e sono caratterizzate da un modesto arredo funerario per tutti gli oltre cento anni, durante i quali la necropoli è rimasta in uso. Le poche differenze notate fra le singole tombe, come la differenza nelle quantità di doni funerarii, sembrano determinate cronologicamente e legate ai possibili positivi sviluppi economici nel corso del V secolo a.C.

Queste circostanze favorevoli avreb-

bero generato un certo livello di benessere. Ciò si sarebbe evidenziato in una più grande quantità di vasi, sia nell'offerta di un vaso d'importazione, oppure nell'offerta di un altro oggetto costoso. Questo supposto sviluppo economico positivo nel corso del tempo sembra riflettersi nella pianta topografica della necropoli in cui le tombe più antiche, senza offerta o con un solo vaso, per lo più giacciono nella zona più elevata della necropoli, cioè nella parte nordest. Lì si trovano serie di tombe nettamente distinte l'una dall'altra e allineate in file rette e parallele. Col passare del tempo la necropoli si estende lungo il pendío della collina in direzione sud e sud-ovest. Si osserva un condensarsi nella diffusione delle tombe – probabilmente legata ad una crescita demografica – insieme all'apparizione di gruppi di tre fino a cinque tombe intersecantesi. Fra questi gruppi si trovano spesso le tombe più ricche nel senso della quantità di offerte, spesso tombe di bambini.

Il fenomeno delle tombe intersecate si

spiega nel contesto di gruppi familiari che in questa maniera mettevano in evidenza le relazioni fra loro. La parentela familiare sembra essere stata uno dei fattori determinanti nella sistemazione della necropoli come si evince anche dalla presenza di duplici o triplici inumazioni dentro la stessa tomba (vedi Figg. IV.8, 11). Una relazione familiare probabilmente è anche alla base di alcune tombe abbinate.

L'ipotesi di un graduale sviluppo economico della nuova società satricana nel corso del V secolo pare anche applicabile all'interno degli stessi gruppi familiari. Le loro tombe dimostrano spesso notevoli differenze nelle quantità dei doni funerari che possono variare da zero a 24 oggetti in un solo insieme. Si nota che la tomba più 'povera' in questi gruppi, talvolta senza corredo o con un vaso solo, è anche la più vecchia del complesso, probabilmente identificabile come la tomba del primo defunto nella linea familiare, il supposto antenato. Man mano lo spazio vuoto attorno alla sua tomba andava occupandosi da nuove tombe più ricche, sia appartenenti alla stessa familia e intersecanti la prima tomba, sia da nuove tombe appartenenti ai gruppi familiari vicini. Spesso la tomba più recente era anche quella più ricca. Si ricorda qui la tomba di un bambino (tomba 62) che con 24 vasi è, la tomba più ricca della necropoli. Faceva parte di un gruppo familiare di 5 personi ed era l'ultima tomba scavata.

Sembra chiaro che i bambini hanno occupato una posizione importante nella necropoli. Fra i 189 morti riconosciuti nelle 167 tombe, circa 35 sono stati identificati come inumazioni infantili. Non solo furono trattati nello stesso modo degli adulti, ma le loro tombe erano spesso anche più cospicue, non solo per la quantità dei vasi, ma anche per la presenza di offerte di valore simbolico fatte specialmente per un uso funerario, come per esempio le armi miniaturistiche eseguite in piombo. Il notevole corredo delle loro tombe sembra spiegarsi in termini di competizione fra i gruppi familiari, riflettendo le possibili distinzioni

il prestigio o il grado sociale non erono ottenuti attraverso azioni personali ma tramite una trasmissione ereditaria. In questo senso si spiega forse anche la presenza degli oggetti miniaturistici di piombo nelle tombe infantili. Sono armi miniaturistiche come punte di lancia, accette singole e doppie e una spada, tutte appositamente fabbricate per il corredo funerario. Costituiscono un chiaro riferimento al possibile futuro ruolo di querriero del morto o più in generale allo status militare della famiglia. Accanto a questa interpretazione a mò di *gender*, è possibile che gli oggetti avessero un significato simbolico ancora più ampio, cioè legato all'autorità e al potere. È da ricordare in questo contesto l'accetta miniaturistica di piombo menzionata che reca un'iscrizione in lingua osco-umbra e che fu trovata nel 1983 nello strato superiore del riempimento della tomba più grande della necropoli, probabilmente in una deposizione di un infante in una tomba di adulto. Il testo è stato decifrato da Giovanni Colonna come una formula onomastica – nel dativo – di dedica oppure, ancora più plausibilmente, di possesso. Si legge, il nome personale di un certo Lukos Comius o Cominius, col rango della magistratura di aedilis (vedi infra, Capitolo VII; cat.no. 637). È ovvio che la lettura del testo ha delle implicazioni importanti. L'iscrizione non solo è un'indicazione che la comunità satricana del V secolo conoscesse la scrittura, ma nello stesso tempo evidenzia la presenza di funzionari ufficiali legati ad una organizzazione urbana. Tutto ciò fa supporre una comunità ben organizzata e ben più complessa di quanto a prima vista si sarebbe immaginato dalle modeste tombe. L'iscrizione nel dialetto indigeno indicato è, senza dubbio, di grande valore per l'identificazione etnica della necropoli.

sociali nella vita. Il fenomeno della ricca

tomba infantile implica in ogni caso che

Il vasellame complessivo rinvenuto nelle tombe di Satricum consiste per lo più di vasi noti dal repertorio laziale fra cui scodelle e ollette come le forme più frequenti. Va menzionato un vaso parti-

colare che spicca sia a causa della sua consistente presenza (33 esemplari), sia perchè è sconosciuto nell'ambito laziale. Si tratta dell'anfora a doppio bastoncello che troviamo anche a Frosinone. Il vaso ha il suo precursore arcaico nell'entroterra apenninica, più specificamente nella necropoli di Alfedena. La forma più piccola di Satricum del V secolo si trova, oltre che a Satricum, per lo più fuori dell'area laziale costiera in siti lungo l'itinerario nord-sud delle valli del Sacco e del Liri. Questa particolare distribuzione, con Satricum come unica eccezione nella pianura laziale, concede all'anfora un significato speciale che permette l'identificazione del vaso come un oggetto di collegamento cosciente con il paese ancestrale, cioè, per cosi dire, come un indizio emblematico dell'identità etnoculturale dei morti.

Il caso di Frosinone

Nel quadro dell'attribuzione etnica è importante fermarsi brevemente sul collegamento osservabile fra Satricum e il sito di Frosinone, ubicato nell'area laziale interna. Il sito fornisce finora l'unico valido confronto per la Necropoli Sud-Ovest di Satricum. Scavi archeologici degli anni sessanta eseguiti nel centro della città moderna di Frosinone hanno portato alla luce diverse tombe del V secolo con arredi che dimostrano forti somiglianze con quelli di Satricum, presentando la stessa varietà di forme vascolari. Benchè la ceramica come categoria a sè valga poco come evidenza per le identificazioni etniche - essendo materiale di semplice dispersione e interscambio –, la cosciente scelta di certi tipi di vasi nel contesto specifico funerario così come l'ubicazione di Frosinone lungo il supposto itinerario dei Volsci verso la pianura, sono aspetti significativi da tener presenti nel discorso sull'attribuzione etnica delle tombe.

Il collegamento tra i due siti ha trovato un'ulteriore conferma grazie alla ripresa della ricerca archeologica alla fine degli anni novanta eseguita in un'area in viale Roma e recentemente, nel centro della città, nella piazza De Mattheis. Sono state rinvenute testimonianze ancora più convincenti per provare lo stretto rapporto etno-culturale fra Satricum e Frosinone. La città di Frosinone, ubicata sul itinerario seguito dai Volsci dall'entroterra appenninica verso la pianura, è una naturale sede per un insediamento volsco. Lungo il litorale ci sono diverse altre città menzionate nelle fonti letterarie come capisaldi volsci, come le città di Terracina e Anzio. Finora però Satricum è l'unica città dove la presenza volsca è stata dimostrata.

Tutto sommato, l'immagine dei Volsci che è venuta fuori dello studio delle tombe del V secolo è molto diversa da quella che la storiografia ci ha fatto sapere. L'immagine tradizionale di un popolo rozzo in nessun modo è confermata dalla documentazione archeologica. Questa ci indirizza piuttosto in un'altra direzione. Nuove conferme d'altronde ci si aspetta dalle ricerche a Frosinone. Le tombe scavate di recente sembrano essere antecedenti rispetto a queste satricane, il che, in effetti, è una conferma della teoria che il popolo a Satricum fosse venuto da altrove, essendosi stabilito in un certo momento, all'inizio del V secolo, a Satricum.

Capitolo IV – L'età post-arcaica La Necropoli Sud-Ovest 57

L'acropoli: il deposito votivo Il

Peter Attema/Tymon de Haas

Il sito di Satricum, oltre le tombe del V secolo, ha rivelato anche altre rimanenze che indicano una occupazione intensiva dell'area urbana arcaica. Si tratta di un complesso enorme di m circa 50,00 x 12,00 situato sull'acropoli pieno di reperti. Il deposito che si conosce come il 'deposito votivo II', è in termini cronologici il deposito intermedio fra quello arcaico dentro il complesso templare e quello cosiddetto ellenistico di fronte ad esso (vedi Fig. III.1). Il deposito si trova in una lunga depressione naturale sul-

l'angolo nord-ovest del tempio e contiene una grande quantità di ceramica che consiste principalmente di forme per uso quotidiano come olle, scodelle, piatti e ciotole databili dall'inizio del V fino all' inizio del II secolo a.C. e per quanto riguarda i reperti del V e IV secolo simile a quelli trovati nelle tombe del V secolo. La quantità di contesti ben databili nel Lazio del V secolo è molto limitato perchè tra il 500 e il 400 c'è una mancanza di materiali cronologicamente ben definiti. È solo dal 400 che alcuni tipi di ver-

nice nera forniscono un appoggio cronologico. Il periodo intermedio è dunque quasi un secolo buio.

Il deposito, che è tra i più grandi conosciuti nel Lazio, fu inizialmente indagato tramite trincee con lo scopo di stimare l'orientamento e le dimensioni. Poi il deposito fu scavato sistematicamente in quadrati di m 1,50 x 1,50 legati ad un asse principale che tagliava il deposito per il lungo e a quattro assi perpendicolari ad esso, così formando una scacchiera (Figg. IV.12-13). Ogni quadra-

IV.12 Planimetria degli scavi del deposito votivo II (Università di Groningen)

to è stato scavato e documentato fino al fondo dal deposito in strati di m 0,10-0,15. In questa maniera il contesto spaziale di ogni oggetto è stato documentato precisamente. Grazie a questo metodo di scavo è stato possibile di ricostruire in tanti punti la stratigrafia verticale ed orizzontale del deposito, nonchè per il lungo e per il trasversale.

Lo studio della stratificazione verticale ha permesso distinguere 12 strati nettamente separati. Sopra lo strato inferiore no. 2 – identificato come uno strato di livellamento della depressione naturale – sono stati identificati cinque strati con reperti, alternati da cinque strati di copertura di consistenza diversa caratterizzato da molti frammenti di tegole e altri frammenti edilizi. In corrispondenza con le deposizioni primarie stabilite in una stratigrafia verticale, ogni strato è stato provvisto da nette datazioni iniziali e finali in una seguenza cronologica chiusa. Si tratta di una datazione relativa collegata, tra l'altro, alle varie fasi del tempio ma talvolta reso difficile a causa della bassa diagnosticità della ceramica comune dei secoli V e IV. Gli strati 3, 5 e 8 datano approssimativamente tra l'inizio del V secolo e il 375. Gli strati 10 e 12

contengono reperti del periodo dopo 375. Mentre il strato 10 contiene meno assemblaggi rispetto agli strati più bassi e in parte deve essere interpretato come un scarico, lo strato 12 ha per intero l'aspetto di uno scarico vero e proprio.

Lo studio della stratificazione orizzontale ha rivelato come i primi reperti furono messi intenzionalmente in situ in assemblaggi di vari oggetti vicino al bordo sudest della depressione e poi più all'interno, ma sempre sul fondo della depressione. In genere un assemblaggio di reperti aveva un diametro di circa m 0,60 e fu separato da assemblaggi circostanti da una zona senza oggetti (Figg. IV.14-15). Dopo il 375 a.C. gli assemblaggi contenevano di solito molti vasi, alcuni pezzi di terracotta e oggetti non di ceramica (spesso di metallo). Questi assemblaggi più grandi avevano una forma allungata con un diametro massimo di m 1,50. Come gli assemblaggi anteriori, anche questi erano chiaramente visibili come entità in sè, separati tra loro da aree con terra senza concentrazioni di materiali. La frequente presenza di vasellame intero negli assemblaggi, anche di impasti molto friabili come l'argilla depurata fine e la cura con cui gli oggetti furono messi in gruppetti nella depressione ha convinto i ricercatori del deposito che si trattava di una cosidetta stipe votiva aperta o primaria.

Una stipe votiva primaria o aperta si distingue da una stipa secondaria nel senso che l'ultima menzionata contiene materiali votivi che provengono da un altro contesto, come un tempio o altare e che sono sepolti ritualmente in un posto vicino al contesto originario, per esempio dopo una pulizia del santuario stesso o dopo una catastrofe.

Una stipe secondaria ha talvolta il carattere di un scarico: il contenuto è molto frammentario e eterogeneo (vasi interi, se presenti, si trovano di solito dispersi su una ampia superficie. Però, anche una stipe secondaria può avere una stratigrafia chiara quando i materiali raccolti durante un certo periodo sono depositati in varie occasioni successive. La presenza di una stratigrafia non è dunque un fenomeno esclusivo per una stipa primaria.

In sè, il fenomeno di una stipe primaria nei secoli V e IV nel santuario di Satricum non è strano, sia cronologicamente sia geograficamente. Situazioni analoghe nel Lazio dimostrano che depositi primari esistevano già nell'età del Ferro. Anche sull'acropoli di Satricum sotto il complesso templare sono state trovate piccole buche che, qualche volta, contenevano doni votivi o assemblaggi di essi.

In tutto nel deposito II, sono stati scavati 66 assemblaggi; 13 di essi completamente, gli altri tra il 66% e il 75 %. Ogni assemblaggio conteneva parecchio vasellame intero: gli assemblaggi pubblicati hanno una media di 15 vasi interi, di cui sopratutto le forme grande erano spezzate sotto la pressione dei strati superiori. La più grande parte dei materiali consisteva di vasi di cucina come olle, scodelle e teglie, ma erano presenti anche vasi più piccoli per bere e per versare, come boccaletti e brocche. Questi reperti erano deposti in assemblaggi assieme con pezzi di terracotte dagli ornamenti del tetto del tempio. Di tutte le fasi del tempio, ionica, campana



IV.13 Vista generale degli scavi del deposito votivo II

68 Capitolo IV – L'età post-arcaica L'Acropoli: il Deposito Votivo II







IV.15 Esempio di un assemblaggio di ceramica nel deposito votivo II

e tardo-arcaica, sono stati ritrovati frammenti sia piccoli che grandi e anche reperti interi. Parte degli assemblaggi contenevano votivi anatomici (come uteri, genitali maschili, mani), un peso di telaio, figurine in lamina di bronzo (sheet figurines), pezzetti di bronzo e di ferro, fibule di bronzo e di ferro, anelli, braccialetti, perle, armi e chiodi e scarsi oggetti di piombo o di argento. Questi oggetti formano, però, una categoria molto minore rispetto alle categoria dei vasi. 26 assemblaggi avevano ceramica, terracotte e materiale non ceramico; 12 assemblaggi ceramica e terrecotte, 11 assemblaggi ceramica e materiale non ceramico; 17 assemblaggi solo ceramica. La più parte delle terrecotte votive proveniente dallo strato 10 sono però non ascrivibili ad assemblaggi specifici. I votivi anatomici erano manufatti locali; durante una ricognizione nella parte sud-ovest di Satricum lungo la strada che porta a Nettuno sono emersi resti di uno o forse due forni di ceramica. Da questa zona provengono votivi anatomici, tra cui una matrice di un piede votivo trovato durante gli scavi all'inizio del secolo scorso.

In associazione con le olle sono state trovate ossa animali. I resti di animali, in combinazione con carbone, indicano la pratica di sacrifici. Di regola gli assemblaggi contenevano resti di ossa di maiale, pecora e/o bovino. In alcuni casi le tre specie sono stati trovate in combinazione. Lo studio di aspetti come il sesso, l'età e

la presenza/assenza di tracce di fuoco sulle ossa ha dimostrato che i resti di ogni specie entro un unico assemblaggio appartenevano a un solo animale. Tra i vari materiali (ossa, vasi, terracotte, reperti non ceramici) la categoria del vasellame, soprattutto di uso quotidiano, come olle e scodelle, è senz'altro la più grande.

Possiamo concludere che il deposito è importante sia da un punto di vista religioso, perchè dimostra come l'area sacrale di Satricum fu frequentata negli secoli V e IV da pellegrini, sia per il quadro cronologico per la ceramica comune del periodo post-arcaico analogamente a quanto fornitoci dalle necropoli.

L'interpretazione del deposito come una stipe votiva aperta si basa dunque su uno scavo meticoloso e un'analisi precisa dei dati e del materiale di scavo. Grazie alla pubblicazione dettagliata del complesso che offre la possibilità di seguire il processo di ricostruzione seguito dai ricercatori è possibile dare una diversa interpretazione che si oppone all'idea di una stipe votiva aperta come luogo di pellegrinaggio e che interpreta il complesso come uno scarico di materiale eseguito nel quadro di una pulizia generale degli ambienti distrutti dell'acropoli. Questa interpretazione alternativa si basa fra l'altro sul fatto che tutti gli strati votivi contengano un'enorme quantità di macerie costruttive fra cui moltissimi frammenti di tegole, in totale circa

ventimila, e non solo del secondo tempio. Questi frammenti non fanno parte delle suddette deposizioni di vasi. L'alto numero dei frammenti di tegole sono forse da spiegare con un processo postdeposizionale, cioè che i materiali degli strati di copertura si sono infiltrati negli spazi aperti tra gli assemblaggi.

Secondo questa diversa interpretazione invece il materiale rinvenuto nel deposito è ben associabile ad una continuità di abitazione sull'acropoli nel periodo post-arcaico che non va esclusa a priori. È stato suggerito inoltre che questa pulizia integrale abbia avuto luogo dopo la metà del III secolo a.C., sulla base della datazione di due monete romane presenti negli strati superiori del deposito. Questo scenario, però non spiega la stratigrafia osservata e la presenza di assemblaggi di reperti in condizioni che si trovano di solito solamente in contesti chiusi come le tombe. Comunque sia, è un dato di fatto che il deposito costituisce un'opportunità eccezionale per studiare una grande varietà di forme e di fabbriche vascolari databili in un lungo periodo continuo e che nello stesso tempo offre la possibilità di confronto di questi vasi con quelli analoghi provenienti dal contesto funerario.

L'area urbana

Marijke Gnade

Lo studio dei cambiamenti al livello urbanistico che si sono susseguiti nell'insediamento satricano all'inizio del V secolo, viene arrichito dagli scavi nell'area bassa della città. Probabilmente non molto tempo dopo la ristrutturazione monumentale della strada arcaica (vedi sopra), questa fu, forse insieme alle strutture arcaiche adiacenti, fortemente danneggiata oppure messa fuori uso. In seguito, la strada fu nuovamente rialzata per circa m 0,50 con sabbia e materiale di scarico inquadrabile nel periodo arcaico (vedi Fig. III.38). Gli strati di rialzamento sono chiare testimonianze di contesti di abitazione. Si tratta di scarichi enormi, consistenti di macerie di edifici fra cui centinaia di tegole, pezzi di tufo e ceramica comune fra cui moltissime ollette, scodelle in argilla depurata, nonchè bacini con prese sul fondo e bacini di impasto chiaro. Questo materiale probabilmente proveniva da abitazioni ubicate nella vicinanza della strada della cui esistenza abbiamo da poco tempo prova (vedi sopra) e le cui macerie sono state portate via dopo la loro distruzione. La presenza dei reperti del V secolo in questo strato di rialzamento, suggerisce una continuità di abitazione anche nel periodo post-arcaico, probabilmente con utilizzo e ristrutturazione delle strutture arcaiche. Purtroppo non sono rinvenute finora evidenze di tali abitazioni in situ. né nell'area urbana e né sull'acropoli. Questa mancanza, spesso avanzata come

prova assoluta di un'assenza di continuità di vita urbana a Satricum, si spiega col fatto che quasi sempre solo le fondamenta delle case arcaiche si siano conservate, verosimilmente a causa dei livellamenti moderni. È chiaro che in tal caso anche eventuali evidenze di attività costruttive del periodo post-arcaico sarebbero state distrutte.

Qualche conferma di questa ipotesi fu trovata durante gli scavi del 2000 e del 2002 quando si esplorava l'area nord-orientale dell'acropoli. Lo strato superiore sopra le strutture arcaiche, conteneva molti frammenti di ceramica databili nell'età post-arcaica e comparabili a quelli trovati nello scarico sulla strada arcaica.

Altre evidenze di un uso posteriore delle strutture sull'acropoli furono scoperti nell'area meridionale dell'acropoli. Qui, subito sotto il livello dell'erba, sono stati scoperti i resti mal conservati di un complesso costruito di blocchi di tufo. Come struttura probabilmente risalente al periodo arcaico oppure tardo-arcaico, questo complesso dimostra un uso posteriore in due periodi consecutivi – uno nel V/IV secolo e uno nel III/II secolo a.C. – in una sequenza che corrisponde, come verrà illustrato più avanti, a quella documentata nella zona della strada nella città bassa.

È lungo il lato nord di questa strada che la ricerca recente ha evidenziata la presenza di altre tombe del V secolo (vedi Fig. IV.1). Durante gli scavi del 1996-1997 furono già individuate sette tombe nell'area del Poggio dei Cavallari I. Risultavano scavate nella terra vergine e dimostravano, con qualche variazione, un orientamento NNW-SSE. Cinque tombe giacevano in un'area di m² 100 subito a fianco della strada. Sia riguardo al tipo che al corredo le tombe assomigliano a quelle della Necropoli Sud-Ovest. In un caso si poteva ancora stabilire il sesso, femminile, della morta nonché la sua età di 15-18 anni. Un altro seppellimento conteneva un bimbo di o-1 anni. Già allora si supponeva che non si trattasse di un fenomeno isolato ma che le tombe facessero parte di una necropoli molto più estesa, grazie alle tracce di almeno due altre tombe trovate ad una maggiore distanza dalla strada di circa 50 a 100 metri. Questa idea nel frattempo ha trovato conferma nelle indagini esequite nel terreno adiacente (Poggio del Cavallari II), dove dal 2004 è proseguita la ricerca archeologica della strada arcaica. Nel campo di scavo più occidentale furono trovati i resti di una concentrazione di almeno cinque tombe probabilmente identificabili come appartenenti ad un solo nucleo familiare (Fig. IV.16).

Come tali le tombe e i corredi si inseriscono nel quadro più ampio del V secolo, ma la loro ubicazione presenta una novità nel senso che le tombe non sono scavate nella terra vergine ma in uno strato di tufo, ciottoli e piccoli frammenti

70 Capitolo IV – L'età post-arcaica L'area urbana 71

di dolii e tegole, interpretabili probabilmente come le rimanenze del calpestio della fase monumentale della strada. Questa osservazione senz'altro ha una grande implicazione per l'immagine dell'insediamento del V secolo. Apparentemente la strada arcaica come tale è veramente andata fuori funzione e dopo un intervallo di circa un secolo che è l'arco cronologico delle tombe, è stata sostituita da una nuova strada ad un livello più alto. Con la datazione delle tombe stabilita, abbiamo ora in mano uno strumento per una datazione più precisa della strada superiore postagora.



IV.16 Nucleo tombale nell'area bassa della città sul Poggio dei Cavallari II

Capitolo V L'età medio-repubblicana

Satricum nell'età medio-republicana

Marijke Gnade

Introduzione

Nei primi decenni del IV secolo a.C. la vita a Satricum cambia in maniera notevole. L'insediamento si trova dopo quasi 100 anni di nuovo al centro dell'attenzione romana come è ampiamente illustrato nelle fonti letterarie. La città più volte è conquistata e riconquistata e in più riceve una colonia romana nel 384 (Livio VI, 16, 6-7). La situazione rimane poco stabile, fino al 341, quando si svolge l'ultimo grande scontro fra i Romani e i Volsci nella vicinanza di Satricum dopo di che i Volsci scompaiono dallo schermo. Durante questi avvenimenti Satricum sarebbe stata distrutta due volte: nel 377 da parte dei Latini e nel 346 dai Romani.

È in questo periodo che le necropoli attribuite alla popolazione volsca e ubicate in diverse zone nell'area urbana non sono più utilizzate, anzi sembrano cancellate in alcuni posti a causa di nuove attività costruttive.

La zona dell'aggere

Qualche conferma di un'occupazione dell'area urbana nel periodo medio-repubblicano è stata trovata nella zona marginale della città, nell'area del presunto recinto arcaico (vedi Fig. l.2). Nel 1987 furono eseguiti ricognizioni nell'area dopo lo scasso di questi terreni rivelando evidenze di un'occupazione post-arcaica che fu interpretata come

attività di vasai che producevano ceramica per il santuario di Mater Matuta. In superficie furono trovate frammenti di fornace nonchè diverse concentrazioni di ceramica risalenti al periodo postarcaico e medio-repubblicano. Nel 1898, si ricordano vari ritrovamenti, proprio in questa zona, di matrici per figurine votive in terracotta, frammenti di votivi di vari tipi sempre in terracotta e un gran numero di scarti di fornace e di bacini per mescolare l'argilla. La stessa area fu indagata un'altra volta nel 1998, con lo scavo di dieci lunghe trincee allo scopo di individuare il presunto andamento dell'aggere arcaico. Non era rimasta nessuna traccia non solo dell'aggere, salvo un largo fossato molto profondo di probabile carattere naturale, ma neanche delle presunte attività di vasai. Invece fu scoperto in una delle trincee, sotto la superficie disturbata, uno strato antico databile al III e II secolo a.C. ad una profondità di circa m 1,20-1,60. Copriva il fossato dell'aggere che ovviamente non funzionava più in questo periodo come difesa ed era sigillato da uno strato sabbioso e uno strato carbonizzato risalente ad attività di carbonai del Novecento. Lo strato antico, rivelava fra l'altro, frammenti di anfore e un gran numero di ceramica a vernice nera fra cui frammenti appartenenti alla classe delle 'petites estampilles' indicazione chiara di una continuità di attività in questa zona, forse sempre collegabile ad

officine ceramiche attribuite alla fase anteriore post-arcaica.

Come nel Poggio dei Cavallari II, i ritrovamenti della zona dell'aggere i llustrano chiaramente come i terreni dell'area bassa della città nascondono sempre delle informazioni preziosissime per la ricostruzione della storia più recente dell'insediamento che ormai si pensava non più esistente. La ricerca degli ultimi anni sull'acropoli nel frattempo ha confermata questa occupazione recente in un'altra maniera (vedi avanti). Accanto ai reperti del periodo medio-repubblicano rinvenuti nei depositi votivi II e III, in sè, già chiare testimonianze di una continuità di culto e forse anche di abitazione, abbiamo ora ulteriore evidenze di una vera presenza abitattiva stabile.

L'acropoli: l'edificio di età medio-repubblicano

Muriel Louwaard

La continuità di occupazione ben databile nell'età post-arcaica e medio-repubblicana è stata rivelata sul punto più alto dell'acropoli di Satricum. Qui, nella zona sud-est, subito sotto il livello dell'erba, sono stati scoperti i resti mal conservati di un complesso costruito di blocchi di tufo. Come struttura risalente al periodo arcaico oppure tardo-arcaico, questo complesso dimostra un uso posteriore a due periodi – uno nel V/IV secolo e uno nel III/II secolo a.C. – in una sequenza che corrisponde a quella documentata nella zona della strada nella città bassa.

Su una superficie di m² 220 gli scavi del 2000 hanno portato alla luce numerosi crolli di tegole lungo i muri (Fig. V.1).

Fra e sotto le tegole si trovavano parecchi frammenti di ceramica ellenistica databile al III e II secolo a.C. Molti cocci apartengono a piatti e a scodelle, fra cui esemplari attribuibili alla ceramica di tipo 'Campana A'. Un pezzo degno di nota di quest'ultima classe è il fondo di una grande scodella a vernice nera decorata all'interno con quattro bolli di palmetta e databile alla fine del III o addirittura nel II secolo a.C. (cat.no. 550).

Nella parte occidentale dell'area, da identificare come una parte interna dell'edificio, tipo cortile, sono venute alla luce parti di un pavimento composto di piccoli pezzi di tegola sia di colore rosato sia di colore bianco sistemati sui loro lati nella terra (Fig. V.2). Il pavimento si avvicina al tipo dell'opus spicatum irre-

golare. Simili pavimenti sono conosciuti da Ficana e da Lavinium.

Di notevole interesse è la scoperta di un dolio intero trovato nella stessa zona, lungo il bordo occidentale del presunto cortile (Fig. V.3). Il dolio, completamente interrato, risultava riempito da molti e da grandi frammenti di tegola del tipo documentato nei crolli menzionati. Sul fondo del dolio, sotto il riempimento delle tegole, erano grandi pezzi di legno carbonizzato, all'analisi risultati essere di quercia.

Il confronto più vicino per la struttura riguardante l'ubicazione, la superficie e l'architettura si trova a Lavinium. Qui furono trovati sulla cima della collina fuori l'area urbana antica, le rimanenze di un complesso identificato dagli ricercatori italiani come una villa. Come nella struttura sull'acropoli di Satricum, c'era un dolio sotterrato che secondo i ricercatori funzionava per la raccolta dell'acqua piovana, a mò di cisterna.

La data dell'uso dell'edificio satricano può essere definito con maggiore precisione. Insieme alla ceramica ellenistica documentata fra i crolli di tegole, sono state trovate due monete campane della seconda metà del terzo secolo a.C. (dopo il 268 a.C.) provenienti da Cales. Questa datazione trova conferma negli altri ritrovamenti, come frammenti di anfora tipo greco-romano collocabile nel III o II secolo a.C. e tre lucerne della stessa epoca (cat.nn. 546-547, 553-554).

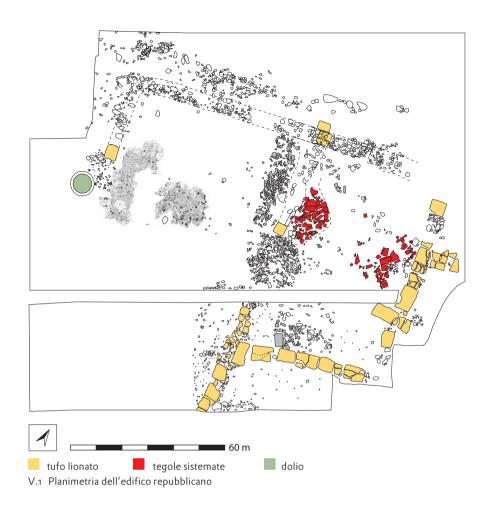
Salvo una parte, la ceramica può esse-

re inserita nel quadro generale della ceramica locale, conosciuta per lo più dal contesto del deposito votivo III. La stessa osservazione vale per la ceramica depurata del tipo a vernice nera ampiamente presente nella stessa stipe. In un quadro più ampio la ceramica trova confronto nella ceramica trovata nei contesti di età medio-repubblicana nell'Italia centrale come nell'area di abitazione della colonia romana di Cosa. Inoltre si trovano reperti che indicano scambi in un contesto geografico più grande, come confermano le due monete bronzee provenienti dalla Campania.

La fase anteriore

Fra i muri, ad un livello poco più profondo, specialmente nella parte occidentale dell'area, è stato scoperto uno strato databile al V e IV secolo a.C. In questo strato erano presenti diverse concentrazioni di tegole, ad un livello alquanto più profondo degli altri crolli di tegole, con pezzi integri o quasi integri (Figg. V.4-5). Si trovavano specialmente lungo i muri arcaici, ma con una sistemazione diversa dai soliti crolli di tegole, cioè come se fossero stati sistemati apposta e ordinatamente. Sotto le tegole sono stati rinvenuti molti frammenti di ceramica in parte combacianti tra loro e in parte combacianti con i frammenti rinvenuti nello strato circostante (Fig. V.5). Questo dato suggerisce che i vasi sono stati volutamente frantumati sul posto.

74 Capitolo V – L'età medio-repubblicana L'acropoli: l'edificio di età medio-repubblicana 75



Fra essi ci sono più di dieci pezzi combacianti di un grande skyphos a vernice nera a fondo rosso prodotto nel terzoquarto del V secolo a.C. (cat.no. 540). Visto che molti frammenti del vaso hanno antichi fori di restauro, si tratta ovviamente di un oggetto considerato prezioso già nell'antichità. Nel 2002 sono state trovati i frammenti mancanti proprio sotto un'altra concentrazione di tegole a distanza di 4 metri circa verso est, contro il muro orientale del complesso.

Oltre ai frammenti dello skyphos si recuperarono nelle stesse concentrazioni molti altri pezzi databili al V secolo a.C., fra i quali molti cocci di un'anfora etrusca, un piede di un kylix attico (480-450), la metà di una scodella a vernice nera, una piccola coppetta a piede, un peso da telaio, frammenti di un'olla con decorazione a corda digitata nonchè frammenti di un'olla bugnata (cat.nn. 541-545). Quest'ultima è un tipo di vaso conosciuto esclusivamente dalla necropoli volsca, cioè da quella Sud-Ovest a Satricum. Inoltre sono venuti alla luce alcuni frammenti sovradipinti databili al IV secolo a.C. Tutti i vasi del V secolo trovano confronti precisi nella Necropoli Sud-Ovest e molti anche negli strati di

rialzamento dell'antica strada nonchè nel deposito II.

L'identificazione inequivocabile delle varie concentrazioni di tegole e dei frammenti di ceramica non è semplice. Stando al reperto speciale dello skyphos si tende ad un'identificazione dei resti come provenienti da una o più tombe. Queste potrebbero essere state collocate fra i muri del complesso arcaico e a un certo momento distrutte e disperse. D'altra parte, si tratta anche di un vero e proprio strato archeologico di uno spessore di circa m 0,30 nel quale sono recuperati numerosi frammenti di ceramica del V e IV secolo, il che mette in dubbio l'interpretazione che si tratti di una tomba, ma piuttosto dei resti di abitazione.

In attesa di ulteriori studi del materiale scavato, la conclusione preliminare in questo momento sul complesso arcaico di Satricum dovrebbe essere che per circa un secolo – dalla metà del V alla metà del IV secolo –, l'area sia stato in ogni caso riutilizzata, anche se non sappiamo precisamente come. Nel periodo successivo, con un intervallo, forse di quasi un secolo, visto la datazione del materiale, il complesso è stato riutilizzato ancora una volta. Le rimanenze della

fase precedente furono disperse e coperte in maniera sistematica con tegole tali da servire come sottolivello di un pavimento. Questo, probabilmente, era costituito da frammenti di tufo come si può dedurre dalla presenza di alcuni di essi sopra le tegole. La presenza di nuovi tratti consistenti di blocchi e frammenti di vari tipi di tufo indicano un restauro risalente a questo periodo, così come anche le rimanenze dell'opus spicatum.

L'importanza del ritrovamento del complesso repubblicano è chiara. In primo luogo fornisce evidenze di solide attività post-arcaiche e medio-repubblicane in diretto rapporto con una struttura abitativa arcaica, ipotesi suggerita prima ma finora non ancora dimostrata. Fino a poco tempo fa indicazioni di tale attività erano esclusivamente collegate al santuario o a presenze sporadiche. Sulla base dell'assenza dei reperti di questo periodo si assumeva che l'occupazione dell'insediamento dalla seconda metà del IV secolo si limitava alla zona marginale della città, nei pressi dell'allora recinto e che l'insediamento si limitava ad attività collegate solamente al culto sull'acropoli. Le rimanenze sull'acropoli risalenti al III/II secolo, ora scoperte,

forniscono chiare indicazioni che questa idea deve essere rivista.

Per quanto attiene allo studio della ceramica, i nuovi ritrovamenti sull'acropoli forniscono la possibilità di fare un confronto contestuale basato sui ritrovamenti contemporanei, della stessa categoria, nei coevi depositi votivi. Una prima analisi della ceramica di tipo a vernice nera trovata nei complessi descritti dimostra che esistono forme che differiscono da quelle contemporanee provenienti dai depositi votivi, il che suggerirebbe un uso differente di questa classa di ceramica in contesti specifici.



V.2 Il calpestio in opus quasi spicatum



V.3 Dolio interrato



V.4 Concentrazione di tegole sistemate lungo il muro di tufo



V.5 Concentrazione di ceramica rinvenuta sotto le tegole

76 Capitolo V – L'età medio-repubblicana L'acropoli: l'edificio di età medio-repubblicano

Il deposito votivo III: una cisterna prima, un deposito votivo dopo

Barbara Heldring

Introduzione

La grande fossa circolare davanti al tempio era nota sin dagli scavi del 1896 come il posto dove era stato trovato un deposito votivo del periodo ellenistico (vedi Fig. III.1): la ricca raccolta dei suoi reperti era stata mandata al Museo di Villa Giulia a Roma (vedi Fig. III.1). Inoltre il disegno della fossa è stato inserito nelle piantine dei vecchi scavi. Durante quattro campagne, tra il 1986 e il 1990, la fossa è stata nuovamente scavata dall'equipe dell'Istituto Olandese. Da questi scavi è risultato che la fossa esisteva già da qualche secolo prima che vi fossero riposti gli oggetti votivi. La funzione originaria era probabilmente quella di cisterna, un deposito per la raccolta dell'acqua piovana.

Cosa si sapeva dai vecchi scavi
La cisterna/deposito votivo davanti al
tempio di Mater Matuta è stata scoperta
nel 1896 quando gli archeologi italiani
hanno analizzato sistematicamente il terreno intorno al tempio alla ricerca di un
deposito votivo. Il deposito votivo arcaico nelle fondamenta del primo tempio
aveva 'regalato' ricchi reperti databili tra
la fine dell'VIII e la metà del VI secolo;
sarebbe stato bello ed utile trovare un
deposito riferibile al periodo dei due
grandi templi. Questo deposito avrebbe
potuto, infatti, rivelare materiale del V
secolo, compresi anche vasi attici.

Nel diario di quel periodo possiamo leggere come il terreno intorno al tempio sia stato ripulito e studiato nei giorni tra il 10 e il 14 aprile 1896. Vengono citati solo reperti di carattere votivo. Il 14 aprile venne scoperta una grande fossa che venne subito designata come deposito votivo. Il 14 e il 15 si scavò in questa fossa ma senza farne una descrizione. Il 16 l'autore del diario riporta che si stava scavando in una grande fossa circolare con un parte centrale ancora più profonda e che nel frattempo si era arrivati fino al ripieno della fossa più profonda ma che non era ancora possibile prenderne le misure esatte. Poco dopo viene indicata una misura dalla quale si deduce che si lavorava al di fuori della fossa centrale. Infine vengono date le sequenti misure: fossa grande di diametro di m 11,10, profondità m 1,1. Fossa centrale con diametro di m 3,50 e profondità di m 2,85 dalla superficie esterna. Questi dati dimostrano che la misurazione non era molto accurata (la profondità rispetto alla superficie è infatti di soli 2 metri e il diametro della fossa centrale è di m 3,00).

La prima pubblicazione degli scavi nelle *Notizie degli Scavi* del 1896 riporta una descrizione un pò più dettagliata e viene anche fatto riferimento al dato che la fossa era quasi circolare e con lati verticali, circondata da due muretti e, al di sopra, da un muro ricurvo.

Questa descrizione è stata, con evidenza, erroneamente interpretata dal disegnatore il quale ha disegnato un muretto di cinta invece di due muretti paralleli che circondavano la fossa più profonda. Del muretto disegnato sul lato occidentale della fossa grande, non si è però trovata traccia alcuna negli scavi successivi.

Ragioni per riaprire le ricerche La decisione di riaprire gli scavi della cisterna/deposito votivo era basata su diverse ragioni. Prima di tutto per controllare tutti dati dei vecchi scavi come già si stava facendo da qualche anno e dal quale più volte era stato possibile trarre ulteriori significative informazioni. In secondo luogo per ottenere risposte alle molte domande che gli scavi del XIX secolo lasciavano ancora aperte: come era stato costruito il deposito, se la fossa era stata scavata appositamente per tale deposito e, se non era così, quale era stata la sua utilizzazione precedente; se c'erano tracce di stratigrafia; se c'erano dei muri (come era stato riportato nelle Notizie degli Scavi). Anche se la fossa fosse stata svuotata fino al fondo e tutti i reperti fossero stati portati al deposito del Museo di Villa Giulia, sarebbe stato comunque interessante conoscerne la struttura. E poi sarebbe stato forse possibile precisare la datazione del tutto.

La riapertura degli scavi Nel 1986 ebbe inizio la riapertura degli scavi del deposito. In seguito a una limitata ricerca preliminare divenne chiaro

che sarebbe stato difficile, e avrebbe anche richiesto molto tempo, rispondere alle domande precedenti. Fu quindi deciso di far scavare con una ruspa una stretta canaletta larga m 0,80 che attraversava tutta la fossa. Fu subito evidente che il riempimento mostrava differenziazioni e che c'erano dei muretti di pietra e che quindi sarebbe stato molto interessante studiare nuovamente tutto il complesso. Molte informazioni sulla complessa stratigrafia vennero ricavate dividendo gli scavi di tutta la fossa in piccole parcelle e misurando accuratamente tutti i reperti. Il tutto fu accuratamente disegnato (Fig. V.6).

Gli scavi vennero eseguiti durante quattro campagne estive dagli archeologi dell'Istituto Olandese con l' aiuto di studenti di archeologia olandesi e di un gruppo di operai italiani. Un gruppo di giovani studenti delle scuole italiane e olandesi hanno inoltre contribuito lavorando con entusiasmo agli scavi per ben due anni. Questa riuscita collaborazione tra giovani dei due paesi è stata finanziata dalla Comunità Europea.

La ricostruzione delle attività del 1896 In seguito alla riapertura degli scavi fu

possibile ricostruire esattamente l'attività degli scavi del 1896. Tutta la superficie, inclusi i bordi della fossa, erano stati ripuliti e che in tre posti erano state scavate delle buche profonde. La prima buca, la più profonda, aveva portato gli scavatori italiani direttamente al fondo della fossa centrale dove si erano imbattuti in una concentrazione più grande di oggetti votivi. Nel fare ciò avevano anche toccato il muretto a nord della fossa, fatto che poi portò all'annotazione nelle *Notizie degli Scavi* riguardo al fatto che la fossa era circondata da due muretti. La seconda fossa fu scavata a sud del muretto meridionale. Questo muretto fu rinvenuto, ma su di esso non si sono dettagliate descrizioni, forse perchè era situato al di fuori del deposito votivo vero e proprio. Lo scavo poco profondo della terza fossa rivelò soltanto frammenti di terracotta arcaici, provenienti dallo strato di ricopertura.

Dopo gli scavi le tre fosse furono riempite di nuovo con il materiale proveniente dalle fosse stesse. La prima fossa fu riempita con terriccio scuro, caratteristico del ripieno del deposito votivo, pieno di frammenti di terracotta e oggetti votivi. In questo ripieno si distinguono

strati inclinati frutto dello sterro del terriccio scaricato dalle carriole. La seconda fossa conteneva un ripieno simile, terriccio scuro con frammenti di terracotta e oggetti votivi. La terza fossa era piena di terriccio marrone con soli frammenti di terracotta arcaici. La composizione del contenuto di queste fosse dimostra chiaramente che erano state riempite con lo stesso terriccio che era stato asportato, senza però gli oggetti interessanti mandati alla Villa Giulia a Roma. Questa maniera di lavorare ci è nota in quanto era stata descritta in precedenza in occasione degli scavi di altre strutture dell'acropoli effettuati sempre nel 1896.

I risultati dell'indagine sul periodo più antico del complesso: la cisterna

Durante la creazione del deposito votivo, che verrà descritta più avanti, fu eliminato il ripieno della parte centrale della vecchia cisterna. Al di fuori di questa parte centrale ripulita, fu possibile ritrovare parti non ancora disturbate che hanno fornito i dati sui quali è basata le sequente relazione.

Se si eliminano mentalmente i tre muretti paralleli che fanno parte della costruzione del deposito votivo, rimane



V.6 Il deposito votivo III durante gli scavi



V.7 Scavi della parte centrale profonda del deposito votivo III

78

solo la struttura di base della cisterna. Questa ha la forma di una grande buca con un diametro alla superfice, di m 12,00 scavata nello strato sterile di sabbia che ricopre la massa di tufo della collina. La buca doveva essere stata recintata con un bordo di pietre, ritrovate sparse in situ, e forse anche da una recinzione di pali e rami intrecciati, a giudicare dalle varie piccole discolorazioni che sono state rilevate.

La profondità è di m 1,10 a partire dal bordo superiore. Sul fondo, un pò spostato rispetto al centro, c'è un'altra buca con un diametro di circa m 3,00 e una profondità di m 0,90 a partire dal fondo della buca principale (Fig. V.7). Resti di vecchi reperti indicano che questa seconda buca fa parte della prima fase, quella della cisterna, che precedeva il deposito votivo, quindi non scavata a questo fine.

La buca più grande ha sul lato nord una pendenza, quasi un basso scalino per formare poi un piano orizzontale che su tre lati dà accesso alla buca più profonda (Fig. V.8).

Il lato a sud della fossa grande ha invece una pendenza ripida in direzione della buca centrale. Sul piano orizzontale del lato nord furono trovati diversi strati di terra battuta con pietre e frammenti di terracotta, in parte ancora indisturbati. Invece, sul lato sud furono trovate varie discolorazioni rotonde del terriccio sterile che potrebbero indicare dei fori per pali. Forse in questo punto sorgeva una terrazza o un'altra costruzione di legno di cui adesso non è possibile farne alcuna ricostruzione.

L'asportazione dei reperti scavati nel 1896 nella cisterna ormai utilizzata solo come deposito votivo hanno fatto sì che il numero dei reperti arcaici del periodo della costruzione originaria rinvenuto nel riscavo fosse limitato. Nonostante ciò possiamo dare alcune informazioni sulla datazione.

Sul lato nord della cisterna è stato possibile reperire frammenti di ceramica sotto e tra le pietre della recinzione.

Questi frammenti sono databili alla fine dell'VIII secolo o all'inizio del VII secolo,



V.8 Vista generale del deposito votivo III dopo gli scavi

il che pone come *terminus post quem* per la datazione della costruzione della cisterna la prima metà del VII secolo.

Inoltre è stato possibile identificare due periodi durante i quali la cisterna fu usata: il primo periodo va dall'inizio fino alla metà del VI secolo; dopo ci furono delle riparazioni e un ampliamento, seguiti poi da un secondo periodo d' uso che va dalla metà del VI secolo fino al 490/480 a.C.

Ulteriori ricerche riveleranno certamente molto di più, forse anche dati sulla questione della copertura. Sembra infatti probabile che sopra la terrazza ci fosse una tettoia con la parte centrale scoperta visto che lo scopo era di raccogliere acqua piovana. Durante gli scavi si è appurato che un acquazzone è sufficiente per riempire la buca.

Da recenti ricerche si è anche appurato che il muretto di cinta, fatto di pietre di misure diverse e riportato nei vecchi disegni, è di una data più recente e non fa parte della costruzione originaria della cisterna, ma appartiene alle costruzioni più recenti dell'acropoli.

È curioso come le fasi successive dell'uso della cisterna corrispondano alla datazione dei tempi comunemente accettata. La costruzione iniziale coincide con quella del sacello (metà del VII secolo a.C.), il primo periodo di uso fini-

sce nel periodo di costruzione del primo tempio (intorno al 540 a.C.) e il secondo periodo di uso finisce quando il secondo tempio fu costruito (500 – 480 a.C.). Se è vero che la cisterna non fu più usata è probabile che furono trovate altre soluzioni per l'approvvigionamento di acqua: pozzi o raccolta di acqua piovana tramite grondaie sui tetti delle case come dimostrato da ritrovamenti sull'acropoli.

I risultati dell'indagine sul periodo più recente del complesso: il deposito votivo Dopo un periodo sul quale non abbiamo informazioni la cisterna, ormai fuori uso fu utilizzata a partire dalla fine del terzo secolo come deposito votivo. Gli scavi hanno rivelato che le persone che hanno adibito la cisterna a deposito votivo hanno prima svotato e ripulito accuratamente l'interno della buca, compresa la parte più profonda fino al fondo di terra sterile prima di riporvi le migliaia di oggetti misti alla terra scura. In secondo luogo divenne palese che lo spazio accuratamente pulito fu prima dell'uso suddiviso in tre scompartimenti, divisi da 3 muretti fatti di blocchi di tufo. Il primo muro fu posto al centro della buca centrale così da suddividerla in una zona a nord en una a sud del muro. Si cominciò a riempire la parte a nord fino all'altezza del muretto. Quando lo spazio a nord del

muretto fu pieno, si cominciò ad usare lo spazio a sud del muretto. Poi si continuò con la parte a nord fino a riempire completamente la fossa anche al di fuori della zona ripulita. Successivamente fu anche riempita la zona a sud del muretto. Per ultimo fu versato un strato su tutta la fossa fino a livellarla con la parte più alta del muretto a sud. Sopra tutto questo fu deposto uno strato di terreno marrone contenente quasi esclusivamente frammenti di terracotta arcaica. È possibile che questo strato provenisse dal terreno che era stato scavato per ripulire la cisterna prima della costruzione del deposito votivo.

I tre scavi fatti nel 1896 hanno gravemente disturbato la stratigrafia della stipe. Nonostante ciò sono rimasti dei nuclei indisturbati che ci hanno permesso di interpretare la successione dei depositi, descritta qui sopra.

Si prende atto che coloro che avevano bisogno di uno spazio per depositare le offerte votive e altro materiale di risulta abbiano pensato di utilizzare la vecchia cisterna, svuotarono e pulirono accuratamente la buca centrale per poi suddividerla con dei muretti. Questo suddivisone dimostra che avevano intenzione di depositare gli oggetti secondo una scansione temporale o per tipo.

Lo scavo più profondo del 1896, quello anche più proficuo, fu fatto proprio a nord del muretto centrale, nella parte che, in base alla nostra analisi stratigrafica, fu presa in uso per prima. Evidentemente gli oggetti più belli e meglio conservati furono deposti in prevalenza in questa zona. Questi oggetti sono adesso esposti a Villa Giulia. Le altre zone contengono più che altro piccoli oggetti e frammenti (Figg. V.9-10). L'analisi di questi reperti ci potrà forse dire di più su come furono depositate le offerte votive e gli altri oggetti.

L'analisi dell'ultimo strato di ricopertura ci potrà fornire forse altri dati: se questo strato è composto da materiale che è stato prelevato dall'interno della cisterna quando fu preparato il deposito votivo, significa che il riempimento del deposito votivo è avvenuto in un breve periodo e non è avvenuto in fasi successive, distanti l'una dall'altra.

Per quanto riguarda la datazione occorre dire che gli oggetti votivi coprono il periodo della fine del V secolo, il IV e tutto il III secolo. La ragione per preparare questo deposito votivo non è chiara. Forse esiste un relazione con il colpo di fulmine che, come fu riportato da Livio, ha colpito il tempio nel 207 a.C., distruggendolo.

Un reperto di grande importanza Il famoso vaso con il nome di Mater Matuta è stato trovato proprio in questo deposito il che illustra molto bene quanto si è scritto qui sopra. Dopo che già nel 1996 se ne erano trovati alcuni frammenti nello strato disturbato riversato nella fossa dai primi scavatori, fu rinvenuta nel 1999 la base del vaso in uno strato ancora indisturbato. Bello e profiguo esempio della abitudine dei vecchi archeologi di rimettere il terreno (e i reperti che a loro non interessavano) nuovamente sul luogo da dove essi provenivano.

Il vaso è molto interessante anche perchè non solo porta dipinto il nome di Mater Matuta ma anche perchè questa iscrizione è in lingua greca (cat.no. 638)!

Conclusioni

La vecchia cisterna, costruita nella prima metà del VII secolo e rimasta in uso fino a circa il 480 a.C., è stata convertita in deposito votivo nel III secolo. La cisterna è servita per oltre 100 anni come punto di raccolta per l'acqua piovana dove la gente poteva venire ad attingerla. Intorno all'anno 200 la buca, che evidentemente non era più usata come cisterna, fu utilizzata come deposito per oggetti votivi che vi furono deposti, in gruppi, in un tempo relativamente breve. Dopo di che il tutto fu ricoperto da uno strato di terriccio.

La localizzazione del deposito forse sarà rimasta visibile anche in seguito, ma non possiamo sapere come. Questo è confermato dalla fila di sassi posti sul lato est attorno della fossa, in un secondo tempo.



V.9 Reperti votivi in situ



V.10 Reperti votivi in situ

80 Capitolo V – L'età medio-repubblicana II deposito votivo III: una cisterna prima, un deposito votivo dopo

Le terrecotte votive rinvenute nel deposito votivo III

Loes van der Kruijf

Il materiale rinvenuto nel deposito votivo III è composto principalmente da offerte votive in terracotta, per esempio statuette, parti anatomiche, teste votive, animali, frutta e modellini di templi. Un secondo gruppo di offerte consiste di ceramica costituita da alcuni pezzi più antichi di ceramica d'impasto dell'età del Ferro, ceramica grezza, scodelle ad ingubbiatura rossa, alcuni frammenti di ceramica attica, ceramica etrusco-campana a figure rosse risalenti al III e II secolo, ed inoltre una grande quantità di ceramica a vernice nera ed alcuni vasi a forma plastica. Il deposito non conteneva soltanto offerte votive ma anche una grande quantità di frammenti provenienti dalla decorazione templare.

Le statuette di terracotta

Le statuette di terracotta costituiscono un importante gruppo nel deposito votivo. Sono state ritrovate centinaia di statuette, sia di fattura locale che importate dal sud dell'Italia e dalla Grecia. Si può distinguere una grande quantità di varianti: figure femminili in piedi o sedute, con o senza bambini, figure maschili e femminili con o senza bambini, figure giovanili, neonati in fasce e divinità. Le figure più ricorrenti sono quelle femminili. Le terrecotte non si trovano solo a Satricum ma in molti depositi votivi risalenti al periodo ellenistico.

Le statuette di donne di terracotta che tengono o allattano un bambino erano

doni votivi molto usati dal IV al II secolo a.C. sia nel Lazio che in altre zone dell'Italia. Erano a buon mercato e venivano prodotte su larga scala. Probabilmente utilizzavano come modello statue più grandi in pietra che erano esposte nei santuari. Le statuette vengono connesse con il culto della fertilità, interpretazione che sembra avvalorata dagli altri tipi di doni votivi con cui le statuette sono state ritrovate, per esempio i neonati in fasce, rappresentazioni votive di uteri od organi sessuali e gruppi di figure con bambini.

L'interpretazione delle statuette rappresentanti una figura femminile (su un trono) con bambino è controversa. Chi è la madre, una donna o una divinità? È probabile che le figure femminili in trono rappresentassero una divinità. Questa iconografia ricorre in statue a grandezza naturale anche in Etruria, Campania (Capua) e Sicilia, ed in questi casi è accettata l'interpretazione di divinità. D'altro canto si potrebbe anche proporre che le donne che tengono o allattano un bambino siano delle devote, come le statuette di più persone e bambini che vengono interpretate come rappresentazioni di gruppi familiari. L'interpretazione quindi rimane controversa.

Le statuette di gruppi costituiti da un uomo e una donna vengono interpretati come la rappresentazione di una coppia ed erano molto popolari nei santuari del Lazio.

Statuette di coppie con bambini e di gruppi sono interpretate come famiglie e provengono esclusivamente dall'Italia (al contrario delle rappresentazioni di coppie, conosciute anche in Grecia).

Nel deposito III sono state trovate anche alcune statuette identificabili con divinità. Si tratta di statuette fittili di Artemide, Atena, Venere, Mercurio ed Eros e forse di una statuetta bronzea di Ercole. Nonostante il ritrovamento di statuette di queste divinità non è provato che le stesse fossero, anche, venerate qui. La loro presenza può essere giustificata con l'uso secondo cui i devoti offrivano quello che ritenevano bello, anche se veniva offerta una divinità diversa da quella che era venerata nel santuario. Non sono state trovate statuette interpretate sicuramente come 'Mater Matuta'.

Le teste votive

Le teste votive formano un altro gruppo nell'ambito del deposito votivo ellenistico. Queste offerte erano spesso associate ad offerte votive rappresentanti parti anatomiche del corpo. Sono state trovate teste di uomini e donne, tutte velate ad eccezione di una. L'usanza di offrire agli dei come dono teste fittili si riscontra in Italia dal V al I secolo a.C. Nel V secolo a.C. alcuni esemplari compaiono nei depositi votivi e sono interpretati in questo periodo a volte come la rappresentazione degli dei venerati. Dal IV secolo si assiste ad un enorme aumento

dell'offerta di teste votive. Nei santuari sono state ritrovate sia teste maschili che femminili, a volte caratterizzate da tratti personali, cosa che ha fatto supporre che rappresentino dei devoti. Il velo indossato spesso dal devoto indica la sua religiosità. Non è molto chiaro il perchè dell'offerta di una testa votiva. Potrebbe essere che le teste votive costituivano l'offerta propiziatoria per la salute in generale oppure come offerte da colleσare a disturbi di salute della testa. Attraverso il dono della testa veniva consegnata alla divinità l'immagine del devoto, cosicchè questa sapesse a chi destinare la sua azione taumaturgica. La testa può anche essere stata un'immagine generale del devoto.

La maggior parte delle teste e delle parti anatomiche votive erano offerte in santuari dedicati a divinità femminili sia da uomini che da donne. La maggioranza delle teste è di tipo femminile. Questo si riscontra anche a Satricum. Le teste votive non erano prodotti esclusivi, considerata la produzione su larga scala e a buon mercato. Erano più che altro doni adatti alle classi meno abbienti, costituite da persone che appartenevano agli strati più bassi della società. Probabilmente le teste si potevano procurare nei negozi in vicinanza dei santuari.

Votivi anatomici

Un piccolo ma particolare gruppo di offerte all'interno del deposito votivo III è formato da oggetti raffiguranti parti anatomiche del corpo umano che venivano offerte agli dei con riconosciute capacità taumaturgiche. Nel deposito di Satricum sono stati trovati piedi, mani, braccia, gambe, uteri, falli e seni. Anche i lattanti in fasce vengono considerati facenti parte di questo gruppo. Si assume che tali oggetti riferiscono a certe malatie e che venivano offerti ai dei per assicurarsi la quarigione.

Le offerte di modelli fittili di teste umane e di parti ed organi del corpo ricorrono spesso nei santuari dell'Etruria meridionale, del Lazio e della Campania dalla fine del IV secolo al II secolo a.C. La presenza di questo tipo di offerta non

era però del tutto nuovo. Terrecotte anatomiche erano in uso già da lungo tempo, prima in Grecia, poi anche in Italia. Dal periodo arcaico si conoscono per esempio anche parti del corpo di bronzo. È possibile che l'aspetto taumaturgico assuma una più grande importanza nelle religioni italiche in questo periodo e che per questo motivo ad alcune divinità vengano attribuite capacità di guarigione al fianco di altre caratteristiche già riconosciute. D'altro canto è anche possibile che gli dei già prima avessero la capacità di quarigione (visto il loro potere sulla vita degli uomini) e che si dava espressione di tale capacità in un altra maniera dopo lo sviluppo della produzione a grande scala dei votivi anatomici.

Le offerte votive di parti anatomiche recano in alcuni rari casi delle iscrizioni. Le poche iscrizioni conosciute si riferiscono alla quarigione, ma non è chiaro se si tratti di ex voto o di oggetti donati per sollecitare l'azione taumaturgica della divinità. Le offerte di parti anatomiche non costituiscono in tutti i luoghi di ritrovamento gruppi omogenei: questo può indicare che esistessero delle specializzazioni fra gli dei per quanto riguarda la guarigione, o che certe malattie o anomalie non ricorrevano con la stessa frequenza. Offerte di piedi, mani e teste sono le più frequenti, più rare le offerte di organi (sessuali). Questo rapporto si ritrova anche nel deposito III. I modelli di parti anatomiche indicano doni offerti da adulti, sia uomini che donne, e adolescenti bambini.

Come nel caso delle teste votive, le divinità che ricevevano le offerte di oggetti raffiguranti parti anatomiche erano più spesso femminili che maschili. Sia le donne che gli uomini dedicavano offerte a divinità femminili. Raramente venivano offerti doni votivi a divinità importanti e conosciute. Più spesso le offerte venivano portate a divinità locali che in origine non erano associati con la salute o la guarigione. Evidentemente queste riscuotevano una maggiore fiducia da parte dell'uomo comune. Esse si preoccupavano della salute della fami-

glia. Considerata l'enorme quantità di oggetti votivi, nella società italiana del IV secolo a.C. veniva attribuita una grande importanza a questo tipo di divinità.

In generale in questi oggetti non erano rappresentati i sintomi della malattia. Questo non sorprende, visto che si tratta di una produzione di massa e non era possibile realizzare doni votivi personali per ogni devoto. Solo alcuni gruppi di doni recano la rappresentazione dei sintomi, per esempio gli uteri che a volte sono gonfi per indicare la gravidanza.

Bambine in fasce

Bambini in fasce sono statuette di terracotta di neonati, interamente coperte da panni. Probabilmente queste statuette si donavono al fine di ottenere la tutela della divinità. Neonati sono ancora presenti in statuette fittili con donne che li sorreggono in braccio.

Statuette di animali

Oltre a quelle rappresentanti figure umane, venivano offerte anche statuette rappresentanti animali. Nel deposito votivo III sono state trovate più di cento di queste statuette. Le più frequenti sono quelle di bovini. Seguite dai galli e dalle colombe. Inoltre sono state trovate raffigurazioni di cavalli e di maiali, nonchè di un cane, di un leone ed e di un centauro. Già nell'età del Ferro e nel periodo arcaico statuette di animali erano ricorrenti. Al tempo della Repubblica divennero frequenti. Con l'offerta di queste statuette si chiedeva salute e prolificità per gli animali domestici e per il bestiame, in generale si richiedeva sicurezza economica. Anche queste statuette sono da mettere in relazione con la fertilità. Un'altra interpretazione è che le statuette di animali fossero dei sostituti durevoli di animali reali. Questa interpretazione non può essere accettata per tutti gli animali rappresentati, visto che non tutti i tipi rappresentati in terracotta erano offerti nella realtà. Oltre le statuette di animali, sono state trovate anche statuette di persone con un animale, come per esempio a Satricum una donna con un cigno.

83

Capitolo V – L'età medio-repubblicana II deposito votivo III: una cisterna prima, un deposito votivo dopo

Offerte di cibo

Alla divinità oltre offerte di cibo reale si regalavano, quindi, anche dei modelli di terracotta di cibi. Nel deposito votivo III sono stati recuperati oggetti a forma di mela e di melagrana in quantità relativamente numerosa. Inoltre vi sono delle statuette non modellate raffinatamente (si presume siano delle rese di frutti), usati sempre come votivi. Regalando un frutto di terracotta, si chiedeva una messe ricca sempre ma in questo caso è possibile un' altra interpretazione. Le melagrane, grazie alla presenza dei semi, erano considerate simboli della fertilità e della vita eterna. Come nel caso degli animali fittili, i frutti di terracotta sono stati trovati in combinazione con figure umane, come nel caso del bambino che regge una mela.

Grandi statue

Un'altra categoria all'interno del deposito votivo III è costituita dai resti di statue a grandezza naturale. Tali statue sono rinvenute in diversi santuari in Italia e di regola si tratta di tipologie prodotte in diversi formati. Le figure grandi fanno parte, in alcuni casi, della decorazione architettonica dei templi.

Altri oggetti

Per finire vanno menzionati altri oggetti come pesi da telaio, rocchetti e fuseruo-le, doni associati con i culti di fertilità a motivo del loro collegamento con il mondo femminile. Le donne, infatti, erano le persone che, nella società antica, si occupavano della produzione e lavorazione dei tessuti.

Capitolo VI L'età romana

La villa romana

Reno Raaymakers

Nell'estate del 1983 furono scoperte le tracce di una villa romana sul terreno che è noto come il Poggio dei Cavallari (vedi Figg. I.2 e VI.1). Nell'anno successivo questi resti furono esplorati durante una breve campagna di scavo. La ricerca mirava soprattutto alla mappatura della pianta del complesso (Fig. VI.2). Purtroppo mancava il tempo per una ricerca stratigrafica, ma ciononostante è stato possibile ottenere un'immagine generale della villa e della sua occupazione. Speriamo che ulteriori ricerche possano precisare questi dati.

La villa è stata costruita all'inizio del I secolo d.C., quando la città di Satricum

non esisteva più. Anche il tempio sull'acropoli probabilmente non era più in uso in questo periodo. Le ultime offerte votive sono datate attorno al 100 a.C. Già nella tarda Repubblica la regione era sfruttata per l'agricoltura e sull'area stessa della città e nei dintorni si costruirono delle ville. A parte la villa scavata nel 1984, sono state individuate delle tracce di altre ville, scoperte casualmente o durante dei survey, negli immediati dintorni . Della villa scavata e di una delle due scoperte vengono mostrati alcuni reperti.

Le ville sono ubicate ad una certa distanza l'una dall'altra e non sono da



VI.1 Vista generale degli scavi della villa romana

considerare come delle dimore lussuose di campagna, come la Villa di Adriano a Tivoli. Una villa nel nostro contesto è una villa rustica, una fattoria. Tali fattorie hanno funzionato indipendentemente o all'interno di un sistema di collaborazione più ampio. Si suppone che le loro dimensioni e lo status degli abitanti siano stati diversi. Solo riguardo alla villa esplorata nel 1984, oggetto della trattazione di questo capitolo, è possibile farci un'idea più completa e accurata.

La villa si trova sul limite nord-est dell'area urbana e sorgeva in cima ad un pendio ripido, da cui si godeva un bellissimo panorama dei Colli Albani. Occupava un posto di rilievo nel paesaggio e deve essere stata ben visibile per chi si avvicinasse dal lato nord. Avendo un'area di circa m² 1000 e oltre 30 ambienti, è chiaro che non si trattasse di una semplice fattoria, ma di una villa signorile.

La villa consisteva di due settori ai due lati di un cortile aperto (vedi Fig. VI.2). Sul lato ovest si estendeva la pars urbana, cioè la parte della villa abitata dal proprietario o dal suo fattore. Ad est invece era la pars rustica, costituita dagli ambienti per i lavori agricoli nonchè dai soggiorni degli schiavi. La pars urbana è mal conservata, soltanto qualche muretto è visibile sopra il livello del suolo, ma se ne può ricostruire la pianta in linea di massima. Si tratta di una domus secondo il tipo delle città romane e occupa un quadrato di m 18,00 per 18,00. L'entrata

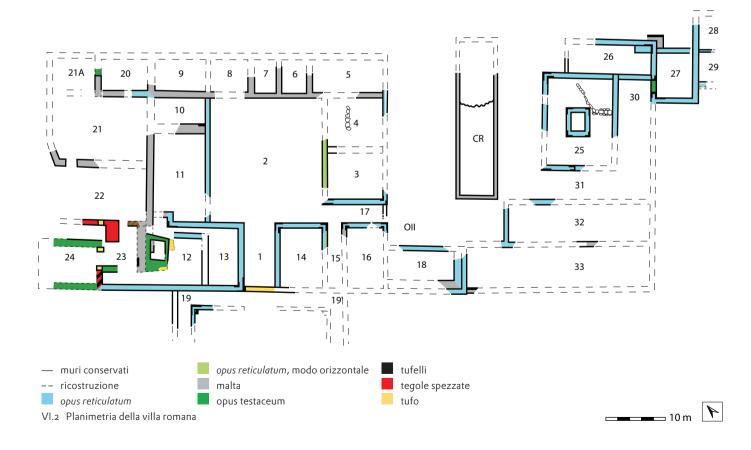
(fauces) si trovava nella facciata meridionale (vano 1) e probabilmente era preceduta da un porticus (vano 19). L'entrata dava sull'atrium (vano 2) attorno al quale erano situati i principali ambienti della casa. Dell'atrio stesso sono stati recuperati parti del pavimento a mosaico, con tasselli di marmo inseriti (Fiq. VI.3).

La posizione dell'impluvium non è stata accertata. Alcuni vani attorno all'atrium devono aver avuto delle ricche decorazioni, come si evince dal gran numero di frammenti di mosaici, marmi ed affreschi. Di tali decorazioni è stato ritrovato qualche elemento in situ, per esempio il plinto marmoreo nel vano 3. Nell'angolo sud-ovest della pars urbana si trova il vano 12, che contiene una vasca parzialmente incassata nel suolo, non coperta con malta. La sua funzione finora è poco chiara. Il vano 12 è connesso con i vani 23 e 24. È possibile che i tre ambienti costituissero la cucina della villa. In tal caso, un focolare sarebbe stato presente nel vano 22, mentre anche il bagno (vedi sotto) sarebbe stato riscaldato da questo focolare.

Ad ovest della pars urbana si trovava un bagno a se stante, parzialmente conservato. La presenza di un *hypocaustum* è una prova indiscutibile per l'interpretazione del complesso come un bagno (Fig. VI.4): sono state trovate alcune pilae composte di tegole su un pavimento sottostante. La suspensura posava sulle pilae e fra di esse circolava l'aria calda per riscaldare il tepidarium e il caldarium. Quest'aria veniva scaricata attraverso tubi verticali applicati ai muri degli ambienti. I resti architettonici sono troppo scarsi per determinare la seguenza del frigidarium, tepidarium e caldarium. Come la pars urbana, il complesso termale era riccamente decorato con mosaici, marmi ed affreschi, ma di questi non sono stati scoperti elementi in situ.

Sempre sul lato ovest della pars urbana ma anche sul lato sud, si estendevano degli ambienti di forma irregolare, uno dei quali era parzialmente sotto livello di calpestio (vano 24). I muri di questo ambiente sono coperti con uno strato spesso di malta. Vi si accedeva dal vano 23, probabilmente per mezzo di una scala. Considerato che questo vano sotterraneo era accessibile da un lato lungo, è probabile che fosse una cantina, destinata alla conservazione al fresco di prodotti agricoli.

Ad est della pars urbana si trova il cortile menzionato, raggiungibile attraverso il vano 17. L'ingresso principale era tuttavia il vano 31 della pars rustica che aveva una larghezza di quasi m 2,50. Sotto il cortile era una cisterna coperta da una volta a croce, resa impermeabile con uno spesso strato di malta. Nel muro est sbocca un tubo attraverso il quale la cisterna veniva riempita d'acqua piovana. Probabilmente vi era un sistema di scarico per convogliare l'acqua nella cisterna, ma non se ne è trovata alcuna traccia. La cisterna conteneva circa 100.000 litri e una parte dell'acqua era sicuramente destinata al consumo quoti-



6 Capitolo VI – L'età romana La villa romana



VI.3 Mosaico in situ nel vano 2



VI.4 Rimanenze dell'hypocaustum

diano, il resto all'irrigazione delle coltivazioni nei campi. Il pozzo dal quale si prendeva l'acqua, non è stato ritrovato, ma possiamo ipotizzare che si trovasse sul lato nord della cisterna, nell'area dove tutto è crollato. Inoltre può darsi che una condotta d'acqua portasse l'acqua verso il pendio sul lato nord del cortile, dove si potevano riempire i contenitori dell'acqua per l'agricoltura.

Sul lato est del cortile si estendeva la pars rustica della villa che risulta meglio conservata in confronto alla pars urbana, ma che è solo parzialmente scavata. Finora quindi non è possibile ottenere un'immagine omogenea della pars rustica e stabilire la funzione dei diversi vani. Possiamo assumere comunque che qui fossero le officine, i silos, le stalle e gli ambienti per il personale. Particolarmente interessante è il vano 25: ha al centro un bacino intonacato (Fig. VI.5), con all'interno uno scarico di piombo. La sua funzione per ora è ignota. Il pavimento attorno consiste in piccoli mattoni messi in posa a spina di pesce secondo la tecnica del cosiddetto opus spicatum, un tipo che si riscontra spesso in ambienti di lavoro.

Accanto alla villa stessa, sui lati sudest e sudovest del complesso, sono state trovate durante degli scavi posteriori delle parti di strutture collegabili alla villa. Negli scavi del 1996 si scoprirono, in due saggi a sudovest, alcuni tratti di muratura molto larghi, mentre mancava il livello di calpestio. Si tratta forse delle

fondamenta di uno o più edifici. La loro destinazione rimane poco chiara, visto che fino ad ora solo una piccola parte della struttura è stata investigata.

A sudovest della villa lo scavo del

2004 ha portato alla luce una struttura rettangolare allungata che ha una larghezza interna di oltre m 3,00 e una lunghezza di più o meno m 30,00 (Fig. VI.6). Solo una parte è stata studiata. Vi era un pavimento in cocciopesto e i muri erano coperti con uno spesso strato d'intonaco (Fig. VI.7). Non è impossibile che si tratti di una seconda cisterna. Il canale era riempito con macerie di età romana, fra cui un frammento di marmo con decorazione a rilievo (cat.no. 620). Un secondo ritrovamento interessante fu scoperto nell'immediate vicinanze del canale. È un frammento di una tavola, probabilmente una lastra funeraria, recante parte di una iscrizione romana (cat.no. 641). Questi ritrovamenti potrebbero suggerire che la villa romana fosse più lussuosa di quanto finora si supponesse.

La datazione

Per la datazione della villa abbiamo alcuni indizi. Prima di tutto vi è la muratura che, come detto, si è conservata solo in parte o manca del tutto. Laddove si può avere un'immagine positiva di essa, cioè quando si erge sopra il livello di calpestio, vediamo dei muri in opus reticulatum. I blocchetti sono stati sistemati

in modo abbastanza irregolare, cosicchè a volte risultano posti non diagonalmente, ma verticalmente. Gli angoli sono stati rinforzati con blocchi di tufo rettangolari (tufelli) o con frammenti di tegole (mattoni). Una datazione nel primo I secolo d.C. sembra probabile, proprio a motivo della presenza dei mattoni.

In contrapposizione con la pars urbana, l'opus reticulatum nella pars rustica comincia dalle fondamenta e si presenta sistemato più regolarmente: questo permette di ipotizzare che la pars rustica sia stata costruita alquanto più tardi della pars urbana. Quest'ipotesi trova conferma nel fatto che il muro est del vano 18 e quello sud del vano 33 sono stati costruiti indipendentemente. La cantina 24 è stata aggiunta al complesso sicuramente in un momento posteriore, avendo i muri in opus latericium. Anche il bacino nel vano 12 è realizzato in laterizio e la sua costruzione può difficilmente essere contemporanea a quella della cantina. Già nella prima parte del I secolo d.C. tegole vennero usate a larga scala nei centri urbani, ma è probabile che fossero introdotte in campagna con un certo ritardo.

Anche le aggiunte sui lati sud-est e sud-ovest della villa appartengono probabilmente ad una fase più recente. Come già detto, non se ne conoscono che le fondamenta, costruite in opus incertum, ma è possibile che gli alzati dei muri fossero realizzati con un'altra tecnica. Ad un tratto di muro in questa zona si

associa un sesterzio bronzeo di Faustina Minore del 161-175 (cat.no. 564). La presunta cisterna a sud-ovest della villa ha una copertura interna delle pareti di mattoni che indica una aggiunta posteriore al complesso. Sulla base della muratura in opus latericium molto regolare la struttura sembra databile nel periodo imperiale, in età traianea oppure adrianea.

A causa dello scavo limitato del 1984 non è possibile stabilire una chiara stratigrafia. La ceramica proviene in gran parte dagli strati disturbati di superficie e dalle macerie. È presente sporadicamente la categoria della vernice nera, rappresentata solo da alcuni cocci e appartenente a varianti tarde, da datare nel primo I secolo d.C. La classe della terra sigillata invece è ben presente; i frammenti più antichi sono, anch'essi, dell'inizio del I secolo d.C.

La muratura e la ceramica collocano la costruzione della villa quindi nel primo quarto del I secolo d.C., una datazione confermata dal mosaico con frammenti di marmo inseriti nell'atrium. Infatti,

pavimenti del genere sono noti dalla metà del I secolo a.C. fino alla fine del I secolo d.C. Il nostro pavimento ha delle forti corrispondenze con quello del *peristylium* della Casa dei Cervi ad Ercolano. Considerata la regolarità dei pezzi marmorei, una datazione dei due pavimenti nella tarda età repubblicana non è verosimile e pensiamo, quindi, ad una realizzazione nel I secolo d.C. Se ammettiamo che faccia parte dei lavori per completare l'atrium, possiamo stabilirne la produzione all'inizio del I secolo d.C.



VI.5 Bacino intonacato nel vano 25



VI.6 Fotografia aerea della cisterna sud-ovest della villa romana sul Poggio dei Cavallari II



VI.7 Vista generale della cisterna intonacata



VI.8 Scarico databile nel IV secolo d.C.

88 Capitolo VI – L'età romana 89

La villa ha goduto di un'importante fase di fioritura nel I e nel II secolo e vi si riscontra un'abbondanza di materiali del II secolo. Nel III secolo la condizione di molte ville regredisce fino all'abbandono completo o parziale. Non abbiamo constatato una netta frattura nella storia abitativa della villa di Satricum, ma è probabile che la sua fine fosse simile a quella delle altre ville laziali.

La tarda Antichità

È sicuro che per la villa cominciasse una nuova fase all'inizio del IV secolo, L'occupazione si limita alla parte sudest della pars urbana e della pars rustica. Diversi vani vennero ricostruiti e nel vano 25 si fece uno scarico nel pavimento ad opus spicatum (Fig. VI.8). Parti del pavimento furono coperte con uno strato di malta. Altre zone della villa rimasero disabitate e alcuni vani della *pars urbana* furono addirittura riempiti di macerie. La presenza di cocci di *Red Slip Ware* invece prova che gli abitanti godessero di un certo benessere durante questo periodo. Le ultime forme della African Red Slip sono databili alla metà del V secolo e si può accettare che la villa fosse finalmente abbandonata in quell'epoca.

A quest'ultima fase sono da associare tre tombe infantili. Si tratta di una tomba ad anfora, una cosiddetta tomba a cappuccina e una fossa normale. L'anfora fu trovata sul lato sud dell'ex-bagno e stando alla sua forma, la tomba va situata nel tardo III o nel IV secolo. La tomba a cappuccina fu sistemata nell'angolo sud-ovest del vano 11 (Fig. VI.9) dopo la distruzione di una parte del muro. Sembra provato che anche questa tomba appartenesse a questa fase dell'occupazione della villa. La terza tomba era situata al di fuori di una delle strutture annesse. Forse sarebbe collegabile con le altre due tombe tardo-antiche, ma una datazione più alta non va esclusa.

L'occupazione della villa tuttavia non finì nella tarda Antichità. Nell'ambito dell'archeologia del Lazio è interessante notare che la villa di Satricum ha anche avuto una fase di occupazione medioevale, quando abitanti a noi ignoti si sono sistemati per un periodo probabilmente breve fra i ruderi. In base ai frammenti dei cosiddetti Forum Ware, Sparse Glaze e delle anfore sferoidali tipiche del Medioevo, questa occupazione va datata a metà del IX o nel X secolo. Le due tombe trovate sopra il livello di calpestio dell'ambiente 25 forse sono attribuibili a

questa occupazione, ma per l'assenza di un corredo tombale, la loro cronologia rimane ignota (Fig. VI.10).

Così finisce la storia dell'antica villa romana, una villa costruita nella prima parte del I secolo d.C. che costituiva il centro di una fattoria fiorente. Sia nella pars urbana che nelle terme, gli abitanti potevano permettersi un certo livello di lusso che ancora impressiona, anche ne rimangono solo frammenti. Probabilmente seguì nel III secolo un periodo di declino ma è chiaro che nel IV secolo ebbe inizio una nuova fase. La villa cadde in disuso nella metà del V secolo, e cioè in un periodo dell'età tardo-antica in cui la vita era diventata difficile per i fattori. Solo alla fine del primo Medioevo tornò la pace e la villa offrì per l'ultima volta ricovero a nuovi abitanti. Con essa finisce anche la storia dell'occupazione di Satricum che era durata quasi due millenni.



VI.9 Scheletro infantile della tarda antichità



VI.10 Scheletro di un adulto del medioevo nell'ambiente 25

Le ville di Satricum nel quadro regionale

Tymon de Haas

Introduzione

L'insediamento satricano fiorente nel periodo arcaico e post-arcaico subisce una notevole riduzione nel periodo medio-repubblicano. I depositi votivi II e III e i ritrovamenti del vaso con iscrizione dedicata alle dea Mater Matuta e del cippo con iscrizione romana (cat.nn. 639, 641) indicano la persistenza del culto sull'acropoli almeno fino alla fine del II secolo a.C. Inoltre è stata scavata sull'acropoli un modesto edificio rurale databile alla fine del III /l'inizio del II secolo a.C. Questi ritrovamenti naturalmente non stanno a sè, e per una comprensione migliore bisogna svolgersi all'archeologia e alla storia della regione pontina nel suo insieme (Fig. VI.11). Se quardiamo i dintorni dell'insediamento satricano vediamo una certa continuità nelle abitazioni rurali documentate nella valle dell'Astura fra il 500 e il 350 a.C., siti a distanze regolari l'una dall'altra. Difficile è quantificare l'intensità di occupazione in questo periodo dati gli scarsi rinvenimenti diagnostici di ceramica. Del resto questo è un problema comune all'intera regione pontina che sembra collegabile alle lotte per il potere fra i Volsci, i Latini e i Romani. Pure nella difficoltà di connettere questa realtà rurale con gli avvenimenti politico-militari è probabile che questi sono stati decisivi. La stessa immagine risulta dalle ricognizioni nelle zone di Cisterna e nei Monti Lepini

D'altra parte è possibile riconoscere i siti archeologici grazie allo sviluppo della produzione della ceramica a vernice nera (specialmente quella dell'Atelier des petites estampilles) e dato che questa ceramica è importata suggerisce che sicuramente alcuni siti rustici nella valle dell'Astura erano in uso e stavano in contatto con una rete commerciale regionale, anche se si trattava di modeste attività produttive agricole per consumo familiare. Tutto ciò vale anche per il corrispondente complesso trovato sull'acropoli di Satricum. Nel tempo queste si trasformano in fattorie finalizzate alla produzione per il mercato, comparabili all 'Hellenistic farmsteads' conosciute in altre parti dell'Italia. Quanto finora detto vale anche per le ville sulle terrazze tra la pianura pontina e i Monti Lepini. L'aumento delle fattorie che producono per il mercato è collegato agli sviluppi politici ed economici nella regione. Infatti dalla metà del IV secolo a.C. si fondano diverse colonie romane in funzione militare ed economica Esempi si trovano a Cora, Norba e Setia, Secondo le fonti letterarie anche Satricum diventò colonia romana, ma non esistono indicazioni archeologiche che si trattasse di un insediamento significativo. Si deve pensare esistesse un piccolo agglomerato di fattorie, un paesetto o un piccolo villaggio. Nelle ricognizioni si trovava regolarmente materiale romano nelle super-

ficie arate.

L'area attorno a Satricum doveva far parte del hinterland di Anzio la cui produzione più importante deve essere stata il grano con accanto una specializzazione nella produzione di vino e di olio. Il fiume Astura avrebbe facilitato i trasporti.

Un secondo impulso per l'economia regionale è stata la costruzione della Via Appia nel 312 a.C. e la organizzazione, nella parte meridionale dell'area pontina, delle stationes come Forum Appii e Mesa, che risultano abitate dalla fine del IV secolo a.C. Con l'apertura della Via Appia l'area pontina era più aperta verso gli altri centri laziali e per questo probabilmente i terreni furono anche più intensificamente coltivati e su più grande scala. Infatti resti della più antica centuriazione romana sono stati individuati attraverso le fotografie aeree ed una indicazione complementare è fornita dai diversi siti rurali, probabilmente piccole fattorie, che sono stati documentati attorno a Forum Appii.

Nello studio di questi sviluppi il paesaggio e le diverse unità paesaggistiche in questa regione svolgono naturalmente un ruolo importante. Genericamente la regione pontina consiste di tre zone paesaggistiche: la zona costiera, formata da una serie di terrazze marine fossili; la pianura pontina, mal bonificata; e finalmente il massiccio calcareo dei Monti Lepini e Ausoni. Satricum si trova al confine fra la zona costiera e la pianura. Al lato nord-ovest di Satricum comincia-

Capitolo VI – L'età romana Le ville di Satricum nel quadro regionale 91

no i colli di tufo, che si aprono a raggiera dai Colli Albani (che non saranno discussi in questo articolo).

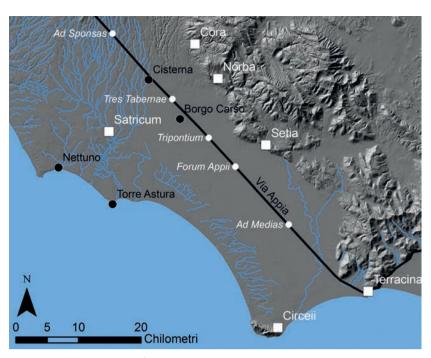
Le fonti a disposizione per l'inquadramento regionale sono molti diverse: nella regione esiste una lunga tradizione di ricerche antiquarie e topografiche; dalla fine dell'Ottocento si sono svolte delle indagini archeologiche sistematiche. Inoltre, non sono stati eseguiti scavi solo a Satricum, ma anche nelle diverse colonie romane e stazioni lungo la Via Appia. Per la campagna sono importanti gli studi topografici della Forma Italiae, e in particolare il volume sull'Astura da parte di Fabio Piccareta.

Inoltre, dagli anni ottanta la regione fu indagata durante ricognizioni sistematiche da parte delle Università di Amsterdam e di Groningen. Negli ultimi cinque anni le ricerche dell'Università di Groningen si sono focalizzate sulla zona costiera fra Anzio e Torre Astura. Nel quadro del progetto Carta archeologica del comune di Nettuno ricognizioni intensive furono svolte nel territorio del suddetto comune, ma anche nella valle dell'Astura al sud di Satricum.

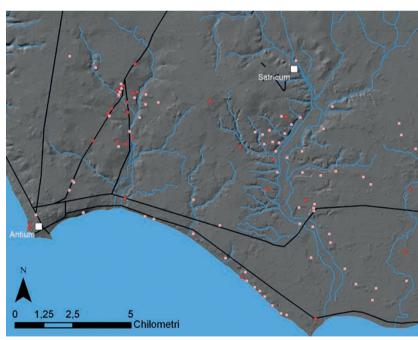
La combinazione di tutti questi studi forma una base per collocare l'abitazione romana a Satricum in un quadro sia locale che regionale. Per questo si rivolge l'attenzione, in primo luogo, sulle indagini nella valle dell'Astura e nella zona costiera nel suo insieme. Successivamente, ci si riferirà agli scavi delle stazioni lungo la Via Appia e alle ricognizioni vicino a Cisterna e nei Monti Lepini, indagini che hanno permesso di stabilire le altre unità paesaggistiche. Si osservi, però, che la nostra conoscenza dell'archeologia di queste unità è meno dettagliata di quella della zona costiera.

Il periodo tardo-repubblicano

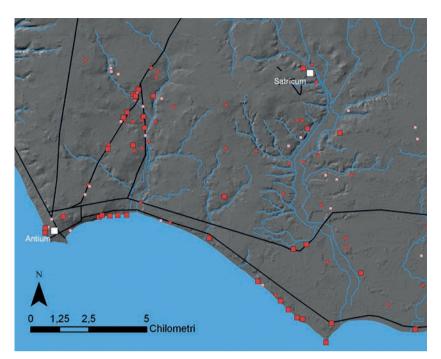
Gli scavi a Satricum hanno rivelato solo pochi resti del periodo tardo-repubblicano. Il deposito votivo III probabilmente ha una data di chiusura intorno al 100 a.C.; un cippo con iscrizione romana, oggi nel Museo di Villa Giulia, potrebbe risalire al 150-100 a.C. (cat.no. 640).



VI.11 La regione pontina in età romana



VI.12 La regione pontina nel periodo 100-30 a.C.



VI.13 La regione pontina nel periodo 30 a.C.-100 d.C.

L'edificio repubblicano sull'acropoli invece, non esisteva più in questo periodo e ambedue le ville probabilmente non erano ancora state costruite.

Questo 'vuoto' nel materiale archeologico di Satricum è chiaramente in dissonanza con l'abitazione nella regione (Fig. VI.12). Nella valle dell'Astura esistevano fattorie sparse, che spesso furono abitate continuamente dal IV o dal III secolo a.C., mentre più vicino ad Antium la densità dei siti rurali è ancora più alta. Lungo la costa furono fondate varie villae marittimae grandissime. Ad una di queste ville furono attribuiti i resti di una bottega per la produzione di anfore. Date la forma, la grandezza e la distribuzione di queste anfore esse furono probabilmente adoperate per il trasporto d'olio d'oliva nella regione. Questo fatto indica forse che alcune imprese si specializzarono nella coltivazione di olive. Ci sono, però, anche segni di una produzione locale di vino e di garum nel primo secolo a.C.

Contrariamente alla zona costiera sia la pianura pontina che i Monti Lepini

mostrano una diminuzione del materiale archeologico nel secondo e nel primo secolo a.C. L'insediamento a Forum Appii lungo la Via Appia diminuisce in questo periodo e cede anche l'importanza delle colonie romane nei Monti Lepini, in particolare di Norba. Forse Satricum si trovò dunque in questo periodo al confine fra una zona costiera relativamente prospera e il retroterra meno sviluppato.

La prima età imperiale

Nel corso del I secolo d.C. furono costruite due ville a Satricum. Al lato nord di Satricum fu rilevata già nell'Ottocento una villa rustica dell'età imperiale; nel 1984 questa villa fu scavata durante scavi d'emergenza. Durante lo sterramento di una collina al sud-est dell'acropoli fu trovato un secondo sito romano. Benchè questo sito fosse completamente distrutto in quel tempo, si capisce grazie a foto e una collezione di ceramica che si tratta probabilmente anche qui di una fattoria o di una villa rustica dell'età imperiale. Inoltre, nei dintorni di Satricum si tro-

vano probabilmente almeno due altre fattorie romane. Gli scavi dimostrano che queste ville sono delle fattorie con una chiara funzione residenziale, anche se si tratta di residenze modeste in confronto alle villae esistenti altrove.

La costruzione di queste *villae rusticae* rispecchia una tendenza che si nota anche nella valle dell'Astura e nell'intera zona costiera: la prima età imperiale mostra una crescita enorme del numero di siti abitati, molti dei quali sono fondati in questo periodo (Fig. VI.13). Questo picco continua almeno fino al secondo secolo d.C. Quasi la metà dei siti rurali si può interpretare come villae rusticae in base alla scoperta di tesserae, di stuccatura dipinta e di frammenti di marmo. Inoltre, si conoscono molti siti minori, che sono caratterizzati da distribuzioni ridotte di frammenti edilizi, di anfore, e di ceramica grezza e depurata. Questi siti minori possono essere interpretati come fattorie minori.

Fattorie minori e villae rusticae specializzate più grandi esistevano dunque l'una accanto all'altra nel retroterra di Antium. Si nota, però, che nella valle dell'Astura a sud di Satricum si trovano relativamente poche villae rusticae e molte fattorie, mentre lungo la costiera e a nord di Antium sono state trovate non solo più *villae rusticae*, ma anche *villae* più grandi. Vi è motivo di ritenere che esisteva un legame tra le villae marittimae della costiera e le villae rusticae e le fattorie più semplici nella valle dell'Astura. La nascita di un insediamento più grande (forse una stazione lungo la Via Severiana) alla foce dell'Astura indica l'importanza continua dell'Astura come raccordo fra il retroterra e la costiera.

Il numero maggiore di ville vicino ad Antium rispecchia la fioritura insolita della città nella prima età imperiale anche grazie alla costruzione del complesso della villa imperiale e di un porto. La produzione agraria in questo periodo probabilmente non fu destinata solamente al mercato regionale, ma fu forse anche inviata via mare da Antium a Roma.

La prima età imperiale fu un periodo di fioritura anche nella parte della pianu-

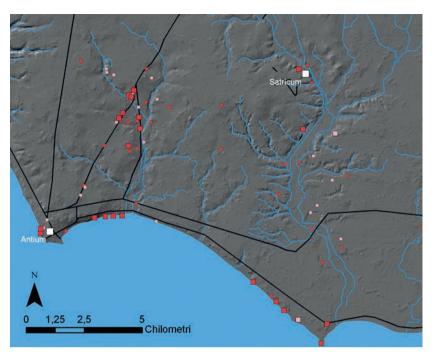
92 Capitolo VI – L'età romana Le ville di Satricum nel quadro regionale 93

ra lungo la Via Appia che si trova di più verso l'interno: ad Ad Sponsas varie tombe elitarie sono indice di una società prospera, e negli scavi di Tres Tabernae una fase di costruzione risale a questo periodo (Fig. VI.13). Nella parte meridionale della pianura Forum Appii rifiorisce nel I secolo d.C. Alcuni siti minori intorno a Forum Appii sono abbandonati a metà del I secolo, ma nei dintorni di Cisterna poco cambia per quanto riguarda la densità dei siti rurali. La scoperta di una villa rustica vicino a Borgo Carso mostra che nella pianura fu prodotto olio d'oliva e forse anche vino.

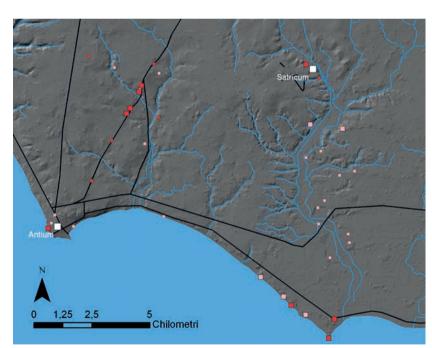
La situazione nei Monti Lepini differisce da questo modello: già nel periodo tardo-repubblicano Norba cede la sua funzione di centro regionale. Cora e Setia mantengono, però, i loro ruoli di centri amministrativi ed economici. Il picco dell'abitazione rurale in questa regione si svolge, però, evidentemente nel periodo repubblicano, mentre il numero di siti occupati diminuisce già fortemente nella prima età imperiale.

Il periodo tardo-imperiale

Dagli scavi a Satricum e dal materiale del sito distrutto appare che queste due ville mostrano un secondo picco di attività nel IV secolo e nella prima metà del V secolo d.C. Questo secondo picco non si percepisce nella valle dell'Astura o nella costiera nel suo insieme: il numero di siti abitati diminuisce fortemente da 55 nel periodo di 100-250 d.C. fino a 18 nel periodo di 250-400 d.C. (Figg. VI.14-15). Nel V secolo si conoscono soltanto otto siti sicuramente occupati. Soprattutto nella valle dell'Astura il numero di siti diminuisce gradualmente già a partire del II secolo d.C. Tra il 250 e il 400 d.C. si trovano solamente dei siti rurali al nord di Antium, alla foce dell'Astura e a Satricum. La maggior parte di questi siti dimostra delle tracce di sontuosità e possono forse essere interpretati sempre come villae, ma ci sono anche alcune semplici fattorie. Queste fattorie avranno sempre generato prodotti per le proprie esigenze e per il mercato regionale:



VI.14 La regione pontina nel periodo 100 d.C. – 250 d.C.



VI.15 La regione pontina nel periodo 250 – 400 d.C

Antium rimane un centro almeno fino al IV secolo compreso. L'importanza della foce dell'Astura è sottolineata dal fatto che qui nel II secolo fu costruito un porto a Torre Astura. Dati i segni di abitazione fino al periodo tardo-antico, l'uso continuato di questo porto sembra probabile. Forse anche i prodotti delle ville a Satricum furono trasbordati qui, per poi essere trasportati ad Antium.

La situazione nel periodo tardo-imperiale a Satricum e per le abitazioni lungo la Via Appia, la quale sotto Traiano fu pavimentata per la maggior parte con basoli e fu fornita di diversi ponti nuovi, hanno percorsi in parte paralleli. Successivamente sia a Forum Appii che nella regione costiera avviene una contrazione: solo una parte ridotta del vecchio insediamento è in uso nel II secolo, e alla fine del II e nel III secolo il sito è forse completamente abbandonato. Sul sito si trova, però, più materiale del IV secolo, e anche nelle fonti letterarie del IV secolo ci si riferisce a Forum Appii. Il sito decade di nuovo all'inizio del V secolo ed è abbandonato definitivamente alla fine del V secolo. Benché si possiedano informazioni meno dettagliate delle stazioni più al nord, si sa che Tres Tabernae fu abitata almeno fino al VI secolo incluso. Di Ad Sponsas si conoscono delle tombe (cristiane) del IV secolo e una chiesa. Così il periodo tardo-imperiale sembra soprattutto un periodo di fioritura a Satricum e nella pianura pontina, contrariamente a quello che succede nella zona costiera.

Conclusione

Sulla base di quanto detto si può concludere che gli scavi a Satricum e le indagini regionali da parte dell'Università di Groningen e da altri si integrano bene. Da una parte i resti del periodo romano scavati a Satricum si capiscono meglio alla luce dei dati archeologici disponibili per la regione pontina. D'altra parte i siti scavati a Satricum potrebbero essere rappresentativi di più siti, che si conoscono solo dal materiale di superficie. Inoltre, le informazioni dettagliate prodotte

dagli scavi offrono anche dei punti di partenza per un'interpretazione ulteriore della continuità e della discontinuità nei dati provenienti dalle ricognizioni. Un esempio dell'ultimo è l'attestazione a Satricum di una regressione dell'abitazione nel periodo tardorepubblicano. Forse uno studio supplementare dei dati provenienti da ricognizioni può attestare una tale regressione anche in altri siti.

L'inquadramento regionale mostra anche che l'abitazione a Satricum si adatta da una parte alle tendenze regionali, ma d'altra parte contribuisce ad un'immagine di varianti locali nelle tendenze regionali. In queste varianti locali la presenza o assenza di insediamenti centrali, le infrastrutture e anche le differenze paesaggistiche sono molto importanti. In questo quadro conta anche la posizione di Satricum al confine fra la zona costiera e la pianura.

L'abitazione repubblicana sull'acropoli conviene a una fase regionale d'espansione rurale e alla nascita di insediamenti centrali. Questo sviluppo si nota lungo la costiera (con molte fattorie intorno alla colonia di Antium), nella pianura (per esempio nei dintorni di Forum Appii lungo la Via Appia) e nelle montagne (per esempio intorno a Norba).

Anche la costruzione di villae rusticae nel I secolo d.C., come è stata documentata negli scavi a Satricum, riguarda dintorni più ampi; soprattutto nella zona costiera si trova un grande numero di tali grandi fattorie con una funzione residenziale. Anche in parte della pianura la prima età imperiale sembra ancora essere un periodo di fioritura, benché non siano state mappate qui villae fino a oggi. Nei Lepini si conoscono sia villae rusticae che fattorie, ma il picco delle abitazioni ha chiaramente luogo nel periodo repubblicano.

L'ultima fase residenziale ben documentata a Satricum, cioè il IV secolo d.C., non si adatta tanto bene all'immagine regionale: la valle dell'Astura è già stata abbandonata quasi completamente in questo periodo e nella zona costiera si conoscono soltanto dei siti rurali vicino ad Antium e alla foce dell'Astura. Le sta-

zioni lungo la Via Appia invece, furono ancora abitate in questo periodo.

94 Capitolo VI – L'età romana Le ville di Satricum nel quadro regionale 95

Capitolo VII Le iscrizioni di Satricum

Le iscrizioni di Satricum

Giovanni Colonna

Il sito di Satricum ha restituito complessivamente fino ad oggi dieci iscrizioni, prescindendo dai monogrammi (nel catalogo è data la scheda di ciascuna di esse). Sei di esse si datano in età orientalizzante (cat.nn. 632-633) e arcaica (cat.nn. 634-637), dalla metà del VII alla metà del V secolo a.C. tre in età medio (cat.nn. 638-639) e tardo-repubblicana (cat.no. 640), dalla fine del IV alla fine del II secolo a.C., una sola nella prima età imperiale (cat.no. 641). Cinque iscrizioni, ossia la metà del totale, vengono dal santuario di Mater Matuta sull'acropoli (cat.nn. 633, 636, 638-640), tre dal circostante abitato (cat.nn. 632, 634-635), due da tombe ubicate nella città bassa in via di abbandono (cat.no. 637) o divenuta ormai sede di una villa romana (cat.no. 641), quando Satricum, un tempo uno dei clara oppida del Lazio (Plinio il Vecchio, III, 68), veniva ormai annoverata tra i *LIII populi* della regione che interiere sine vestigiis (Idem, III, 70).

La varietà linguistica è notevolmente alta: oltre al latino, che è la lingua nativa, mai del tutto venuta meno, compaiono l'etrusco (cat.no. 633), il volsco (cat.no. 637) ed il greco (cat.no. 638). L'iscrizione etrusca e quella greca vengono dal santuario dell'acropoli e ne documentano la frequentazione anche da parte di stranieri: nel primo caso un magnate ceretano di tardo VII secolo, Laris Velchainas, noto anche da un'identica iscrizione di dono rinvenuta nella sua città, nel secon-

do un per noi anonimo personaggio italiota o siceliota di tardo IV secolo, probabilmente residente ad Anzio e forse egli stesso produttore del vaso (con dedica ricalcante la formula latina donum dat). Il che sottolinea la fama del santuario e la devozione alla sua dea, favorita dalla posizione strategica della città, all'incrocio dell'itinerario paracostiero che da Caere conduceva al Circeo e alla Campania con quello di penetrazione verso l'interno, che da Anzio e da Astura conduceva a Praeneste. L'iscrizione volsca viene invece da un sepolcreto insediatosi nel V secolo in un settore marginale della città bassa ed è una preziosa testimonianza dell'effettiva presenza di genti parlanti quella lingua all'epoca del dominio dei Volsci sulla città. Può dirsi forse la scoperta più notevole, sul versante epigrafico e linguistico, degli scavi olandesi, poiché ha fatto conoscere un'iscrizione più antica di quasi due secoli rispetto all'unica in precedenza conosciuta nella lingua dei Volsci, la Tavola Veliterna, e per di più scritta, a differenza di quella, che è in alfabeto latino, nel loro alfabeto nazionale, di ascendenza umbro-sabina al pari della lingua, del quale non si conoscono finora altre attestazioni. La sua importanza è accresciuta, sul piano istituzionale, dalla possibile menzione della magistratura dell'edilità, notoriamente di primaria importanza tra i Latini e i Volsci (cfr. Mastrocinque 1988, p.173 sg.), rivestita

da un personaggio probabilmente ancora sprovvisto di gentilizio e quindi designato solo col nome, *L(o)ukos, variante di Lucius nota finora solo attraverso il derivato cognominale Lucullus, seguito dalla filiazione (abbreviata).

Tra le iscrizioni latine occupa ovviamente il primo posto il celebre *Lapis* Satricanus (cat.no. 636), su cui esiste ormai una sterminata bibliografia, essendo d'obbligo la sua citazione in qualsiasi scritto, può dirsi, vertente sulla Roma e sul Lazio di età arcaica. Il monumento di cui era parte fu danneggiato irreparabilmente, si direbbe con furia iconoclasta, poco dopo la sua erezione, forse assieme al primo tempio periptero, che dovette successivamente essere demolito, finendo con l'essere inglobato nelle fondazioni del nuovo tempio. Anche il monumento in questione (che, grazie all'iscrizione, pur nel suo stato miserevole rappresenta per noi il più sontuoso donario mai offerto alla dea), fu smontato, ridotto in conci e quindi sepolto nelle fondazioni del secondo tempio periptero, la cui ricostruzione fu completata, a giudicare dalle terrecotte di rivestimento, verso il 490 – 480 a.C. Nell'iscrizione i suoi donatori, membri di una *gens* sul cui nome possono farsi solo congetture (per esempio *Laiuei o *Iuniei), si dichiarano con enfasi "sodali di Publio Valerio nel nome di Marte", ossia in un'accezione marcatamente querriera (del tutto coerente col rapporto per esempio di

Camillo con la dea nell'impresa di Veio). Il personaggio è stato identificato concordemente fin dal momento della scoperta, e con particolare convinzione da M. Pallottino, con il Poplicola, uno dei padri fondatori della Repubblica romana, console quattro volte tra il 509 e il 503 a.C., anno della sua morte. Ma purtroppo le motivazioni della dedica, taciute nel breve testo, rimangono oscure, alla pari di quelle della sua distruzione (da parte dei Latini in guerra coi Romani prima del foedus Cassianum, dei Cumani di Aristodemo oppure dei Volsci?). Si sono colte nel latino dell'iscrizione inflessioni non romane (perf. steterai, gen. in −osio invece che in −ī, aggettivo o teonimo a base Mamart-), accanto a una marcata impronta ellenizzante nella paleografia e nel tipo di monumento. Il che farebbe pensare a un gruppo di dedicanti legati sì da un legame personale di 'eteria' col Poplicola, ma satricani, animatori in loco di un eventuale partito filo-romano.

Le restanti iscrizioni latine annoverano una testimonianza di VII secolo che è tra le più antiche rinvenute nel Lazio, Roma compresa (cat.no. 632). Potrebbe riferirsi a una donna, una [*Tit*]a Deua, il cui nome, evoluto foneticamente in *Douo-, è alla base dei gentilizi recenti Duvius, Doius, etr. Tui, non che Duilius, portato nel V secolo da un'importante gens plebea di Roma (oriunda di Satricum?). L'iscrizione viene da un contesto domestico, alla pari di altre due che appartengono all'arredo di una prestigiosa dimora dell'età di Servio Tullio (cat.nn. 634, 635). Una di esse (cat.no 634), apposta dal vasaio su un dolio prima della cottura, con insolito andamento bustrofedico, è un'eccezionale acclamazione alla greca, rivolta verosimilmente al committente, ossia al padrone di casa (un Mamarco, dal nome latino a quanto pare anch'esso, come Mamarte, non romano).

Dal santuario vengono altre due iscrizioni latine di dedica, oltre al Lapis Satricanus. Una di esse è stata apposta prima della cottura su un vaso troppo modesto per essere stato eseguito su

commissione (cat.no. 639). Come nel caso della dedica in greco (cat.no. 638), il dedicante sarà stato lo stesso vasaio, né meraviglia troppo che si tratti di una donna (non mancano esempi di vasai donne nell'Etruria ellenistica, per esempio a Bolsena), dal nome purtroppo non ricostruibile. L'altra iscrizione (cat.no. 640) ha un'importanza particolare, sia perchè il suo rinvenimento nel 1896 ha dato agli scavatori la certezza di avere scoperto il tempio di Mater Matuta e di trovarsi quindi nel sito dell'antica Satricum, sia perchè costituisce per noi la testimonianza più recente, e per di più 'ufficiale', del culto prestato alla dea. Il cippo votivo, di un tipo comune in età tardo-repubblicana (basti citare la nutrita serie di Minturno), è stato infatti dedicato da un duoviro della colonia romana di Anzio, nel cui territorio era compresa Satricum. L'inattesa quanto effimera devozione, manifestata una tantum dalla colonia dopo più di due secoli dalla sua fondazione, si spiega probabilmente col non meno inatteso sfavore della dea verso i Romani nella prima fase del bellum Marsicum, quando nel giorno della sua festa caddero, come sottolinea Ovidio (Fast. VI, 563-566), un console nel 90, con 8000 soldati, e un altro nell'89 a.C. (cfr. T. Sironen, in Arctos XL, 2006, 109-130). Notevole sul piano linguistico la rara menzione della magistratura col genitivo plurale duomvirum, riferito al collegio e non a uno o entrambi i suoi componenti (come a Ostia e ad Aquileia: A. Degrassi, Inscriptiones Latinae liberae rei publicae, nn. 536 e 636a: cfr. il frammento di orazione di Catone il Censore si trium virum sim, "se fossi uno dei triumviri").

Infine non manca un'iscrizione funeraria latina dalla città bassa (cat.no. 641), da riferire probabilmente a un liberto vissuto, come detto, nella *villa rustica* individuata nella zona.

SCapitolo VII – Le iscrizioni di Satricum 99

Catalogo dei reperti

L'età del Ferro

ACROPOLI

- 102 Capanne
- 104 Tombe
- 106 Buche votive

L'età arcaica

ACROPOLI

- 112 Strato di livellamento della zona templare
- 112 Rinvenimenti sporadici nella cella del tempio
- 114 Rinvenimenti sporadici
- 114 Rivestimento fittile del complesso templare
- 123 Rinvenimenti intorno ai templi CITTÀ BASSA
- 124 Poggio dei Cavallari

L'età post-arcaica

- 131 Necropoli Sud-Ovest
- 148 Poggio dei Cavallari tombe ACROPOLI
- 150 Deposito votivo II

L'età medio-repubblicana

ACROPOLI

- 154 Deposito votivo III
- 182 Edificio di età medio-repubblicana

L'età romana

- 186 La villa romana
- 194 Le iscrizioni di Satricum

L'età del Ferro

ACROPOLI Capanne

Capanna I

102

L'assemblaggio di forme d'impasto diverse rinvenuto in una delle più vecchie capanne sull'acropoli fu usato probabilmente per la preparazione del cibo. Nel ambito dell'insediamento è da considerare come un ritrovamento unico. Si conosce una tale combinazione di reperti integri di norma solamente da contesti funerari. Ci da informazioni importanti sulla vita quotidiana nell'età del Ferro attraverso le varie tipologie di stoviglie usate per mangiare e bere in questo periodo.

Il rinvenimento illustra come si avesse a disposizione, accanto ai grandi contenitori, delle piccole olle da cucina e da conservazione e dei grandi bacini ed anche di un servizio per bere di fattura relativamente fine. Presumibilmente l'insieme costituiva l'inventario standarizzato di una capanna: sono presenti tutte le forme laziali fondamentali, ad eccezione dell'anfora. Specialmente sulla base della brocca (cat.no. 1) e la tazza (cat.no. 5) si data l'inventario – e con questo anche la capanna stessa – sulla transizione del periodo IIB al periodo IIIA (nella cronologia aggiornata: 850-800 a.C.). Contestualmente al servizio sono state trovate anche ossa diverse, in particolare bue, pecora e maiale.

1 Brocca

SE101/4 (acropoli, capanna I, 1980); impasto rosso-bruno; ricomposto, labbro mancante; H 14,0, D 14,0.

Spalla larga arrotondata, alto collo rigonfio; tre bugne sulla massima espansione e piccola ansa verticale a nastro sulla spalla.

CatSatricum 1982, 36; Beijer 1983, 62, fig. 8; CatSatricum 1985, 31; Maaskant-Kleibrink 1987, 161, cat.no. 362.

2 Scodella

SE1o/d2(=s505/338) (acropoli, capanna I, 1980); impasto rosso-bruno; ricomposto; H 5,0, D 18,7.

Vasca bassa e larga, labbro rientrante, ansa leggermente obliqua quadrangolare; tre bugne sulla massima espansione.

CatSatricum 1982, 36; Beijer 1983, 62, fig. 8; CatSatricum 1985, 31; Maaskant-Kleibrink 1987, 161, cat.no. 364.

3 Boccale monoansato

SE101/3 (acropoli, capanna I, 1980); impasto rosso-bruno; ricomposto; H 11,5, D 11,2. Corpo ovoide e labbro rientrante; ansa a nastro verticale e sormontante.

CatSatricum 1982, 36; Beijer 1983, 62, fig. 8; CatSatricum 1985, 31; Maaskant-Kleibrink 1987, 163, cat.no. 386.

4 Boccale troncoconico

SE101/2 (acropoli, capanna I, 1980); impasto rosso-bruno; il labbro mancante; H 8,1, D 7,1. La superficie è ineguale a causa delle impronte lasciate del ceramista.

CatSatricum 1982, 36; Beijer 1983, 62, fig. 8; CatSatricum 1985, 31; Maaskant-Kleibrink 1987, 163, cat.no. 387.

L'età del Ferro

5 **Tazza**

SE10I/5 (acropoli, capanna I, 1980); impasto rosso-bruno; l'ansa mancante; H 6,o, D 7,5. Vasca profonda, spalla rigonfia e breve collo cilindrico; decorata con costolature verticali sulla spalla e tre bugne sulla massima espansione.

CatSatricum 1982, 36; Beijer 1983, 62, fig. 8; CatSatricum 1985, 31; Maaskant-Kleibrink 1987, 163, cat.no. 390.

6 Sostegno troncoconico

SE101/1 (acropoli, capanna I, 1980); impasto bruno; ricomposto; la parte inferiore mancante; H 14,6, D 24,0.
Collo conico, largo labbro svasato, orlo arrotondato.

CatSatricum 1982, 36; Beijer 1983, 62, fiq. 8;

CatSatricum 1982, 36; Beijer 1983, 62, fig. 8 CatSatricum 1985, 31; Maaskant-Kleibrink 1987, 164, cat.no. 395.

Capanna 1

La capanna centrale situata sotto la cella del Tempio II e compresa tra i muretti del tempietto 0 – il cosidetto sacello –, è una delle capanne meglio conservate di Satricum. Accanto al focolare vennero scoperti due vasi, un'olletta a cordone quasi sana e la metà di una tazza (cat.nn. 7-8), databili al periodo IIB-III (IX-VIII secolo). Dallo stesso strato vengono altri quattro vasi ricostruibili dalla stessa epoca (cat.nn. 9-12). Il resto della ceramica rinvenuto nella capanna consiste per una grande parte da frammenti di olle per cucina. La capanna fu messa fuori uso poco dopo il 650 a.C.



1-6

7 Boccale ovoide monoansato a cordone

P48 (acropoli, capanna 1, 1979); impasto rosso lucidato; ricomposto; H 13,0, D orlo 10,0, D mass. 12,8, D fondo 6,0. Fondo piatto, corpo ovoidale, labbro appena svasato, orlo arrotondato; al di sotto dell'orlo attaccatura di ansa a nastro verticale e cordone plastico a tacche oblique che da un lato si piega ad angolo retto verso il basso. Il tipo risale al periodo laziale I/IIA. Finora è stato trovato a Satricum solo un altro frammento di un tale tipo di vaso.

Stibbe 1980, 174, tav. 34.4; *CatSatricum* 1982, 52, cat.no. 1; *CatSatricum* 1985, 38, cat.no. 13; *CatAreaSacra* 1985, 151-52, cat.no. 98.

8 Tazza

P49 (acropoli, capanna 1, 1979); impasto rosso lucidato; ricomposta da 8 frammenti, integrata (mancante di due terzi del corpo e dell'ansa); H 9,4, D orlo 13,0, D mass. 18,0, D fondo 6,5.

Fondo piatto, vasca profonda, ampia spalla arrotondata con leggere costolature/solcature oblique e una bugnetta triangolare sulla massima espansione, labbro a colletto rettilineo, orlo leggermente arrotondato; originalmente, forse, con ansa bifora sopraelevata a bastoncello.

Stibbe 1980, 174, tav. 34.3; *CatSatricum* 1982, 52, cat.no. 2; *CatSatricum* 1985, 38, cat.no.14; *CatAreaSacra* 1985, 151-52, cat.no. 99.

9 Oll

P5/P18 (acropoli, capanna 1, 1979); impasto bruno-rossastro levigato; ricomposta da 8 frammenti ed integrata; H 9,5, D orlo 18,5. Pareti convesse, labbro svasato, orlo arrotondato.

CatAreaSacra 1985, 152-53, cat.no. 100.

10 Olla a cordone

P21/22 (acropoli, capanna 1, 1979); impasto bruno-giallastro levigato; ricomposta ed integrata; H 11,0, D orlo 20,5.
Corpo cilindrico, labbro svasato, orlo arrotondato; al di sotto dell'orlo cordone plastico liscio.

Cat

11 Scodella carenata

P43 (acropoli, capanna 1, 1979); impasto grigio scuro rossastro levigato; ricomposta da 8 frammenti, orlo mancante; H 5,9, D mass. 17,0, D fondo 4,2.
Vasca profonda; fondo con omphalos fuori centro.

12 Parte inferiore di tazza

P102 (acropoli, capanna 1, 1980); impasto bruno-rossastro levigato; ricomposta; H 10,9, D mass. 19,0, D fondo 8,5. Fondo piatto, vasca profonda, ampia spalla arrotondata, con bugna triangolare sulla massima espansione.

Capanna

Nel riempimento di questa capanna furono trovati reperti e testimonianze tipiche e comuni delle stoviglie e della vita di abitazione. Fra questi, frammenti di scodelle che erano presenti in quasi tutti gli strati del riempimento nonché dei grossi vasi contenitori di liquidi. Il materiale proveniente dal riempimento dalla capanna indica che essa fu abitata per un arco di tempo che va dal IX al VII secolo (transizione di periodo IIA a IIB) fino all'inizio del VII secolo. Un reperto speciale è un frammento di una brocca di argilla depurata, decorata in stile tardo-geometrico, forse proveniente da Cuma e databile grosso modo alla fine del VIII secolo a.C. (inizio periodo IVA).

P679 (acropoli, capanna 2, 1982); argilla depurata; ricomposta; manca la parte inferiore del corpo e dell'ansa; H 9,6, D 5,8. Spalla arrotondata, labbro svasato, orlo arrotondato; ansa a bastoncello impostata verticalmente dal collo alla spalla; decorazione

geometrica sovradipinta; tornita. Produzione

colonie greco-campane oppure della Eubea.

103

Heldring 1984, 100, fig. 2; CatAreaSacra

13 Brocca con decorazione geometrica

Capanne

1985, 163-164, cat.no. 111; Waarsenburg 1997, 182, fig. 2.

Capanna 4 (strato disturbato)

14 Anforetta

P808 (acropoli, capanna 4, 1983); impasto rosso scuro con superficie levigata; ricomposta al labbro ed al collo; H 7,4, D orlo 5,1, D mass. 7,8, D fondo 4,2.
Fondo piatto, corpo ovoide, collo distinto concavo, labbro svasato curvilineo, orlo assottigliato; anse a nastro impostate verticalmente dall'orlo alla spalla. L'anfora è databile nell'ultimo quarto dell'VIII secolo. CatAreaSacra 1985, 176, cat.no. 135.

Capanna VII

Della pianta della capanna ovoidale VII si è conservato solo un quarto. Nonostante il disturbo è stato trovato all'interno uno spesso strato di oggetti, da collegare con la fase dell'utilizzo della capanna. Presso una quantità notevole di pesi di telaio e fuseruole sono stati sterrati la parte inferiore di un holmos di impasto nero, un coltello di ferro e un pezzo di osso lavorato. È presente inoltre soprattutto la ceramica da cucina come fornelli, bacini (usati anche come coperchi), olle e vasi da stoccaggio nonché diversi frammenti di coppe proto-corinzie. Stando a questo vasellame da cucina e gli oggetti da telajo la parte conservata è stata attribuita dagli scavatori al dominio delle donne. La ceramica data ai periodi IIB, III e IVA.

15 **Rocchetto**

S4233/17 (acropoli, capanna VII, 1987); impasto rosso-bruno; ricomposto; L 6,5, Sp 3,0. Parte centrale quasi cilindrica con estremità emisferiche ingrossate. Maaskant-Kleibrink 1992, 233, cat.no. 2524.

16 Rocchetto

S4233/20 (acropoli, capanna VII, 1987); impasto rosso-bruno; L 4,6, Sp 2,5. Parte centrale concava con estremità emisferiche ingrossate. Maaskant-Kleibrink 1992, 233, cat.no. 2525.

17 Rocchetto

S4233/21 (acropoli, capanna VII, 1987); impasto rosso-bruno; L 5,2, Sp 2,3. Parte centrale concava con estremità emisferiche. Maaskant-Kleibrink 1992, 233, cat.no. 2526.

18 Rocchetto

S4263/60 (acropoli, capanna VII, 1987); impasto rosso-bruno; L 5,4, Sp 2,3. Parte centrale cilindrica e concava con estremità emisferiche ingrossate. Maaskant-Kleibrink 1992, 233, cat.no. 2527.

19 Rocchetto

S4233/16 (acropoli, capanna VII, 1987); impasto rosso-bruno; L 4,9, Sp 2,6. Parte centrale leggermente concava con estremità ingrossate e appiattite. Maaskant-Kleibrink 1992, 233, cat.no. 2533.

20 **Rocchetto**

S4233/18 (acropoli, capanna VII, 1987); impasto rosso-bruno; L 4,1, Sp 2,5. Parte centrale concava con estremità ingrossate e concave. Maaskant-Kleibrink 1992, 234, cat.no. 2534.

21 Rocchetto

S4233/19 (acropoli, capanna VII 1987); impasto rosso-bruno; L 4,8, Sp 2,7. Parte centrale cilindrica con estremità ingrossate e appiattite. Maaskant-Kleibrink 1992, 234, cat.no. 2535.

22 Rocchetto

S4233/22 (acropoli, capanna VII 1987); impasto rosso-bruno; L 3,3; Sp 2,8. Parte centrale cilindrica con estremità ingrossate quasi appiattite. Maaskant-Kleibrink 1992, 234, cat.no. 2536.

Oggetti diversi

23 Olla a due cordoni

P465 (acropoli, zona indietro il tempio, 1981); impasto grezzo-rosso; superficie levigata; ricomposta da 14 frammenti, parte di orlo/parete; H 24,0, La 27,0, Sp parete 1,8. Orlo estroflesso con decorazione di impronte a stecca; parete dritta con 2 cordoni plastici fini con impronte a stecca.

24 Fornello

V14 (acropoli, zona indietro il tempio, 1980); impasto bruciato rosso scuro/grigio scuro; H 14,5, L 20,0, La 19,5, Sp 4,2. Frammento centrale della griglia di un fornello.

25 Piatto

P178 (acropoli, zona indietro il tempio, 1981); impasto bruno; integrata e ricomposta da più di 20 frammenti; L 18,0, La 12,0, D 21,0. Carena, labbro largo svasato e curvilineo.

26 Piatto

P312 (acropoli, zona indietro il tempio, 1981); impasto bruno; frammento; L 7,0, La 11,0, D 21,0. Carena, labbro largo svasato e curvilineo.

27 Piatto

P₅81 (acropoli, zona indietro il tempio, 1982); impasto bruno; frammento; L 10,0, La 11,0. Carena, labbro largo svasato e curvilineo.

28 Fibula ad arco ingrossato

B100 (acropoli, strato disturbato, 1985); bronzo; integra, ago mancante; L 7,2, L staffa 3,7, H arco 2,5, L arco 3,5, Sp arco 0,5. Arco leggermente ingrossato e a lunga staffa; molla a doppia spirale. Questo tipo di fibula è frequente nelle tombe laziali nel periodo IV. È da notare che il tipo trovato a Satricum è spesso senza decorazione.

ACROPOLI Tombe

29 Dolio tronco-conico, probabile urna cineraria

P11038-A95 (acropoli, trincea I, 1995); impasto lucido bruno scuro-bruno pallido; H 40,0, D 30,0. Fondo stretto piano, alto e stretto corpo con pareti leggermente curvate, imboccatura larga con ampio labbro distinto svasato, orlo obliquo.

Tomba infantile

Questa tomba rettangolare, al di sotto del complesso templare, si è conservata solamente in parte e ai lati ancora presenti sembra delimitata da una pietra. Lo scheletro, pur frammentario, era quasi integro ed è di un infante di quasi tre mesi. Il defunto era stato sistemato supino nella tomba e all'altezza del petto o del ventre si trovarono vari frammenti di una bulla bronzea e di un pendaglio, mentre presso i piedi giacevano cocci di un'anforetta. Gli oggetti danno un'indicazione cronolo-



















104 Capanne / Tombe Capanne / Tombe

gica per gli ultimi decenni dell'VIII o i primi decenni del VII secolo. La tomba è collocata presso la capanna 3 che è dello stesso periodo.

30 Anforetta con due anse a nastro

P982 (acropoli, tomba infantile, 1987); impasto nero levigato; integra, ricomposta; H 9,5, D orlo 5,7, D fondo 3,8. Fondo piatto leggermente elevato, corpo globulare, spalla tonda, collo distinto concavo, labbro svasato curvilineo; anse a nastro impostate verticalmente dall'orlo alla spalla; sulle anse tre linee parallelle incise e sulla spalla una riga di tacche verticali. Heldring 1988, 209, fig. 4.

31 Pendaglio di osso

V703 (acropoli, tomba infantile, 1987); L 4,8, D 1,0-1,4. Forma allungata ingrossato verso la parte inferiore; foro trasversale nella parte superiore. Heldring 1988, 209, fig. 3.

32 Pendaglio di bronzo

B180 (acropoli, tomba infantile,1987); lamina di bronzo; restaurato; L 5,0, La 2,5, D anelli 1,2.

Lamina piegata a forma ovale, vuoto a ll'interno; due anelli di bronzo alle estremità.

Questo tipo di 'bulla' di solito è datato nell'ultimo quarto del VIII o nella prima metà del VII secolo.

Heldring 1988, 209, fig. 3.

Tomba infantile

La buca irregolare sotto il complesso templare è probabilmente interpretabile come una tomba. Sui resti di uno stuoino di erioforo sul suolo della buca si rilevò il piede stante di un *kantharos* in bucchero, nonché molte perline di pasta vitrea (cat.no. 68) e un astragalo, usato forse come giocattolo. Tanti blocchi di tufo formavano la delimitazione originaria della tomba. La buca è interrotta fino al livello più basso dallo strato di livellamento per la costruzione del Tempio I, ma assumendo che il kantharos sia stato trovato in situ, la tomba andrebbe datata nel tardo VII o nella prima metà del VI secolo.

33 Astragalo

V99 (acropoli, tomba infantile); ossa; scheggiato; H 2,5, L 4,2, La 2,4.

34 Piede di un kantharos

P₃89 (acropoli, tomba infantile); bucchero; H cons. 2,4, D₅,7 Basso piede a tromba.

Tomba infantile

Questa tomba infantile è stata scoperta ad una certa distanza dei templi e data al VII secolo. Oltre a due piccole anfore di bucchero, vi erano una *kotyle* di argilla depurata e la parte di un anello o fibula bronzea, tutti in uno stato molto frammentario. Presso di essa si è trovata un'altra tomba infantile. È possibile che le due inumazioni siano collegabili con gli abitanti della vicina struttura AA.

35 Anforetta

S4125/o (acropoli, tomba infantile, 1987); bucchero; ricomposta; H 11,7, D 6,0. Fondo piatto leggermente elevato, corpo ovoide, spalla tonda, collo distinto concavo, labbro svasato curvilineo; anse a nastro impostate verticalmente dall'orlo alla spalla; sulle anse tre linee parallelle incise e sulla spalla una riga di tacche verticali. Maaskant-Kleibrink 1992, 262, cat.no. 2975.

36 Anforetta

S4125/01 (acropoli, tomba infantile, 1987); bucchero; ricomposta; H 12,0, D 9,1. Fondo piatto leggermente elevato, corpo ovoide, spalla tonda, collo distinto concavo, labbro svasato curvilineo, orlo assottigliato; anse a nastro impostate verticalmente dall'orlo alla spalla; sulle anse tre linee parallelle incise e sulla spalla una riga di tacche verticali. Maaskant-Kleibrink 1992, 262, cat.no. 2976.

ACROPOLI Buche votive

Buca votiva 4

Questa buca si trovava a distanza di circa m 1,40 sud-est della capanna centrale. Si manifestava in superficie in forma irregolare di circa m 0,60-0,70 in diametro. Si restringeva in profondità fino ad un buco stretto di circa m 0,15 in diametro. Il buco inferiore è stato identificato come il vero luogo

votivo. Conteneva una fibula che fu trovata sul fondo nonché un frammento piatto di bronzo a forma trapezoidale irregolare, probabilmente un *aes rude*, cinque frammenti di ossa, sette ciottoli e alcuni frammenti di tufo.

37 Fibula miniaturistica

B3 (acropoli, buca votiva 4, 1980); bronzo; H 1,6, L 2,0. Piccola fibula di bronzo massivo con arco ingrossato, decorato da fasci di linee incise, orizzontali al centro, trasversali in ambedue i lati, molla a doppio avvolgimento, frammentaria. Questo tipo è presente in tombe femminili durante il periodo laziale IIB. CatSatricum 1985, 38-39, cat.no. 17.

Buca votiva 3

La buca si trovava insieme a due altre buche votive fra cui quella precedente sul luogo del muro posteriore del sacello più recente del tempio della Mater Matuta. Aveva una delimitazione irregolare in superficie con pareti inclinate e proseguiva in una buca più stretta con pareti verticali e fondo piatto. Sul fondo giaceva un rocchetto d'impasto. Questo era coperto da frammenti di un'olla, resti ossei e carbone. In questo esemplare è da notare la forma asimetrica e il foro trasversale obliquo. Questo tipo di rocchetto è del periodo IIB/III.

38 Rocchette

V21 (acropoli, buca votiva, 1980); impasto bruno scuro lucidato; integro; L 4,6, D 2,0-1,5-2,6.

Cilindro insellato, basi emisferiche asimmetricamente ingrossate, tracce di lavorazione a stecca sul cilindro, foro trasversale obliquo sotto l'estremità superiore più piccola.

CatSatricum 1985, 39, cat.no. 18.

Buca votiva 6

Buca circolare di m 1.00-0.70 in diametro e profonda circa m 0, 20, parzialmente delimitata da sassi di tufo. In questa buca si trovavano due vasi, una scodella ed una tazza ad ansa bifora sopraelevata, ben accostati l'uno all'altro. Tranne i vasi sani, il riempimento originale della buca conteneva frammenti di ceramica d'impasto

















Tombe/Buche votive Tombe/Buche votive

grossolano, numerose ghiaie di fiume e ossa di animali. Il quadro totale dei reperti sembra risalire al fine del IX-VIII secolo a.C. Il vaso miniaturistico fu rinvenuto in uno strato più alto.

39 Tazza ad ansa bifora sopraelevata

P667 (acropoli, buca votiva 6, 1983); impasto rosso con macchie nerastre; ricomposta; H 5,5, D orlo 6,6, D mass. 8,8. Fondo con leggero omphalos, corpo leggeremente schiacciato, collo distinto, orlo obliquo esterno; tre piccole bugne nella massima espansione del corpo.

CatAreaSacra 1985, 155, cat.no. 103; CatSatricum 1985, 38, cat.no. 15.

40 Scodella monoansata

P669 (acropoli, buca votiva 6, 1983); impasto grigio scuro con macchie rosse-brune; integra; H 6,3, D orlo 15,0, D fondo 5,6, D mass. 16,3.
Fondo piatto, vasca profonda, labbro rientrante, ansa (a maniglia) a forma trapezoidale impostata orizzontalmente poco al di sotto della spalla, rettangolare in sezione; tre piccole bugne sulla massima espanzione del corpo. CatAreaSacra 1985, 155, cat.no. 102; CatSatricum 1985, 38, cat.no. 16.

41 Vaso miniaturistico

P 717 (acropoli, buca votiva 6, 1983); impasto nero; integro; H 1,3, D 3,o. Forma amorfa.

Buca votiva 8

In questa fossa allungata, delimitata su entrambi i lati da pezzi di tufo, sono stati rinvenuti molti oggetti: più di 60 vasetti votivi, completi e frammentati, un centinaio di perline, uno scarabeo, un amuleto, anelli di bronzo, fibule frammentarie, un pezzo di aes rude e molti frammenti di ceramica d'impasto. Tutti gli oggetti erano inglobati in una terra grassa e mista a cenere e carbone. L'arco cronologico della fossa è piuttosto ampio. La maggior parte degli oggetti si datano al VII e VI secolo a.C.

42 Fibula ad arco ingrossato

B169 (acropoli, buca votiva 8, 1983); bronzo, patina verde chiara; l'ago e la staffa mancanti; H 1,8, L 2,6, La arco 0,9. Arco (massiccio) ingrossato e molla a doppio avvolgimento; decorazione a spina di pesce fra linee verticali alle due estremità. Questo tipo di fibula è quello più frequente nel primo deposito votivo di Satricum e si riscontra spesso anche nelle tombe laziali del periodo IV. *CatAreaSacra* 1985, 146, cat.no. 95.

43 Fibula a quattro bozze

B170 (acropoli, buca votiva 8, 1983); bronzo; parte dell'ago e della staffa mancante, corrosa; L 3,3, L arco 1,2, H arco 2,5. Arco massiccio composto di quattro segmenti, ellittici nella sezione. Altri esempi del tipo sono noti dal deposito votivo più vecchio (17 esemplari). Il tipo si rinviene raramente nel Lazio, ma è noto dai depositi votivi (Anagni, Montecassino, Valvisciolo) e dalle necropoli (Alfedena) nell'entroterra dell'Italia centrale. In base a questi contesti si può constatare che la fibula con tre o più bozze era in voga soprattutto nella seconda metà del VI e all'inizio del V secolo. CatAreaSacra 1985, 146, cat.no 96.

44 Aes rude/grave

B171 (acropoli, buca votiva 8, 1983); bronzo; L 5,5, La 5,0, Sp 2,0; peso grammi 200. Grande pezzo di bronzo, parte di un lingotto con lati superiori e inferiori appiattiti. CatAreaSacra 1985, 146, cat.no. 97.

45-47 Anelli con castone inciso

Nel primo deposito votivo di Satricum sono stati recuperati 377 anelli, dei quali una parte notevole (85 esemplari) sono anelli con sigilli. Gli esempi qui presentati sono comparabili a quelli del primo deposito votivo. A motivo delle dimensioni e della presenza del sigillo decorato, si può ammettere che fossero tutti gioielli. Sono fatti di filo di bronzo e decorati con un sigillo rettangolare che reca un'immagine in rilievo negativo, spesso sistemata orizzontalmente. I motivi più frequenti sono il leone e l'ippocampo, ma di regola gli anelli sono tanto mal conservati da impedire un'identificazione dei sigilli.

45 Anello di bronzo

B172 (acropoli, buca votiva 8, 1983); bronzo, patina verde chiara; quasi integro, ricomposto; D 2,2-2,5, Sp 0,2, L castone 0,8. Castone inciso al negativo, immagine non determinabile. CatAreaSacra 1985, 144, cat.no. 94, fig. 93.

46 Anello di bronzo

B173 (acropoli, buca votiva 8, 1983); bronzo, patina verde chiara; integro; D 2,3-2,5, Sp 0,3, L castone 1,5, L 1,0.
Castone inciso al negativo di un animale.
CatAreaSacra 1985, 144, cat. 93, fig. 94.

47 Anello di bronzo

B174 (acropoli, buca votiva 8, 1983); bronzo, patina verde chiara; integro; D 2,3, Sp 0,2, L siglo 1,3, La 0,7.
Castone inciso al negativo di un animale, forse un mostro marino.

48-50 Perline

Complessivamente sono state trovate 935 perline piatte e rotonde (a sezione lenticolare) e 150 frammenti di perline. 196 perline sono state adoperate per la ricostruzione di una collana. Tali collane spesso servivano da votivo o da corredo funerario.

48 Collana di 196 perline

T 33/3-195 (acropoli, buca votiva 8, 1983); osso bianco e azzurro; 'ricostruita' da 196 perline; D 0,4-0,6.

CatAreaSacra 1985, 144, cat.no. 90.

49 Catena di 125 perline

T 33/3-194 (acropoli, buca votiva 8, 1983); osso; D 0,4-0,6. *CatAreaSacra* 1985, 144, cat.no. 89.

50 Perline

T 33/3-202 (acropoli, buca votiva 8, 1983); osso; D 0,4-0,6.



108 Buche votive Buche votive

Scarabeo

Una quarantina di scarabei sono stati trovati nel deposito votivo I, prodotti forse nella città commerciale greca Naukratis, nel delta del Nilo, dove è stata scoperta una bottega di ceramica tipo faenza attiva nel VII e VI secolo. I segni incisi sul ventre degli scarabei sono derivati da geroglifici egiziani e possono esprimere un desiderio o uno scongiuro. Gli scarabei erano usati come pendagli (vedi anche cat.nn. 64-66).

51 Scarabeo

V206 (acropoli, buca votiva 8, 1983); faenza bianca; integro; H 0,9, L 1,1, La 0,9. Scarabeo, sigillo sul retro; immagine di Horus-falcone, una piuma e un segno circolare (forse un disco solare); foro verticale. CatAreaSacra 1985, 144, cat.no. 92; CatSatricum 1985, 39, cat.no. 19.

52 Amuleto

V207 (acropoli, buca votiva 8, 1983); faenza nera; L 1,4, La 0,8. A forma di un animale, leone oppure sfinge, sdraiato; con sigillo sul retro; foro verticale. Tali amuleti sono documentati in Egitto; il leone probabilmente simboleggia il potere regale. Probabilmente prodotto a Naukratis. CatAreaSacra 1985, 144, cat.no. 91; CatSatricum 1985, 39, cat.no. 20.

Buca votiva 2079/4

Questo deposito si trova, diversamente dai precedenti, ad una certa distanza del complesso templare. Il servizio presente nella buca comprende tre bacini, due tazze e tre bicchieri miniaturistici. Attorno al lato superiore degli oggetti giacevano molti frammenti di dolii che avrebbero potuto originariamente coprire l'insieme. Per i bacini mancano i confronti, ma in base alle tazze il corredo è da collocare nel periodo III/IVA.

53 Bicchiere miniaturistico

P11034-A95 (acropoli, buca votiva 2079/4, 1995); impasto rosso con nucleo grigio; parte della parete/dell'orlo mancante; H 3,4, D 3,6. Fondo piano.

54 Bicchiere miniaturistico

P11037-A95 (acropoli, buca votiva 2079/4, 1995); impasto rosso con nucleo grigio; integro; H 4,0, D 3,8. Fondo piano, corpo ovoido, orlo assottigliato.

55 Bicchiere miniaturistico

P11035-A95 (acropoli, buca votiva 2079/4, 1995); impasto rosso con nucleo grigio; parte dell'orlo mancante; H 3,4, D mass. 3,5. Fondo piano.

56 Scodella

P11030-A95 (acropoli, buca votiva 2079/4, 1995); impasto bruno; ricomposta e integrata, ansa mancante; H 6,0, D 21,0, Sp 0,1. Fondo piano, labbro rientrante, orlo assottigliato; ansa orizzontale a bastoncello, probabilmente di forma circolare impostata sotto

57 Tazza troncoconica

P11031-A95 (acropoli, buca votiva 2079/4, 1995); impasto rosso, nucleo rosso, superficie levigata quasi totalmente consumata; integra; H 6,1, D 10,0.

Orlo arrotondato, parete leggermente curve, fondo piano; piccola presa orrizontale a forma circolare impostata cm 1 circa sotto l'orlo.

58 Tazza carenata

P11032-A95 (acropoli, buca votiva 2079/4, 1995); impasto arancione-rosso-bruno scuro, superficie levigata, quasi lucidata; ricomposta da 19 frammenti; ansa mancante; H 5,5, D 17,5, L ansa 1,9, Sp 0,85. Fondo leggermente rialzato, concavo, vasca carenata, carena arrontondata, labbro svasato, orlo arrotondato; attacco di ansa bifora (?) sormontante sulla spalla; decorazione di solcature oblique sulla spalla.

59 Scodella

P11033-A95 (acropoli, buca votiva 2079/4, 1995); impasto bruno; parzialmente conservata (1/3), ricomposta da 3 frammenti; H 5,0, D 30,0, Sp 1,35-0,95.

Vasca convessa a profilo continuo verso labbro quasi verticale, orlo assottigliato appiattito; ansa orrizontale a bastoncello a forma circolare impostata leggermente obliqua sotto l'orlo.

60 Scodella

P11036-A95 (acropoli, buca votiva 2079/4, 1995); impasto bruno; ricomposta, parte del fondo mancante; H 7,5, D 32,0, Sp 1,3. Vasca convessa, labbro quasi verticale con orlo assottigliato; ansa orizzontale a bastoncello a forma circolare impostata leggermente obliqua sotto l'orlo.



51









53-55









L'età del Ferro 110 Buche votive 111

L'età arcaica

ACROPOLI Strato di livellamento della zona templare

Prima della costruzione del tempio I si spiana il terreno al livello del Tempio 0. Ouesto strato di livellamento contiene molti oggetti che provengono probabilmente dal deposito votivo più vecchio appartenente al Tempio 0. La maggior parte di essi sono databili nella prima metà del VI secolo.

61 Lydion miniaturistico Questo tipo di vaso, originario dell'Asia minore (Lidia), appare in Grecia dal VII secolo. Questo esemplare fa parte di una categoria considerata di imitazione etrusca che si distingue per l'ingubbiatura rossa. Dal deposito votivo I di Satricum provengono circa 20 esemplari di questi vasi miniaturisti-

ci. Altri esempi laziali provengono da

Roma (deposito votivo S. Maria delle

Esistono numerosi confronti in Etruria.

Vittoria e quello del Comitium).

P₃81 (acropoli, strato di livellamento, 1982); argilla depurata rosea con ingubbiatura bruno-rossastra; integro; H 4,7, D 3,8. Piede conico, corpo ovoide molto stretto alla base, spalla piatta, labbro orizzontale piatto; orlo assottigliato. All'interno del vaso furono trovate sei piccole perle, alcuni frammenti di bronzo e di carbone. CatSatricum 1985, 119, cat.no. 195;

CatAreaSacra 1985, 129, cat.no. 32.

62 Serpente d'oro

B28 (acropoli, strato di livellamento, 1982); lamina d'oro; L 0,5, La 0,2. Nel deposito votivo I è stato rinvenuto poco oro. Anche la pulizia del tempio e lo scavo dello strato di livellamento per la costruzione del primo tempio non hanno fornito più di tre piccoli frammenti aurei fra cui questo serpente minusculo. Potrebbe provenire da un piccolo gioiello, come un fermacapelli o un bracciale lavorato à jour. Può anche riferirsi alle fibule etrusche di oro con la decorazione a forma di piccoli serpenti (per un altro frammento d'oro vedi cat.no. 75)

63 Kouros d'avorio miniaturistico

CatSatricum 1985, 119, cat.no. 199.

V100a (acropoli, strato di livellamento, 1982); avorio bianco; mancante della testa, dei piedi e della parte superiore delle braccia; H 2,7, La 1,1, Sp 1,0.

Il kouros è un giovane nudo stante in una posa caratteristica, con una gamba leggermente in avanti e con le braccia stese lungo i fianchi. Si tratta di un tipo presente nell'arte greca a partire del tardo VII secolo. Lo stile del kouros è tipico dell'ambito greco-orientale, postdedalico, ma potrebbe trattarsi anche di un prodotto etrusco databile al secondo quarto del VI secolo. Il kouros in forma miniaturistica è quasi sempre un dono votivo. A Satricum sono stati finora rinvenuti tre esemplari (vedi anche cat. nos. 79-80). Dalla Grecia stessa non si conoscono esempi di *kouroi* d'avorio in miniatura. Gli esemplari più affini sono alcune statuette d'avorio miniaturizzate raffiguranti una figura femminile (da Roma e da Lavinium), anche'esse databili nella prima metà del VI secolo.

CatAreaSacra 1985, 137, 139, cat.no. 54; CatSatricum 1985, 118-119, cat.no. 196.

64 Scarabeo

V208 (acropoli, strato di livellamento, 1983); faenza blu scura; integro; H o,6, L 1,2, La o,9. Indicati sul dorso il torace e le elitre; con sigillo sul retro: uccello e pesce(?); perforato (vedi anche cat.no. 51). CatAreaSacra 1985, 139, cat.no. 56; CatSatricum 1985, 119, cat.no. 198.

65 Scarabeo

V212 (acropoli, strato di livellamento, 1983); faenza bianca; integro; H o,6, L 1,4, La o,9. Indicati sul dorso il torace e le elitre; sui lati le zampe; con sigillo sul retro entro una linea circostante con raffigurazione finora non decifrata; perforato. CatAreaSacra 1985, 139, cat.no. 57;

V213 (acropoli, strato di livellamento, 1983); faenza bianca; integro; H 0,9, L 1,6, La 1,3. Sigillo sul retro, forse uno scorpione; perforato. CatAreaSacra 1985, 139, cat.no. 58; CatSatricum 1985, 119, cat.no.198.

CatSatricum 1985, 119, cat.no. 198.

ACROPOLI Rinvenimenti sporadici nella cella del tempio

67 Figura umana di lamina di bronzo ritagliata

B44 (acropoli, pulizia cella, 1978); bronzo; mancanti parte superiore della testa, parte inferiore del braccio destro e gambe; H 5,0,

Lamina sottile di bronzo tagliata a forma di una figura umana, con la testa tonda ed il















corpo rettangolare. Dettagli del corpo sono indicati con moduli battuti e con incisioni. Il tipo si riscontra frequentemente nel deposito votivo I a Satricum ed in altri depositi nel Lazio. Prodotto a partire dell'ultimo quarto del VII fino all'ultimo quarto del VI secolo. Stibbe 1980a, 135, tav. 51.2; Stibbe 1980b, 172, cat.no. 5, tav. 34.2; CatSatricum 1985, 118-119, cat.no. 197; Ginge 1987, 30.

68 Fibula a navicella

B44a (acropoli, pulizia cella, 1978); bronzo; staffa mancante; L 8,4, La 5,5. Arco cavo; decorazione a nervatura di fogliame fra linee verticali alle estremità. Questo tipo è molto più grande di altri tipi di fibule. Furono prodotte cave per alleggerirle. Appartengono all'intero periodo IV. Stibbe 1984-1985, 247, cat.no. 5039.

69 Fibula ad arco ingrossato

B44b (acropoli, pulizia cella, 1978); bronzo; staffa mancante; L 4,4, La 2,2. Arco massiccio; decorato con fasce di linee incise, orizzontali al centro, trasversali ad ambedue i lati. Stibbe 1984-1985, 247, cat.no. 5041.

70 Fibula a due bozze

B44c (acropoli, pulizia cella, 1978); bronzo; molla, ago e staffa mancanti; L 3,4, La 1,5. Massiccio, consistente di un arco a due bozze non decorate. Nel tipo a 'bozze' la fibula con due bozze pare che sia quella più antica, a partire dal tardo VII secolo e dall'inizio del Stibbe 1984-1985, 244, cat.no. 5043.

71 Anello

B44d (acropoli, pulizia cella, 1978); bronzo; Questo tipo di anello è in uso nel VII e VI secolo

Aes rude

Lo scrittore romano Plinio il Vecchio chiama i conglomerati amorfi di bronzo, usati come mezzi di pagamento, aes rude (Naturalis Historia 33.43). Possono essere considerati il più antico mezzo di pagamento nella fase di passaggio dal commercio di scambio in natura a quello con uso di monete

coniate, ma continuano ad essere usati come doni nelle tombe e come offerte votive nei santuari fino al III secolo a.C. All'inizio i conglomerati erano veramente amorfi, ben presto accanto a questi troviamo anche delle forme fuse, rotonde o poligonali. Il loro valore era determinato dal peso. Solo in un secondo tempo, per ridurre le operazioni di pesatura, si cominciarono ad usare pezzi di forma regolare, aventi un segno che in qualche modo potesse indicarne il valore oppure la qualità del metallo, il cosiddetto aes signatum (vedi cat.no. 76).

72 Aes rude a forma di losanga

B83 (acropoli, pulizia cella, 1979); L 5,3, La 4,5, Sp 0,2; Peso 1,9 gr. Aes rude di lamina ritagliata di bronzo a forma di losanga. CatSatricum 1985, 119, cat.no. 200; Ginge 1987,

L'età arcaica Rinvenimenti sporadici nella cella del tempio 112 113

73 Aes rude

B83b (acropoli, pulizia cella, 1979); aes rude con due lati piatti: L 2,0, La 3,0, Sp 1,0; aes rude con due lati piatti: L 3,0, La 1,5, Sp 1,3; aes rude piccolo: L 2,0, La 1,0; aes rude piccolo: L 1,5, La 1,0.

74 Scodella

S.N.-25 (acropoli, pulizia cella,1979); argilla semi-depurata con inqubbiatura; integra; H 8,3, D orlo 24, D fondo 8,7. Fondo piatto, corpo a profilo incurvato, orlo con ingrossamento largo a forma di fascia al lato esterno. Questo tipo di scodella conosce un'ampia diffusione nel Lazio, in Etruria e in Campania ed esiste in due varianti: una piccola con un diametro di cm 10 circa, e una più grande di cm 20-25. Il tipo è in uso durante la seconda metà del VI secolo. Stibbe 1984-1985, 240, cat.no. 1353; Ginge 1987, 28.

ACROPOLI Rinvenimenti sporadici

75 Frammento d'oro

B24 (acropoli, sporadico, 1982); lamina d'oro; L 2,1, La 0,5, Sp 0,1. Lamina sottile d'oro tagliata a forma di un nastro, probabilmente di una corona. CatAreaSacra 1985, 139, cat.no. 55; CatSatricum 1985, 119, cat.no. 199.

76 Aes sianatum

B82 (acropoli, sporadico, 1980); bronzo; frattura antica; L 7,5, La 6,0, Sp 2,5-3,1; Peso 660 gr.

Il più vecchio mezzo di pagamento coniato è un agglomerato di bronzo ferroso a forma di una metà o un quarto di 'pane', munita di un segno, il cosiddetto aes signatum in uso dal IV secolo. Secondo Plinio il Vecchio (Naturalis Historia 18.12), sarebbe stato il re di Roma Servius Tullius il primo a contrassegnare il bronzo con un segno. Inizialmente 'i pani' erano segnati con semplici motivi, come una spina di pesce. In seguito furono rappresentati anche delfini, ancore, aquile, scudi, spade e perfino elefanti. L'esempio di Satricum di un mezzo pane di bronzo ferroso decorato su due lati con segno di 'ramo secco' non è che la metà dell'oggetto originario. Probabilmente è stato tagliato già durante la fase di produzione.

Stibbe 1981, 307, tav. 59.5; CatSatricum 1985, 119, cat.no. 201; Ginge 1987, 30.

77 Cratere attico

P827 (acropoli, sporadico, 1985); argilla depurata a figura rossa, vernice nera

all'interno; frammento; H 6,1, La 6,3, Sp 0,9. Decorazione a figura rossa mostrando una testa di una donna che guarda a destra con espressione intensa; porta un diadema nei

Datazione: metà del V secolo a.C.

78 Perla di pietra

V2313 (acropoli, sporadico, 1990); pietra bruna-rosastra; H 1,2, L 1,0, La 0,7. Segno inciso sul lato inferiore e con foro trasversale; una ' Π ' con tre puntini al suo lato destro e un puntino al suo lato superiore

79 Kouros d'avorio miniaturistico

V100b (acropoli, sporadico, pulizia del tempio, 1978); avorio bruno scuro; mancante della parte inferiore; H 3,4, La 1,1, Sp 0,5. Faccia di forma ovale, occhi a forma di mandorla sbiechi, sorriso 'arcaico'; capelli lunghi resi in linee diritte sulla fronte e con linee incrociate sulla nuca. Il profilo del corpo è piatto, ma le natiche sono rigonfie. Braccia stese lungo il corpo. Al livello dell'orecchio la testa è stata perforata per utilizzare la figura come pendaglio (vedi anche cat.no. 63). Datazione: prima metà del VI secolo a.C. Stibbe 1980b, 172, cat.no. 2; CatAreaSacra 1985, 137, 139, cat.no. 54; CatSatricum 1985, 119, cat.no. 196; Ginge 1987, 29.

80 Kouros d'avorio miniaturistico

V100c (acropoli, sporadico, 1982); avorio bruno scuro; mancante della parte superiore e della parte inferiore delle gambe e dei piedi; H 2,0, La 1,2. Braccia stese lungo il corpo (vedi anche cat.no. 63). Datazione: prima metà del VI secolo a.C. CatSatricum 1985, 119, cat.no. 196.

ACROPOLI Rivestimento fittile del complesso templare

Rivestimento di prima fase

Tipo di rivestimento noto da Caere, Veii, Roma e Velletri (540-520 a.C.), raffigurante una processione di bighe o trighe. Tipologia unica per Satricum dove sono molto più frequenti le attestazioni di fregi figurati di cavalli in corsa, che sono perfettamente inseribili per tecnica, materiale, stile e motivi decorativi in un vero e proprio tetto 'ionico', di esclusiva derivazione

ceretana e per lo più noto solo da frammenti ora nella Villa Giulia.

81 Fregio con corsa di carri

S3670 (acropoli, 'Stoa A', 1987); argilla grezza di color tra giallo rossiccio e rosa; molto abraso; H 13,4, La 15,0, Sp 1,3-4,3. Parte centrale del lato destro di un fregio rampante, attribuibile alla metà sinistra del frontone. Fregio figurato a rilievo con una scena di un carro con cavalli diretto verso destra, recante due figure forse maschili (conservate solo la schiena dell'uno, il carrista, e la parte inferiore dell'altro, tunicato, con il braccio destro in giù). Carro composto di una cassa con alta sponda anteriore arrotondata e fiancata bassa e rettangolare provvista di una maniglia curva di sostegno. Mancante della ruota. Fatto con l'uso di matrice.

Beijer 1988, 213, fig. 3; Beijer 1993, 287-289; Maaskant-Kleibrink 1992, 87, 203, cat.no.

Rivestimento fittili di fattura 'Campana'

Un gruppo di terrecotte architettoniche abbastanza numerose e variegate è attribuibile al Tempio I sull'acropoli. È considerato un'importazione dalla Campania. Il 'sistema tetto' campano consiste di tegole di gronda di diverse varianti (cat.nn. 82-83), sei o sette tipi di *antefisse* contraddistinti da grandi nimbi baccellati (cat.nn. 84-93), una sima rampante e varie tipi di lastre di rivestimento delle parti lignee dell'edificio (cat.nn. 94-98). Nella Villa Giulia si trovano notevoli frammenti di un geison orizzontale (cat.no. 95) e di almeno tre lastre figurate. Quest'ultimi, adoperati per il columen ed i mutuli, raffigurano la decapitazione di Medusa, la prima attestazione, finora, in Italia di rilievi frontonali figurati (cat.nn. 96-98).

L'ipotesi di importazione campana si basa su argomenti di carattere tanto tecnico (argilla, smagranti, pigmenti, identità di matrici) quanto stilistico (motivi decorativi), anche se non mancano aspetti unici e ovviamente locali.

Il quadro cronologico per il tetto campano a Satricum è determinato da una parte dalla sua totale mancanza negli strati inferiori al primo tempio,





76 1:1



73

77





78





L'età arcaica Rinvenimenti sporadici 115 114

dove i reperti più recenti sono da datare attorno al 535 a.C, e dall'altra dalla sua presenza negli strati sottostanti il secondo tempio, che viene comunemente datato non prima del V secolo a.C.

82-83 Tegole di gronda

A267, A670 (acropoli, deposito votivo III, 1988 e 84-85 *Antefisse* a testa femminile 1989); argilla grigio-rossastra, ben conservate; L 18,0, La 7,5; L 22,0, La 11,5. Frammenti di tegole di gronda decorate, sul lato iposcopico, con una semplice croce in rosso sovradipinta su bianco su fondo nero. Sulla fronte del gocciolatojo, mancante in questi frammenti, era dipinto un quilloche. Anche se manufatte da argilla campana, queste tegole non trovano confronto per la croce 'a S. Andrea' dipinta. Knoop 1987, 236; Rescigno1998, 50-51

Antefisse

Più note tra le tantissime forme sperimentali della produzione campana sono le antefisse a nimbo baccellato. A Satricum se ne conoscono vari tipi, che si differenziano principalmente per quanto riquarda il tondino centrale, recante o una testa femminile, o un gorgoneion, o una palmetta pendula. Anche gli stessi nimbi mostrano forti differenze, derivate per ogni serie da una matrice a se stante. Più libero invece sembra il trattamento del listello di base, a volta completamente integrato nella scena centrale, a volta solamente aggiunto. Da notare infine la molteplicità di varianti dello stesso tipo, tratte da diverse matrici: tanto delle teste femminili nimbate quanto delle palmette pendule se ne trovano due serie: una grande, una piccola, differenti però anche in molti altri particolari.

Antefisse a testa femminile Questo è il tipo quasi classico dell'antifissa campana a testa femminile. Non si tratta però di una sola testa, ma piuttosto di un busto, all'interno di lunghe trecce laterali, duplici o triplici, una ricca capigliatura talvolta anche coperta da un diadema, il collo e parte del chitone di cui s'intravede l'orlo superiore. Lo stile della testa, piccola ed elegante,

si inserisce bene nella tradizione toreutica della Magna Grecia del secondo ventennio del VI secolo a.C. Nella sequenza crono-tipologica ultimamente proposta dal Rescigno (1998) occupano una posizione non molto progredita.

A622, C3a (acropoli, deposito votivo III, 1989; ritrovamento sporadico, 1977); argilla grigio-rossastra, L mass. 8,0, L mass. 15,0. Due frammenti di nimbi baccellati di antefisse a testa femminile.

86-87 Antefisse a testa femminile

A612, A653 (acropoli, deposito votivo III, 1985; 1989); arqilla grigio-rossastra; L mass. 7,5, L mass. 7,0. Frammenti della parte destra-centrale e della parte sinistra-centrale di busto di antefisse a testa femminile con due trecce. Knoop 1987, 79-118; Rescigno 1998, 87-91, 353-354 (serie C3203, C3205).

88 Antefissa a palmetta pendula

A699 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla grigio-rossastra, L mass. 10,3. Frammento della parte sinistra-centrale del tondino con palmetta rovesciata, listelli ad S e nimbo baccellato. Variante grande.

89 Antefissa a palmetta pendula

Agg (acropoli, deposito votivo III, 1980); arqilla grigio-rossastra; pigmenti ben conservati; L mass. 8,2. Angolo inferiore destra di antefissa a palmetta pendula. Variante piccola. Knoop 1987, 119-147; Rescigno1998, 82-83, 352-353 (serie C2206 e 2209).

90 Antefissa in nimbo baccellato

A745 (acropoli, deposito votivo III, 1990); argilla grigio-rossastra, L mass. 9,0. Frammento di nimbo baccellato.

91 Antefissa in nimbo baccellato

A401 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grigio-rossastra, L mass. 9,0. Frammento di nimbo baccellato.

92 Antefissa in nimbo baccellato

A631 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grigio-rossastra, L mass. 9,5. Frammento di nimbo baccellato.

93 Antefissa in nimbo baccellato

A609 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grigio-rossastra, L mass. 8,o. Voluta destra inferiore.

Lastre di rivestimento

Tre dei quattro tipi di lastre di rivestimento adoperati nel 'sistema tetto' campano a Satricum sono state recuperate anche durante gli scavi olandesi: un esempio della lastra ad anthemion (cat.no. 94), uno attribuibile ad un elemento largamente ignoto ora battezzato *geison* orizzontale (cat.no. 95) e tre frammenti di un complesso di lastre a rilievo mitico con Perseo e le gorgoni (cat.nn. 96-98).

94 Lastra ad anthemion

A548 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla grigio-rossastra, fortemente bruciata; L mass. 12,0. Parte centrale di grande (m 0,40 x 0,53) lastra ad anthemion consistente in una zona inferiore lavorata a giorno con catene di archi, palmette, e fior di loto in rilievo, inoltre in zone superiori dipinte e/o a baccelli. Il presente frammento conserva l'orlo inferiore tra due palmette aggettanti, con parte di un fiore di loto aperto. Knoop 1987, 241; Rescigno 1998, 163-164, 354 (Serie B201).

95 Geison orizzontale

C3b (acropoli, ritrovamento sporadico, 1977); arqilla grigio-rossastra, ben conservato; I mass 12.0

Parte centrale di una lastra orizzontale destinata a coprire l'architrave nel frontone. A tale funzione rimandano tagli obliqui sui lati superiori in altri frammenti del medesimo tipo, ora nella Villa Giulia. Senza confronti. Knoop1987, 243; Rescigno 1998, 355; Lulof - Knoop 2004, 128, 135.

Rilievi mitologici dei columen/mutuli Del tetto campano ben tre lastre a basso rilievo, attribuibili alle testate delle travi nel frontone (il columen ed i mutuli), sono rappresentate dai reperti sia del 800 sia dei recenti scavi olandesi. Prima ricostruiti come una lastra isolata recante una gorgone in corsa con funzione incerta. Ora, dopo una recente analisi approfondita, i pezzi chiave vengono visti come la figura di Perseo in fuga dalle gorgoni sorelle della medusa, che porta con sè la testa del mostro in un sacco chiuso, la kibisis. Trattandosi di tre lastre, l'insieme si ricostruisce meglio posizionando la















116 L'età arcaica Rivestimento fittile del complesso templare 117 scena della kefaloforia con Perseo alla testata del columen, nel centro, affiancata dalle due Gorgoni sui lati, una su ogni *mutulo*. Anche se non mancano confronti di questa scena (come le antefisse cumane a Gorgone in corsa tratte dalle stesse matrici) con o senza Perseo, nell'arte monumentale greca del tardo VII secolo a.C. (Thermon, Corfù, Sicilia) e più tardi anche italiota (Pithecussae, Cumae, Capua, Minturnae, Roma), è qui la prima testimonianza dell'uso di scene figurate in rilievo per la decorazione fittile in lastre frontonali, che avrebbe avuto tanto successo nella fase seguente della decorazione fittile templare in Italia centrale.

- 96 A165a (acropoli, deposito votivo III, 1981); argilla grigio-rossastra, superficie ben conservata, pigmenti abrasi; H mass. 10,5, Sp 3,5. Parte superiore sinistra di lastra di rivestimento a *Gorgone*, conservante la spalla e due trecce, la sezione superiore destra della figura inclusi il petto e il braccio destro superiore, e parte di una grande ala.
- 97 A391, A180, A694 (acropoli, deposito votivo III, 1989, 1981, 1990); argilla grigio-rossastra superficie ben conservata, pigmenti abrasi; H mass. 11,0 circa, Sp 1,6-3,2.
 Angolo inferiore destro di lastra di rivestimento a Gorgone. Tre frammenti combacianti con parte di gamba e stivale alato.
 Forma non definita accanto allo stivale, forse un'onda. Piccola parte di coda di serpente. Combacia con un frammento attualmente nella Villa Giulia (inv.no. 10037).
- 98 A303 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla grigio-rossastra, superficie ben conservata, abraso; H mass. 7,0, Sp 1,5-2,1. Parte laterale di lastra di rivestimento a *Gorgone*, conservante solo il fondo centrale e l'orlo aggettante.

 Knoop 1987, 242; Lulof Knoop 1995, 39-52; Lulof 1997, 90-94; Rescigno 1998, 186, 354; Lulof 1999, 241-244; Lulof 2006, 235-243.

Rivestimenti fittili del tetto tardo-arcaico

Per più di una ragione il complesso di terrecotte architettoniche attribuibile alla fase tardo-arcaica del santuario satricano, dell'inizio del V secolo a.C., è tra i più ricchi ed estesi di tutta l'Italia. Da un lato, la collina di Le Ferriere non fu, dopo l'etá antica, più sottoposta a degli interventi urbanistici, consentendo in tal modo una pressoché totale conservazione dei materiali archeologici. Dall'altro sembra che, nel primo ventennio del V secolo, Satricum fosse tra le città coinvolte nella lotta con Roma per l'egemonia dell'Italia centrale. Da qui l'alta energia competitiva per sottolineare la statura e il profilo della città attraverso progetti edilizi come quello del santuario satricano.

Spiccano tra il ricchissimo materiale i frammenti, ora ricostruiti, di un gruppo di dieci statue a grandezza quasi naturale destinate ad incoronare la trave del colmo del tetto (cat.nn. 99-118). Il materiale per il manto di copertura è rappresentato da frammenti di cortine pendule fissate alle tegole di gronda (cat.nn.119-124), e da vari tipi di lastre (cat.nn. 147-153). Quelli con scene mitologiche tratte dalla *llioupersis* sono i più noti. Le più spettacolari fra le moltissime antefisse sono quelle a satiro e menade (cat.nn. 125-144 e quelle a forma di arpía e di Tifone (cat.nn. 145-146), applicate le une alternate con le altre, o forse queste ultime utilizzate come complemento dell'opposto lato del tetto.

Statue del columen

A partire del 1985 si è potuto ricostruire un gruppo di statue costituite da almeno dieci figure policrome a grandezza naturale. Il pezzo più cospicuo, la testa a grandezza naturale del dio supremo Zeus, era già noto da molto tempo, ma non venne mai inserito in un contesto adequato. Ai circa 400 frammenti osservati nell'Ottocento si è ora aggiunto un altro centinaio di frammenti. Sulla base di alcune regole convenzionali, come l'usanza arcaica di contraddistinguere le donne con una carnagione bianca e gli uomini con quella rossastra, si è potuto stabilire che entrambi i sessi erano presenti nel gruppo in numero pari. Un grande

numero di frammenti, attribuibili alla testa della dea Atena, ha consentito di proporre una quasi completa reintegrazione. Altre ricostruzioni riguardano figure intere e in alcuni casi persino delle coppie: due figure su un singolo piedistallo. Quasi tutte le figure partecipano ad un combattimento a Satricum e possono essere identificate: la dea Atena e il suo protetto, il semidio Eracle; il saettante dio supremo Zeus con la consorte Hera che impugna la spada. Un buon numero di frammenti appartiene al giovane Apollo, raffigurato accanto alla sorella Artemide, entrambi nell'atto di tendere l'arco. Infine Dioniso, dio del vino e dell'eterna rinascita della vita, in compagnia di una giovane dea bionda sontuosamente abbigliata, forse Ino Leucotea. Questa era la balia di Dioniso e nell'antichità era assimilata a Mater Matuta, entrambe dee dell'aurora e della nascita. Può anche darsi che la dea latina Mater Matuta, venerata a Satricum, sia stata qui inserita in un mito greco. Le divinità elencate formano coppie fisse nella mitologia greca. Le due figure semisdraiate sono opliti in panoplia, apparentemente feriti a morte. La circostanza che tutti i personaggi, nessun escluso, sono rappresentati in fase di combattimento, consente di interpretare l'apparato figurativo come una gigantomachia, la primordiale battaglia per il potere tra gli dèi olimpici e i Giganti pre-olimpici. L'identificazione degli opliti come Giganti è comprovata da innumerevoli esempi di raffigurazioni simili sulla coeva ceramica greca a figure nere e – forse l'esempio più noto – sul fregio del Tesoro dei Sifni a Delfi.

Una decisiva ipotesi per la collocazione delle statue è stato possibile grazie a una ventina di frammenti identificati nella Villa Giulia di recente. Conservano parti delle grandi basi fittili di forma, grosso modo, quadrata. Gli incavi frontali e le sagomature laterali combaciano perfettamente con i coppi del columen, mentre la parte superiore















orizzontale funzionava da piano d'appoggio per i piedistalli ovali delle coppie di statue. Una costruzione lignea assicurava l'ancoraggio dell'insieme. È quindi molto probabile che le statue fossero destinate ad essere collocate sulla linea di colmo del tetto.

I ritrovamenti presentati in questa sede (cat.nn. 99-118) sono attribuibili alle figure già identificate precedentemente e i frammenti di queste sono immagazzinati ora nel Museo di Villa Giulia. Tre pezzi combaciano con tali frammenti: uno alla testa di Apollo (cat.no. 100), altri due a quella di Hera (cat.nn. 101-102). Di particolare interesse è il frammento (cat.no 99) che appartiene alla testa del Gigante morente. Andrén 1940, CCI, 456-457, 473-474, 477; CatSatricum 1985, 90-94, cat.nn. 93-102; CatRoma 1990, 241-242, cat.nn. 67-68; Lulof 1991, 87-101; Lulof 1993, 277-286; McDonnel - Kars - Lulof 1995; Lulof 1996; Lulof 1997, 85-114.

Frammenti di statue del *columen* 99 Testa maschile

T127 (acropoli, deposito votivo III, 1985); arqilla grezza chiara, pigmenti ben

conservati; H mass. 8,1, Sp mass. 3,5. Parte di testa maschile imberbe conservante naso, labbro superiore e parte della guancia destra; attribuibile a Gigante E. Lulof 1996, cat.no. E2.

100 Testa maschile

A561 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grezza chiara, parzialmente ben conservata; H mass. 9,9, Sp mass. 2,9. Parte di testa maschile conservante guancia, orecchio sinistro, capelli e fedine; attribuibile a Apollo, combaciante a un frammento ora nella Villa Giulia con naso e bocca (inv. no. 9988/1). Lulof 1996, cat.no. B1b.

101 Testa femminile

A626 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grezza chiara, pigmenti ben conservati; H mass. 7,1, Sp mass. 2,2. Parte di guancia femminile destra con la palpebra sinistra inferiore e parte della capigliatura accanto all'orecchio destro; attribuibile alla testa di Hera, combaciante con un grande frammento ora nella Villa Giulia (inv. nos. 9983, 9986, 9993/2). Lulof 1996, cat.no. H1b.

102 Testa femminile

A703 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grezza chiara, pigmenti ben conservati; H mass. 9.5, Sp mass. 1.9. Parte inferiore di guancia sinistra e mento femminile; attribuibile alla testa di Hera. Lulof 1996, cat.no. H1c.

103 Testa maschile

A220a (acropoli, ritrovamento sporadico di fronte al tempio, 1986); argilla grezza chiara, pigmenti parzialmente ben conservati; H mass. 6,6, Sp mass. 3,4. Parte di orecchio destro; attribuibile a Dioniso. Orecchio perforato. Lulof 1996, cat.no. C2.

104 Spalla maschile

V2700 (acropoli, ritrovamento sporadico, 1990); argilla grezza chiara, pigmenti parzialmente ben conservati; H mass. 6,2, Sp mass. 2,5.
Parte di spalla destra e collo, la spalla parzialmente coperta da *chlamys* piegato; attribuibile a Eracle. Frammento costituito

parzialmente coperta da *chlamys* piegato; attribuibile a Eracle. Frammento costituito da due elementi separatamente formati (spalla e collo), congiunti dopo. Lulof 1996, cat.no. D6.

105 Mano maschile

A160 (acropoli, area dietro il tempio, 1985); argilla grezza chiara, pigmenti molto abrasi; H mass. 7,1, Sp 1,9.
Tre dita della mano destra di Gigante E.
Lulof 1996, cat.no. E9.

18 Rivestimento fittile del complesso templare 119

106 Pollice

T1118 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grezza chiara, pigmenti non conservati, abraso; H mass. 4,1, Sp mass. 1,8.
Estremità di pollice, un po' meno della grandezza naturale. Attribuibile a Zeus, Eracle, Ino Leucothea o Artemide.
Lulof 1996, cat.no. K17.

107 Dito maschile

A105 (acropoli, area dietro il tempio, 1980); argilla grezza chiara, pigmenti parzialmente ben conservati; L mass. 5,7, Sp 3,7.
Dito grande di piede maschile sinistro attaccato al plinto; attribuibile a Apollo. Inferiore alla grandezza naturale (H della figura ricostruita circa m 1,55).
Lulof 1996, cat no. K1.

108 Abbigliamento

A233a (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla grezza chiara, frammento e pigmenti parzialmente ben conservati; H mass. 5,8, Sp 3,0.

Parte inferiore di abbigliamento e gamba femminili; attribuibile a Hera. Chiton drappeggiato e piegato su parte inferiore della gamba. Lulof 1996, cat.no. H6j.

109 Abbigliamento

T1385 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza chiara, pigmenti ben conservati; H mass. 9,0; Sp mass. 2,5. Parte di orlo del manto di Eracle. Lulof 1996, cat.no. D15g.

110 Abbigliamento

A112 (acropoli, area dietro il tempio, 1980); argilla grezza chiara, parzialmente ben conservato; H mass. 7,8, Sp 2,8.
Parte di manto rosso decorato a meandro; attribuibile alla statua di Zeus.
Lulof 1996, cat.no. A9f.

111 Abbigliamento

A119 (acropoli, area dietro il tempio, 1980); argilla grezza chiara, pigmenti non ben conservati; La mass. 7,1, Sp 2,9. Parte di manto rosso, attribuibile alla statua di Dioniso.
Lulof 1996, cat.no. M1l.

112 Abbigliamento

A566 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grezza chiara, pigmenti parzialmente bene conservati; H mass. 4,3, Sp mass. 2,7. Parte di manto bianco decorato a gruppi di quattro puntini rossi squadrati, attribuibile a Ino Leucothea.
Lulof 1996, cat.no. I9h.

113 Abbigliamento

V529 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza chiara, pigmenti molto ben conservati; H mass. 4.4, Sp mass. 3,2. Parte di manto bianco di Ino Leucothea accanto all'orlo, decorato come cat.no. 34; triangoli rossi lungo l'orlo. Lulof 1996, cat.no. 19i.

114 Abbigliamento

A691 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla grezza chiara, pigmenti parzialmente ben conservati, abraso; H mass. 6,5, Sp mass. 3,8.

Parte di *chitone* rosso di Ino Leucothea, vicino all'orlo, decorato a linee nere e bianche. Lulof 1996, cat.no. Inof.

115 Abbigliamento

A562 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grezza chiara, parzialmente ben conservato; H mass. 7,5, Sp mass. 4,1. Parte di manto, vicino all'orlo. Qualche linea nera su fondo crema. Attribuibile alle statue di Zeus, Apollo, Hera o Artemis. Lulof 1996, cat.no. L4.

116 Abbigliamento

A768 (acropoli, ritrovamento sporadico, 1990); argilla grezza chiara, pigmenti parzialmente ben conservati; H mass. 6,0, Sp mass. 4,3.

Parte di drapperia di manto rosso-scuro. Traccie di linea nera vicino l'orlo. Attribuibile alle statue di Zeus o Apollo. Lulof 1996, cat.no. L6.

117 Abbigliamento

A819 (acropoli, ritrovamento sporadico, 1990); argilla grezza chiara, abraso, pigmenti non conservati; H mass. 4,9, Sp mass. 3,2. Parte di torso cavo e drappeggiato. Lulof 1996, cat.no. O2n.

118 **Man**o

S5245 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; frammento; L 14,0, La 10,5; Sp 8,4.

Parte della mano destra di statua del columen a grandezza naturale, attribuibile a Atena; mancante dell'estremità del pollice e delle altre dita. La frattura al livello del polso è irregolare. La mano è in posizione distesa. Una vena è visibile attorno all'estremità del radio. Il braccio era cavo fino al polso. Ricomposto da vari frammenti. Bouma 1996, 258, cat.no. AE119, tav. 160; Cfr. Lulof 1996, cat.no. G10.

Cortina pendula

Un tratto innovativo della cosidetta Seconda Fase nello sviluppo della decorazione architettonica fittile dell'Italia centrale consiste, tra l'altro, nell'applicare listelli distaccati alle parti anteriori delle tegole di gronda, in funzione di gocciolatoio. Per unire i due componenti venivano adoperate trappole di piombo. I motivi decorativi, eseguiti in basso rilievo, consistono in palmette pendule e cerchi alternati tra volute ad 'S'. La cortina, con una larghezza originale di m circa 0,29, aveva il margine inferiore lavorato a giorno. Come per gli altri componenti di questo tetto, i confronti più precisi sono da cercare nell'area latina limitrofa (Ardea, Segni) e a Roma (Palatino). Andrén 1940, 477, no. II:26, tav. 152:518; CatAreaSacra 1985, 59, 65, cat.no. 2; CatSatricum1985, 85, cat.no. 82.

119 Cortina pendula

C3c (acropoli, ritrovamento sporadico, 1977); argilla beige-chiara; La 17,0.
Parte centrale di cortina pendula.
Parzialmente abraso.

120 Cortina pendula

A310 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla beige-chiara; La 8,0. Parte centrale di cortina pendula. Parzialmente abraso.

121 Cortina pendula

A231 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla beige-chiara; La 6,o. Angolo sinistro di cortina pendula. Parzialmente abraso.

122 Cortina pendula

A221 (acropoli, ritrovamento sporadico, 1986); argilla beige-chiara; La 4,5. Parte centrale di cortina pendula. Parzialmente abraso.

123 Cortina pendula

A658 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla beige-chiara; La 4,5. Angolo sinistro di cortina pendula. Parzialmente abraso.

124 Cortina pendula

A293 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla beige-chiara; La 5,5. Parte centrale di cortina pendula. Parzialmente abraso.













Antefisse

Sulle gronde del tempio tardo-arcaico, tanto lungo i lati lunghi quanto sul tettuccio frontonale, erano adoperate grandi antefisse, alte fino a un mezzo metro. Dalle quantità restituiteci è da appurare che ai lati lunghi si trovarono antefisse in forma di coppia di satiro e menade a una parte, e coppie di antefisse alternativamente in forma di un'arpía e di un Tifone all'altra. Ai lati corti si attribuiscono antefisse a testa di Giunone elmata (Juno Sospita) alternate con quelle a testa di sileno. Un tale programma decorativo in chiave dionisiaca e in posti secondari del tetto non è raro nell'Italia centrale degli primi anni del V secolo a.C., ma le precisa tipologia e lo stile sono quasi senza confronti.

Antefisse a satiro e menade
Lo studio del corpo delle centinaia di
frammenti di questo tipo di antefissa
satricano molto famoso, ora per lo più
nel Museo di Villa Giulia, ha consentito
di individuare una cinquantina di paia
di satiri e menadi, tratte da almeno

venti matrici diverse. Aspetto di fattura abbastanza rimarchevole è l'uso di matrici 'parziali', forse per ottenere il massimo di variazioni in una maniera ottimamente razionalizzata. Le figure dei seguaci del dio del vino e dell'estasi Dioniso erano raffigurate in posizioni di ballo – o ratto – molto variate tra loro e fortemente movimentate: ora quida il satiro, ora la menade. Grandi variazioni non solo delle posizioni dei membri, con teste, mani e gambe attaccate ogni volta in modo diverso, ma anche riguardo agli attributi (krotala, serpente, cerbiatto), all'abbigliamento (pelle di pantera, calceoli repandi) e persino alle decorazioni secondarie, dipinte sul diadema e sui vestiti. Confronti precisi provengono dall'ager faliscus, da Veii, da Roma (Tevere, Foro, Campidoglio) e dal l'area latina (Ardea, Lanuvio, Velletri, Sezze).

Andrén 1940, 470-473, Il:13a-l, tavv. 147-149; Knoop 1981, 319, Fig. 1; CatSatricum 1982, 46, 67, 69f; CatAreaSacra 1985, 76ff, cat.nn. 77-81; CatSatricum 1985, 82ff, cat.nn. 76-81; CatRoma 1990, 243f, cat. no. 9.6.72; Bouma 1996, Il, cat. nn. 63, 196-202, 282, AE 52-57 e 58-60.

125 Antefissa a satiro e menade

S3951 (acropoli, deposito votivo II, 1988); argilla grezza chiara, abraso; H 22,9 La 18,7. Parte sinistra superiore di *antefissa* a satiro e menade; satiro a sinistra. Differente da altri esemplari simili per i lunghi capelli ondulati, la posizione della testa e la mano mancante della menade sulla spalla destra del satiro. Bouma 1996, 256, cat.no. AE 55, tav. 156.

126 *Antefissa* a satiro e menade

A657 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla grezza chiara, parzialmente ben conservata; H 7,5.
Frammento di *antefissa* a satiro e menade, consistente nel collo della menade e parte della liscia capigliatura.

127 *Antefissa* a satiro e menade

A178 (acropoli, deposito votivo III, 1981); argilla grezza chiara, ben conservata; H 5,8. Parte destra di testa di menade con sezione del diadema.

128 Antefissa a satiro e menade

A258a (acropoli, deposito votivo III, 1984); argilla grezza chiara; H 6,o. Parte destra di testa di satiro con orecchio.

120 Rivestimento fittile del complesso templare 121

129 Antefissa a satiro e menade

A540, (acropoli, deposito votivo III, 1985), arqilla grezza chiara, ben conservata; H 9,7. Barba di satiro, conservante le punte dei baffi bifidi.

130-134 *Antefissa* a satiro e menade

A186a, A176a, A224a, A516, A677 (acropoli, deposito votivo III, 1982, 1985 e 1989); arqilla grezza chiara, parzialmente ben conservato;

Cinque foglie d'edera, non tratte della matrice integrale ma applicate prima della cottura separatamente, normalmente in serie di tre, alla testa silenica delle antefisse a satiro e menade.

135 Antefissa a satiro e menade

A232A (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza chiara, parzialmente ben conservato: H 7.7.

Parte centrale sinistra di antefissa a satiro e menade, che conserva l'estremità destra dell'himation della menade, pendente tra braccio destro e gamba inferiore.

136 Antefissa a satiro e menade

T₁₄₅ (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza chiara, conservati i pigmenti; L 4,7. Quattro dita della mano destra (?) di satiro.

137 Antefissa a satiro e menade

A305 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla grezza chiara, abraso; L 4,6. Quattro dita della mano destra (?) di menade

138 Antefissa a satiro e menade

A379 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla grezza chiara; H 6,5. Frammento di testa di menade: parte sinistra superiore con orecchio, capelli e diadema.

139 Antefissa a satiro e menade

A692 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza chiara, ben conservato; H 7,5. Frammento centrale di antefissa a satiro e menade: pudenda del satiro, in 3/4 di profilo a destra, con parte della pelle di pantera.

140-143 Antefissa a satiro e menade

A242a, A167, A181a (acropoli, deposito votivo III, 1986, 1981) e T160 (acropoli, ritrovamento sporadico, 1985); argilla grezza chiara, parzialmente ben conservato (cat.no. 141); La 5,5, 8,5, 8,5 e 7,5.

Quattro frammenti conservanti parti dei listelli di base di antefisse a satiro e menade, con piedi o dita dell'uno o dell'altra; il cat.no. 141 conserva parte della lastra di

fondo dell'antefissa con, lungo l'orlo superiore, l'attacco della pelle di pantera, attributo del satiro.

144 Antefissa a sileno

S5009/59 (acropolis, deposito votivo II, assemblaggio 'south 14', strato 8, 1991); impasto chiaro sabbioso; frammento; H 8; La 7,5. Frammento di antefissa a testa di Sileno, conservante sezione destra superiore della faccia con parte dell'orecchio, tre riccioli e corona di edera. Bouma 1996, 256, cat.no. AE 65. Tipo: CatAreaSacra 1985, 76, cat.no. 8.

Antefisse a Tifone

Le antefisse satricane in forma di Tifone sono da considerare come riscontri di quelle a Arpía: ambedue sono raffigurati come esseri metà umani e metà mostri mitologici. Il gigante ctonico Tifone, nemico di Giove, ha le gambe a forma di lunghi serpenti incrociati con teste barbute. La rara iconografia si riscontra solo a Gabii e Capua. Le pietre nelle sue mani rimandano alle rocce con cui, stando alla tradizione, assaliva una volta l'Olimpo. Difficile la lettura interpretativa: i due mostri pre-olimpici non rientrano pienamente nell'ambito dionisiaco o di quello troiano.

Andrén 1940, 467, II:11, tav. 146:509 (calco); Knoop 1981, 318f, fig. 1B, tav. 61.3; CatSatricum 1982, 68, 72, cat.no. 3; CatAreaSacra 1985, 72, cat.no. 6, figg. 31-33; CatSatricum 1985, 77, 82, cat.no.75; CatRoma 1990, 242, cat.no. 9.6.70.

145 Antefissa a Tifone

A279 (acropoli, deposito votivo III, 1986); abraso; L mass. 7.9. Frammento di serpente di antefissa a Tifone.

146 Antefissa a Tifone

T84 (acropoli, deposito votivo III, 1985); parzialmente ben conservato; L 9.8. Spalla destra e braccio superiore di Tifone con attacco all'ala.

Lastre di rivestimento ad alto rilievo Gli altorilievi delle almeno tre grandi lastre che coprivano le testate del columen e dei mutuli nel frontone anteriore, ma forse anche in quello posteriore del tempio, raffigurano scene di battaglia movimentata. La presenza di vari

frammenti di Amazzoni e di guerrieri greci fa pensare a degli episodio del ciclo troiano, quando la regina amazzone Pentesileia, accorsa in aiuto del re troiano Priamo, viene uccisa dall'eroe Achille. Altri soggetti includono cavalli, forse in scene con querrieri in arrivo, ed eventi di altre battaglie mitiche alla presenza di Athena e di Ercole. Gli antepagmenta sono almeno tre ed erano destinati agli angoli del frontone; sono lastre in terracotta con i bordi rialzati. Sul fondo color nero sono raffigurati almeno sette figure maschili, cinque femminili e quattro cavalli. La lastra centrale è la più grande (larghezza minima circa m 1,05 e altezza minima m 0,75) e ha il bordo superiore a forma di cuspide. Ai lati erano fissate le due lastre più piccole, ciascuna con il bordo superiore obliquo. Le figure, in vivace policromia, sono modellate a mano e sono alte quasi un terzo della grandezza naturale. La tecnica usata è un misto di bassorilievi e altorilievi quasi a tutto tondo. In totale sono rinvenuti 135 frammenti di quella che doveva essere un'aggrovigliata scena di combattimento. Un pezzo chiave è costituito da cat.no. 68, che conserva l'angolo sinistro inferiore di un rivestimento di mutulo recante una gamba di cavallo

Andrén 1940, 462-466, II:2a-x e II:3a-b, figg. 42-43, tavv. 142:493, 143:495-500; CatSatricum 1985, cat.nn. 85-91; CatRoma 1990, 244, cat.no. 9.6.74.

147 Lastra di rivestimento

Agoo (acropoli, zona indietro il tempio, 1992); arqilla grezza chiara, pigmenti non conservati, abraso; H mass. 15.5, Sp mass. 6,3; buco per chiodo D 1,0. Parte inferiore sinistra di lastra di rivestimento di mutulo destro che conserva il fondo, il listello verticale e la parte inferiore di una gamba di cavallo in movimento verso sinistra, sovrapposto al listello. Faceva parte di una scena probabilmente con due cavalli alati verso destra e le figure di Memnone ed Eos.

148 Lastra di rivestimento

A513 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza chiara, pigmenti parzialmente ben conservati; H mass. 5,0, La mass. 3,5. Parte di testa di figura ad alto rilievo, che

conserva l'orecchio sinistro e parte del cranio con chioma. Tracce dell'orlo dell'elmo o di decorazioni in rilievo

149 Lastra di rivestimento

A175 (acropoli, deposito votivo III, 1982); argilla grezza chiara, pigmenti parzialmente ben conservati; H mass. 9,4, Sp mass. 3,4. Parte destra di piede destro rosso (maschile), stante sulla terra, con profilo verso destra.

150 Acroterio laterale

A243 (acropoli, deposito votivo III, 1983); argilla grezza chiara, pigmenti parzialmente ben conservati; H mass. 8,4, La mass. 7,3. Estremità di pinna dorsale di ippocampo, conservante un raggio spinoso tramite velli, decorati su fondo bianco con un nastro rosso dipinto che segue il contorno esteriore. Ambedue i lati sono modellati in rilievo.

Lastre di rivestimento

Al tempio satricano tardo-arcaico sono atttribuibili almeno quattro tipi di grandi lastre di rivestimento delle parti lignee della travatura. Tutte sono composte da una cornice superiore a baccelli, una fascia liscia dipinta e un anthemion in rilievo lavorato a giorno inferiormente. Differiscono tra loro solo per le dimensioni, l'articolazione dei registri e nei dettagli decorativi. Andrén 1940, 474f, II:16-20, tavv. 150-151; CatSatricum 1985, 85, cat.no. 84; CatAreaSacra 1985, 57, fig. 19; CatRoma 1990, 245, cat.no. 9.6.75.

151 Lastra di rivestimento

A306 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla grezza chiara, abraso; H 11,5. Parte superiore dell'angolo sinistro di lastra di rivestimento, conservante tre baccelli convessi della lista superiore. Andrén 1940, 474f, II:16 o II:17.

152 Lastra di rivestimento

A7 (acropoli, sporadico); parzialmente ben conservato; H 9.o. Parte inferiore destra di lastra di rivestimento, conservante palmetta pendula e fior di loto dell'anthemion. Andrén 1940, 474f, II:20.

153 Lastra di rivestimento

A351 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla grezza chiara, parzialmente ben conservato; L mass. 11,0. Frammento di lastra di rivestimento di tipo finora sconosciuto, conservante forma curva appuntata in alto rilievo (fiore?); foro passante nel piano di fondo.

Elementi di altri sistemi di rivestimento

Tra i materiali architettonici fittili tardo-arcaici sono da individuare alcuni nuclei minori che sono difficilmente collegabili alla produzione della bottega 'satricana', per motivi di stile, materie prime o tipologia. Quando si assiste a delle serie di terracotte non è da escludere che si sia verificata una riparazione, realizzata già prima della metà del V secolo a.C., mentre non si può prescindere dalla possibilità che esistessero, in un tempo non precisamente determinabile, delle strutture cultuali secondarie attorno al santuario. Nei casi di pezzi del tutto isolati (cat.no. 155) si può addirittura pensare a contesti votivi o funerari, cioè non-architettonici.

154 Antefissa

S5244/5245/5248 (acropoli, deposito votivo II, 1991); arqilla grezza rossastra, abraso, ricomposta da molti frammenti, embrice parzialmente conservata; H 28,2, La 21,5, Pr 20. Antefissa completa a testa di Giunone Sospita, raffigurante un busto femminile incluso il collo e trecce laterali e supportata da un listello di base; la testa elmata è coperta da una pelle caprina. Tipologia molto nota nel Latium Vetus (Roma, Fidenae, Lavinium, Norba, Segni, Ardea, Sezze) e nell'area falisca.

Andrén 1940, 469, II:10, tav. 177; Knoop 1981, 319, fig. 1F; CatSatricum1982, 68f, 71, cat.no. 10; CatAreaSacra 1985, 60; CatSatricum 1985, 76, 81, cat.no. 73; Bouma 1996, 256, cat.no. AE61, tavv. 157.

155 **Antefissa**

S4238 (acropoli, deposito votivo II); argilla grezza rossastra, parzialmente ben conservato; H 16.o. Antefissa a forma di testa femminile a tutto

tondo mancante del coppo; a differenza di tutte le altre antefisse satricane, era applicata al di sopra del coppo. I capelli finiscono, sulla fronte, in finissime chiome parallele; un tutulus, avvolto varie volte attorno al cranio, tra i capelli e il diadema.

Questo tipo a Satricum del tutto isolato rientra pienamente in una tradizione coroplastica ampiamente rappresentata nell'Etruria

meridionale (Pyrgi, Caere), nel Latium (Tivoli, Palestrina, Fidenae), a Roma e nell'entroterra (Frosinone). La fase tipologica dell'esemplare di Satricum é più vicina agli ultimi esempi provenienti da un santuario nell'EUR identificato di recente da Colonna (Remuria) e datati 470 a.C. Bouma 1996, 56, figg. 41-42; 126, 253, cat.no. AE16, tav. 164. Cfr. Colonna 2005.

ACROPOLI Intorno ai templi

Tegole ed altri frammenti architettonici Il manto di copertura dei tetti attribuibili alle strutture attorno al santuario consisteva di tegole ed embrici 'rossi',

a differenza dei tetti del santuario stesso. Dal punto di vista tecnico, le tegole si adattano a un sistema di incastro di pura sovrapposizione (Wikander, Tipo 1), cioè manca qualsiasi aggiustamento alla tegola successiva se non per il fatto che i listelli laterali ('alette') sono arretrati dal suo bordo posteriore di una decina di centimetri. Per quanto riguarda le materie prime, tegole ed embrici di questo tipo sono contraddistinti dall'inclusione, nell'argilla cotta, di nuclei di ferromanganese. La consistenza dell'argilla del resto non é molto omogenea, risultando di un carattere relativamente friabile. Le superfici sono generalmente lavorate con un ingobbio, inteso a nascondere le irregolarità del corpo argilloso. Non è da escludere che anche il tempio fosse coperto, nelle sue prime fasi arcaiche, da tegole ed embrici di questo tipo. Della piccola testa (cat.no. 159) non è evidente una sua funzione in un contesto architettonico, anche se non mancano confronti, specialmente dall'Etruria centrale (Murlo, fase arcaica). Se questo è il caso si potrebbe pensare ad una utilizzazione nell'acro-

Per i sistemi di copertura fittile arcaici in Italia, vedasi Wikander 1993 e Rescigno 1998.

L'età arcaica Rivestimento fittile del complesso templare 123 122

156 Tegola

S480 (acropoli, edificio A, 1980); impasto rosso-bruno; ricomposto; L 63,0, La 46,0, Sp 1,6-5,2.

Grande parte di tegola con sistema di incastro per pura sovrapposizione; integralmente ricomposto da una ventina di frammenti.
Le alette sono a sezione triangolare. Gli orli inferiori presentano ritagli laterali.
CatSatricum 1985, 57, fig. 19; Maaskant-Kleibrink 1987, 159; cat.no. 321; Wikander 1993, 35, no. T79.

157 Embrice

S479 (acropoli, edificio A, 1980); impasto rosso-bruno; ricomposto; L 49,0, La 8,0-12.0.

Embrice a forma trapezioidale, quasi completamente conservato, ricomposto da una dozzina di frammenti.

CatSatricum 1985, 57, fig. 19; Maaskant-

CatSatricum 1985, 57, fig. 19; Maaskar Kleibrink 1987, 159, cat.no. 327.

158 Frammento di tubo o embrice?

V224 (acropoli, zona indietro il tempio, 1982); impasto grezzo rosso; frammento; L 21,o, D 13,o.

159 Testa di terracotta

C₁₃/o (acropoli, edificio AA 1985); impasto rosso-bruno; frammento; L 7,0, La 6,0. Oggetto di terracotta di uso sconosciuto, a testa umana. La piccola testa a forma di U non è molto naturalistica: la fronte e il cranio sono fortemente appiattiti. Dalle fratture non è deducibile se la testa fosse parte di un'altra forma più grande oppure se si tratta di un oggetto a se stante. La faccia asimmetrica ha degli occhi a mandorla fortemente rigonfi, le sopracciglia semicircolari aggettanti, il naso e le mandibole pure alquanto aggettanti, come il labbro inferiore. Le orecchie sono appuntite anche se quello destro, non visibile di fronte, sembra malformato per causa della fattura. Il retro è plasmato in modo estremamente irregolare

Maaskant-Kleibrink 1992, 159, cat.no. 1337.

160 Acroterio

S1259/1 (acropoli, edificio H, 1983); impasto rosso-bruno; ricomposto; H 28,o, La 13,1. Acroterio in forma di lira, quasi completamente conservato. L'acroterio è costituito da un disco centrale contornato da due volute ad 'S', solide e fatte a mano, che si congiungono in alto mediante un piccolo corpo globuloso (ora mancante). Il disco copriva la parte anteriore del kalypter hegemon, l'embrice del colmo del tetto. Il diametro modesto del kalypter indica che era adoperato in un edificio non molto grande. Datazione: 600-580 a.C.

Maaskant-Kleibrink 1992, 86/158, cat.no.

Bronzi

161 Protome di bronzo di una testa di scimmia

B1-A2000 (acropoli, strutture P/Q, 2000); bronzo, vuoto all'interno; molto consumato, dettagli svaniti; H 1,2, L 3,5. Protome di bronzo di testa di scimmia appartenente ad un piccolo oinochoe di bronzo probabilmente di importazione greca (Peleponneso). La protome faceva parte di un'ansa verticale che all'attacco superiore dimostra spesso una protome centrale a forma di testa di leone che guarda dal bordo verso l'interno del vaso ed è affiancato da due braccia che finiscono in una protome di scimmia. L'attacco inferiore spesso consiste in una palmetta dalla quale escono due braccia che finiscono in teste di serpenti. Datazione: 550-530 a.C.

Ceramica

162 Dolio

P752 (acropoli, zona dietro il tempio,1982); impasto grezzo rosso; frammento; H 31,0, La 30,0, Sp parete 4,0. Frammento di parete con presa.

163 Setaccio (?)/coperchio (?)

SAoo 67/4/1-1 (acropoli, zona indietro il tempio, 2000); impasto rosso, bruciato; frammento; H 7,0, La 5,0, D buchi 0,2-0,3. Frammento di parete di un setaccio o di un coperchio con 23 buchi conservati.

LA CITTÀ BASSA Poggio dei Cavallari

La ceramica e gli utensili

Per molto tempo si è saputo poco sulla ceramica e sugli utensili del tardo VI e V secolo a Satricum, poiché è scarsa la documentazione del periodo dopo quell'arcaico sull'acropoli. La lacuna delle conoscenze viene colmata grazie alla scoperta della Necropoli Sud-Ovest e agli scavi a Poggio dei Cavallari a partire dagli anni '80, nonché dal ritrovamento del secondo deposito presso il complesso templare sull'acropli. Specialmente lo scavo sul Poggio dei Cavallari ha prodotto un'abbondanza di materiale del VI e V secolo che era prima quasi ignoto a Satricum.

La maggior parte proviene da un contesto 'secondario', cioè il rialzamento della strada principale dell'età tardaarcaica. Nonostante il riutilizzo nel rialzamento, le dimensioni dei frammenti e il numero di oggetti completi sono peculiari. Questo stato di conservazione relativamente buono ci aiuta a creare un'immagine fedele dell'arredo normale di una casa satricana durante questo periodo. La ceramica può essere suddivisa in ceramica da cucina, da mangiare, da bere e da offrire e da conservare. Altri utensili presenti sono stufette, fornelli, pesi di telaio, fuseruole e anche oggetti personali quali fibule di bronzo. Inoltre ci sono molti frammenti da costruzione come blocchi di pietra, grumi e moltissime tegole.

Nel repertorio della ceramica di Poggio dei Cavallari la categoria più frequente è quella grezza. Di regola è caratterizzata da molte particelle di augite, un'aggiunta o un ingrediente dell'argilla che si usava probabilmente a partire della metà del VI secolo nell'Italia centrale. La differenza maggiore con l'impasto dell'età del Ferro è la compattezza dell'argilla originata dalle inclusioni, in combinazione con il fatto che questo tipo di ceramica di regola sia tornito. Le forme più frequenti sono piccole olle per cucina con o senza anse, grandi bacini e grandi dolii, olle globulari ed anfore. Vi sono anche varie categorie del fine vasellame da tavola come bucchero, etruscocorinzio e ceramica a vernice nera. Più avanti presentiamo una piccola scelta, dato che la ricerca sulla ceramica di Poggio dei Cavallari è ancora in corso.

La categoria maggiore di ceramica è quella delle olle semplici. La forma può avere un orlo sporgente, talvolta con due prese orizzontali sulla parete, o un orlo rientrante, di regola con quattro piccole prese sulla parete. La citata ultima versione appare molto raramente in altri contesti di questo periodo, come nella Necropoli Sud-Ovest e nel deposito votivo II sull'acropoli, per cui è probabilmente una forma limitata all'u-







160





so domestico. Le olle più piccole di tutti e due i tipi (con un'altezza di meno di 20 cm circa) sono state usate in cucina, visto le tracce di bruciatura all'interno. Per le olle più grandi si può pensare ad un loro uso come stoccaggio.

Grandi bacini sono noti in due varianti, in rosso chiaro ed in bianco, la seconda in numero maggiore rispetto alla prima consistente di un fondo piatto, una vasca e un orlo svasato, orizzontale o verticale. L'orlo verticale spesso è dipinto sul lato esterno con una fascia larga marrone che talvolta ha un pendant al lato interno. Nel caso di un orlo orizzontale, il posto corrispondente all'esterno può avere una fascia marrone. Talvolta si vede sotto l'orlo una decorazione a corda. Le anse sono rare, ma alcuni frammenti ne hanno due verticali sull'orlo. Abbiamo anche dei frammenti con un becco. Per quanto riguarda l'argilla, distinguiamo due

gruppi: il primo gruppo mostra delle corrispondenze cospicue con l'argilla delle tegole di terracotta del tetto campano del Tempio I, il secondo invece con quella delle tegole di terracotta bianche del Tempio II. Il ritrovamento di un forno sull'acropoli, con dentro sia frammenti di tegole bianche che di bacini bianchi, mostra che i bacini possono essere stati prodotti nella stessa bottega delle tegole. Il bacino bianco grande non si è prodotto solo a Satricum, ma anche altrove, soprattutto nell'Etruria meridionale.

159

Anche il dolio, il grande contenitore delle scorte, è frequentissimo. Gli esemplari del VI secolo sono rossi ed hanno, di regola, un orlo sporgente, abbellito con incisioni concentriche. Di numero minore sono i frammenti di dolii bianchi, forse databili al tardo VI e al V secolo. Conosciamo anche esempi aventi una grande forma aperta (sia

rossi che bianchi), che fanno pensare piuttosto a dei bacini che a dei dolii. A parte i dolii sono stati trovati tanti frammenti di anfore, soprattutto corinzie ed etrusche, fatte rispettivamente nel VI e nel V secolo.

La teglia si ritrova meno frequentemente delle categorie menzionate, mentre costituisce una forma cospicua nel repertorio di ceramica di Poggio dei Cavallari. Vi sono sul passaggio dal fondo alla parete quattro prese con le quali la teglia poteva essere alzata. È anche caratterizzata talvolta da alcuni sfiati direttamente sopra il fondo. Ovviamente la teglia non era usato come 'bacino', ma come coperchio. Teglie da altri siti mostrano talvolta delle tracce di fuoco e pezzi di carbone, per cui devono essere state utilizzate come piccoli forni.

Accanto alla ceramica da argilla rozza (ceramica grezza) vi è presente

124 L'età arcaica Intorno ai templi 125

molta ceramica di argilla depurata, con le due categorie principali del bucchero e della ceramica ad inqubbiatura rossa, chiamata nel passato il 'bucchero rosso'. Il tipo di bucchero più frequente sul Poggio dei Cavallari è il 'bucchero grigio', con bacini carenati, brocche e piccole anfore, che si datano nella seconda metà del VI e nel V secolo. A fronte della grande quantità di frammenti, vi sono solo pochi oggetti integri: due scodelle, una coppa ed una brocca. Le due scodelle rappresentano la forma più frequente: piede basso, vasca carenata e orlo abbastanza semplice. Come in altri siti laziali si distinguono due tipi di orli: uno alquanto profilato verso l'esterno ed uno semplice appiattito, con una o più solchi/incisioni in alto.

La ceramica ad ingubbiatura rossa inizia a Satricum, nel tardo VI secolo, come dimostrano due esempi provenienti dal deposito votivo I sull'acropoli. Anche in questo gruppo la forma più frequente è la scodella semplice su un piede basso. L'orlo, che può essere estroflesso o incurvato, è alquanto conico. Anche piccole coppette su un piede a tromba avevano forse originariamente la stessa inqubbiatura rossa che si ritrova anche sulle grandi brocche, sia quelle di argilla depurata che quelle di argilla dimagrita con augite. Nel Lazio questo tipo di ceramica ha pochi confronti; è frequente invece a Veio e nell'ambito falisco.

Ceramica grezza

64 Olla

P166-2006 (PdC II, 2006); ceramica grezza arancione; profilo completo; H 28,5, D 26,0. Fondo piatto, corpo ovoidale, orlo dilatante; due cordoni alla parte superiore e inferiore con impronte di dita.

165 Olla

SA97 S20/5/3-10 (PdC I, 1997); ceramica grezza rossa; profilo completo, 3/4 ricomposto; H 11,0, D orlo 11,0, D fondo 7,0. Fondo piatto, parete curvata, orlo breve leggermente dilatante; bruciato all'interno.

166 Olla

SA97 S21/18/2-2 (PdC I, 1997); ceramica grezza rossa; quasi completa; H 6,2, D 8,0. Fondo piatto spesso, parete irregolare, orlo rotondo. Questa olla molta piccola è stata fatta a mano, un'eccezione sulla produzione durante il VI secolo al tornio.

167 Bicchiere

SA96 S272/1/1 (PdC I, 1996); ceramica grezza rossa; frammenti di orlo/parete; H cons. 16,0. Corpo ovoidale, labbro incurvato, orlo ingrossato arrotondato; una presa conservata, ma probabilmente ve ne erano due o quattro. Dentro le prese si vede un orlo circolare.

168 **Olla**

SA97 S287/3/2+3/4 (PdC I, 1997); ceramica grezza rossa; parte superiore ricomposta; H 7,8, D 11,3.
Corpo ovoidale, labbro svasato, orlo convesso; all'interno, la superficie è totalmente annerita.

169 Olla

SA97 S297/11/5 (PdC I, 1997); ceramica grezza arancione-bruna; orlo completo/parte di parete, ricomposto; D 11,0.
Corpo ovoide, labbro svasato, orlo convesso.

170 Olla

SA97 S35/6/1-2 (PdC I, 1997); ceramica grezza bruna con ingubbiatura rossa; parte superiore ricomposta; H cons. 17,0, D 15,5, D mass. 30,0.
Corpo globulare-ovoidale, breve labbro svasato ingrossato all'esterno.

171 Bicchiere

SA97 S46/4/2 (PdC I, 1997); ceramica grezza arancione-bruna; frammenti combacianti dell'orlo; H cons. 11,0, D 21,0. Parete verticale rientrante, orlo convesso ingrossato all'interno; una presa conservata, fra le prese decorazione a cordone. La superficie all'interna è annerita.

172 Olla

SA97 S46/4/3-1 (PdC I, 1997); ceramica grezza arancione-bruna; qualche frammento ricomposto; H cons. 18,6, D 18,0.
Corpo ovoidale, labbro svasato, orlo convesso ingrossato all'esterno.
Gnade 2002, 190, cat.no. 78.

173 **Olla**

SAO6 S333/12 (PdC II, 2006); ceramica grezza rossa; annerita; H 12,5, D orlo 10,5, D fondo 5,5. Fondo piatto, corpo ovoidale, labbro svasato con orlo convesso; annerita all'interno.

174 Coperchio/scodella

P736-2006 (PdC II, 2006); ceramica grezza bruna; presa mancante, ricomposto, lacunoso; H cons. 7,4, D 16. Vasca a parete convessa.

175 Coperchio/scodella

SA96 S272/1/2-SL 3 (PdC I, 1996); ceramica grezza rossa; integrato; parzialmente conservato; H 4,6, D orlo 15,0, D fondo 6,0. Parete leggermente convessa; presa o pomo, orlo svasato tagliato inferiormente.

176 Bacino

SA97 S21/18/1-1 (PdC I, 1997); ceramica grezza arancione chiara; profilo completo; H 8,0, D 30,0. Fondo piatto, parete dilatante leggermente convessa, orlo arrotondato, fascia convessa al lato esterno; becco parzialmente conservato in alto; tracce di bande di ingubbiatura bruna.

177 Bacino

SA97 S21/20/2-4 (PdC I, 1997); ceramica grezza chiara; profilo completo; H 8,5, D orlo 30,0, D fondo 13,0. Fondo piatto, parete convessa, orlo arrotondato, fascia convessa al lato esterno; l'ingrossamento è dipinto in marrone.

178 Bacino

SA97 S21/16/5+S 21/15/6 (PdC I, 1997); ceramica grezza chiara; frammenti dell'orlo e della parete combacianti; H 20,0, D 40,0. Parete convessa, orlo orizzontale con leggero ingrossamento all'interno ed all'esterno; fascia dipinta in marrone nella parte superiore all'esterno, poco sotto l'orlo.

179 **Teglia piccola**

P292-2006 (PdC II, 2006); ceramica grezza rossastra; ricomposta, frammenti macanti; H 6,6, D 23,0. Fondo piatto, parete bassa dritta con orlo arrotondato.

180 **Teglia grande**

P3095 (PdC I, 1996); ceramica grezza brunastra; ricomposta, mancante dei frammenti e tre prese; H 14,6, D 44,0. Fondo piatto, parete quasi verticale, orlo ingrossato arrotondato; sulla transizione della base alla parete, presa triangolare semi-circolare, con impronte delle dita in basso. Fra le prese vi è una perforazione circolare, forse uno scarico del vapore. Gnade 2002, 188, cat.no. 45.







180

181 Teglia

P₇₃4-2005 (PdC II, 2005); ceramica grezza brunastra; frammento, profilo completo; H _{22,5}, D _{43,0}.

Fondo piatto, parete quasi verticale, orlo ingrossato angolare; decorazione a corda. Perforazione circolare sopra il fondo, forse uno scarico del vapore.

182 **Teglia**

SA96 S295/20/1-1 (PdC I, 1996); ceramica grezza brunastra; frammenti di orlo/parete; H cons. 14,5, D 36,o.

Pareti ricurve, orlo orizzontale con ingrossamenti rotondi all'interno ed all'esterno; presa circolare sulla parete, decorata con impronte di bastoncini.

183 **Teglia**

SA97 S21/17/8 (PdC I, 1997); ceramica grezza brunastra; H cons. 12,1, D fondo circa 30,0.

Fondo piatto (irregolare) con presa semicircolare, con cinque impresioni di dita.

184 Piccola teglia

SA97 S280/3/4-6 (PdC I, 1997); ceramica grezza grigia; profilo completo; H 5,6, D orlo 21,0, D fondo 20,0. Fondo piatto accentuato, parete quasi verticale, orlo orizzontale.

185 Dolio

SA96 S273/1/1-SL6 (PdC I, 1996); ceramica grezza rossa; frammento di orlo; H cons. 14,0, D circa 60,0.
Labbro svasato, orlo con ingrossamento all'interno ed all'esterno; due incisioni, larghe e poco profonde che circondano la

parte superiore dell'orlo.

186 **Doli**

SA96 S20/3/5-4 (PdC I, 1996); ceramica grezza rossa; frammento di orlo; H cons. 12,2, D est. 50,0-60,0.

Spalla conica, orlo convesso; incisioni intorno in alto, impronte di dita sull'interno e sull'esterno dell'orlo.

187 Dolio

SA97 S273/7/1 (PdC I, 1997); ceramica grezza rossa; frammento di orlo; H cons. 12,5, D circa 55,0.

Collo distinto all'interno, labbro estroflesso, orlo con ingrossamento all'esterno; cinque incisioni intorno sulla parte superiore dell'orlo.

188 Dolio

SA84 S280/4-8 (PdC I, 1984); ceramica grezza rossa; frammento di orlo; H cons. 13,0, D min.60,0.
Labbro svasato, orlo con ingrossamento

Labbro svasato, orlo con ingrossamento all'esterno; due incisioni poco profonde sulla parte superiore dell'orlo.

189 Dolio

SA96 S287/1/3-SL1 (PdC I, 1996); ceramica grezza arancione; frammento di orlo; H cons. 14,0, D circa 60,0.

Angolo nel collo all'interno, labbro svasato, orlo con ingrossamento all'esterno; due incisioni larghe e poco profonde sull'orlo.

190 Doli

SA96 S46/1/8 (PdC I, 1996); ceramica grezza rossa; frammento di orlo; H cons. 14,0, D circa 50,0-60,0.

Labbro svasato, orlo convesso con ingrossamento largo a forma di fascia al lato esterno.

191 Dolio

SA96 S46/5/3 (PdC I, 1996); ceramica grezza rossa; frammento di orlo; H cons.15,0, D circa 50,0.

Labbro svasato, orlo convesso con ingrossamento all'esterno; quattro incisioni larghe e poco profonde sull'orlo.

Bucchero

192 Scodella

SA96 S52/11/8-SL1 (PdC I, 1996); bucchero grigio; integra e ricomposta; H 5,7, D orlo 15,5, D fondo 7,5.

Piede ad anello, corpo carenato, breve labbro svasato, orlo leggermente ingrossato.
Gnade 1997b, 96; Gnade 2002, 185, cat.no. 2.

193 Scodella

SA97 S21/16/8-SL 2 (PdC I, 1997); bucchero grigio; metà ricomposta; H 4,8, D est. 17,0. Bacino carenato, labbro leggermente concavo, bordo piatto con incisione in alto.

194 Kantharos/kyathos

SA97 S21/17/7-SL3 (PdC I, 1997); bucchero grigio; parzialmente conservato; H 5,0, D 10,0.

Piede ad anello, carena bassa, parete leggermente convessa; inizio di presa verticale.

195 Brocca

SA97 S287/1/3-SL 1 (PdC I, 1997); bucchero grigio mal cotto; mancante dell'ansa e parte dell'orlo; H 13,0, D 9,0.

Base ad anello, corpo ovoidale, collo concavo, orlo.

Gnade 2002, 192, cat.no. 106.

126 Poggio dei Cavallari 127

Ceramica depurata ad ingubbiatura rossa

196 Scodella

SA97 S280/9/1-1 (PdC I, 1997); argilla depurata ad ingubbiatura rossa; profilo completo; H 7,0, D orlo 21,5, D fondo 11,0. Piede ad anello svasato, carena dolce, labbro quasi verticale ingrossato, orlo arrotondato.

197 Scodella

SA96 S51/3/2 (P3031) (PdC I, 1996); argilla semi-depurata ad ingubbiatura rossa; metà preservata, piede mancante, ricomposta; H cons. 6,7, D 24,0.
Parete convessa, orlo arrotondato.

198 Piccola scodella

SA96 S₃₇/1₃/1-1 (PdC I, 1996); argilla semi depurata arancione; tracce di ingubbiatura rossa; metà mancante, profilo completo; H 5,5, D orlo est. 11,0. Coppetta con piede a tromba, orlo arrotondato esteriormente ingrossato.

Ceramica etrusco-corinzia

199 Lydion

SA96 S20/1/3 (PdC I, 1996); argilla depurata bianca; ricomposto; H 10,6, D orlo 8,0, D mass. 8,9, D fondo 3,0.

Base conica, corpo schiacciato, collo concavo, orlo appiattito; pittura grigia su base, collo e bordo (anche all'interno). Questo tipo è diffuso nel Etruria durante la seconda metà del VI secolo a.C.

Gnade 2002, 192, cat.no. 97.

200 Scodellina

SA96 S46/1/4 (PdC I, 1996); argilla depurata bianca con ingubbiatura rossa-bruna; profilo completo; H 3,4, D orlo 9,4, D fondo 7,0. Base ad anello, vasca bassa con parete spreading, orlo arrotondato ingrossato. Pittura all'interno ed all'esterno, l'orlo della base ad anello e bordo risparmiati. Databile al VI secolo a.C. Gnade 2002, 195, cat.no. 148 (con numero sbagliato).

201 Piatto

SA97 S21/16/8 (PdC I, 1997); argilla depurata arancione; H cons. 5, D est. 23, o. Bacile carenata con alto labbro estroflesso.

Pesi di telaio/rocchetti/fuseruole

202 Peso di telaio

P142-2004 (PdC II, 2004); ceramica grezza arancione; parte inferiore o superiore; H cons. 5,5, La 8,0
Peso a forma rettangolare con croce incisa prima della cottura.

203 Peso di telaio o mattone

P143-2004 (PdC II, 2004); ceramica grezza arancione; frammento; H cons. 7,0, La 6,5. Angolo di oggetto rettangolare.

204 Peso di telaio

P197-2004 (PdC II, 2004); ceramica grezza chiara; integro; H 7,5, La 5,0/3,2, D buco 0,6. Forma rettangolare; foro passante.

205 Peso di telaio

P198-2004 (PdC II, 2004); ceramica grezza chiara; integro; H 7,5, La 5,5/2,7(sopra)/3,4 (sotto).
Forma rettangolare con lati trapezoidali; foro passante.

206 Peso di telaio?

P275-2006 (PdC II, 2006); ceramica grezza arancione; H 9,5, La 8,0/6,5. Forma rettangolare; su un lato sono stati incisi una linea e due cerchi.

207 Peso di telaio

P357-2004 (PdC II, 2004); ceramica grezza chiara; H 7,5, La 5,0/3(sopra)/4(sotto), D buco 0,8.
Forma rettangolare; foro passante eccentrico.

208 Peso di telaio

P405-2005 (PdC II, 2005); ceramica grezza chiara; H 7,5, La 4,5 (sopra)/5 (sotto), D buco 0,8. Forma rettangolare; foro passante

209 Peso di telaio

SA84 S21/6/4-2 (PdC I, 1984); impasto rosso; parte superiore conservata; H cons. 6,5, La 4,0/4,7, D buco 0,7. Forma trapezoidale, con croce incisa prima della cottura sul lato superiore; foro passante.

210 Peso di telaio

SA96 S20/3/5-2 (PdC I, 1996); impasto arancione; H 12,0, La 6,0/6,0, D buco 1,0. Forma trapezoidale? con lettera A incisa prima della cottura sul lato superiore.

211 Rocchetto

SA97 S35/10/2 (PdC I, 1997); impasto di color beige; L 5,5, La 3,5; integro, bordo scheggiato.
Rocchetto a cilindro insellato con basi piane circolari.

212 Rocchetto

P142-2005 (PdC II, 2005); ceramica grezza; L 3,5, La 2,5-3; integro, bordi scheggiati. Rocchetto a cilindro insellato con basi piane circolari.

213 Rocchetto

SA96 S285/2/1 (PdC I, 1996); impasto bruno; quasi integro; L 4,6, La 1,8-2,0. Forma tozza, di spessore grossomodo uniforme.

214 Fuseruola

SA96 S20/4/1-2 (PdC I, 1996); impasto lucente; quasi integro; H 3,4, D 3,9, D buco 0,7.
Forma esagonale.

215 Fuseruola

SA96 S282/1/1 (PdC I, 1996); impasto lucente; H 3,5, D 3,5, D buco 1,0. Forma settagonale.

216 Fuseruola

SA96 S35/4/1-SL 1 (PdC I, 1996); piombo; H 2,0, D 2,2. Forma conica appiattita.

Fornelli

Del periodo precedente conosciamo vari fornelli, mentre sono quasi interamente sconosciuti nel VI e nel V secolo a Satricum. Durante gli scavi di Poggio dei Cavallari sono stati trovati una ventina di frammenti di fornelli del tipo più comune che si trova no anche in altri posti del Lazio e dell'Italia meridionale, il tipo IIA di Scheffer.

217 Fornello

P₄₃/P₅₂-2004 (PdC II 2004); impasto grezzo arancione; ricomposto da 10 frammenti; H 19,0, La 12,0, D ca. 30. Un quarto della parte superiore di un fornello troncoconico, a calotta aperta, con uno dei tre sostegni. Uno degli appoggi interni si è conservato come anche uno scarico di fumo. Il tipo è attribuito, in letteratura, al secondo quarto del VII secolo e dopo, ma in base all'argilla la datazione può essere posticipata nel tardo VII o nel V secolo.

218 Fornello

SA84 S20/1/2-SL1 (PdC I 1984); impasto grezzo rosso; L 11,5, La 9,5. Frammento di un fornello. Si è conservato uno degli scarichi del fumo.

219 Fornello

SA84 S6/10-SL3/V472 (PdC I 1984); impasto grezzo rosso; L 13,8, La 13,0, D scariche del fumo 2,2.

Frammento di un fornello. Tre scarichi di fumo conservati come anche tracce degli altri sei scarichi. La distanza fra questi buchi va da 1,5 a 2,5 cm. Il lato inferiore è coperto con uno spesso strato di augite.

Grumi

Durante gli scavi di Poggio dei Cavallari II (2004-2006) sono stati ricuperati molti frammenti di argilla cruda, originariamente usati per la costruzione delle pareti di case che consistevano di un telaio di vimini con argilla applicata. Anche sull'acropoli sono stati trovati tali pezzi, da dividere in due tipi. I grandi pezzi d' argilla depurata forse sono associabili alle case; i pezzi più porosi e ricchi di minerali forse facevano parte delle pareti delle capanne. I pezzi di Poggio dei Cavallari II sembrano far parte della prima categoria.

220 Grumi con impronte di rami

P52-2005 (PdC II, 2005); L 9,0, La 6,0; P55-2006 (PdC II, 2006); L 5,5, La 5,0; P524-2005 (PdC II, 2005); L 5,0, La 5,0; SA96 S37/18/1 (PdC I, 1996); fr. 1: L 15,0, La 12,0; fr. 2: L 8,0, La 8,0.

Frammenti di forno?

Dopo l'aratura attorno al terreno di scavo, sono stati trovati pezzi sporadici di argilla cotta di una forma particolare. La maggior parte dei resti hanno un lato liscio a profilo cancavo e un lato grezzo. Potrebbe trattarsi di una forma chiusa a pareti spesse, per esempio un dolio, con il lato interno liscio e quell'esterno lasciato grezzo. La maggior parte dei frammenti mostrano tracce di bruciatura di colore violaceo. Forse questi dolii sono stati usati come forni.

221 Frammenti di doli usati come forno? P313-2004 (PdC II, 2004); L 8.5, La 7.0; P454-2006 (PdC II, 2006); L 8.0, La 8.0;

P454-2006 (PdC II, 2004); L 8.0, La 7.0; P454-2006 (PdC II, 2006); L 8.0, La 8.0; P676-2005 (PdC II, 2005); L 20.0, La 16.0; SA04 Ritrovamenti sporadici a-b (PdC II, 2004); L 13.0, La 10.0; L 13.0, La 9.0.

Pietre di costruzione?

Durante lo scavo e la ricognizione del terreno circostante sono stati rinvenuti diversi oggetti di terracotta di forma rettangolare. Probabilmente si tratta di pietra da costruzione.

222-224 Pietre da costruzione?

SA04 Sporadico (PdC II, 2004); L 24.0, La 13.0; SA06 333/6/1 (PdC II, 2006); L 11.0, La 7.5; SA96 S300/1/2 (PdC I, 1996); L 10.5, La 8.0; SA97 S21/14/3 (PdC I, 1997); L 11.0, 9.5; SA97 S42/12/1 (PdC I, 1997); L 9.0, La 6.5.

Tubi

225 Frammento di tubo

P100-2005 (PdC II, 2005); impasto grezzo rosso; H mass. cons. 9,5, D 11,6-13,6. Tubo a forma circolare con l'estremità parzialmente chiusa che lascia un'apertura a forma ovoidale.

226 Frammento di tubo

SA84 S54/6-SL2 (PdC I, 1984); impasto grezzo rosso; parte superiore; L 9.0, La 12.0, D est. 16,0.

Tubo a forma circolare, liscio all'interno, con costole orizzontali all'esterno; bordo inferiore piatto: manca la parte di attacco con l'altro elemento.

Tegole

Tegole del VI e del V secolo sono note in vari colori e diverse esecuzioni. Tutti i tipi hanno un bordo stante al lato lungo, ma la forma di tale bordo può differire. Si assume in generale che le tegole rosse sono quelle più vecchie. In questa loro fase hanno una forma 'semplice' e sono anche riconoscibili per le inclusioni di palline ferree. Forse questo tipo andrebbe datato nel tardo VII o nella prima metà del VI secolo. A partire dall'introduzione dell'argilla con augite, questa argilla, con le inclusioni di palline ferree, va fuori uso. Nel tardo VI o nel primo V secolo si producono

anche delle tegole bianche ed il Tempio II sarebbe stato coperto interamente con esse. Tuttavia, in un forno sul lato sud-ovest dell'acropoli sono stati scavati dei frammenti di tegole bianche accanto a tegole rosse, ne seque che l'antica argilla rimaneva in uso. Le imbrices seguono le tegole per quanto riguarda l'argilla. La forma più vecchia va datata probabilmente alla fine del VII secolo, laddove a partire del VI secolo si usa la forma semirotonda/ovoidale.

227 **Tegola**

SAG6 327/1/4 (PdC I, 2006); impasto grezzo rosso; quasi integra, ricomposta; H max. 5,0, L 52,0, La 45,0-46,0.
Bordi rialzati a profilo rettangolare, angolo esterno appiattito. Il bordo si riduce gradualmente e finisce a circa 10 cm dell'estremità della parte piatta della tegola.
Il lato inferiore non è, come di solito, rifinito

con un sottile strato di minerali/pietruzze.

228 Tegola

SAO6 340/3 (PdC I, 2006); impasto grezzo rosso; quasi integra, ricomposta; H mass. 5,0, L 52,0, La 45,0-46,0. Vedi precedente.

229a **Coppa**

SAO6 316/2/1 (PdC II, 2006); impasto grezzo rosso; parte superiore, ricomposta; L 39,5, La 15.
Forma ovoidale crescente in larghezza fino alla estremità finale.

229Ь Сорра

SA96 S₃₇/17/3 (PdC II, 1996); impasto grezzo rosso; frammento; L 12.0, La 11.0. Forma semirotonda con l'orlo a taglio obliquo sul lato interno.

Bronzi

230 Fibula ad arco ingrossato

B₇₉/SA84 S₄6/6/2-SL1 (PdC I, 1984); bronzo; quasi integra; L₅,1. Fibula ad arco leggermente ingrossato e a lunga staffa.

231 Fibula a sanguisuga

SA96 S286/2/1-SL1 (PdC I, 1996); bronzo; ago mancante; L 4,2, Sp o,6. Fibula a sanguisuga con decorazione incisa a zigzag.

128 L'età arcaica Poggio dei Cavallari 129

L'età post-arcaica

Le tombe

La ceramica

Il vasellame complessivo rinvenuto nelle tombe nella Necropoli Sud-Ovest di Satricum consiste per lo più di vasi noti dal repertorio laziale. Si tratta in genere di ceramica d'uso comune utilizzata per mangiare, bere e per lo stoccaggio. Sono realizzate secondo tipologie diverse utilizzando argille che dopo la cottura assumono colori diversi. Accanto ad esemplari realizzati in argilla piuttosto ben depurata di colore bianco, rosato o arancione (l'ultimo spesso con un'inqubbiatura rossa), ne figurano anche in bucchero d'imitazione e in ceramica grezza. Quelle di ceramica grezza sono di una argilla con inclusi (per lo più di augite) che varia fra il color arancione e rossastro, talvolta con inqubbiatura rossa.

Le olle sono tra le forme di vaso più correnti nella necropoli. Fanno parte di una lunga tradizione etrusco-laziale e compaiono in diversi tipi. Il più numeroso gruppo è quello dell'olletta ovoide di ceramica grezza. A giudicare dalle tracce di bruciatura sul fondo e sulla superficie interna in alcuni esemplari (specialmente quelli piccoli) si direbbe che sono state usate come pentole. Insieme alle scodelle su piede ad anello esistenti in varie dimensioni e colori e utilizzate per mangiare, queste ollette

sono i doni funebri più diffusi. Quasi ogni corredo conteneva una scodella o un'olletta, talvolte presenti in due esemplari e spesso insieme. In totale sono state trovate 103 scodelle (25 % del totale) e 70 ollette (17 %).

Nei diversi tipi di olla destinate a stoccaggio rientrano quelle più grande di argilla grezza con decorazione a bugne sulla spalla. Sono presenti in 26 esemplari, in sette o otto casi come l'unico vaso del corredo. Altri tipi di olle caratteristiche per la necropoli sono le olle stamnoidi di argilla depurata a pareti sottili con anse verticali (in numero 31) e le olle forate di argilla depurata con ingubbiatura rossa che si distinguono dagli altri tipi per disegno e qualità di esecuzione (in numero 49). Hanno un labbro forato con quattro fori. Non è molto chiaro a quale scopo servivano questi fori, è stato però suggerito che servissero per la ventilazione durante un processo di fermentazione. L'orlo del vaso sarebbe stato coperto da una scodella tipo coperchio. L'olla forata non conosce confronti nell'area laziale.

Va menzionato un vaso particolare che spicca sia a causa della sua consistente presenza (33 esemplari), sia perchè è sconosciuto nell'ambito laziale. Si tratta dell'anforetta a doppio bastoncello con corpo biconico-globulare ed alto labbro svasato che si trova per lo

più in siti lungo l'itinerario nord-sud delle valli del Sacco e del Liri e a Frosinone. Gli esemplari della necropoli sono prodotti locali e imitano una forma in bucchero delle aree limitrofe del Lazio, valle del Volturno e la Campania. La particolare distribuzione di questo tipo di vaso, con Satricum come unica eccezione nella pianura laziale, attribuisce all'anfora un significato speciale che permette l'identificazione del vaso come oggetto di collegamento cosciente con il paese ancestrale dei defunti nella necropoli, cioè, per cosi dire, come un indizio emblematico dell'identità volsca dei morti. Il vaso ha il suo precursore arcaico nell'entroterra appenninico, più specificamente nella necropoli di Alfedena.

Al riguardo i vasi potori, le brocchette minaturistiche sono le più numerose con 36 esemplari. Sono state trovate sia in tombe di bambini sia in tombe di adulti insieme con la ceramica di dimensioni normali. Avrebbero una funzione speciale nel rituale dell'inumazione collegato alla libagione. Le brocche di dimensioni normali sono limitate a sette esemplari, quasi tutti con una bocca trilobata e in un caso solo con becco a cartoccia (un esempio piccolo a vernice nera).

Un'ultima categoria ampiamente diffusa consiste nelle coppette su piede a tromba derivate da un tipo attico (stemmed dish) datato a partire dalla fine del VI fino alla metà del V secolo. Si trovano anche in una variante locale con orlo leggermente rientrante: sono 29 esemplari presenti più spesso in tombe di bambini, spesso in più esemplari. Tutti i vasi presenti nelle tombe del V secolo a.C. trovano confronti nel deposito votivo II sull'acropoli.

Oltre alle categorie di probabile produzione locale, le tombe hanno anche vasi d'importazione come le anfore etrusche presenti in tre esemplari e probabilmente usate come 'gravemarker' nei casi di gruppi di tombe familiari, alcuni vasi di ceramica a vernice nere associati con il consumo del vino e provenienti da botteghe operanti nella Campania, cioè kylikes, skyphoi e brocche, uno o due vasi attici dalla Grecia e un'anfora massiliana della Francia meridionale, presente solo in frammenti. Oltre a dare un'indicazione sullo status sociale del defunto, tali vasi forniscono anche una datazione alle tombe. Di regola sono stati trovati nelle tombe più ricche. Sono presenti però in un numero percentualmente molto basso a confronto con il numero di quelli locali.

Come detto le ollette ovoidi dimostrano spesso chiare tracce d'uso, mentre alcune presentano resti di carbone o uno strato nero all'interno del vaso. Non è chiaro se queste tracce siano il risultato del loro uso nella vita quotidiana o se si tratti delle rimanenze di un pasto funebre (l'analisi delle rimanenze non ha fornito una risposta univoca). Vista però la morbida qualità dell'argilla spesso anche molto polverosa, sembra che la maggior parte dei vasi sia stata prodotta specialmente per il corredo tombale. Quanto detta vale sicuramente per le forme in miniatura nelle tombe dei bambini.

Altri oggetti

Oltre alla ceramica, i corredi presentavano anche oggetti personali ma solo in pochi casi. Si tratta di armi di ferro, presenti in 16 esemplari, e fuseruole e pesi di telaio, presenti in quattro tombe. Per ora sono quasi gli unici oggetti che aiutano nella identificazione del sesso del defunto dove la ceramica non offre aiuto per la differenziazione sessuale e i resti dello scheletro sono spesso in cattivo stato di conservazione. Di fibule ne sono stati trovati solo 40 esemplari divisi in 31 tombe e prodotte in bronzo e in ferro, praticamente quasi tutti mal conservati.

Notevoli sono gli oggetti miniaturistici in piombo fra cui accette e punte identificate come punte di lancia in miniatura. Tali oggetti ricorrono in tombe di bambini e come tali sono ritenute loro offerte tipiche e fabbricati specificatamente per il loro corredo tombale. Agli stessi oggetti viene attribuito un significato speciale in quanto si riferivano al 'futuro' ruolo di guerriero del bambino. Sia la presenza nella tombe infantili di questi armi che la presenza di vasi, spesso in quantità maggiore, in confronto ai corredi di adulti sottolineano la posizione importante dei bambini nella società volsca del V secolo a.C. a Satricum.

La Necropoli Sud-Ovest

Tomba 4

Tomba a fossa semplice disturbata da scavi clandestini. Il corredo consisteva in un solo vaso del tipo di grande olla bugnata (per un vaso simile vedi le tombe 8, 6, 84).

232 Olla bugnata

P375 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 4, 1981); argilla grezza bruna; ricomposta e integrata; H 31,5-32,5, D 23,o.

Fondo piatto, corpo ovoide con tre bugne sulla spalla, labbro leggermente svasato con orlo ingrossato.

CatSatricum 1982, 150, no. 21; CatSatricum 1985, 143, no. 239; Gnade 1992, 137, no. 1.

Tomba 7

Tomba a fossa con quattro buchi rettangolari negli angoli nel fondo, disturbata da scavi clandestini. Secondo lo scavatore il corredo consisteva di un solo vaso, un *kantharos* tipo St. Valentin, e di due pesi di telaio. I buchi mostravano ancora delle tracce nere dei piedi della cassa di legno.

233 Kantharos vicino al tipo St. Valentin

P373 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 7, 1981); argilla ben depurata beige-rosata; ricomposto, metà mancante, vernice nera sbiadita; H 9,4, D 10,4.
Piede ad anello scanalato; verniciato in nero

Piede ad anello scanalato; verniciato in nero con decorazione sovradipinta in rosso di una foglia di palma in un pannello verticale. *CatSatricum* 1982, 152, no. 32; Gnade 1992, 139, no. 1.

234-235 Due pesi di telaio a forma rettangolare con foro passante longitudinale ai tre quarti dell'altezza.

V96 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 7, 1981); argilla grezza arancione e bianca; integri; H 7,8-8,5, D 5,9-6,2. Due pesi di telaio a forma rettangolare. *CatSatricum* 1982, 154, no. 41; *CatSatricum* 1985, 254; Gnade 1992, 140, no. 2.

Tomba 8

Tomba a fossa con quattro buchi rettangolari negli angoli nel fondo, disturbata da scavi clandestini. Il corredo consisteva di cinque vasi.

236 Scodella

P214 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 8, 1981); argilla depurata arancione; ingubbiatura rossastra; ricomposta e integrata, ingubbiatura sbiadita; H 5,7-6,4, D 17,0-17,4. Piede svasato con orlo ingrossato, corpo leggermente carenato, orlo arrotondato; ingubbiatura rossa all'interno e un nastro all'esterno sulla metà superiore. CatSatricum 1982, 149, no. 11; CatSatricum 1985, 144, no. 242; Gnade 1992, 142, cat.no. 4.

237 Coppetta miniaturistica detta anche 'saliera'

P215 (Necropli Sud-Ovest, tomba 8, 1981); argilla depurata beige-giallastra; verniciata in nero tendente al bruno per cattiva cottura; ricomposta; vernice sbiadita; H 3,0, D 6,4. Piede ad anello, vasca a profilo curvato. CatSatricum 1982, 153, no. 40; CatSatricum 1985, 145, no 248.1; Gnade 1992, 142, no. 5.

130 L'età post-arcaica La Necropoli Sud-Ovest 131

238 Olla bugnata

P219 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 8, 1981); arqilla grezza brunastra-arancione, ricomposta ed integrata; H 21,3-22,3, D 21,5. Fondo piatto, corpo ovoide con tre bugne sulla spalla, labbro svasato curvilineo con orlo ingrossato.

CatSatricum 1982, 150, no. 22; CatSatricum 1985, 143, no. 239; Gnade 1992, 141, no. 1

239 Scodella monoansata

P221 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 8, 1981); ceramica depurata biancastra a vernice nera; ricomposta ed integrata; vernice nera svanita; H 4,2, D 11,4. Piede ad anello, vasca appiattita a profilo curvato, ansa ad anello impostata orizzontalmente sotto l'orlo.

CatSatricum 1982, 152, no. 31; CatSatricum 1985, 144, no. 243; Gnade 1992, 141, no. 2.

240 Olletta

P222 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 8, 1981); argilla grezza bruna, ricomposta; H 11,5, D 11,5. Fondo piatto, corpo ovoide, labbro svasato rettilineo, orlo curvilineo; parzialmente nera per bruciatura.

CatSatricum 1982, 148, no. 7; CatSatricum 1985, 144, no. 244; Gnade 1992, 141, no. 3.

Tomba 10

Tomba a fossa con banchine sui lati lunghi, disturbata da scavi clandestini. Secondo lo scavatore il corredo consisteva in 8-9 vasi posti sulla banchina occidentale, due dei quali sono stati riportati e esposti nella mostra: un oinochoe di bucchero, l'unico esemplare della necropoli, e un'anforetta con anse a doppio bastoncello di bucchero malcotto. L'anforetta costituisce una delle forme caratteristiche della ceramica nelle tombe del V secolo a.C. Era presente in almeno 30 tombe, talvolta in due esemplari, ed è presente in tre esemplari nella mostra (vedi tombe 13, 59, 167b).

241 Brocca di bucchero a bocca trilobata P216 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 10, 1981); bucchero; ricomposta ed integrata, mancano parte del collo di fronte e del becco; dannegggiato il piede; H 20,2, D 12,0. Piede ad anello, corpo piriforme, alta spalla arrotondata, breve collo cilindrico, bocca trilobata, ansa verticale a nastro leggermente sormontante

132

CatSatricum 1982, 151, no. 27; CatSatricum 1985, 143, no. 238; Gnade 1992, 143, no. 1.

242 Anforetta

P217 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 10, 1981); bucchero mal cotto; ricomposto e integrato; H 8,2, D 8,0.

Piede svasato, corpo biconico-globulare, alta labbro svasato rettilineo; due anse sormontati a doppio bastoncello.

CatSatricum 1982, 150, no. 26; Gnade 1992, 143, по. 2.

Tomba 11

Tomba a fossa con banchine sui lati lunghi, conservata per solo m 0,30 in profondità. Sul fondo erano presenti tracce nere della cassa di legno e resti dello scheletro in posizione supina di un adulto di circa 17-21 anni. Il corredo consisteva in un'olla stamnoide collocata sulla banchina. Il morto portava una fibula di bronzo e un oggetto di piombo forato a forma di un fegato interpretato come amuleto (cat.no. 243). Amuleti di piombo sono stati rinvenuti in due altre tombe (vedi tombe 123 e 141).

243 Amuleto di piombo

SL6 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 13, 1981); piombo; molto corroso; D 2,1, Sp 0,7. Oggetto di piombo a forma di fegato, con foro passante.

Gnade 1992, 145, no. 3, Pl. 12, Fig. XXXIII

Tomba 13

Tomba a fossa con una banchina sul lato breve occidentale, parzialmente disturbata da scavi clandestini. Il corredo consisteva in cinque vasi che sono tutti presentati nella mostra. Fra i soliti vasi, olletta e scodella, ognuno presente in due esemplari, si trova un'anfora con anse a doppio bastoncello di ceramica rossa-brunastra (cat.no. 246), forma unica nella necropoli e senza confronti nell'area laziale.

244 Scodella

P220 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 13, 1982); argilla depurata arancione; inqubbiatura rossa; ricomposta ed integrata; superficie abrasa e consumata; H 4,4-5,0, D 13,1. Piede ad anello svasato, vasca a profilo leggermente carenato, orlo arrotondato.

CatSatricum 1982, 149, no. 17; Gnade 1992,

245 Olletta ovoide

P223 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 13, 1982); ceramica grezza bruna; quasi integra: manca pezzo dell'orlo; H 12,2, D 12. Fondo piatto, corpo ovoide, labbro svasato rettilineo, orlo arrotondato; interno nero per Gnade 1992, 148, no. 6

246 Anforetta

P555 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 13, 1982); arqilla grezza rossa-brunastra; integra; H 15,0, D 15,2. Fondo piatto, corpo schiacciato globulare, alto collo cilindrico, orlo ripiegato verso l'esterno; due anse verticali a doppio bastoncello impostate sulla massima espansione del corpo e sulla spalla. CatSatricum 1982, 148, no.3; Gnade 1982, 147,

247 Olletta

P556 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 13, 1982); ceramica grezza bruna; integrata; H 14,5, Fondo piatto, corpo ovoide, labbro svasato rettilineo, orlo ingrossato e arrotondato; deformata; resti di carbone all'interno. CatSatricum 1982, 148, no. 5; Gnade 1992, 147,

248 Scodella

NO. 2.

P557 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 13, 1982); argilla porosa piuttosto depurata, arancione, ingubbiatura rossa; integrata, superficie abrasa; H 5,5-6,5, D 17,7-18,4. Piede ad anello svasato con orlo ingrossato, vasca a profilo curvato. CatSatricum 1982, 149, no. 13; Gnade 1992, 147, cat. no. 3.

Tomba 16

Tomba a fossa con una banchina sul lato breve occidentale. Sul fondo della fossa tracce nere di una cassa rettangolare di legno e resti di uno scheletro di una donna di circa 35 anni in posizione supina. Il corredo consisteva in un solo vaso, una olla stamnoide di bucchero, collocato nell'angolo sul fondo della fossa.





























La Necropoli Sud-Ovest L'età post-arcaica 133

249 Olla stamnoide

P1045 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 16, 1983); bucchero mal cotto; H 18,5, D 16,0. Piede a disco concavo al di sotto, corpo ovoide, labbro svasato leggermente ingrossato, orlo piatto, due anse oblique a forma semi-circolare impostate sulla spalla. CatSatricum 1985, 143, no. 240; Gnade 1992, 152, no. 1.

Tomba 17a-b

Tomba infantile collocata sul livello superiore di due altre tombe di adulti (tombe 17b e 35), che insieme costituiscono un gruppo familiare. La tomba era fornita di un ricco corredo consistente in sette vasi, per lo più di dimensioni piccole e due oggetti miniaturistici di piombo fra cui un'accetta (cat.no. 251) e una punta identificata come punta di lancia in miniatura. Tali oggetti di piombo ricorrono spesso in tombe di bambini per cui sono stati identificati come offerte tipiche per bambini, fabbricati specificatamente per il corredo tombale (vedi anche le tombe 52, 57, 70, 120, 123, 143a e 167a per simili oggetti miniaturistici di piombo). Avevano un significato speciale che probabilmente si riferiva al 'futuro' ruolo di guerriero del bambino. Tra i vasi c'era una kylix a vernice nera databile al 475-450 a.C. Dal corredo vascolare è esposta una pelike in miniatura a vernice nera, forma unica nella necropoli (cat.no. 250) e probabilmente proveniente dalle colonie greche dell'Italia meridionale.

250 Pelike miniaturistica

P489 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 17a[?], 1982); argilla depurata rosata; ricomposta e integrata; vernice nera abrasa; H 7,4, D 6,2. Piede ad anello, corpo globulare, collo concavo, labbro estroflesso; anse a nastro verticalmente impostate sulla spalla e sotto il labbro; vernice nera, fondo risparmiato. CatSatricum 1982, 152, no. 34; CatSatricum 1985, 145, no. 248.2; Gnade 1992, 154, no. 8

251 Accetta miniaturistica di piombo V160 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 17a, 1982); scheggiata sulla parte posteriore e

taglio; L 3,0; La mass. 1,2, Sp 0,4-0,8.
Parte posteriore a sezione rettangolare, foro longitudinale tondo per il manico; piatta lama

trapezoidale che si allarga verso il taglio sottile, un lato dritto, l'altro svasato; nella sezione longitudinale si assottiglia verso il taglio. Gnade 1992, 154, no. 10.

Tomba 31

Tomba a fossa semplice di una larghezza alquanto piccola (m 0,50-0,60). Solo il fondo è stato conservato. Il corredo consisteva in un'anforetta ad anse a doppio bastoncello di bucchero malcotto trovata in frammenti nell'angolo della tomba e una lancia di ferro collocata sul fondo della fossa, a metà lungo il lato lungo. La lancia è una delle poche armi reali rinvenute nella necropoli (in totale 16 esemplari).

252 Punta di lancia

V162 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 31, 1981); manca la punta, ferro molto corroso; L. 33,3, La 4,5, D 2.o. Punta di lancia di ferro con lama foliata. CatSatricum 1982, 145, no. 42; Gnade 1992, 170, 2.

Tomba a fossa con quattro buchi

Tomba 35b

rettangolari negli angoli nel fondo. Sul fondo della fossa e dentro i buchi erano presenti le rimanenze nerastre alquanto ben conservate della cassa di legno (vedi Capitolo IV, Fig. 6). A parte la presenza di vasi di dimensioni piccole nello strato di riempimento superiore della tomba e attribuiti ad una deposizione infantile sul livello superiore (vedi sopra tomba 17a), la tomba conteneva due grandi vasi, un'olla bugnata e un'anfora etrusca da trasporto. L'anfora ha un confronto nella tombe 64. Serviva forse come 'gravemarker' del nucleo tombale familiare che consisteva di tre tombe (tombe 17a e b e tomba 35). Il reperto più cospicuo era un coltello di ferro, l'unico finora nella necropoli, trovato sul fondo della fossa (non esposto).

253 Anfora etrusca

P532 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 35b, 1982); argilla grezza rossa-brunastra-arancione; ricomposta, fondo mancante; H 60,0, D 35,0. Corpo ovoide, breve collo, labbro svasato ingrossato con orlo arrotondato, due anse piccole a sezione circolare impostate verticalmente sulla spalla.

CatSatricum 1982, 148, no. 1; Gnade 1992, 173, no. 2.

254 Piccola scodella attica monoansata S.N.o2 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 35a, 1982); argilla depurata arancione; vernice nera; ricomposta; fondo bucato; superficie abrasa, vernice quasi svanita; H 3,2, D 7,8.

nera; ricomposta; tondo bucato; superricie abrasa, vernice quasi svanita; H 3,2, D 7,8. Piede ad anello, vasca appiattita a profilo curvato; ansa ad anello impostata orizzontalmente sull'orlo. Pezzo d'importazione greca. Datazione: 430-400 a.C. CatSatricum 1982, 151, no. 30.

Tomba 45

Tomba a fossa semplice con vaghe tracce di una cassa di legno e resti di uno scheletro di una donna di 21-25 anni. Si è conservata solo la parte inferiore della tomba con frammenti di due scodelle, una fibula di bronzo e una fuseruola (cat.no. 255), una delle due rinvenute nella Necropoli Sud-Ovest.

255 Fuseruola

V167 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 45, 1982); impasto nero; ricomposta; H 2,2, D 2,6. Fuseruola a forma biconica con foro passante. Gnade 1992, 189, no. 3, pl. 12, fig. XXXII.

Tomba 52a

Tomba a fossa grande sovrapposta ad un'altra tomba (tomba 52b). Tracce nere della cassa di legno sono state trovate nel riempimento della tomba inferiore sottoposta. Vista la presenza nello strato superiore del riempimento della tomba di una'accetta miniaturistica e una punta in piombo, reperti di solito associati con tombe di bambini, è stato suggerito che la deposizione del livello superiore della tomba 52a sia infantile. Il corredo della tomba consisteva in tre vasi posti sul fondo della fossa, lungo il lato breve: una olletta, una olla forata e una kylix a vernice nera di datazione 470-450 a.C.

















134 L'età post-arcaica La Necropoli Sud-Ovest 135

256a Accetta miniaturistica

V137 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 52a, 1982); piombo; parte posteriore e taglio scheggiati, corroso; L 2,7, Sp 1,1-0,8 Parte posteriore a sezione rettangolare, foro longitudinale tondo per il manico; piatta lama trapezoidale che si allarga verso il taglio sottile, un lato dritto, l'altro svasato; nella sezione longitudinale si assottiglia verso il taglio.

256b Punta di piombo

V136 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 52a, 1982); piombo; punta mancante; corrosa; L 8,7, D 0,3-0,8. Asta cava con incastro circolare assottiglian-

dosi verso la punta a sezione quadrangolare.

Tombe 57

Tomba a fossa grande con quattro buchi rettangolari negli angoli del fondo. La tomba taglia la parte occidentale della tomba 58 identificata come una tomba di bambino per la presenza di almeno 11 piccoli vasi e due punte di piombo, corredo asssociato sempre a defunti infantili. A causa dell' intersezione delle due tombe è possibile che parte del corredo della tomba 58 sia andata nel riempimento della tomba 57, fra cui le due punte di piombo (cat.nn. 257-258). Le due tombe fanno parte di un gruppo più numeroso di almeno sei tombe marcate, forse, da una grande anfora. Questa ricostruzione si basa sulla presenza in supericie di frammenti di una grande anfora massiliana (vedi anche le tombe 35 e 64 per una ricostruzione simile, per via della presenza di un'anfora etrusca). La tomba conteneva inoltre una grande olla bugnata e una olla forata.

257 Anfora massiliana

P346 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 57, 1981); argilla grezza biancastra con molti inclusi; frammento del fondo, ricomposto; H cons. 18,5, D est. 33,5. Piccolo piede a disco svasato; corpo probabilmente tondo ovoide. CatSatricum 1982, 148, cat.no 2; Gnade 1992, 208, no. 1

257-258 Punte di piombo

V245 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 57 o 58, 1981); piombo; punta e parte dell'asta mancanti, molto corroso; L 6,5, D 0,3-0,6.

V161 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 57 o 58, 1981); piombo; punta e parte dell'asta mancanti, parte inferiore curvata, molto corrroso; L 6,8, D 0,2-0,5.

Asta cava con incastro circolare assottigliandosi verso la punta a sezione quadrangolare.

Tomba 59

Tomba a fossa profonda con due banchine lungo i lati lunghi. Il corredo consiste in cinque vasi collocati sulla banchina all'angolo della tomba e di una fibula di bronzo rinvenuta sul fondo della tomba. Fra i vasi del corredo sono due olle forate (una esposta) e un'anforetta ad anse a doppio bastoncello, tutti e tre vasi tipici per le tombe del V secolo a.C. e senza confronti nell'area laziale. Inoltre c'erano una scodella di bucchero e una brocca miniaturistica, identificabile come vaso di libagione.

259 Olla forata

P1110 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 59, 1983); argilla depurata arancione ad ingubbiatura rossa; ricomposta, mancante della parte dell'orlo; H 26,3, D 24,0. Piede a disco, corpo piriforme, labbro svasato rettilineo con quattro fori passanti. Gnade 1992, 213, no 1

260 Scodella

P1125 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 59, 1983); bucchero mal cotto; ricomposta ed integrata; H 4,5, D 12,5. Piede svasato ad anello; corpo a profilo carenato; orlo arrotondato. CatSatricum 1985, 144, no. 242; Gnade 1992, 213, no.5.

261 Anforetta

P1141 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 59, 1983); bucchero malcotto; ricomposto; H 10,0, D 10,0.

Piede a disco svasato, corpo quasi biconico, alto labbro svasato, orlo arrotondato, due anse a doppio bastoncello sopraelevate. CatSatricum 1985, 143, no. 237; Gnade 1992, 213, no. 2.

Tomba 62

Tomba a fossa piccola con nicchia nella parete lunga occidentale e con due banchine lungo i lati lunghi. La tomba apparteneva ad un bambino ed è la

tomba più ricca della necropoli con un corredo di almeno 24 vasi, spesso di dimensioni piccole. La tomba è la più recente di un gruppo di almeno cinque tombe intersecate tra loro (tombe 62, 64, 111, 125 e 126) che probabilmente appartenevano ad un nucleo familiare. Oltre a molte coppette con piede a tromba (tre esposte) e scodelle piccole, tre anforette piccole ad anse a doppio bastoncello, due brocche miniaturistiche e una olla forata, la tomba conteneva una brocca piccola a becco a cartoccia a vernice nera, l'unica esemplare della necropoli, ed una kylix a vernice nera con datazione di 425-400.

262 Coppetta su piede

P1157 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 62, 1983); argilla depurata arancione; ricomposta; 4,5, D 8,6. Piede a tromba, concavo al di sotto, vasca larga, orlo ingrossato all'esterno.. CatSatricum 1985, 144, no. 247; Gnade 1992,

263 Coppetta su piede

P1164 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 62, 1983); argilla semi-depurata, arancione con ingubbiatura brunastra; ricomposta, piede scheggiato, consumata; H 3,8, D 9,0. Piede a tromba, vasca a profilo curvato, orlo ingrossato all'esterno. Gnade 1992, 219, no. 5.

264 Brocca a becco a cartoccia

P1179 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 62, 1983); H 13,5, D 6,8; integra, ansa ricostruita; vernice nera abrasa.

Fondo piatto, corpo slanciato, spalla alta, collo cilindrico leggermente concavo, becco a cartoccia; ansa verticale a nastro leggermente CatSatricum 1985, 144, no. 246; Gnade 1992,

220, no. 15.

265 **Kylix**

P1184 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 62, 1983); H 3,5, D 10,8; intera, anse ricomposte; vernice molto lucida, abrasa. Kylix a vernice nera ad anse orizzontali a bastoncello a forma quadrangolare, con estremità sopraelevate; a vernice nera con fondo esterno forse risparmiato. Datazione: 425-400 a.C. CatSatricum 1985, 144, no. 245; Gnade 1992, 220, no. 17.

















La Necropoli Sud-Ovest 136 L'età post-arcaica 137

266 Coppetta su piede

P1218 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 62, 1983); H 5,0, D 8,6. Piede a tromba, vasca troncoconica, orlo ingrossato all'esterno. Gnade 1992, 218, no. 3.

267 Piccola scodella

P1219 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 62, 1983); argilla depurata bruna pallida; integra; H 4,0, D 9,5.
Piede ad anello svasato, vasca a profilo leggermente carenato, orlo arrotondato.
Gnade 1992, 221, no. 23.

268 Scodella

P1220 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 62, 1983); argilla semi-depurata rossa-arancione ad ingubbiatura rossa; integra; supeficie consumata; H 6,0, D 17,5.
Piede ad anello con orlo ingrossato, vasca a profilo curvato, orlo arrotondato.
Gnade 1992, 220, no. 16.

269 Piccola scodella

P1239 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 62, 1983); argilla depurata rosea ad ingubbiatura rossa; ricomposta, consumata; H 4,7, D 8,7. Piede ad anello, vasca profonda a profilo curvato, orlo arrotondato.

Gnade 1992, 221, no. 20.

270 Scodella

P1250 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 62, 1983); argilla depurata arancione ad ingubbiatura rossa; restaurata; H 5,7, D 17,5. Piede ad anello, vasca alquanto profonda a profilo curvato, orlo arrotondato.
Gnade 1992, 221, no. 22

Tomba 63

Tomba a fossa con due banchine lungo i lati lunghi. Il corredo consisteva in sei vasi collocati vicino alla testa del morto, sulla banchina, lungo il lato nord-ovest della fossa. I vasi consistono in due scodelle, due ollette, una brocca piccola, un'olla forata (cat.no. 271), e una punta di lancia, indicazione del sesso maschile del defunto.

271 Olla forata

P1165 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 63, 1983); argilla depurata arancione ad ingubbiatura rossa; ricomposta e integrata; H 25,0, D 16,4. Piede a disco, corpo piriforma, labbro svasato rettilineo con quattro fori passanti, orlo ingrossato a profilo dritto.

CatSatricum 1985, 144, no. 241; Gnade 1992, 222, no. 6.

Tomba 64a-b

Tomba a fossa alquanto grande e profonda con quattro buchi rettangolari negli angoli nel fondo. Sul fondo della fossa c'erano tracce nere della cassa di legno e i resti di uno scheletro di un adulto di 21-25 anni. Nei vari livelli dentro il riempimento sono stati rinvenuti chiodi di ferro (15 in totale) usati per la costruzione della cassa. La tomba fa parte di un nucleo familiare di almeno cinque tombe (62, 64, 111, 125, 126) fra cui la più ricca tomba della necropoli, di un bambino, con almeno 24 vasi (vedi sopra, tomba 62). Il ritrovamento di sette vasi piccoli nello strato superiore del riempimento della tomba 64, suggerisce la presenza di un' altra deposizione infantile della quale non sono rimaste tracce (tomba 64a). Oltre una grande anfora da trasporto, usata forse come 'gravemarker' del nucleo tombale (vedi le tombe 35 e 57 per una ricostruzione simile), la tomba conteneva anche una grande olla bugnata.

272 Anfora etrusca

P1205, P1345, V339 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 64, 1983); argilla grezza arancione; parzialmente conservata; ricomposta; H 58,0, D 46,0.

Corpo ovoide con fondo appuntato, alto labbro svasato, romboide in sezione, due anse piccole a sezione circolare impostate verticalmente sulla spalla.

Gnade 1992, 224, no. 1.

273 Olla bugnata

P1329 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 64, 1984); argilla grezza; restaurata; H 35,0, D 12,5, D mass. 18,0.
Fondo piatto, corpo ovoide con tre bugne sulla spalla, labbro dritto con orlo ingrossato. Gnade 1992, 224.

Tomba 70

Tomba a fossa semplice con corredo consistente in tre o forse quattro vasi posti sul fondo nell'angolo nord-est della tomba. Si tratta di due scodelle, una olletta e una olla forata che forse è attribuibile alla tomba 71 che taglia la tomba 70. La presenza di due accettine miniaturistiche di piombo (cat.no. 274) nello strato superiore del riempimento, reperti di solito associati con tombe di bambini, suggerisce una deposizione infantile dentro la stessa tomba.

274 Due lamette di piombo

Sl2 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 70, 1983); L 2,6; La mass. 0,9; L 2,2; La mass. 0,8. Due lamette probabilmente di una'accetta miniaturistica a doppio taglio. Parti posteriori quadrangolari in sezione con foro longitudinale tondo per il manico; piatte lame trapezoidali, lati dritti che si allargono verso il taglio, in sezione longitudinale si assottigliano verso il taglio. Gnade 1992, 236, no. 5.

Tomba 76

Tomba a fossa semplice con corredo consistente in almeno cinque vasi posti lungo il lato lungo della fossa: una grande olla stamnoide (esposta nella mostra), una olla forata, una olletta, una scodella, un bicchiere con quattro prese e una brocca.

275 **Stamnos**

P1207 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 76, 1983); argilla grezza, rosso-bruna con nucleo grigio; mancante di una parte del labbro e di un'ansa, superficie molto abrasa; H 30,7, D 30,5.

Fondo piatto, corpo ovoide con alta spalla, breve labbro svasato, orlo piatto, due anse oblique a forma semi-circolare impostate sulla spalla.

Tomba 8o

Tomba a fossa semplice con sei tegole rosse riusate per la protezione del morto. Originalmente erano poste a cappuccina, tre tegole per lato. Tale tipo di protezione del morto è presente in due altre tombe nella necropoli, le tombe 81 e 163. La tomba 80 faceva parte di un gruppo più grande con quattro tombe (tombe 80, 81, 91a-b).







138 L'età post-arcaica La Necropoli Sud-Ovest 139

276 Tegola

A255 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 80, 1983); ricomposta; L 58,0, La cons. 38,0 (restaurata 44,5).

Bordi rialzati a profilo rettangolare, arrontondato verso l'estremità inferiore. Gnade 1992, 252, no. 1.

Tomba 84

Tomba a fossa semplice con corredo di cinque vasi raggruppati nell'angolo sud-est della fossa. A parte la olla bugnata, il corredo consisteva di un'anforetta di bucchero malcotto con anse a doppio bastoncello, di una scodella, di una olla stamnoide e forse di un'altra olla. Nel riempimento della tomba erano presenti molti ciottoli e pietre.

277 Olla bugnata

P1193 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 84, 1983); ceramica grezza bruna pallida, quasi intera, mancanti dei frammenti dell'orlo e del collo; H 18,0, D 17,2.

Fondo piatto, corpo ovoide con tre bugne sulla spalla, labbro estroflesso con orlo ingrossato.

CatSatricum 1985, 143, no. 239; Gnade 1992, 258, no. 2.

Tomba 103

Tomba a fossa profonda con quattro grandi buchi rettangolari negli angoli nel fondo. C'erano chiare tracce nere del delineamento della cassa di legno costruita con chiodi dei quali sono stati ritrovati quattro esemplari. Il corredo consisteva di un vaso del tipo della grande olla stamnoide posto nell'angolo sud-est della fossa. Probabilmente c'era anche una punta di lancia di ferro (non conservata). La presenza di una punta di piombo nello strato superiore del riempimento della fossa suggerisce un'altra deposizione di bambino su un livello più alto.

278 **Stamnos**

P1206 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 103, 1983); ceramica grezza; ricomposta; parte superiore e parte inferiore non combacianti; abrasa; H 30,0, D 10,4, D mass. 30,2. Fondo piatto, corpo ovoide con alta spalla, breve labbro svasato, orlo arrotondato, due

anse obligue a forma semi-circolare impostate sulla spalla. Gnade 1992, 288.

Tomba 116

Tomba a fossa semplice con tracce grigie della cassa di legno e resti dello scheletro di un sub-adulto di 18 anni. Nell'angolo sud-est fu trovata un'olla contenente frammenti di carbone. Il tipo di olla, schiacciata e con un risalto per il coperchio, è diverso da quello di solito trovato nei corredi della Necropoli Sud-Ovest.

279 Olla con risalto per coperchio P1260, P 1262, P 1328 (Necropoli Sud-Ovest

tomba 116, 1983-1984); ceramica depurata arancione; mancante dei piccoli frammenti dell'orlo; H 17,6, D 21,9. Piede ad anello largo svasato, corpo schiacciato globulare, risalto sotto l'orlo arrotondato. Gnade 1992, 311, no. 1

Tomba 120a

Deposizione di un bambino nello strato superiore di una grande tomba a fossa, tomba 120, con quattro buchi rettangolari negli angoli del fondo. La presenza della deposizione è indicata da due punte di piombo e da denti sull'alto livello nel riempimento della tomba 120. La tomba faceva parte di un gruppo di almeno quattro tombe (tombe 120, 121, 122 e 132)

280-281 Due punte di piombo

V504, V505 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 120, 1985); piombo; corroso; V504 punta curvata, incastro rotto; L 8,3, D 0,7; V505 punta curvata; L 11,8, D 7,3.

Asta cava con incastro circolare assottigliandosi verso la punta a sezione quadrangolare. Gnade 1992, 317, no. 6.

Tomba 122

Tomba a fossa con banchine sui lati lunghi. La tomba fa parte di un gruppo di quattro tombe attribuibili ad un nucleo familiare (tombe 120,121, 122, 132). Un ritrovameno cospicuo è la metà superiore di un'olla stamnoide di argilla d'impasto dell'età del Ferro (cat.no. 283). È l'unica esemplare

trovato nella necropoli e costituisce forse un 'heirloom' con un significato speciale per il morto. È stato trovato insieme con altri cinque vasi del corredo posti sulla banchina lungo il lato lungo occidentale. Sono tutti databili nel V secolo e consistono in un'olla con labbro forato, un'anforetta con anse a doppio bastoncello, un'olla stamnoide, una brocca miniaturistica, una scodella e una coppetta di bucchero (cat. 283). Un altro ritrovamento cospicuo è un pendaglio rettangolare di pietra con un piccolo anello di ferro che probabilmente ornava il colllo del defunto. Inoltre il defunto portava due fibule di bronzo ed una di ferro.

282 **Stamnos**

P1401 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 122, 1985); ceramica d'impasto brunastro fatta a mano; parzialmente conservato: parte superiore ricomposta; H conservata 15,0, D 18,2. Stamnos d'impasto con collo cilindrico e due anse verticali a sezione circolare impostate sulla spalla.

Gnade 1992, 320, no. 3.

283 Coppetta di bucchero

P1371 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 122, 1985); intera salvo una scheggia mancante al piede; H 4,9, D 9,9.
Piede a tromba, vasca a profilo curvato, orlo piatto ingrossato.
Gnade 1992, 322, no. 6.

Tomba 123-124

Tomba di un bambino parzialmente scavata dentro la tomba inferiore 124 di un adulto. Tutte e due le tombe contenevano ancora delle tracce nere della cassa di legno. Nella tomba 123 c'erano i resti dello scheletro in posizione supina sul fondo della fossa. Mancava in ambedue le tombe un corredo di vasi, ma erano presenti oggetti personali: nella tomba 124 di bambino si trovava un'accetta miniaturistica di piombo (cat.no. 284) e nella tomba 123 di adulto, un amuleto di piombo sul petto del morto (cat.no. 285) e una fibula di ferro sulla spalla destra.













280 1:1





281 1:1

La Necropoli Sud-Ovest La Necropoli Sud-Ovest

284 Accetta di piombo miniaturistico

V456 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 123); piombo; orli e taglio scheggiati, corrosa, H 14,0, D 12,2. Accetta di piombo. Gnade 1992, 324, no. 1.

285 Amuleto di piombo

V458 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 123); D 2,1-2.5, Sp 0,03. Oggetto di piombo a forma di fegato con lato inferiore concavo e lato superiore convesso; foro passante. Gnade 1992, 324, no. 2.

Tomba 130

Tomba a fossa semplice con le rimanenze alquanto ben conservate della cassa di legno e resti dello scheletro in posizione supina di un adulto di circa 25 anni. Era assente il corredo, ma furono trovati almeno 20 chiodi di ferro usati per la costuzione della cassa.

286 19 chiodi di ferro

V459-470, 480-481, 485-486, 489, 640, 647 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 130); ferro; tutti corrosi e mancanti dei frammenti; dimensioni variabili.

Chiodi con grosse e con piccole capocchie arrotondate con gambo a sezione rettangolare-quadrangolare assottigliando verso la punta. Il gambo è spesso situato fuori centro della capocchia.

Gnade 1992, 335-338, nn. 5-25.

Tomba 135

Tomba a fossa con due banchine sui lati lunghi. Sul fondo della fossa si trovavano le tracce grigio-nere di una cassa di legno e i resti di uno scheletro in posizione supina di un adulto di 21-25 anni. La presenza di una fuseruola identifica il morto come una donna. Portava due fibule di bronzo, una su ogni spalla. L'unico vaso del corredo era una piccola olla stamnoide che era collocata sulla banchina meridionale, vicino alla testa.

287 Stampos

P1430 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 135, 1985); ceramica depurata rosata con tracce di vernice nera ricomposta; H 14,0, D 12,2. Piede a disco, corpo ovoide, orlo piatto ingrossato, due anse piccole a forma triangolare poste obliquamente sulla spalla. Gnade 1992, 344, no. 1.

288 Fuseruola

V578 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 135, 1985); argilla semi-grezza rosso-brunastra; H 1,4, D 2,7; D foro 0,55. Fuseruola a forma conica con lato inferiore appiattito e leggermente concavo. Foro passante. Gnade 1992, 344, no. 2.

Tomba 141

Tomba a fossa con larghe banchine sui lati lunghi con delle scarse tracce della casa di legno sul fondo della fossa e con resti dello scheletro in posizione supina. Si tratta di un adulto di 21-25 anni. La tomba mancava del corredo, ma il morto portava una fibula di ferro sulla spalla e un amuleto di piombo all'altezza del cuore.

289 Amuleto

V579 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 135, 1984); piombo; corroso; D 2,0-2,3. Oggetto di piombo a forma di fegato con lato inferiore concavo e lato superiore convesso; foro passante.

Gnade 1992, 354, no. 3.

Tomba 142

Tomba a grande fossa rettangolare con banchine sui tutti i lati della tomba, unico esempio nella necropoli. La presenza di una lancia di ferro nel corredo indica il sesso maschile del morto. Il resto del corredo consisteva in nove vasi posti vicino alla testa, sulla banchina orientale, lungo la parete. I vasi presentano il solito servizio: un' olla forata, un' olla stamnoide, un'anforetta con anse a doppio bastoncello, una scodella, due brocche miniaturistiche e c'era anche un piccolo piatto, esemplare unico nella necropoli.

P1422 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 142, 1985); argilla depurata rossa-brunastra con tracce di vernice rossastra; ricomposto, molto consumato; H 2,9, D 13,7. Fondo piatto leggermente elevato, largo labbro distinto, a profilo convesso. Gnade 1992, 356, no. 7.

Tomba 143a

Deposizione di un bambino di circa 5 anni ±16 mesi dentro la tomba (143b) di un sub-adulto di 17-21 anni che a sua volta era sovrapposta ad una tomba di un adulto di 21-25 anni. Sono stati attribuiti alla deposizione infantile una spada e un' accetta miniaturistiche di piombo rinvenute nello strato superiore del riempimento della tomba. Inoltre questa tomba conteneva una brocca miniaturistica e un'anforetta piccola ad anse a doppio bastoncello. Il corredo del morto della tomba 143b consisteva di due ollette, quello del morto nella tomba 143c di un'olla forata, una kylix a vernice nera, una brocca miniaturistica e una scodella.

291 Accetta miniaturistica di piombo V554 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 143a, 1985); piombo; corroso; L 2,3; La lama 1,0. Parte posteriore arrotondata, quadrangolare in sezione, foro longitudinale tondo per il manico; piatta lama trapezoidale con lati dritti che si allargano verso il sottile taglio curvato; nella sezione longitudinale si assottiglia verso il taglio.

Gnade 1992, 359, no. 3.

Gnade 1992, 359, no. 4.

292 Spada miniaturistica di piombo V555 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 143a, 1985); piombo; corroso; L 6,3; La mass. lama Incastro tubulare che si assottiglia verso la punta; lama lunga e stretta con un'ampia base a sezione circolare e lati dritti che si assottigliano a punta, la costa centrale visibile su entrambi lati, a sezione romboidale.

Tomba 153

Tomba a grande fossa con nicchia nella parete occidentale e due banchine sui lati lunghi. Il corredo consisteva in otto vasi posti sulla banchina, dentro e fuori la nicchia. Sono stati trovati un' olla forata (cat.no. 293), una coppaskyphos (cat.no. 294) una brocca miniaturistica, due coppette, un' olla stamnoide, un'altra olla e una scodella. La coppa-skyphos a vernice nera è databile al 480 a.C.









288

1:1









La Necropoli Sud-Ovest L'età post-arcaica 142 143

293 Olla forata

P1453 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 153, 1986); argilla depurata arancione con nucleo grigio; ricomposta ed integrata; H 25,6, D 24,4.

Piede ad anello svasato, corpo piriforma, largo labbro orizzontale con quattro fori passanti, orlo ingrossato arrotondato Gnade 1992, 371, no. 1.

294 Coppa-skyphos

P1461 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 153, 1986); argilla depurata rosata-arancione; vernice nera parzialmente svanita; ricomposta e integrata; H 6,8, D 10,6. Piede ad anello svasato, vasca alquanto profonda a profilo curvato, labbro distinto svasato rettilineo con orlo appiatitio; due anse rettangolare a sezione circolare, impostate in maniera oblique sulla spalla. Vernice nera sul labbro, all'interno e all'esterno, due nastri orizzontali sulla parte inferiore del corpo e probabilmente nella zona delle anse. Datazione: circa 480 a.C.

Tomba 157a-b

Due deposizioni in una tomba a fossa con nicchia nella parete lunga settentrionale. Sono state trovate le tracce nere della cassa di legno sul fondo della fossa e i resti dello scheletro di un sub-adulto di circa 17 anni. La tomba conteneva quattro vasi, tre dei quali, un'olletta, una brocca miniaturistica e una scodella, stavano dentro la nicchia e sono stati attribuiti al morto deposto sul livello superiore visto la presenza di denti a metà profondità della fossa. Il quarto vaso, una grande anfora di bucchero malcotto, era collocato sul coperchio della cassa, vista la sua posizione a metà del riempimento della fossa. Costituisce un vaso notevole per il quale non esistono confronti nell'area laziale. È un vaso di forma ibrida con la parte inferiore del tipo di anfora nikostenica e la parete superiore con decorazione sull'orlo ancora nella tradizione dell'età del Ferro. Confronti per il vaso sono stati trovati nell'entroterra, nella necropoli di Alfedena.

295 Anfora

P1427 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 157b, 1985); bucchero malcotto; H 24,6, D 18,5; ricomposta e integrata.

Alto piede conico con orlo ingrossato a profilo obliquo, corpo piriforme, alto labbro svasato, due anse a doppio bastoncello sopraelevate. Sull'orlo decorazione a quattro triangoli; sul corpo sotto le anse due cordoni orizzontali.

QuadAEI 14 (1987), 293, Fig. 12; Gnade 1992, 379-80, no. 4.

296 Brocca miniaturistica

P1440 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 157a, 1985); ceramica ben depurata beige; integra; H 8,5, D 6,5.

Piede a disco, corpo ovoide, breve collo concavo, labbro estroflesso, ansa sormontante a sezione ovoidale, alquanto grossa. Gnade 1992, 378, no. 2.

Tomba 162a-c

Tomba a fossa semplice che conteneva tre morti, un adulto di circa 35 anni sul fondo della fossa, e due bambini, di 7 anni ±17 mesi e di 4 anni ±12 mesi, sul livello superiore. L'adulto (162c) giaceva sul suo lato sinistro con le gambe leggermente rannichiate dentro una cassa di legno ancora ben visibile come tracce nere sul fondo della fossa. Il bambino nella zona superiore, di 7 anni, era deposto dentro una cassa di legno in una fossa piccola parzialmente sovrapposta alla fossa dell'adulto, mentre il bambino di 4 anni probabilmente era posto sul coperchio della tomba dell'adulto. Il corredo dell'adulto e del bambino di 4 anni consisteva in cinque vasi: due olle stamnoidi, due brocche piccole e una scodella. Stavano insieme vicino alla testa, lungo la parete lunga della fossa. La tomba superiore conteneva un'olletta.

297 **Stamnos**

P1507 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 162c, 1986); argilla depurata biancastra; ricomposta; H 18,0, D 16,0.

Piede a disco, corpo ovoide, labbro svasato con orlo ingrossato, due anse piccole a forma triangolare poste quasi verticalmente sulla spalla.

Gnade 1992, 392, no. 1.

298 **Stamnos**

P1508 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 162c, 1986); argilla depurata rosata-arancione; ricomposta e integrata; H 16,5, D 13,0.
Olla a due anse orizzontali. Fondo piatto, alto corpo ovoide, breve collo cilindrico distinto, labbro svasato, ingrossato e smussato verso l'interno, due anse piccole a forma triangolare poste quasi verticalmente sulla spalla.
Gnade 1992, 394, no. 2

299 Brocca miniaturistica

P1512 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 162(b), 1986); ceramica depurata biancastra; ricomposta; H 7,o, D 6,o.
Base elevata, corpo schiacciato, breve collo concavo, labbro estroflesso, ansa a nastra sormontante.
Gnade 1992, 394, no. 4.

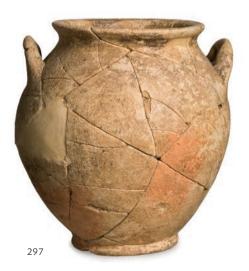
Tomba 167a-c

La tomba 167 è l'unica fossa singolare nella necropoli che conteneva tre morti: sul fondo giaceva un adulto in posizione supina dentro le tracce chiare di una cassa di legno. Aveva 17-21 anni. Forse insieme con questo morto o in una cassa separata sovrapposta (non era più distinguibile), c'era un altro morto di 21-25 anni (167b). Sul livello superiore del riempimento della fossa sono state trovate le rimanenze di una deposizione di un bambino di 7 anni ± 24 mesi (167a) consistenti di chiare tracce di una cassa di legno piccola e dei suoi denti. Il suo corredo consisteva di un'accetta a doppio taglio e due punte di piombo (cat.nn. 303-305). È possibile che una piccola scodella e una piccola coppetta trovate dentro la cassa del morto inferiore (167c; cat.nn. 301-302), chiaremente scesi dal loro posto originale, facessero parte del suo corredo. Per ora sono stati attribuite alla deposizione intermedia (167b). Il corredo del morto inferiore (167c) consisteva in 6 vasi posti vicino alla testa, lungo la parete lunga occidentale. Si tratta di due olle bugnate (?), una brocca miniaturistica, un'olletta, una scodella e un'anforetta ad anse a doppio bastoncello.













L'età post-arcaica La Necropoli Sud-Ovest 145

300 Anforetta

P1568 (Necropoli Sud-Ovest; tomba 167c, 1986); bucchero mal cotto; ricomposto; H 10,5, D 7,4.

Piede svasato a disco, sotto concavo, corpo ovoide, alto labbro svasato, orlo arrotondato, due anse a doppio bastoncello sopraelevate. Gnade 1992, 406, no. 11.

301a Scodella

P1571 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 167c, 1986); argilla depurata arancione ad ingubbiatura rossa; mancante di un frammento dell'orlo; H 6,0, D 18,5. Piede ad anello con orlo ingrossato, vasca a profilo curvato, orlo assottigliato arrotonda-Gnade 1992, 406, no. 10.

301b Brocca miniaturistica

P1573 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 167c, 1986); argilla depurata bigia, intera; H 9,3,

Piede a disco, leggermente concavo al di sotto, corpo ovoide, collo concavo, labbro estroflesso, ansa a nastro sormontante. Gnade 1992, 405, no. 8.

302 Piccola scodella

P1575 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 167a o 167b, 1986); argilla depurata biancastra, ricomposta; H 5,0, D 12,0-12,5. Piede ad anello svasato, vasca a profilo leggermente carenato, orlo piatto. Gnade 1992, 405, no. 4.

303 Coppetta

P1576 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 167a o 167b, 1986); restaurata, orlo scheggiato; argilla arancione con tracce d'ingubbiatura brunastra; H 3,0, D 9,5. Fondo piatto leggermente elevato, vasca a parete svasata leggermente convessa, labbro

Gnade 1992, 405, no. 5.

304 Due punte di piombo

V676; V677 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 167a, 1986); punte e parti dell'asta mancanti; corrosi; L 4,8, D mass. 0,6; L 5,9, D mass. 0,9. Aste cave con incastro a sezione circolare assottigliandosi verso la punta a sezione quadrangolare.

Gnade 1992, 405, nos. 1-2.

305 Accetta a doppio taglio

V613 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 167a, 1986); corroso; L 4,7; La mass. lama 1,5. Due lame a forma trapezoidale unite insieme in corrispondenza delle rispettive parti posteriori, tagli leggermente ricurvi; nella sezione

longitudinale entrambe le lame si assottigliano verso il taglio, un lato dritto ed un lato svasato; un foro tondo per il manico attraversa il punte d'incontro delle lame. Gnade 1992, 405, mo, 3.

Tomba 169

Tomba a fossa semplice con banchine sui lati lunghi. Sul fondo della fossa tracce grigie della cassa di legno e resti dei denti del morto sub-adulto di 17-21 anni. Il corredo consisteva di sei vasi raggruppati sulla banchina, nell'angolo sud-est, vicino alla testa del morto. Fra i vasi una olla stamnoide, una olla forata, un'altra olla(?), una scodella, una brocca miniaturistica e uno kotyle di bucchero databile al 450 a.C., l'unico esemplare della necropoli.

306 Kotyle

P1389 (Necropoli Sud-Ovest tomba 169, 1985); bucchero; ricomposta ed integrata; H 7,0-7,5, D 9,7.

Piede ad anello con orlo rialzato, coppa profonda alguanto larga, orlo assottigliato arrotondato, due anse rettangolari a sezione circolare impostate orizzontalmente sul corpo, curvate verso l'orlo. Datazione: circa 450 a.C. Gnade 1992, 411, no. 5

Tomba 171

Tomba a fossa con due banchine sui lati lunghi. Il corredo consisteva di sette vasi posti sulla banchina, in linea lungo la parete, vicino alla testa del morto. Erano presenti due olle bugnate, due ollette, due scodelle e un'anfora ad anse a doppio bastoncello. Dentro il riempimento della fossa stavano ancora quattro chiodi di ferro in posti originali sul lato breve della cassa di legno non più visibile.

307 Quattro chiodi di ferro

V602-604, 606 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 171); ferro; tutti corrosi e mancanti dei frammenti; dimensioni variabili. Chiodi con capocchie arrotondate con gambo a sezione rettangolare-quadrangolare assottigliando verso la punta. Questo è spesso situato fuori centro della cappocchia. Gnade 1992, 414.

Tomba 177a-b

Tomba a fossa profonda con nicchia nella parete lunga sul livello del fondo. Nel riempimento della fossa erano ancora visibili scarse tracce della cassa di legno; sul fondo fu trovata una parte del femore del morto. Il corredo era ricco e consisteva di 11 vasi rinvenuti a vari livelli dentro la tomba e nella nicchia. Tre di questi, due anforette piccole di bucchero malcotto ad anse a doppio bastoncello ed una brocca, sono stati attribuite ad una deposizione infantile sul livello superiore vista la loro posizione alta e separata dentro il riempimento della fossa (177a). Tre altri vasi sono stati trovati a metà livello del riempimento: sono due olle bugnate, una coppa-skyphos databile al 500-475 a.C. e una brocca miniaturistica. Il resto del corredo consistente di una brocca miniaturistica, una coppetta, un'olletta e una scodella, furono trovate sul fondo della fossa, lunga la parete e dentro la nicchia.

308 Brocca a bocca trilobata

P1458 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 177a, 1986); argilla depurata ad ingubbiatura rossa; ricomposta; superficie abrasa; H 16,5, D 9,7. Fondo piatto, corpo ovoide con alta spalla, bocca trilobata con becco alto, ansa a nastro sopraelevata. Gnade 1992, 420, no. 3

309 Brocca

P1520 (Necropoli Sud-Ovest, tomba 177c(?); argilla depurata rosata; integra; superficie consumata; H 14,0, D 5,8. Fondo piatto leggermente elevato, corpo ovoide, stretto collo concavo, labbro svasato, orlo ingrossato, ansa a nastro leggermente sopraelevata. Gnade 1992, 420, no. 9.

310 Coppetta

P1459 (Necropoli sud-ovest, tomba 177c(?), 1986); arqilla depurata biancastra; tracce di ingubbiatura brunastra; H 11,5, D 9,5; intera salvo per il frammento mancante al piede; superficie abrasa. Alto piede a tromba, conico al di sotto, vasca a profilo curvato, orlo rientrante.

Gnade 1992, 420, 10, fig. XXIV.



















146 L'età post-arcaica La Necropoli Sud-Ovest 147

Le tombe del Poggio dei Cavallari (PdC I e II)

Oltre le 200 tombe trovate nella Necropoli Sud-Ovest, sono state trovate altre 15 tombe del V secolo a.C. nell'area bassa dell'insediamento arcaico, nella zona della strada arcaica sul Poggio dei Cavallari (vedi Fig. IV.1). Durante gli scavi del 1996-1997 furono già individuate sette tombe nell'area denominata Poggio dei Cavallari I. Sia riguardo al tipo che al corredo le tombe assomigliano a quelle della Necropoli Sud-Ovest. Durante indagini eseguite nel terreno adiacente (Poggio del Cavallari II), nel campo di scavo 3, furono trovati i resti di almeno cinque tombe (I-V) che probabilmente appartenevano ad un solo nucleo familiare (vedi Fig. IV.16).

Tomba 2

Si tratta di una tomba a fossa con banchine sui quattro lati. Erano presenti tracce nere della cassa di legno e i resti dello scheletro in posizione supina di una ragazza di 15-18 anni. Aveva nel suo corredo una scodella ed una olla stamnoide (cat.no. 311) trovate nell'angolo della cassa vicino alla testa. Sulla spalla destra portava una fibula di bronzo.

311 **Stamnos**

SA97 S20-SL2 (PdC I, tomba ST 2, 1997); argilla depurata biancastra; mancante di un'ansa e di parte dell'orlo; H cons. 12,7, D 9,2.

Piede a disco, corpo rotondo, labbro svasato con orlo ingrossato, due anse piccole a forma triangolare poste quasi verticalmente sulla spalla.

Gnade 2002, 94; 97, Pl. 48; 229, Fig. 20.

Tomba

Il corredo di questa tomba consiste in otto vasi, uno accanto all'altro; fra questi c'è uno skyphos databile alla metà del V secolo. È la più ricca tomba finora trovata fuori della Necropoli Sud-Ovest. La tomba si trovava nel livello

intermedio in un nucleo di almeno cinque tombe con una loro delimitazione incerta. Si sono conservati i resti dello scheletro.

312 Skyphos

P₃₁7-2004 (PdC II, tomba I, 2004); argilla depurata biancastra, porosa; tracce di vernice rossa; ricomposto ed integrato; H 8,0, D 12,3.

Piede ad anello, corpo a profilo continuo con vaga carena esterna sotto l'attaco delle anse, breve labbro rettilineo svasato, distinto dal corpo, due anse orizzontali a forma quadrangolare curvate in alto. Tracce di vernice rossa all'esterno del corpo nella zona sotto le anse fino all'anello del piede; sul fondo un cerchio rosso di forma irregolare. Datazione: metà del V secolo a.C.
Gnade 2006, 260, no. 5, Fig. 8.

313 Olla bugnata

P 323-2004 (PdC II, tomba I, 2004); ceramica grezza arancione con nucleo grigio; ricomposta ed integrata; H cons. 25,0, D 22,3. Fondo piatto, corpo ovoide con tre bugne sulla spalla, labbro estroflesso con orlo ingrossato.

Gnade 2006, 259, no. 2, Fig. 8.

314 Scodella

P324-2004 (PdC II, tomba I, 2004); argilla quasi depurata di color arancione ad ingubbiatura rossa, contiene ancora la terra del riempimento della tomba; (da restaurare); ingubbiatura quasi svanita; H 5,8, D 18,5. Piede svasato ad anello; corpo a profilo curvato; orlo arrotondato.

Gnade 2006, 259, no. 3, Fig. 8.

Tomba II

Si tratta di una tomba orientata estovest sul livello inferiore di un gruppo di tombe. I resti di un cranio e la parte superiore dello scheletro erano presenti nella parte ovest della tomba. La parte orientale della tomba è ancora da scavare. Il corredo consisteva in almeno sei vasi e una fuseruola. La ceramica del corredo consiste in una piccola olla forata, in una scodella monoansata, in una coppetta miniaturistica su piede a tromba, in un'olletta, in una olla forata ed in una anforetta piccola ad anse a doppio bastoncello. Inoltre sono state trovate le rimanenze mal conservate di una fibula di bronzo sulla spalla sinistra

del morto. La fuseruola indica il sesso femminile del morto.

315 Scodella

P123-2006 (PdC II, tomba II, 2006); argilla quasi depurata, arancione con nucleo grigio; ingubbiatura rossa; ricomposta, ingubbiatura quasi svanita; H 5,2, D 14,0. Piede svasato ad anello; corpo a profilo curvato; orlo arrotondato.

316 Olla forata

P555- 2006 (PdC II, tomba II, 2006); ceramica depurata arancione; ricomposta ed integrata; H circa 28,0; D piede 9,3; D orlo circa 13,0.

Piede a disco, corpo piriforme, labbro svasato rettilineo con quattro fori passanti.

317 Scodella monoansata

P557-2005 (PdC II, tomba II, 2005); argilla depurata biancastra; ricomposta ed integrata; H 5,3, D 11,4. Piede ad anello, vasca appiattita a profilo

Piede ad anello, vasca appiattita a profilo curvato, ansa ad anello impostata orizzontalmente sull'orlo.

318 Coppetta

P55⁸-2005 (PdC II, tomba II, 2005); argilla depurata biancastra; ricomposta; H 4,5, D 8,1. Piede a tromba, vasca a pareti convesse, labbro leggermente rientrante, orlo ingrossato ed arrotondato.

319 Ollett

P559-2005 (PdC II, tomba II, 2005); ceramica grezza nerastra; integra; piena di terra; H 13,0, D 12,0. Fondo piatto, corpo ovoide, labbro svasato, orlo dritto.

320 Anforetta piccola

P561-2005 (PdC II, tomba II, 2005); bucchero mal cotto; ricomposto; piena di terra; H 8,9, 6,8.

Piede svasato a disco, sotto concavo, corpo ovoide, alto labbro svasato, orlo arrotondato, due anse a doppio bastoncello sopraelevate.

321 Fuseruola

P563-2005 (PdC II tomba 2, 2005); impasto levigato bruno-nerastro; integro; H 1,4, D 2,9.

Forma biconica con lato inferiore appiattito













Tomba III

Tomba a fossa adiacente al lato ovest della tomba II, ugualmente orientata est-ovest, però con la testa del morto ubicata al lato est. II morto aveva ≤17-25 anni. Anche in questo caso solo la metà della tomba è stata scavata. La parte scavata conteneva sei vasi: due olle forate, un'olletta, la metà di una grande olla bugnata che fu probabilmente tagliata durante la costruzione della tomba superiore I, una scodella e una brocchetta miniaturistica. Inoltre c'erano tre piccoli chiodi di ferro indicanti la presenza originaria di una cassa di legno.

322 Olla forata

P267-2006 (PdC II, tomba III, 2006); ceramica grezza, bruna pallida; mancante dell'orlo (da restaurare); H cons. 20,4, D 19,2. Piede a disco, corpo piriforme, labbro svasato rettilineo con quattro fori passanti.

323 Brocca miniaturistica

P271-2006 (PdC II, tomba III, 2006); argilla depurata biancastra; ricomposta ed integrata; superficie consumata; H 7,2, D 3,0. Fondo piatto distinto, corpo globulare, breve collo concavo, orlo arrotondato, ansa verticale a nastro, sormontante.

324 Scodella

P562-2005 (PdC II, tomba III, 2005); argilla quasi depurata di color arancione ad ingubbiatura rossa; integra; superficie consumata; H 5,0, D 13,5.

Piede ad anello svasato, corpo a profilo leggermente carenato, orlo arrotondato.

Tomba IV

Nel 2006 sono state trovate due altre tombe (IV e V) del nucleo familiare del Poggio dei Cavallari II, l'una adiacente all'altra con orientamento est-ovest, ad un livello più alto di quello delle tombe I-III. Erano conservati alcuni resti dei denti al lato ovest della tomba IV. Il corredo consisteva in quattro

vasi: un bicchiere con quattro prese, una olletta, una scodella e una brocca di figulina.

325 Olletta

P268-2006 (PdC II, tomba IV, 2006); ceramica grezza di colore arancione; ricomposta ed integrata; lacunosa; H 8,2, D 7,0.
Fondo piatto, corpo ovoide, labbro svasato, orlo arrotondato; quattro prese sul cordone fine.

326 Olletta

P328-2006 (PdC II, tomba IV, 2006); ceramica grezza brunastro-arancione; ricomposta, mancante dei frammenti del corpo e dell'orlo; H 10,1, D 8,8. Fondo piatto, corpo ovoide.

327 Scodella

P₃₃₁-2006 (PdC II, tomba IV, 2006); argilla quasi depurata di color arancione ad ingubbiatura rossa; ricomposta e incompleta; superficie molto consumata; H 5,0, D 13,0. Piede ad anello svasato, vasca a profilo leggermente carenato, orlo arrotondato.

48 L'età post-arcaica Poggi dei Cavallari 149

Tomba V

Il corredo della tomba V consisteva in tre vasi: una olletta, una anforetta di bucchero ad anse a doppio bastoncello ed una brocchetta. Erano conservati alcuni resti dei denti al lato est della tomba e parte delle gambe e delle braccia.

328 Olletta

P272-2006 (PdC II, tomba V, 2006); ceramica 331 **Olla** grezza nera; quasi intera, orlo scheggiato; piena di terra; H 8,6, D 8,3. Fondo piatto, corpo ovoide, labbro svasato rettilineo, orlo curvilineo.

329 Anforetta

P330-2006 (PdC II, tomba V, 2006); bucchero mal cotto; intero; H 10,5, (11,1 con anse), D 6,9.

Piede svasato a disco, sotto concavo, corpo ovoide, alto labbro svasato, orlo arrotondato, due anse a doppio bastoncello sopraelevate.

ACROPOLI Il deposito votivo II

Assemblaggio votivo

Negli scavi del deposito votivo II sono stati trovati reperti in vari assemblaggi. Gran parte degli assemblaggi contenevano, oltre a reperti ceramici come olle, teglie e altre forme vascolari, anche terrecotte architettoniche. Alcuni assemblaggi avevano votivi anatomici, oggetti di filatura e tessitura e oggetti di metallo (monete, figurine in lamina di bronzo, armi, gioielli). In certi vasi erano presenti materiali organici e resti di ossa, resti che indicano sacrifici con offerte di cibo.

Suddetti assemblaggi, spesso circondati da frammenti di tufo e di resti architettonici riusati, erano chiaramente separati l'uno dall'altro. Gli scavatori sono dell'opinione che questi assemblaggi costituiscono gruppi di reperti deposti insieme in un cosiddetto deposito votivo aperto durante un'occasione rituale specifica. Un esempio è l'assemblaggio 'south 14' trovato in strato 8 e datato nel periodo 440/430 - 375 a.C. (vedi cat.no. 144

per un frammento di *antefissa* a sileno trovato in quest'assemblaggio).

S5186/18 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; frammento; D 41,0-43,0. Labbro svasato, orlo arrotondato e ingrossato all'esterno. Bouma 1996, 176, cat.no. St11.

S5094/226/227/228 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; frammento, ricomposto; D 12,0. Fondo piano con decorazione a cordone. Bouma 1996, 202, cat.no. J54.

332 **Olla**

\$5094/44/174/203/206/207/209/210 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; ricomposto; H 18,5, D 13,0. Fondo piatto, all'interno concavo, labbro svasato, orlo leggermente arrotondato e ingrossato all'esterno. Bouma 1996, 204, cat.no. J136.

S5094/239 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; frammento; D 20,0. Labbro svasato, orlo leggermente arrotondato e ingrossato all'esterno e con leggera scanalatura. Bouma 1996, 211, cat.no. J392.

334 Olla

S5094/224/131/72 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; frammento, ricomposto; D 17,5. Labbro svasato, orlo arrotondato e ingrossato all'esterno con taglio. Bouma 1996, 213, cat.no. J478.

335 Olla

S5094/nr.4 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; H 16,0, D 14,0.

Piede concavo ad anello, all'interno convesso, labbro svasato, orlo arrotondato e ingrossato all'esterno con taglio. Bouma 1996, 211, cat.no. J382.

S5094/20/211-219/226 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; ricomposto; H 19,0, D 16,0. Fondo piano, all'interno concavo, labbro svasato, orlo leggermente arrotondato e ingrossato all'esterno. Bouma 1996, 211, cat.no. J389.

S5015/52 e 5009/43/55 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; ricomposto; H 17,0, D 15,5. Fondo leggermente concavo, all'interno concavo, labbro svasato, orlo leggermente arrotondato e ingrossato all'esterno con Bouma 1996, 211, cat.no. J397.

338 Olla

S5094/13/39/77/97 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; frammento, ricomposto; D 12,0. Labbro svasato, orlo arrotondato e ingrossato all'esterno e ricurvo. Bouma 1996, 212, cat.no. J430.

339 Olla

S5094/243 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; frammento; Labbro fortemente svasato, orlo leggermente arrotondato e ingrossato con taglio. Bouma 1996, 216, cat.no. J596.

340 Scodella

\$5189/187/244/249 (acropoli, deposito votivo II, 1991); ceramica depurata; frammento, ricomposto; D 19,0. Vasca carenata, piede ad anello con bordo piano, orlo leggermente arrotondato. Bouma 1996, 178, cat.no. B25.

341 Teglia

S5189/85 + S 5094/12/18/231 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; ricomposto; H 11,0, D 38,0. Vasca cilindrica, fondo piatto concavo all'interno, labbro dritto, orlo leggermente arrotondato e ingrossato con taglio all'interno. Presa orizzontale e di forma triangolare con impronta di dita sul fondo. Bouma 1996, 235, cat.no. T8.

342 Anforetta

S5094/233 and S 5189/9/10 (acropoli, deposito votivo II, 1991); ceramica depurata; ricomposto; H 9,0, D 9,0. Corpo lenticolare, piede a tromba, labbro fortemente svasato con aggiunta dell'ansa a Bouma 1996, 238, cat.no. A9.









358









L'età post-arcaica Il deposito votivo II 151 150

343 Coperchio

S5015/186/138 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; ricomposto; H 6,5, D 10,0-14,0. Vasca troncoconica, piede a tromba, labbro

dritto e orlo arrotondato. Bouma 1996, 239-240, cat.no. L12.

344 Coperchio

S5015/64 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; frammento; D 5,0. Vasca troncoconica, piede a tromba. Bouma 1996, 240, cat.no. L35.

345 Coperchio

S5189/280 e 36 (acropoli, deposito votivo II, 1991); internal slip ware; ricomposto; H 6,5,

Vasca troncoconica, piede a tromba, labbro dritto e orlo arrotondato. Bouma 1996, 240, cat.no. L111.

346 Vasetto miniaturistico

S5015/94 (acropoli, deposito votivo II, 1991); 354 Scodella impasto rosso-bruno; H 1,8, D 2,5. Corpo troncoconico, fondo piano, labbro dritto, orlo assottigliato, ansa verticale dal fondo all'orlo, perforato con bastone. Bouma 1996, 250, cat.no. Min32.

347 Scodella

S5189/164-168 (acropoli, deposito votivo II, 1991); ceramica depurata; ricomposto; H 4.8,

Piede a tromba, labbro dritto, orlo arrotondato. Bouma 1996, 179, cat.no. B57.

348 Scodella

S5189/224 e S 5293/6 (acropoli, deposito votivo II, 1991); ceramica depurata; ricomposto; H 8,3, D 17,0. Piede a tromba, labbro dritto, orlo arrotondato.

Bouma 1996, 181, cat.no. B121.

349 Scodella

S5189/279 (acropoli, deposito votivo II, 1991); ceramica depurata; H 5,0, D 14,0. Piede a tromba con scanalatura al bordo, labbro rientrante, orlo assottigliato. Bouma 1996, 182, cat.no. B166.

350 Scodella

S5293/2+3 e S 5189/261 (acropoli, deposito votivo II, 1991); ceramica depurata; frammento, ricomposto; D 8,o. Parete carenata, labbro dritto, orlo piano e ingrossato all'esterno. Bouma 1996, 266, cat.no. B41.

351 Scodella

S5094/202 (acropoli, deposito votivo II, 1991); ceramica depurata; H 4,6, D 10,0. Piede ad anello, corpo troncoconico, labbro rientrante, orlo arrotondato con ansa orizzontale a staffa. Bouma 1996, 265, cat.no. B63.

352 Brocca

S5015/101 (acropoli, deposito votivo II, 1991); ceramica depurata; frammento, ricomposto; H 8,60, D 6,0-8,0. Fondo piano profilato con *omphalos*, orlo arrotondato; ansa verticale. Bouma 1996, 268, cat.no. Ju56.

353 Brocca

S5189/291+292+293+289 (acropoli, deposito votivo II, 1991); ceramica depurata; frammento, ricomposto; D 6,o. Fondo concavo Bouma 1996, 269, cat.no. Ju85.

S5189/253-257+283+285-287+190 (acropoli, deposito votivo II, 1991); ceramica a vernice nera; ricomposto; H 6,7, D 16,0-18,0. Piede a tromba, labbro dritto, orlo leggermente arrotondato e ingrossato. Bouma 1996, 276, cat.no. B17.

355 **Skyphos**

\$5009/12+14+24 e \$ 5015/84 (acropoli, deposito votivo II, 1991); ceramica a vernice nera; frammento, ricomposto; H 14,0, D 14,0. Piede ad anello, labbro rientrante, orlo arrotondato; tracce di vernice nera con illustrazione di una testa. Bouma 1996, 282, cat.no. S40.

356 Peso di telaio

S5009/56 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; H 9,2, L 4,8, La ₄,8. Corpo trapezoidale con perforazione

orizzontale. Bouma 1996, 249, cat.no. Lw1o.

S5094/02 (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; frammento; H 5,4, L 12,4, La 11,3. Bordo rialzato, profilo rettangolare, angolo interno convesso, angolo esterno a taglio

Bouma 1996, 255, cat.no. AE 3.

Alcune terrecotte dal deposito votivo II

Dal deposito votivo II provengono più di un centinaio di terrecotte. Parte delle terrecotte, talvolta intere, erano manufatti specificatamente votivi, parte sono (frammenti) di terrecotte architettoniche riusate. Benché alcuni sono attribuibili ad assemblaggi, la maggior parte però sono state trovati fuori di essi. Le terrecotte, dei tipi laziali ben conosciuti come i tipi Giunone Sospita (cat.no. 154) e satiro e menade danzante (cat.no. 125) provengono dalla decorazione del tetto del Tempio II (intorno al 500 a.C.) (vedi sopra, presentazione del rivestimento fittile del complesso templare; anche cat.no. 155).

Parte delle terrecotte sono votivi anatomici (gambe, piedi, mani, mammelle, uteri (cat.no. 359) e falli. Votivi anatomici si rinvengono in molti contesti votivi in Italia centrale e a Satrico dal 400 a.C. Durante le ricerche nella parte ovest di Satrico sono stati trovati resti di fornaci, con cotti e votivi anatomici e anche una matrice di un piede votivo. Sulla base di questi ritrovamenti si può concludere che questi votivi anatomici siano stati prodotti sul posto. Un reperto unico, trovato nel pavimento della strada a nord del deposito II, è il piccolo altare di terracotta (cat.no. 358). Si può pensare che questi altari fossero doni votivi, ma anche supporti per deporvi sopra piccoli doni votivi o per bruciare incenso.

358 Piccolo altare

S4822/S4827 (acropoli, nei pressi della deposito votivo II, 1989); impasto chiaro sabbioso; ricomposto; H 13,5, L 12,6, La 10,1. Piccolo altare a forma di clessidra a sabbia avente una figura con quattro ali sul lato anteriore. La figura si muove in Knielauf a destra, il braccio di sinistra incurvato e il braccio di destra in alto. La figura mascolina ha i capelli lunghi che cadono in una treccia a destra, mentre l'uomo stesso guarda indietro, verso sinistra. Le ali si distendono verso gli angoli estremi del fronte dell'altare. L'immagine, realizzata in bassorilievo, è interpretata come una divinità eolica. Il rilievo è parzialmente consumato, ma certi dettagli, come i muscoli

del petto, sono ancora ben visibili. Il lato posteriore è senza decorazione. La parte inferiore ha una cavità di forma trapezoidale. Maaskant-Kleibrink 1992, copertina; Bouma 1996, 263, cat.no. Misc 19.

359 Utero votivo

S5290/A (acropoli, deposito votivo II, 1991); impasto chiaro sabbioso; L 8,5; La 6,7. Utero intero su una base bassa. Vagina e utero sono rappresentati. Sull' utero 14 coste parallele. Il collo dell'utero ha due coste larghe, perpendicolari alle coste dell'utero stesso. Nel parte inferiore l'utero appare leggermente convesso e ha una perforazione circolare (foro per la cottura). L'oggetto è Bouma 1996, 162, cat.no. 285.

153

L'età post-arcaica Il deposito votivo II 152

L'età medio-repubblicana

ACROPOLI Il deposito votivo III

Le terrecotte

Nella mostra viene presentata un'ampia scelta dei numerosi oggetti di terrecotte votive rinvenute nel deposito votivo III. Questi mettono in luce una grande diversità di questi tipi di offerte costituiti da figure umane stanti e sedute, singoli o gruppi, statue in grandezza naturale, frutta, animali, parte anatomiche, oggetti tessili, edifici templari e cibo.

Fra le statuette si distinguono nettamente due gruppi: le statuette locali di donne riconoscibili per il loro colore rosso cupo, quasi viola e per l'argilla poco depurata e le statuette importate del tipo Tanagra-Myrina, fatte con un'argilla più chiara e più depurata. La tecnica di lavorazione per entrambi gruppi è a stampo.

Gruppo di figure stanti, di produzione locale

T62 (acropoli, deposito votivo III, 1985);

360 Statuetta femminile

argilla grezza rossa scura, superficie con macchie nere; solida; integra; consumata; H 17,0, La 5,0, L base 1,7.
La donna sta su una bassa base semi-circolare. Ha il peso sulla gamba sinistra, il ginocchio destro è leggermente piegato in avanti. Il braccio destro è steso lungo il corpo; la mano sinistra poggia sul fianco. La donna ha

una faccia ovale e capigliatura divisa al centro che cade lungo la faccia. Veste un velo. Un himation è avvolto attorno alla spalla sinistra, lasciando la spalla destra e il seno destro scoperti.

361 Statuetta femminile

T1161, T1103 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza rossa scura, superficie con macchie nere; solida; ricomposta da due frammenti; rotta all'altezza delle spalle; consumata; L 13,7, L base 1,7, La 4,8. La donna è posta su una bassa base. Ha il peso sulla gamba sinistra. Il braccio destro è steso lungo il corpo; la mano sinistra è posta sul fianco. La donna ha viso ovale e capelli ripartiti al centro che cadono lungo la faccia. Veste un velo. Un himation è avvolto attorno alla spalla sinistra, lasciando la spalla destra nuda. Il retro della statuetta è lisciato. Come cat.no. 360, probabilmente dallo stesso stampo.

362 Statuetta femminile

T354 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla grezza rossa scura; interno cavo; H 8,6, La 4,0, Sp parete 0,4-0,8. Parte inferiore di statuetta femminile – di donna pesantemente drappeggiata in stile greco. Rotta sopra la vita. Fronte e retro modellati, lato ritoccato con incisioni. Figura eretta in contrapposizione esagerata con il ginocchio sinistro che ruota verso l'esterno. Lungo chitone coperto alla vita da altri capi legati e retti dalla mano sinistra. Eccezionale qualità.

363 Statuetta femminile

T795 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla depurata arancione; interno cavo; rotta sopra la vita; tratti logori: orbite e naso preservati; H 8,8, La 5,0, Sp parete 0,3-0,6. Parte superiore di una statuetta raffigurante una donna velata (velo stretto attorno la testa e il collo). Collo allungato, testa leggermente sulla destra, braccio sinistro piegato. Tiene in mano qualcosa (oggetto indefinito).

364 Statuetta femminile

T1682 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata arancione pallido/grigia; interno cavo; rotta sopra la vita; il braccio sinistro è rotto; consumata; H 6,4, La 4,5, Sp parete 0,4-1,0.
Parte superiore di una donna in posizione eretta, vestita. Veste un chitone e un himation, questo avvolto attorno al braccio destro. Lo stesso braccio è poggiato sul fianco. Testa ovale. I capelli sono ripartiti al centro e annodati alla nuca. Porta una decorazione floreale in testa.

365 Statuetta maschile

T1041, T633, T641 (acropoli, deposito votivo III, 1985, 1988); argilla grezza rossa, nucleo grigio; solida; ricomposta da tre frammenti; H 13,4, La 5,0, La base 3,0. Una statuetta completa di giovane posta su una bassa base rettangolare, il peso sulla gamba destra. Piccola testa, viso ovale, occhi dalle palpebre pesanti, corona di capelli ricci acconciati sulla fronte che cadono lungo il viso. Veste velo e himation, in parte avvolto attorno alla vita e il braccio sinistro, in parte pendente sulle caviglie e un'estremità avvolta sulla spalla sinistra. La parte superiore del corpo è svestita. La mano sinistra posta sul fianco, la destra stesa lungo il corpo tiene una patera.













365



366





366 Statuetta maschile

T501, T858 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla grezza rossa; solida; ricomposta da due frammenti; testa mancante; consumato; H 15,0, La 7,3, L base 7,5.
L'uomo è stato posizionato su una base tonda. Ha il peso sulla gamba destra. Il suo braccio destro è piegato e la mano è posta sul fianco. Nella mano sinistra porta un uccello, vicino al suo corpo. Veste un himation, che cade dalla spalla sinistra in pieghe verticali ed avvolge la vita lasciando la spalla destra e la parte superiore del corpo nude. Ha piedi nudi.

Gruppo di figure stanti, tipo Tanagra-Myrina

367 Statuetta femminile con pendaglio a testa di leone fra i seni

T130 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata rossa scura; tracce di vernice nera; interno cavo; la parte superiore del corpo è preservata, la testa è mancante (parte del collo è ancora visibile), così come è mancante il corpo dal fianco fino all'avambraccio destro; consumata; H 6,8; La 7,0.
Frammento di figura femminile che veste un chitone. Il braccio destro verso il basso, il sinistro poggia sul fianco. Il braccio destro è abbassato, il sinistro è coperto da parte di un chitone. Sul petto c'è un pendaglio, forse un leone. Incisioni precise sull'argilla suggeriscono pieghe di un chitone. Il dorso è piatto.

368 Statuetta femminile

T1548 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla arancione pallido/crema; ricomposta da tre frammenti; dorso e testa danneggiato/mancante; lato destro danneggiato; visibile il foro di collegamento per la testa; consumata; H 11,0, La 4,0, Sp parete 0,6.
La figura è in piedi con il peso sulla gamba destra. Il corpo è avvolto da un mantello, che circonda il collo. Il drappeggio aderisce al corpo. Con la mano sinistra la figura tira su una piega del mantello. Entrambi i piedi sono

369 Statuetta femminile

visibili sotto il vestito.

T443 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla depurata marrone pallido/arancione chiaro; cavo; rotta al collo e sopra le ginocchia; consumata; L 7,0, La 6,2, D 3,2, Sp parete 0,4-0,8.

Parte centrale e superiore di una statuetta eretta, leggermente colorata, rappresentante una figura femminile, acefala. Traccia di foro sul dorso. La mano destra è appoggiata al fianco. Veste un *chitone* con alta cintura e mantello che cade dalla spalla destra, poi avvolto attorno la vita, la parte retrostante e

la parte inferiore del braccio sinistro, per poi cadere lungo il corpo. Sul dorso forse parte di una treccia danneggiata.

370 Statuetta femminile

T1147 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata arancione; cava; rotta al collo e appena sopra le ginocchia; dorso mancante; consumata; L 6,2, La 5,7, Sp parete 0,4-0,8. Parte centrale di figura eretta femminile vestita. Veste un *chitone* e un *himation*. L' *himation* è avvolto attorno alla spalla destra. La mano destra è poggiata sul fianco. Come cat.no. 369, probabilmente dallo stesso stampo.

371 Statuetta femminile

T665 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla grezza marrone chiaro; cava; rotta al collo e poco sopra le ginocchia; consumata; L 7,5, La 5,5.

Parte centrale di figura eretta femminile vestita. Parte di un foro sul dorso. La mano destra è poggiata sul fianco. Veste *chitone* con alta cintura e mantello. Il mantello è avvolto attorno alla spalla destra e al braccio. Il braccio sinistro è disteso lungo il corpo.

372 Statuetta femminile

T₄₃₂, T₃₃₂ (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata marrone pallido; cava; ricomposta da due frammenti; testa e collo, braccio destro, lato sinistro e gambe mancanti; L 10,6, La 7,0, Sp parete 0,5, D 3,0. Parte centrale di una larga statuetta di figura femminile vestita. Eccellente realizzazione delle pieghe, sembrano pieghe di 'drappeggi bagnati' di un *chitone* sotto il drappeggio diagonale di un pesante *himation* dall'altro lato della vita. Tracce di lavorazione a mano.

Figure maschili nudi

373 Uomo nudo in piedi

T362 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla grezza rossa scura; cava; testa e gran parte del braccio destro sono mancanti; consumata e danneggiata; L 9,7, La 4,2, Sp 3,7. Eros nudo, appoggiato, mostrante orgogliosamente il ventre grasso. Arti e parte superiore del torso molto snelli. Un drappo copre il sostegno. Foro nella parte posteriore della statuetta.

374 Uomo nudo in piedi

T76 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza arancione-marrone chiaro; solida; la testa, la parte inferiore delle gambe e il braccio destro sono mancanti; ben conservata; L 12,1, La 8,0.
Figura maschile nuda, in piedi con il peso interamente poggiato sulla gamba sinistra,

quella destra leggermente piegata, posta in avanti. La mano sinistra è poggiata sul fianco sinistro. La mano sinistra, adesso persa, era stata attaccata dopo il modellamento. La parte retrostante della mano destra è poggiata contro il fianco. La mano destra è tenuta a mezza altezza verso l'alto per tenere su il drappeggio, che cade dalla spalla destra. Il braccio sinistro e le spalle sono coperte da un manto. Molte pieghe (incise) del manto stesso si dipanano dal braccio sinistro. Il dorso della statuetta ha superficie liscia.

375 Ragazzo nudo in piedi

T53, T1804 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata crema; ricomposto da due frammenti; il braccio destro inferiore, l'intera gamba sinistra e il piede destro sono mancanti; L 13,3.

Statuetta di un ragazzo in piedi, coperto in parte da un mantello sulla spalla e sul braccio sinistro. L'estremità dei suoi capelli è arrotolata. Espressione infantile.

376 **Eros**

T435 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla depurata marrone chiaro-arancione; cava; la testa, i piedi, la parte inferiore destra e la parte laterale del dorso con le ali sono mancanti; consumata; L 11,0, La 4,6, Sp 3,6. Eros alato frammentato in posizione contrapposta, un manto che copre la parte inferiore delle braccia è disegnato lungo il dorso e cade verso i piedi. Un foro nel retro.

377 Eros disteso

T701 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla depurata arancione; solido; molto consumata; L. mass. 9,0, La 2,5. Piccola figura di Eros disteso coperto, sdraiato sul lato sinistro con la testa poggiata sul gomito sinistro. Le ali sono staccate dalle spalle. La mano destra sta dando sostegno al gomito sinistro. Le gambe sono incrociate. Ha un corpo grasso e i capelli ricci sono sistemati attorno al viso. Il capo è rivolto alla sua destra verso l'alto. I ricci sono ottenuti con una piccola incisione. Probabilmente la figura è servita da decorazione di un coperchio.

378 Scatolina a forma di culla con Eros che

T133 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata arancione pallido, grigio sulla parte centrale; cavo; scatolina danneggiata e ricomposta da tre frammenti; parte del diadema è mancante; H 2,5-4,5, L 8,5, La 3,8, D 4.6

Sul lato inferiore c'è un anello (rotto a metà). Sulla culla si trova Eros con ali distese e le braccia sotto la testa che è poggiata su un cuscino. Le gambe sono incrociate. Indossa





















un diadema. Un piccolo foro sul fondo. È stato usato come sonaglio. Heldring 1987a, 287, fig. 5.

Figure sedute

La categoria delle figure sedute è composta di donne con o senza bambino o bambini, uomini (solo poche statuette) e gruppi di figure con e senza bambino o bambini. Questi gruppi hanno delle combinazioni differenti: un uomo con una donna, un uomo con una donna e uno o più bambini, una donna con due uomini, cinque donne, due uomini. Gruppi di più di cinque adulti sono relativamente rari in Italia, noti solo da Satricum e da Lavinio. Anche le statuette di un uomo ed una donna sono rare fuori Satricum. I bambini sono sempre lattanti tenuti in grembo, talvolta allattati e talvolta fasciati, come i bimbi di terracotta più grandi. Le donne sono spesso velate.

Riguardo all'arredamento si distinguono seggiole ordinarie e troni. Sono stati trovati vari troni singoli pronti per accogliere statuette di figure sedute.

Terrecotte raffiguranti donna con bambino, di produzione locale 379 Donna seduta con bimbo

T249 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza rossa scura; cava; integrata; consumata; H 13,5, L base 1,6, La 5. Statuetta di donna seduta, intatta. Come il cat.no. 380, ad eccezione dei capelli, che non sono propriamente ripartiti al centro, e il velo, che è posto più verso il dorso. I piedi sono posti su di uno sgabello. Il trono è stretto, non chiaramente distinguibile. Viso triangolare con il velo usato come fondo del trono stesso. I dettagli del viso non sono distinti. La donna regge col braccio sinistro un infante, che allatta aiutandosi con la mano destra.

380 Donna seduta con bambino

T1687 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza rossastra, superficie con macchie nere; cava; pressoché completa, restaurata nella parte inferiore; consumata; H 15,2, La 5,6.

La donna siede su in piccolo trono, non chiaramente indicato ma con una alta base quadrata, con la parte posteriore tondeggiante. La testa è leggermente piegata verso il basso. Ha un viso ovale e pieno, lievemente reclinato verso il petto; la capigliatura è ripartita al centro e legata dietro sotto un velo. Porta un bambino di grandi dimensioni sul braccio sinistro, che nutre. Con la mano destra tiene il seno sinistro. Indossa un himation le cui pieghe a 'V' cadono tra le gambe. Testa verso il bimbo. Il retro della statuetta è liscio.

381 Donna seduta con bambino

T1105, T1076 (acropoli, deposito votivo III, 1985); arqilla grezza rossa scura; la parte inferiore è cava; ricomposta da due frammenti; danneggiata all'altezza della spalla sinistra; consumata; H 15,0, L base 1,8, La 6,1. La donna siede su un trono a forma di 'T' con base quadrata e fondo circolare. Porta un bambino nel braccio sinistro. Le sue mani, che stringono strettamente il bimbo, si toccano l'una con l'altra poggianti sul grembo. Ha un viso ovale, magro. La capigliatura è indicata a forma di una corda che cade lungo la faccia. Veste un chitone, le cui pieghe a 'V' cadono tra le gambe, e un manto le cui pieghe drappeggiate avvolgono il neonato e quindi scendono lungo il corpo. I piedi sono posti su uno sgabello.

82 Donna

T220 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza rossa; solida; parte inferiore mancante; H 9,5, La 5,7, D base 4,5.
La testa è in parte coperta da un nimbo, che si sviluppa in un drappeggio. Nelle pieghe di questo c'è il suo braccio piegato, col quale regge un bimbo, avvolto con un panno.

383 Donna seduta su trono

T1142 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata marrone pallido; cava; rotta all'altezza della vita, la parte sinistra (spalla, parte superiore del braccio destro) è danneggiata; lineamenti logori; H 7,1, La 6,1.
Donna in trono. Viso ovale, naso allargato.
Veste un indumento sul capo, probabilmente un velo. Siede su un trono a forma di 'T'. Il retro della statuetta è liscio.

384 Donna seduta su trono

T969, T437 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata arancione chiaro; tracce di ingubbiatura bianca; fratturata al collo e rotta obliquamente dalla parte sinistra della vita al gomito destro; parte del posteriore mancante; H 12,4, La 6,2.
Parte centrale. La parte inferiore del frammento (le gambe) è perduta: i piedi sono stati posti su un basso ma elaborato gabello con il bordo superiore decorato (decorazione con incisioni verticali paralleli).
La testa della donna è leggermente inclinata verso il basso. Il braccio destro poggia sul ginocchio con le dita piegate come se stesse

stringendo qualcosa. Il sinistro (ora mancante), probabilmente era piegato verso l'alto ed afferrava il velo in un gesto nuziale. Ha un viso ovale, bocca definita, naso e palpebre ben definite con occhi a mandorla. Indossa orecchini circolari. I capelli, corti, sono ripartiti al centro e legati sotto il velo; la corda è indicata da un'incisione. Porta un diadema ed una collana con tre pendagli, dei quali i due esterni sono globulari; quello al centro sembra essere a bolla. Veste un chitone stretto in vita, con maniche fino ai gomiti. Un manto è drappeggiato sulla testa come un velo, svolazzante verso sinistra, stretto nella mano sinistra. In seguito è avvolto attorno alla vita in un largo rotolo piatto e pende verso il basso. Si nota il chitone sotto il manto. Un gruppo di pieghe cade dalla parte sinistra del corpo. Il retro della statuetta è liscio.

385 Donna seduta con infante

T1249 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza rossa. La parte inferiore del frammento è cava. Il sedile è cavo, la statua è solida; mancante la testa e la spalla destra; H 8,3, La 4,2, Sp 5,0.
Nel grembo è un infante. Il drappeggio è molto elaborato, qualche incisione suggerisce le pieghe. La sedia è semplice, senza decorazioni, separata dalle gambe solo grazie a delle incisioni. L'infante è avvolto in fasce. Il retro è piano e liscio.

Gruppi di figure sedute di terracotta di produzione locale

386 Coppia seduta con bambino

T702, T196 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza rossa scura; cava; ricomposta; lineamenti consumati; H 15,0; Sp parete 1,2.

Una donna ed un uomo seduti. L'uomo stringe il seno della donna. Entrambi sono velati. La donna porta una larga collana. Vicino il sedile, sulla sinistra del trono, si trova un piccolo giovane, che potrebbe essere un servo o il loro bambino. Nessun dettaglio può essere rilevato. È possibile che dietro il bambino possa esserci un'altra donna che poggia la mano sulla spalla di quest'ultimo. Sono preservati solo frammenti. Il retro è piatto e liscio.



387 Due donne sedute con neonati

T1689 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza rossa scura, macchie nere sul lato frontale e posteriore; solida; rotta al collo; acefala; consumata; H 11,3, L 9,1, L base trono 3,7.

Le donne sono identiche. Siedono su un trono con base quadrata e retro arrotondato. I loro piedi poggiano su uno sgabello. Entrambe portano un neonato poggiato sul loro braccio sinistro. Le braccia poggiano sul grembo. Vestono un manto le cui pieghe cadono lungo il corpo.

388 Due donne sedute

T549, T478 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza arancione scuro; il trono è cavo, le figure piene; la parte inferiore della statua è cava; dalla vita in sù: solida; rotta sulla parte destra, suggerisce che altre figure sedute dovevano essere contigue; della figura a sinistra manca la testa; consumata; H 12,5, La 8,9, Sp 6,5, L base trono 1,5-1,8, Sp parete 1,0-1,6.

Le donne sono identiche. Siedono su un trono tondo, con un basso schienale. I piedi sono posti su uno sgabello. Il viso della donna di destra è ovale e con palpebre accentuate; la corona di capelli cade sul suo fianco. Incisioni parallele suggeriscono le legature dei capelli. Veste un velo. Probabilmente entrambe le donne avevano la parte superiore del corpo nuda. Vestono un manto che cade dalla spalla sinistra e avvolge la loro vita, cadendo poi verso il basso.

389 Due donne sedute

T134 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza arancione; rotta dalla spalla destra della donna a sinistra all'arto superiore sinistro della donna di destra; superficie consumata; H 9,9, La 7,6, Sp parete 0,7-1,3. La donna a destra ha un bimbo sul grembo. La statua consiste di due lastre di argilla che formano lo sfondo e una che forma il rilievo frontale.

Teste di donne in terracotta Queste piccole teste di terracotta facevano parte originariamente di statuette. Nella mostra sono raggruppate in base alla presenza o assenza di un velo o di un tipo particolare di capigliatura. Queste terrecotte sono state tutte fatte a stampo. Alcune di esse sono state successivamente elaborati a mano.

390 Testa di donna con velo

T698 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grezza bianca-crema-marrone chiaro; tratti consumati; H 5,1, La 4,2.

Viso ovale. Capelli plasticamente striati attorno alla faccia. Larghi orecchini ovali. Diadema a forma di cappuccio o ampio diadema con una scanalatura al centro.

391 Testa di donna con velo

T1598 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza rossa scura; rotta da una figura sopra la linea del petto; solida; H 5,4.
La capigliatura è resa da incisioni parallele.
Parte del trono è parzialmente visibile dietro la testa e/o il velo. La parte posteriore della statuetta è liscia e piatta, i lineamenti consumati.

392 Testa di donna con velo

T1543 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla fine crema-beige pallido/arancione; tratti consumati; H 5,3.
I capelli sono resi con incisioni.

393 Testa di donna con velo

T857 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grezza rossa scura; solida; H 8,3, La 5,5. Pettinatura elaborata con numerose e distinte ciocche sulla fronte. Si irradiano da un nodo centrale. Ornamenti floreali sopra le orecchie. Alta qualità.

394 Testa di donna con velo

T567 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla grezza bianca-crema; cava; tratti consumati; H 6,5, La 5,0, Sp 3,0. Viso allungato. Mento molto pronunciato. Larghi orecchini ovali. Grande massa di capelli, ripartiti al centro, sotto un alto diadema diviso in due.

395 Testa di donna con velo

T1651 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza arancione scuro; solida; il naso e l'orecchio destro sono mancanti; il velo sul lato destro è danneggiato; consumata; H 6,0, La 5,5, Sp 3,5.

La figura ha collo lungo, viso ovale, profonde cavità oculari, palpebre pronunciate e labbra e orecchie nette. I capelli ricci sono divisi in otto trecce, che sono legate sotto il velo e il diadema. Il velo svolazza verso sinistra, mostrando alcune pieghe. La testa è inclinata a sinistra.

396 Testa di donna con velo

T1707 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla semi-grezza rosa chiara; cava; H 5,8, La 5,0.

Ha viso ovale, profonde cavità oculari e mento pronunciato. I capelli sono resi da incisioni. La testa è leggermente inclinata sulla sinistra

397 Testa di donna con velo

T530 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla bianca; solida; H 6,1, La 5,5, Sp 2,4. Viso di forma ovale. Veste un velo.

398 Testa di donna con velo

T589 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla grezza rossa scura; tratti consumati; H 3,5, La 2,0.
La donna ha un viso ovale allungato con profonde cavità oculari e palpebre pronunciate, lungo collo. La sua testa, in posizione obliqua, è coperta da un velo piatto che cade lungo il suo collo. Le pieghe sulla parte superiore e sulla parte destra sono rese da incisioni

399 Testa di donna con velo

T789 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla depurata arancione chiaro, grigia scura nel centro; cava; la parte posteriore è mancante; H 5,5; La 4,o.
La statuetta richiama la Tyche di Antiochia, il collo spiccato, la testa tende alla sua sinistra. Capelli formati da numerose ciocche ondulate, ripartite nel centro, sormontate da un diadema decorato in rilievo. Qualità straordinaria.

400 Testa di donna con velo

Tóoo (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla depurata marrone pallida; H 4,1.
La donna ha viso ovale con profonde cavità oculari e palpebre pronunciate, collo molto lungo. La testa è coperta da un velo. Il velo presenta pieghe parallele sopra la fronte.
La testa è inclinata obliquamente a sinistra. Il collo termina nel punto di inserimento.

401 Testa di donna con copricapo

T681 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla depurata arancione; H 4,2, La 2,4. La donna porta un copricapo simile ad un turbante. Lungo collo con due scanalature parallele ed orizzontali. Viso ovale, profonde cavità oculari. Larghi orecchini. Un pomello centrale regge le spire del copricapo, forato sulla cima.

402 Testa di donna avvolta da manto

T192 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata arancione; parte del naso è scheggiata; lineamenti consumati; H 3,5-3,7. La donna ha un viso ovale con profonde cavità oculari. Un'estremità del manto è avvolto attorno la testa e chiuso sotto il mento. La faccia ha un espressione abbastanza naive e infantile.



403 Testa di donna con elmetto

T267 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla depurata arancione-marrone; cava; H 5,9, La 4,6.

Grande mento e naso. La cresta dell'elmetto è persa. Lineamenti ben conservati. La donna ha viso ovale con profonde cavità oculari e palpebre pronunciate. La capigliatura si dipana dalla fronte in due trecce spostate sui lati e probabilmente legate sotto l'elmetto. Indossa un elmetto con una cresta, attaccata dopo la fusione. La testa è di eccellente qualità.

404 Testa di donna con polos

T1724 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata arancione; lineamenti consumati; H 5,1.

La donna ha viso ovale con profonde cavità oculari e lungo collo. La capigliatura è ripartita e legata in una treccia dietro al collo. Le ciocche sono rese da incisioni. Sulla testa porta polos e larghi orecchini globulari. La testa è inclinata sulla destra.

405 Testa di donna in stile 'lampadion'

T349 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla grezza rossa scura; nodo danneggiato; H 3,7, La 2,3.

La donna ha viso ovale e profonde cavità oculari, palpebre pronunciate e collo conico. I capelli sono accostati sul capo e legati con un fiocco, così che le estremità si dipanano come fiamme. Le trecce sopra la fronte, tirate dietro alla testa, formano una cornice decorativa. Porta grandi orecchini globulari.

406 Testa di donna con pettinatura 'a melone'

T₄28 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla depurata bianca-crema; lineamenti consumati; H₄,1.

La donna ha un viso ovale con profonde cavità oculari. La testa è sollevata e inclinata all'indietro e a sinistra, in posa patetica.

Acconciatura elaborata: i capelli sono legati all'indietro in sei scriminature che formano la pettinatura 'a melone' e sono allungate in un nodo alla base della nuca. I capelli sono resi con incisioni. Porta larghi orecchini globulari. La testa è lievemente inclinata a destra.

407 Testa di donna con pettinatura 'a melone'

T1260 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla depurata bianca-crema; parte della corona di foglie d'edera sulla parte sinistra è mancante; caratteristiche consumate; H 4.8-5.2.

La donna ha un lungo collo e viso ovale con lineamenti ben definiti: profonde cavità oculari e palpebre pronunciate. I capelli sono legati all'indietro in sei scriminature che formano la pettinatura 'a melone' e sono allungate in un nodo alla base della nuca. Le ciocche sulla fronte sono rese con incisioni. Tra i capelli porta un ramoscello d'edera arrotolato. Porta orecchini globulari.

408 Testa di donna con pettinatura 'a melone'

T131 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata marrone pallida-rosa; tracce di ingubbiatura bianca tra gli occhi e sotto il naso, tracce di vernice rosso-marrone sui capelli; H 5,6, La 3,3.

Rotta dalla figura. La donna ha viso ovale con profonde cavità oculari e palpebre pronunciate. I capelli sono legati all'indietro in sei scriminature che formano la pettinatura 'a melone' e sono allungate in un nodo dietro la nuca. I capelli sono resi tramite incisioni. Porta un piccolo diadema con un nodo centrale e larghi orecchini globulari. La testa è leggermente inclinata a destra. Dettagli ben conservati.

409 Testa di uomo

T424 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla depurata arancione chiaro; leggermente danneggiati gli occhi e la bocca; H 3,5. Un viso sbarbato con corona sulla fronte sotto la quale sono visibili capelli in linee abbastanza dritte. Capigliatura visibile anche dietro la testa.

410 Testa di donna (?)

T771 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grezza arancione marrone; cava; H 6,5, La 6,0, Sp 3,5.

La testa è circondata da un frammento largo e lievemente concavo, che potrebbe essere un velo. Tratti ben definiti, capelli in numerosi ciuffi, ripartiti al centro. Corti ai lati (forse è un uomo).

411 Testa di donna

T₂₅₁ (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza gialla tenue-rosa; cava; H_{7,3}, La 4,5.

La testa mostra solo il viso, con tratti ben conservati e l'inizio dell'acconciatura. La parte posteriore della testa mostra due fratture, ma la testa era probabilmente parte di una mezza statuetta. I capelli sono ricci e le orecchie adornate con gocce.

412 Testa di donna

T225 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza bianca; parte superiore dell'aureola rotta; H 8,1, La 8,4, Sp 4,5. La testa ha stile e dimensioni inusuali. È inserita in un'ampia aureola semicircolare. Il viso, i cui tratti sono abbastanza consumati,

ma comunque sufficientemente conservati, è coperto da un orlo di capelli ricci, rappresentati sistematicamente da cerchi vuoti. Sulla testa ha una specie di copricapo o acconciatura, reso visibile da incisioni reticolate. Il tutto appare indubbitabilmente orientale. La testa è rotta sotto il mento, alla fine dei suoi ricci, consistenti, come già descritto, di cerchi molto regolari.

413 Testa di donna

T522 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla rossa; tracce di ingubbiatura bianca sul viso; solida; H 7,o, La 4,8, Sp 4,5.
Testa e viso di forma ovale. Veste un velo, due foglie d'edera sopra l'orecchio destro.
Sull'orecchio sinistro un orecchino circolare con un piccolo foro al centro. Sulla guancia destra è visibile un bulbo, forse una scoria della fusione.

414 Testa di donna

T54B (acropoli, deposito votivo III); argilla depurata bianca; H 4,4, La 2,4.
La testa è leggermente girata a sinistra, profonde cavità oculari. I capelli sono tirati indietro alla base della nuca, in sei scriminature decorate con incisioni. Forse un orecchino all'orecchio sinistro.

Teste di donne con corona di foglie d'edera

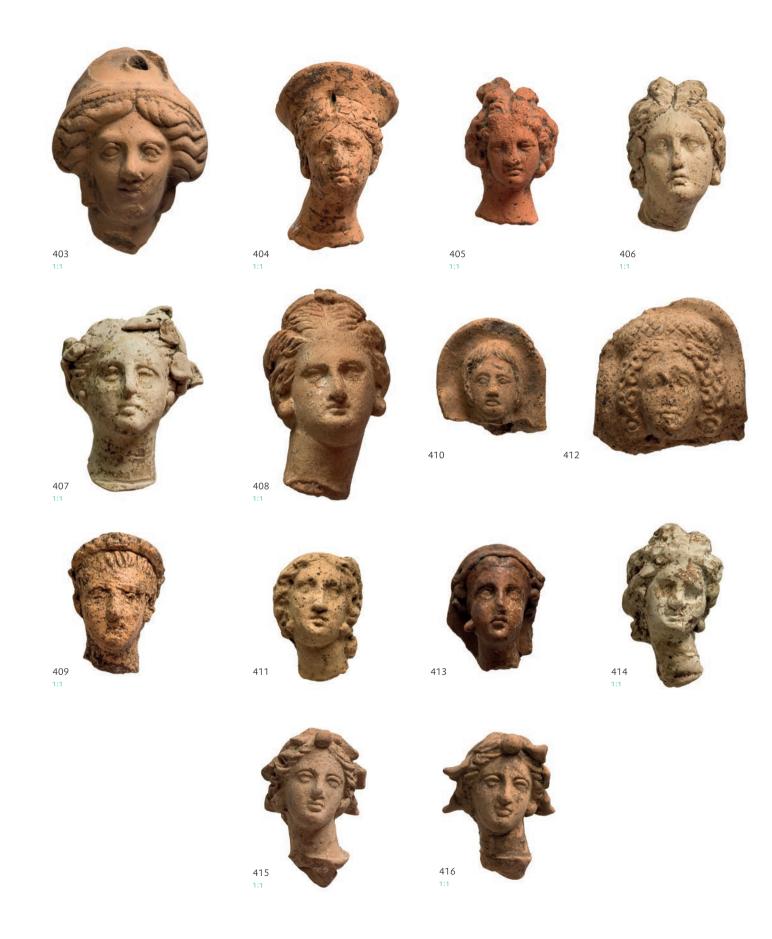
415 Testa di donna con corona di foglie d'edera

T54A (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata arancione pallido; H 4,3, La 2,5. Lineamenti ben conservati. Come cat.no. 416; probabilmente dallo stesso stampo. Acconciatura 'a melone', foglie d'edera aggiunte a mano.

416 Testa di donna con corona di foglie d'edera

T453 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata arancione pallido-marrone chiaro; H 4,1-4,3, La 3,0.

La testa è girata a destra, le caratteristiche sono ben conservate. La donna ha viso ovale con profonde cavità oculari e palpebre pronunciate. Acconciatura elaborata: ripartita e legata dietro in scriminature e intrecciata. Le ciocche sono rese attraverso incisioni, anche sulla treccia. Sulla testa porta una corona di sei foglie d'edera (tre foglie triangolari per entrambi i lati del pomo centrale). Porta orecchini globulari. Tutte le decorazioni sono state aggiunte dopo la fusione in stampo. La testa è leggermente inclinata a sinistra. Il collo termina nel punto di inserzione.



417 Testa di donna con corona di foglie d'edera

T79 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza rossa scura; una foglia d'edera e due pomi mancanti; H 3,35.

La donna ha viso ovale, lineamenti in buone condizioni: profonde cavità oculari e palpebre pronunciate. I capelli sono legati dietro e l'acconciatura è resa con incisioni, divisa in tratti grazie all'utilizzo di incisioni più marcate. La corona consiste di tre pomi e quattro foglie d'edera, alcune sono rotte. La testa è lievemente inclinata a sinistra.

418 Testa di donna con corona di foglie d'edera

T891 (acropoli/deposito votivo, 1989); argilla depurata arancione; due foglie d'edera 423 Testa di donna con diadema danneggiate; H 4,3, La 3,5. Lungo collo con incisioni orizzontali, viso ovale con profonde cavità oculari, palpebre pronunciate e mento tondeggiante. La capigliatura è legata dietro in un nodo alla base della nuca. La corona consiste di sei foglie d'edera e un pomo centrale sulla fronte (tre foglie per entrambi i lati del pomo). La testa è leggermente inclinata a sinistra. Le due incisioni sul collo sono forse rughe. Lineamenti conservati.

Teste di donne con diadema 419 Testa di donna con diadema

T55 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata marrone pallido; H 4,0, La 3,0. La donna porta un diadema con un pomo nella parte centrale. Due grinze sul collo. Una foglia d'edera conservata nella parte posteriore destra della testa.

420 Testa di donna con diadema

T1091 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata arancione pallido; tracce di ingubbiatura bianca, tracce di vernice blu nella parte posteriore del diadema; H 4,5, La 3,2.

Testa inclinata, profonde cavità oculari. Orecchini globulari. Capelli ripartiti e legati in una treccia o coda all'altezza del collo. Porta un diadema con un pomo centrale e decorazioni su entrambi i lati. Lungo collo con incisioni orizzontali.

421 Testa di donna con diadema

T914 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla depurata crema-marrone chiaro; H 4,2.

Viso ovale, profonde cavità oculari, mento arrotondato. Larghi orecchini globulari. Cicche ondulate tutto intorno la faccia. Porta un diadema tra i capelli e acconciatura a corona con dei fori. I capelli sono ripartiti, legati all'indietro in un nodo alla base della nuca. Qualità estremamente buona, ben conservata.

422 Testa di donna (o giovane uomo) con

T675 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla depurata marrone chiaro-arancione pallido; due foglie d'edera mancanti; caratteristiche consumate; H 3,6. Il giovane uomo o donna ha un piccolo viso ovale con profonde cavità oculari e palpebre pronunciate. La capigliatura è ripartita e le ciocche attorno alla faccia sono rese grazie ad incisioni. La figura porta un ampio diadema con un pomo centrale due foglie d'edera su

T67 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata arancione-marrone pallido; il tutto presenta tracce di vernice rossastra;

La testa è leggermente piegata a destra. I capelli sulla fronte sono divisi in due parti, una pettinata a sinistra, l'altra a destra. Sul capo ci sono piccoli bulbi che sembrano essere parte del diadema. Alla sommità della testa è presente un elaborato diadema, ma potrebbe anche essere un'intricata acconciatura. La parte posteriore della testa non sembra rifinita. La parte frontale è in condizioni molto buone, quella posteriore è un po'consumata.

424 Testa di donna con diadema

T1094 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata bianca crema; tracce di vernice rossa sulla capigliatura; orecchino sinistro mancante; fattezze consumate; H 2,6, La 2,4.

La donna ha viso ovale/tondeggiante, la parte destra della faccia è ben conservata; profonde cavità oculari e palpebre pronunciate. I capelli sono legati in un nodo sulla cima della testa. Il diadema è senza decorazione. Porta larghi orecchini globulari.

425 Testa di donna con diadema

T1262 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla depurata marrone pallido-grigio; il diadema è perso; consumata; H 3,4. Il viso è ovale con profonde cavità oculari, palpebre pronunciate e mento tondeggiante. La testa è inclinata verso sinistra.

426 Testa di donna con diadema

T659 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla fine marrone chiaro; consumata; H 3,4, La 2,7.

Viso ovale, lungo collo, fattezze consumate: profonde cavità oculari, mento tondeggiante. Porta un diadema o copricapo con decorazio-

ne a palline. Poche tracce di capelli plastici. I suoi capelli sono legati in un nodo o treccia alla base della nuca.

427 Testa di donna con diadema

T₅₅A (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata crema-arancione pallido; tracce di vernice rossa sulla capigliatura; una foglia d'edera è rotta; H 4.1. La donna ha viso ovale con profonde cavità oculari e palpebre pronunciate. I capelli sono ripartiti e legati dietro con un nodo. Le ciocche sono rese da incisioni. Porta un diadema (decorazione: incisioni) con un pomo centrale e tre foglie d'edera per ciascun lato. Collo con due grinze. La testa è inclinata a destra.

428 Testa di donna con diadema

S.N.-3 (acropoli, deposito votivo III); argilla rossa; H 5,7, La 3,6.

Testa leggermente girata a sinistra. Profonde cavità oculari, lineamenti ben conservati; palpebre. Diadema, su entrambe le estremità la decorazione è ben conservata; parte di foglia d'edera. Capelli legati al collo in un nodo o treccia. Orecchini circolari.

429 Testa di donna con diadema

T1590 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata giallo-marrone pallido; una foglia d'edera a destra è mancante; H 4,0, La 2,0.

Porta un diadema con decorazioni floreali su entrambe le estremità. I capelli sono legati dietro in una lunga treccia (cm 2,0 conservata). Lineamenti molto consumati. Come cat.no. 430, ad eccezione del collo, che è più spesso ed ha due incisioni orizzontali.

430 Testa di donna

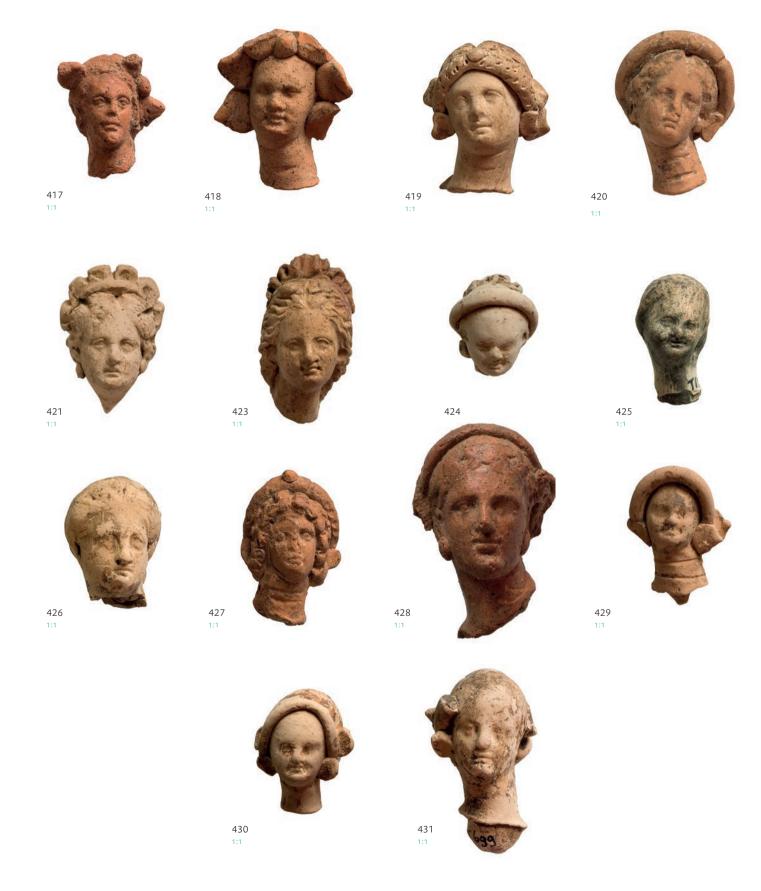
S.N.-4 (acropoli, deposito votivo III); argilla fine arancione chiaro; tracce di vernice rossa; H 3,4, La 2,7.

Testa e collo conservati con orecchini fatti a mano, viso tondo. Veste un copricapo con un bordo raccolto all'indietro, due foglie d'edera fatte a mano.

431 Testa di donna con diadema

T699 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla depurata bianca-crema; il diadema e una foglia d'edera sono mancanti; lineamenti consumati; H 5,1, La 2,5.

La donna ha un lungo collo e viso ovale con profonde cavità oculari. I capelli sono legati con un nodo dietro al collo. Le tracce del diadema possono essere rilevate insieme a due foglie d'edera ad entrambe le estremità del diadema stesso. La testa è leggermente inclinata a sinistra. Il collo termina col punto di inserimento.



432 Testa di donna con diadema

T361 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla depurata marrone chiaro-rosso, grigia al centro; H 4,o, La 3,6, Sp 2,6. Rotta dalla figura. Il diadema è mancante. La donna ha viso ovale con profonde cavità oculari e palpebre pronunciate, la testa è leggermente girata a sinistra. I capelli sono legati con un nodo dietro al collo. Porta un diadema con due larghe foglie d'edera ad entrambi i lati. La testa è inclinata a destra. Ha un'incisione sul lungo e spesso collo.

433 Testa di donna con diadema

T745 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla depurata marrone pallido; una foglia d'edera sulla destra è persa; H 3,3, La 2,6. La donna ha un viso ovale con profonde cavità oculari. I capelli sono raccolti in una treccia o coda di cavallo che cade sul collo. Collo con due grinze. Porta un diadema con due foglie d'edera ad entrambe le estremità. La testa è leggermente inclinata a sinistra. Espressione infantile.

434 Testa di donna con diadema

T798 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla depurata marrone pallido; lineamenti molto consumati; H 5,4, La spalla 3,2, La testa 2,5.

La donna ha un piccolo viso ovale con profonde cavità oculari. I capelli sono legati in un nodo (o corta treccia) dietro il collo. Porta un diadema con due foglie d'edera ad entrambe le estremità. Le foglie sono poste su entrambi i lati del diadema. La testa è leggermente inclinata a sinistra.

435 Testa di donna con diadema

T845 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla depurata arancione-marrone pallido; larga parte del diadema e delle foglie d'edera sono mancanti; lineamenti consumati; H 3,6, La 2,1.

Collo allungato. Parte del diadema è visibile sul lato destro.

436 Testa di donna con diadema

T8o (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata marrone pallido; lineamenti molto consumati; H 4,4.

Il lungo (cm 2,0) collo termina al punto di inserzione. Vi sono quelli che possono essere orecchini piatti o foglie d'edera delle estremità del diadema. Attorno alla testa c'è una corona semplice con un diadema sulla sommità e probabilmente foglie alle estremità. La capigliatura è semplice, senza dettagli, ma è legata al collo in un nodo che ne rende la forma 'a farfalla'.

437 Testa di donna con diadema

T452 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata arancione; le foglie d'edera sulla destra sono mancanti; lineamenti consumati; H 3,3.

Collo spesso, con una grinza, viso tondo, testa girata a sinistra. Diadema con un pomo centrale. Sulla sinistra la foglia (doppia foglia e due foglie d'edera) cade sopra l'orecchio sinistro.

Figure teatrali

Il deposito votivo III contiene alcune statuette da collegare con il teatro antico. Le maschere trovate a Satricum conoscono raramente paralleli in depositi votivi sia in Etruria che nel Lazio.

438 Attore

S.N.-2 (acropoli, deposito votivo III); argilla grezza arancione-marrone; cava; conservato dalla testa fino a otto la vita; H 8,3; La 3,9; Sp parete 0,7-1,2.

Statuetta di attore del teatro comico che rappresenta un'uomo anziano. Veste un himation e porta una maschera con forti sopracciglia, grandi occhi sporgenti e una bocca molto larga. All'interno della bocca della maschera è visibile la bocca dell'attore.

439 Maschera di attore

T223 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza rossa scura; parte del bordo attorno la bocca è danneggiata; H 3,6.
Testa di figura del teatro comico che porta una maschera. La figura ha viso ovale con forti sopracciglia, grandi occhi sporgenti e una bocca molto larga. All'interno della larga bocca della maschera è visibile la bocca dell'attore. Ha grandi orecchie. I capelli non sono elaborati o fatti alla maniera della maschera.

440 Danzatore

T88 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza arancione, grigia all'interno; acefala, la parte inferiore delle gambe è mancante; H 6,3, La 3,2. La figura maschile ha un drappeggio sulle

spalle che lascia le gambe nude. Le incisioni sulla superficie dell'argilla suggeriscono il movimento. Il braccio destro è sul petto, il sinistro è dietro. La gamba sinistra è sollevata, l'altra è dritta. Un piccolo foro nella parte posteriore della statuetta.

441 Menade

T315 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata bianca; braccia sono mancanti, il frammento è rotto appena sotto il petto; H 5,5, La 3,8.

Metà superiore di una statuetta rappresentante una menade estatica. Mento e guance tondeggianti, grinza sul collo. Acconciatura elaborata. Testa spinta all'indietro verso destra. Eccezionale qualità.

442 Donna con uccello

T208 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata rosa-arancione; cava; testa, gambe e la mano destra sono mancanti; H 5,3, La 4,3, Sp parete 0,3-0,5. Frammento di una giovinetta nuda. Tiene nel braccio destro contro il petto un cigno o un'anatra. Sullo stesso braccio pende verso il basso un drappo.

443 Ragazze che giocano

T433 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla depurata marrone chiaro, grigio scuro all'interno; rotta lungo la vita, la parte frontale di una donna posta più in basso è mancante; estremamente consumata e danneggiata; L 6,3, La 5,5, Sp 1,7.

Parte superiore di statuetta o placca in rilievo di scena di *efedrismo*. La ragazza, che è seduta sulla schiena di un'altra ragazza, tiene una palla sulla mano destra (sollevata). I capelli sono corti, appena sotto la linea del mento.

Idoletti votivi primitivi In diverse località dell'Italia compaiono esempi di arte plastica primitiva. Il termine 'primitivo' in questo caso non vuole dire 'preistorico/antico' bensì 'originale italico, assente cioè da influssi orientali o ellenici'. Caratteristica peculiare della plastica primitiva è l'assenza di naturalismo nella raffigurazione del corpo nonché nella semplicità degli dettagli anatomici: naso, orecchie, mento, seni e organi genitali sono spesso indicati con piccole protuberanze, mentre occhi e bocca non sono più di due buchi e una linea graffita.

Idoletti di terracotta come questi compaiono già nel X-VIII secolo a.C. in contesti sepolcrali. Come doni votivi li troviamo per la prima volta in depositi riferibili al VII e VI secolo a.C. Gli idoletti satricani nell'epoca in cui vanno datati (IV-II secolo a.C.) avevano fino a poco tempo fa pochi riscontri. Di

























recente è stata rinvenuta una serie di teste votive primitive, somiglianti a quelle degli idoletti satricani, in un deposito votivo nel Santuario di Casale Pescarole, nella valle di Cominio, al confine con Abruzzo e Molise.

444 Idolo maschile

T259 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla depurata con alcuni inclusi, marrone chiaro, grigia all'interno; tracce di pittura arancione sulla superfice liscia; solida; rotto al collo, al fianco sinistro e al ginocchio destro; superficie consumata; molti dettagli sono perduti; H (spalla destra-ginocchio destro) 9,6, La 4,0, Sp spalla 0,9, Sp fianco 2,2. Statuetta maschile fatta a mano. Le braccia appena modellate aderiscono ad un corpo molto piatto. Le mani sembrano essere infilate in tasche. Una piccola protuberanza consumata come indicazione dei genitali maschili. L'esile torso primitivo è in contrasto con la parte posteriore naturalistica e pronunciata e con i fianchi e la coscia destra bene realizzati. La gamba destra era posizionata in avanti.

445 Idolo maschile

T1373 (acropoli, deposito votivo III, 1990); argilla grezza rossa-marrone scuro, scurita in alcune parti, arancione e marrone chiaro all'interno; solido; testa, braccio destro e spalla, ed entrambe le gambe dal bacino sono mancanti; H 6,6, La 3,5, Sp busto 0,9, Sp base 2,0.

Fatto a mano. Il braccio sinistro, appena modellato è aderente al corpo, il braccio destro deve aver avuto la stessa posizione. La mano destra è ancora conservata. Entrambe le mani appaiono come se 'fossero nelle tasche dei pantaloni'. Un rigonfiamento sul lato frontale piatto indica i genitali maschili. Sottile, torso primitivo in contraddizione alla parte inferiore fortemente naturalistica. La sua gamba destra era posizionata in avanti, come suggerisce la linea di frattura. Eretto quasi in un contraposto.

446 Idolo femminile

T810 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla grezza con inclusi, marrone – arancione in superficie, grigio scuro all'interno; rotto appena sotto il busto; H 4,6-4,8, La 3,4-3,6.

Statuetta femminila fatta a mano. Testa piuttosto tondeggiante. Occhi, narici ed orecchie rese con piccoli fori, bocca incisa ma consumata. Collo ampio, spalle strette. Due protuberanze sul busto ad indicare il seno. Un'impronta di unghia appena sopra l'orecchio sinistro.

447 Idolo femminile

T855 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla depurata marrone chiaro arancione, grigia all'interno; solida; acefala; base ricomposta, scheggiata; consumata; H 6.2-6,5, La 3,6, Sp 2,0, D base 4,1. Piccola statuetta femminile fatta a mano. Braccia aderenti al corpo, che non è modellato ad eccezione del seno. L'ellisse del corpo è ampia, ma piuttosto piatta. Mani sui fianchi, la mano destra è appiattita. La base è circolare.

448 Idolo femminile

T887 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grezza rossa scura; solida; la parte inferiore del corpo, la parte superiore del braccio destro e il braccio sinistro mancano; H 7,9, La anca 2,0, La torso 3,0, Sp 1,0. Fatto a mano. Testa ovale, indossa un velo. Mento pronunciato. Il naso è rotto. Senza bocca, occhi ed orecchie. Corpo a forma di 'V', piatto, con seno. Le braccia sono rotte, tranne la parte inferiore del braccio destro, schiacciato al suo fianco, piccolo frammento della mano destra, anch'esso schiacciato al fianco. La parte posteriore è piatta, senza alcun modellamento, tranne per la parte finale, che è stata aggiunta. Larghe, recenti 'ferite' tra i seni. Piuttosto consumata.

Maschere votive

449 Maschera votiva

T261 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza rossa scura; mancante parte destra; H 4,7, L 8,5, Sp 1,8-0,3.
La parte inferiore potrebbe essere servita come una base. Le caratteristiche facciali sono eseguite in rilievo. Naso molto semplice ma accuratamente modellato. Orbite profonde circondate da un bordo poco accentuato dal naso alle sopracciglia. Occhi modellati in rilievo molto plastico, senza pupilla. Probabilmente rappresenta un'offerta votiva per ottenere una vista migliore?

450 Maschera votiva

T95 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza bruna pallida; mancante parte destra fratturata attraverso l'occhio sinistro e fra il naso e l'occhio destro; H 5,0, L 4,6, Sp 1,2.

Pezzo tagliato orizzontalmente nella parte inferiore subito sotto il naso e nella parte superiore all'altezza della fronte.

Votivi anatomici

Teste, piedi e mani sono i votivi anatomici più frequenti nel deposito votivo III. Gambe e piedi fittili sono stati collegati ad espressioni di gratitudine per l'esito felice di un viaggio o di un pellegrinaggio. Vi sono anche dei genitali maschili e femminili. La donazione di uteri è interpretata come intercessione per ottenere un bambino o come segno di gratitudine dopo un parto felice.

451 Piede sinistro

B45 (Nei pressi dell'aggere, 1978); argilla rosata; integro; interno cavo; H 14,0, L 25,5, La 9,5.

Piede su una suola arrotondata in corrispondenza del piede.

452 Viso di donna

T1546, T1377 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza rosso scuro-marrone violaceo, marrone-grigio scuro all'interno; restaurata; L 10,5, La 4,4, Sp 1,4-3,0. Dodici frammenti di viso/testa femminile. La parte destra del viso è preservata, ha forti caratteristiche classiche, viso stretto ed allungato, mento e zigomi carnosi, bocca forte e ben modellata, non sorridente, larghi occhi sporgenti, palpebre spesse, naso mozzo.

453 Utero

T242 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza arancione-marrone, grigio-marrone all'interno; cavo; la parte superiore è mancante; L 8,3, La 8,2, Sp 0,6-1,4.
Frammento di un utero quasi rettangolare su un sottile piedistallo o placca. Il collo e l'apertura dell'organo sono presenti. I dettagli anatomici sono definiti in maniera morbida; Larghe dimensioni.

454 Viso di un giovane

T933, T1547 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla grezza; superficie rossoarancione scuro, nella parte intera marronearancione; cavo; rotta appena sotto il collo; mancano la parte superiore e parte di quella inferiore; restaurato; L 15,5, La 8,0, Sp 1,8-2,8.

Tre frammenti di una testa maschile, velata. Appartenente ad una statua o testa votiva. Frammento di viso e collo di un giovane senza barba ben modellato; metà delle dimensioni naturali; mento carnoso, bocca debole, occhi affossati nel viso. I capelli scendono dal velo in corti ciuffi ricurvi. Il piccolo orecchio destro è consumato. Superficie liscia e ben conservata. I segni dei colpi delle dita sono visibili nella parte interna.







446



447















454

68 L'età medio-repubblicana II deposito votivo III 1690 III deposito votivo III 1690 III deposito votivo III 1690 III 16

Votivi a forma di animali Sono stati trovati diversi animali in terracotta nel deposito votivo III, in gran parte custoditi nel Museo di Villa Giulia, ora presentati anche nella mostra. Va sottolineato che il rapporto quantitativo fra i tipi visibili nella mostra non corrisponde con quello nel deposito stesso. Mucche, qualche vitello ed un toro, sono le bestie più frequenti nel deposito, seguite da galli e piccioni. Inoltre abbiamo delle statuette di un leone, di un cane, di un centauro, di una gallina, di una pecora, di una civetta, di un'anatra (?), di cavalli e di maiali. Numerosi sono i frammenti per i quali è difficile definire la loro appartenenza ad una specie.

455 **Testa**, probabilmente di capra

T1298 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grezza arancione chiara, grigia nella parte interna; tracce di pittura rossa preservate; solida; il corno destro è mancante, il sinistro è rotto a metà; H 2,2, L 3,4, La 2,1. Testa e collo molto piatti. Il corno e le orecchie realizzati in maniera naturale. Muso lungo con bocca e narici incise. Narici forate. Realizzazione molto semplice ma vivida.

456 Colomba o similare

T224 (acropoli, deposito votivo III, 1985); dalla testa alla coda 3,5; argilla depurata beige-bianca; solida; parte posteriore destra mancante; la parte finale della coda è rotta; H 2,7-3,0, L 2,4, La 1,4. Malamente raffigurata. Il corpo più naturale delle altre parti. Ali attaccate al corpo. Collo

delle altre parti. Ali attaccate al corpo. Collo piegato verso sinistra, probabilmente non intenzionalmente. La testa è ruotata verso sinistra. Il becco è rivolto verso l'alto. Approssimativo ma vivido.

457 Uccello, probabilmente una colomba

T246 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza con molti inclusi beige chiaro; solida; coda danneggiata; H 5,0, L 4,0, La 2,5, La dalla testa alla coda 6,6.

Zampe ritte, il becco si potrebbe essere rotto o non essere stato realizzato per niente. La base delle zampe è massiccia. Le ali appena indicate. L'ala destra è rigonfia, quindi la figura non è simmetrica. Il collo si solleva delicatamente dal corpo. La testa è senza lineamenti, leggermente appuntita al posto del becco. Esecuzione molto approssimativa.

458 Colomba

T520 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla fino arancione pallido; beige nella parte interna, macchie nere sulla superficie; tracce di vernice rossa/marrone conservate; interno cavo; zampe e piccole parti della coda e della parte finale delle ali mancanti; H 7,1, L 10,0, La 5,0.

Fori nella pancia per le zampe. La base delle zampe è leggermente appuntita. Coda piatta. Le ali sono indicate in maniera naturale alle estremità più basse sulle punte (una punta è persino curvata verso l'alto). Meno rifinita nella parte posteriore. Corpo abbastanza largo. Collo corto che emerge dal corpo in maniera delicata. Testa molto elegante e naturale, senza caratteristiche dettagliate. Becco corto appuntito. Esecuzione naturalistica, sebbene non dettagliata.

459 Gallo

T791A (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grezza marrone scuro/rosso, macchie nere sulla superficie; solido; larga parte della coda rotta; zampe mancanti, becco rotto, cresta danneggiata; H 6,2, L 5,1 (dalla testa alla coda circa 8,0); La 3,2. Due piccoli fori presenti nella parte sottostante per l'inserimento delle zampe. Coda appuntita, petto ampio. Ali non indicate. Morbida curvatura verso l'alto dal corpo al

collo.Guance paffute. Cresta con scanalature.

Realizzazione approssimata ma vivida.

460 Gallo

T791B (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza marrone scuro/rosso, macchie nere sulla superficie; ingubbiatura rossa; solido; coda rotta, zampe mancanti, cresta rotta; H 6,1, L 5,0 (dalla testa alla coda circa 7,5), La 3,2.

Fori nella parte sottostante di diametro diverso. Parte finale appuntita, petto largo. Non vi sono ali. Morbida curvatura verso l'alto dal corpo al collo. Becco corto appuntito, guance paffute. Molto simile a cat.no 459.

461 Mucca

T997 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza marrone scuro/rosso, macchie nere su tutta la statua; base solida, gambe solide, corpo cavo; ricomposta da sei pezzi e integrata; parti di braccia, corpo, collo e corna mancanti; testa non collegabile (possibilmente non appartenente); H 14,5, L 23,5, La 6,4. La mucca è posizionata su una base rettangolare con le estremità concave. Le gambe sono indicate da placche verticali realizzate in un singolo pezzo con la base; grossolana realizzazione di gambe sulle estremità delle placche. I quarti posteriori sono realizzati in maniera superficiale. Realizzazione grossolana; corpo e testa vividi.

Statue di grandi dimensioni

Le statue rappresentano per la maggior parte figure femminili sedute e sono di dimensioni monumentali, a volte di grandezza inferiore a quella naturale a volte di dimensioni maggiori. Nel Museo di Villa Giulia si trovano circa 44 frammenti scoperti nell'Ottocento. Quelli qui presentati sono descritti separatamente. La loro attribuzione ad una statua specifica è incerta.

462 Statua femminile: parte della faccia

T230 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla grezza rosata arancione; fatta a mano; cavo; ricomposto; molto danneggiato; L 7,4, La 10,4.

Parte sinistra della faccia di una statua di grandezza più grande del naturale; collo, mente, naso e palpebra inferiore.

463 Statua femminile: frammento del collo

T279 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla grezza rosata arancione; ricomposto; parte della collana rotta; H 10,2, La 13,7, Sp 1,9.

Frammento di collo con collana di una statua di grandezza più grande del naturale, forse attribuibile alla stessa statua del frammento della faccia cat.no. 462. Collana composta di elementi lenticolari e pendenti, coronati da piccoli perline rotonde. La collana è stato eseguita a parte ed applicata in un secondo momento. Alla parte sinistra inizia una veste.

464 Statua femminile: frammento dei capelli

T180 (acropoli, deposito votivo III, 1986) argilla grezza rosata arancione; ricomposta; L 16,5, La 9,4.

Frammento di capelli forse attribuibile alla stessa statua suggerita dai frammenti precedenti (cat.nn. 462-463). I capelli consistono in ciocche ondulate, separate da solchi profondi.

465 Statua femminile: frammenti dei capelli

T994-T1114; T616-T617-T655; T612-T668 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla grezza rossa scura; trecce solide fatte separatamente a mano e in seguito collegate; ricomposti; L 13,3, Sp 2,1; L 15,2, La 3,6; L 10,5, La 4,6.

Tre frammenti di capigliatura a trecce di una statua di grandezza naturale. Cinque trecce di lunghezza diversa indicate da solchi attorcigliati e separate da solchi profondi.



466 Statua femminile: frammenti dei capelli

T547 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla grezza rossa scura; trecce solide fatte separatamente a mano e in seguito collegate; ricomposte; L 12,1, La 4,5, Sp 2,6. Due frammenti di capelli a due trecce indicate 475 **Pollice** con solchi brevi a V.

467-470 Frammenti di quattro capigliature diverse di statue di grandezza naturale

467 Ciocche intrecciate

T187 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla depurata arancione; H 6,7, La 4,8, Sp 2,3.

468 Capelli dritti indicati da incisioni fini T328 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla grezza rosata; H 5,5; La 4,5; Sp 1,5.

469 Riccioli piccoli

T255 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla arancione; H 6,0, La 4,7, Sp 1,4.

470 Capelli dritti indicati da incisioni fini T128 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla depurata biancastra; H 7,5, La 10,3, Sp 1,4.

471 Mano

T87 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla grezza rossa; solida; conservata dalla metà superiore del palmo fino all'inizio delle dita; pollice mancante; L 8,2, La 7,2, Sp dita 1,2, Sp mano 2,0.

Frammento di una mano, forse parte di una statua o una mano votiva. Sul dito indice sono visibili tracce di un anello dopo il quale il dito è rotto. La mano è in una posizione piegata, come per elemosinare qualcosa.

472 Piede

T₃8₇(acropoli, deposito votivo III, 1986); arqilla grezza rossa arancione; ricomposto; H 6,7, La 7,2.

L'esterno di un piede destro con scarpa di una statua grande su un plinto.

473 Piede

T293 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla grezza rossa; L 6,7, Sp 1.2. Tre dita del piede sul plinto con indicazione vaga delle unghie.

474 Dita

T297 (acropoli, deposito votivo III, 1986); arqilla grezza rossa scura; solida; L 6,2, D 1,4. Dito di grandezza quasi naturale, leggermente curvato, con indicazione dell'unghia.

T1652 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla grezza rossa arancione; solida; L 5,0, Pollice di grandezza quasi naturale con

T₄₁₇(acropoli, deposito votivo III, 1986); arqilla grezza rossa; solida; L 5,6, D 1,8. Pollice di grandezza naturale, senza indicazione dei dettagli anatomici; forse da una mano votiva.

unghia ed altri dettagli anatomici indicati.

La ceramica

La ceramica comune

477 Dolio

P4654 (acropoli, deposito votivo III, 1986); impasto bruno-giallastro levigato, con macchie nere; ricomposta ed integrata; H 26,5, La 34,0.

Grande frammento di dolio con labbro svasato ed ingrossato, orlo arrotondato, pareti convesse. Datazione: VIII secolo a.C.

478 Olletta

P4651, P4633 (acropoli, deposito votivo III,1986); impasto grezzo bruno; ricomposta, metà conservata; H 8,6, D 10,0. Corpo con parete leggermente curvata, breve labbro svasato ed ingrossato; cm circa 1. Sotto il labbro una bugna. Fatto a mano.

479 Olletta

P4368 (acropoli, deposito votivo III, 1985); ceramica grezza bruno-rossastra; H 11,2,

Fondo piatto, corpo ovoide, labbro svasato.

480 Olletta

P4545 (acropoli, deposito votivo III,1986); ceramica grezza arancione con nucleo grigio; parte del orlo/corpo mancante; H 5,2, D 6,0. Fondo piatto, corpo globulare, labbro svasato.

481 Olletta

P4384 (acropoli, deposito votivo III, 1985); ceramica grezza rossa; parte dell'orlo/parete mancante; H 5,9, D 5,5. Fondo piatto, corpo ovoide, labbro svasato.

482 Presa di coperchio

P4303 (acropoli, deposito votivo III, 1985); impasto bruno-rossastro; levigato all'interno; H cons. 4,1, D presa 7,4. Presa di coperchio tronco-conica irregolare, concava all'interno e con decorazione di impronte a stecca e a dito sul bordo.

483 Presa di coperchio

P4638 (acropoli, deposito votivo III, 1986); impasto bruno-rossatro; levigato all'interno; presa nera per bruciatura; H cons. 4,3, D

Alta presa tronco-conica, concava all'interno; grosso orlo con impronte profonde a stecca.

484 Presa di coperchio

P8717 (acropoli, deposito votivo III, 1989); impasto bruno-rossatro; levigato all'interno; H cons. 3,0, D presa 6,2. Presa di coperchio tronco-conica, concava all'interno con decorazione di leggere impronte a stecca e a dito sul bordo.

485 Presa di coperchio

P341 (acropoli, deposito votivo III, 1988); impasto bruno-rossatro; levigato all'interno; H cons. 3,7, D presa 5,5. Presa tronco-conica irregolare di coperchio, concava all'interno e con decorazione di impronte a stecca sul bordo.

486 Coperchio

SN-17 (acropoli, deposito votivo III); ceramica grezza rossa scura; integro, ma scheggiata alla presa; H 3,1, D 5,5. Piccolo coperchio con presa bassa a forma conica.

487 **Coperchio**

P4474 (acropoli, deposito votivo III, 1985); ceramica grezza arancione; scheggiato sul bordo; H 3,1, D 7,0. Coperchio conico con presa a forma conica.

488 Coperchio

P4595 (acropoli, deposito votivo III, 1986); ceramica grezza arancione-brunastra; scheggiato sul bordo; H 4,0, D 8,0. Coperchio conico con presa bassa a forma conica.

489 Coperchio

P4672 (acropoli, deposito votivo III, 1988); ceramica grezza bruna pallida; scheggiato sul bordo; H 7,0, D 20,0. Coperchio conico frammentato a presa bassa conica; sul lato esterno graffito LN (L inverso).



490 Coperchio

P5215 (acropoli, deposito votivo III, 1988); ceramica bruna pallida; 3/4 conservata; H 7,2, D 15,0.

Coperchio conico frammentato a presa bassa conica.

491 Coperchio

P6225 (acropoli, deposito votivo III, 1988); ceramica grezza bruna pallida; scheggiato sul bordo; H 7,5, D cons. 17,0.
Coperchio conico frammentato a presa bassa conica.

Vasetti miniaturistici Sotto questa definizione si raggruppano quei vasi che riproducono in proporzione ridotte oggetti di uso comune. I tipi sono molteplici e imitano gli oggetti della vita quotidiana.

492 Dieci tazze-attingitoio miniaturistiche P842, P4263, P4505, P4547, P6173, P6302, P6771, P6885, P6983, P7505 (acropoli, deposito votivo III, 1985); impasto rossobruno; H 2,2-2,6, D circa 2,5. Fondo piatto, vasca cilindrica o a tronco di cono con pareti leggermente svasate, ansa laterale originata dalla pressione di due dita sull'argilla, talvolta a nastro.

493 Ventidue piatti miniaturistici

P466, P4040, P4260, P4367, P4409, P4471, P4494, P4495, P4504, P4548, P4931, P5598, P5790, P5837, P5862, P5908, P6507, P6541, P6634, P7018, P8359, P9082 (acropoli, deposito votivo III, 1985); impasto rossobruno; H circa 1,0, D circa 2,0-3,0. Forma a calotta sferica o emisferica.

494 Otto bicchieri miniaturistici

P4199, P4479, P4506, P4609, P7341, P7616a, P8262, V8078 (acropoli, deposito votivo III, 1985); impasto; H circa 2,5, D circa 2,5. Fondo piatto, corpo cilindrico, orlo dritto o leggermente rientrante.

495 Tre olle miniaturistiche con prese o

caso con quattro prese verticali.

P4334, P6961, P9970 (acropoli, deposito votivo III, 1985); impasto; H 3,1, D 4,3; H 1,7, D 3,0; H 2,9, D 2,3. Fondo piatto, corpo cilindrico o emisferico, orlo dritto; in due casi con bugne, nell'altro

496 Due scodelle miniaturistiche

P4549, P4480 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla depurata/impasto rosso; H 1,8, D 2,8; H 2,0, D 4,5.

Vasca a a pareti svasate; fondo con due fori.

Strumenti per la filatura e la tessitura

Un riferimento preciso alla filatura e di consequenza al mondo femminile è fornito dalle fuseruole e dai rocchetti. Il fuso, appesantito ad un'estremità da una fuseruola per mantenere costante la rotazione, veniva impiegata per tendere e ritorcere le fibre allo scopo di ottenere un filo continuo da tessere.

I rocchetti furono adoperati per avvolgere il filo per via della loro forma cilindrica concava. È da rilevare come questi rocchetti siano spesso rinvenuti, assieme a fuseruole, in abitazioni e in tombe anteriori al VI secolo a.C., mentre dal V secolo in poi si trovano sempre di meno. Dopo il 500 a.C. circa vicino alle fuseruole si trovano sempre dei pesi da telaio di forma piramidale o rettangolare. È quindi probabile che prima dell'introduzione di questo nuovo tipo di peso, al posto suo, venisse usato il rocchetto. In alcune tombe ne sono stati trovati fino a 30-40 esemplari, senz'altro sufficienti come dotazione di un unico telaio.

Fra i pesi di telaio si distinguono tre forme: piramidale, rettangolare e una intermedia tra queste due. La parte superiore dei pesi è perforata trasversalmente. La maggior parte dei pesi hanno sul lato superiore un'incisione rettilinea e talvolta a una a croce. I primi pesi sono spesso forma piramidale e sono fatti con un'argilla tipo impasto levigato. Esemplari di argilla bianca grezza si datano al V secolo a.C. e hanno una forma per lo più rettangolare. Come indica il nome questi oggetti erano usati per la tessitura. Si ritrovano spesso anche in contesti votivi e funerari dove probabilmente avevano una funzione simbolica. A Satricum sono stati ritrovati pesi di telaio nella Necropoli Sud-Ovest, nei depositi votivi sull'acropoli e nella struttura di età mediorepubblicana (vedi avanti).

Rocchetti di dimensioni varibili con la parte centrale concavo con estremità ingrossate emisferiche o appiattite. Un esemplare ha la forma quasi tubulare.

497 Sei rocchetti

P5430, V678, V774, V2043, V2240, V2253 (acropoli, deposito votivo III, 1986); impasto; L 5,2-6,0, D 2,3-2,7.
Rochetti di dimensioni variabili con la parte centrale concava con estremità ingrossate emisferiche o appiattite. Un esemplare ha la forma quasi tubulare.

498 Sei fuseruole

T1236, V575, V576, V629, V1020, V2099, V2161 (acropoli, deposito votivo III, 1985); impasto; H 1,5-1,6, D 2,4-3,3. Quattro fuseruole a forma arrotondata e due fuseruole biconiche a contorno esagonale e pentagonale con foro passante

499 Piccolo peso da telaio

V596 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla grezza biancastra; mancante l'angolo inferiore; H 5,7, La 3,3.
Forma piramidale con foro passante trasversale; segno circolare sul lato superiore.

500 Peso da telaio

V2231a (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grezza biancastra; H 8,8, La 5,6. Forma rettangolare con foro passante trasversale.

501 Peso da telaio

V2231b (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla grezza biancastra; H 9,6, La 6,4. Forma rettangolare con foro passante trasversale; un'incisione rettilinea sul lato superiore.

502 Peso da telaio

V1022 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla grezza rossastra, levigata; H 7,8, La 3,8.

Forma trapezoidale con foro passante trasversale; segno a croce sul lato superiore.

La ceramica attica

Il deposito votivo III ha restituito una modesta quantità di ceramica attica, per lo più in frammenti piccoli di cui sono presenti nella mostra tre esemplari.



503 Frammento di un *kantharos* (?) attico plastico

P4318, P4666 (acropoli, deposito votivo III, 1985); H cons. 4,0, La cons.6,2.
Frammento ricomposto di una forma aperta attica plastica, forse un *kantharos*: occhio destro e capelli raffigurati come piccole protuberanze in una striscia purpurea.
Circa 500-475 a.C.

504 Fiaschetta per profumo

P4524, P4235, P4236 (acropoli, deposito votivo III, 1986); incompleta, ricomposta ed integrata; H cons. 9,7, D 5,7.
Fiaschetta attica per profumo a forma di mandorla. IV secolo a.C.

505 Frammento della parete di uno skyphos (?) attico a figure nere

P4050 (acropoli, deposito votivo III, 1985); H cons. 3,2, La cons. 3,9. Quattro linee orizzontali fanno da base alla scena centrale: uno sgabello pieghevole e la parte inferiore di una figura umana seduta vestita in *himation* lungo a strisce nere e purpuree: forse il dio Dioniso. Una linea verticale con punti laterali dietro lo sgabello rappresenta la fine di una frasca lunga di edera. Fine del VI secolo a.C.

506 *Kantharos* P4622 (acropoli, deposito votivo III, 1986);

H cons. 4,1, La 3,9.
Frammento di orlo di un *kantharos* a figure rosse con scena di simposio: uomo barbato reclinante su guanciale sul materasso. Accanto alla testa del primo uomo sono visibili due lettere di una iscrizione dipinta in viola, la seconda è una N. È visibile parte di un canestro. Circa 450 a.C.

Piatti tipo Genucilia

Si tratta di una classe di ceramica molto omogenea, costituita da piattelli su alto piede, caratterizzati sul bordo da un motivo ad onde che incornicia un medaglione centrale in cui è raffigurato un profilo femminile visto da sinistra o una stella. Il nome deriva da un esemplare, di provenienza ignota, conservato a Providence (Stati Uniti), sul cui fondo è graffito il nome P(opli) Genucilia, forse un riferimento alla donna che acquistò l'oggetto. Sulla base dei contesti di rinvenimento dei piattelli essi dovevano presumibilmente essere legati a sfere cultuali e funerarie. I due

principali centri di produzione sono stati localizzati a Falerii Veteres, dove inizia la produzione, e, in seguito, a Cerveteri. Il periodo di produzione della classe di Genucilia cade grosso modo nella seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C.

507 Piatto tipo Genucilia

SN-18 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla depurata, da beige a rosata; vernice nera; parti dell'orlo e del medaglione mancanti; ricomposto; superficie molto abrasa; H 5,0, D 13,2.

Il fregio del bordo è costituito dal motivo a sei onde incorniciati da una risega. Nel medaglione centrale è visibile una stella a quattro punte e una rosetta a tre punte in ogni riquadro.

508 Piatto tipo Genucilia

P9772 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla depurata, da beige a rosata; vernice nera a arancione; piede e parti dell'orlo e del medaglione mancanti; H 5,2, D 13,4. II fregio del bordo è costituito dal motivo a cinque onde delimitato all'interno da una risega. Nel medaglione centrale è visibile una stella a quattro punte e due punti in ogni riquadro.

509 Piatto tipo Genucilia

P4452 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata giallastra pallida; vernice nera ad arancione diluita; mancante del piede e due grandi frammenti dell'orlo; H 5,2, D 14. II fregio del bordo è costituito dal motivo a cinque onde delimitato da un incisione concentrica. Nel medaglione sono raffigurati motivi vegetali, disposti a croce, che dividono il piatto in quattro quadranti, ognuno decorato da un altro motivo vegetale; la superficie esterna del corpo presenta due linee concentriche a vernice nera diluita. La parte verticale dell'orlo è a vernice nera.

Ceramica a vernice nera

Nel vasellame del deposito votivo III prevalgono i prodotti di ceramica a vernice nera. Questa classe è tipica del periodo ellenistico/repubblicano dell'Italia centrale. Non era solo importata dalla Grecia e dall'Italia medidionale, ma veniva anche prodotta localmente. La produzione locale si data dal V secolo al I secolo a.C.

Il vaso era ricoperto prima della cottura da un sottile strato di argilla molto

diluita. Questo veniva o disteso sul vaso con un pennello o il vaso stesso veniva immerso nell'argilla diluita. La qualità della 'vernice' e il processo di cottura determinavano la lucentezza della vernice, che poteva variare dal nero opaco al nero metallico. Da qui il nome vernice nera dato alla ceramica. La ceramica veniva decorata secondo il gusto (locale) con stampigli, incisioni o decorazioni colorate.

Nel V secolo la produzione comincia su piccola scala, ma già nel IV secolo questo tipo di ceramica viene prodotto in grande quantità intorno alle grandi città dell'Italia centrale, quali Caere e Tarquinia nell'Etruria meridionale, Falerii in territorio falisco, e Vulci nell'Etruria settentrionale. La ceramica a vernice nera di questo periodo è ritenuta 'semi-lussuosa'. È ceramica di alta qualità in quanto l'argilla è depurata, lo strato di vernice argilloso è spesso e di colore nero profondo. È rappresentata da una grande varietà di forme. Oltre a servizi da tavola erano prodotti anche altri oggetti. Questi avevano per lo più una funzione rituale, per le offerte funerarie e votive.

Dal III secolo si osservano cambiamenti nella produzione. La produzione locale si intensifica e il processo di produzione diventa standardizzato. La quantità di ceramica a vernice nera rinvenuta nei siti archeologici del III secolo è di gran lunga maggiore rispetto a quella dei periodi precedenti. Inoltre viene esportata dall'Italia in altre aree del Mediterrraneo occidentale. Si tratta in particolare di vasi che erano prodotti nei dintorni di Roma (Atelier des petites estampilles). Vi era inoltre una chiara preferenza per forme aperte, quali piatti, bacini e scodelle. Forme chiuse, quali brocche, erano meno frequenti. Molto probabilmente queste forme si prestavano di meno per una produzione di massa. Se nel V e IV secolo la ceramica a vernice era ancora abbastanza esclusiva, dal III secolo questa diventa di uso comune in ogni casa romana. La qualità della produzione dal















Ill secolo poteva variare enormemente, ma l'intensificazione della produzione porta ad un generale diminuzione della qualità.

Insieme all'enorme aumento della produzione di ceramica locale, si osserva una forte riduzione di oggetti importati dalla Grecia e dall'Italia meridionale. La produzione campana si diffonde soprattuto dalla metà del II secolo nell'Italia centrale, dove si sviluppano diverse varianti locali (vedi più avanti a proposito della ceramica Campana A).

La produzione a vernice nera finisce nel I secolo a.C. perchè viene sostituita gradualmente da un nuovo tipo di ceramica ancora più idonea ad una produzione su larga scala, la cosidetta ceramica aretina e sigillata.

510 Coperchio

P8740 (acropoli, deposito votivo III,1989); H 6,3, D 12,0-13,0.

Coperchio probabilmente del *kantharos* con iscrizione (cat.no. 638): stesso impasto, stessa vernice nera, stessa decorazione di spigoli verticali, mancante della parte superiore della presa e dell'orlo.

511 Piatto tipo Pocula a vernice nera sovradipinta

P4061a, P5824b, P6608, P9228 (acropoli, deposito votivo III, 1985); H cons. 5,2, D cons. 36.

Piatto frammentario parzialmente ricomposto. Nel tondo, delineata da una striscia rossa, due eros volanti sovradipinti in bianco sopra una linea di erba, l'uno con una oinochoe e una corona, l'altro con una situla. Bordo piatto decorato con foglie d'edera. Fra il bordo e la linea rossa freggio con edere alternanti.

512 Scodella con decorazione a stampigli

P4146, P5028 (acropoli, deposito votivo III, 1985); ricomposta; H 3,7, D 12,0. Scodella a bordo piatto decorato con impronte di piccolo sigillo intorno ad un cerchio centrale sul fondo e sul bordo.

513 Scodella a vernice nera sovradipinta e con stampiqli

P4253, P6846, P6930 (acropoli, deposito votivo III, 1985); ricomposta, lacunosa; H 5,8, D 15,0.

Nel tondo, delineato da una striscia rossa, un genio alato sovradipinto in bianco tiene un

tirso con nastri. Sta su una linea bianca con due piante a fianco. Sul bordo edere alternanti. Sul fondo interno sono impressi asimmetricamente quattro stampigli circolari raffiguranti rosette composte di 8 petali.

514 Piatto

P6071, P4239, P5174 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla arancione con vernice argentata; ricomposta e lacunosa; H 3, o, D 15.

Piatto su piede ad anello con largo labbro estroflesso; nel centro stampiglio a rosetta composta da 8 petali.

515 Piatto

P4498, P4459, P5514, P9775, P10010, P5657 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla arancione dura, vernice nera lucida; ricomposta, fondo e piede mancanti; H. cons. 2,0, D 17,5.

Grande piatto con largo labbro estroflesso con decorazione.

516-518 Tre scodelle a vernice nera

P4541, P8038, SN-1 (acropoli, deposito votivo III, 1986, 1989); H 4,8, D 8,8; H 5,0, D 9,1; H 5,4, D 10,2. Scodelle a profilo completo.

Gruppo di 13 vasetti miniaturistici a vernice nera

Vasetti miniaturistici presentati nella mostra riproducono forme ben note nella ceramica a vernice nera presenti in quantità grande nel deposito votivo III. Come tali i vasetti danno un'impressione della varietà di questa ceramica presente nel deposito, per lo più scavata nell'Ottocento e ora nel Museo di Villa Giulia. Anche gli scavi recenti olandesi hanno portato alla luce un grande numero di oggetti a vernice nera, per lo più in stato frammentato. Si tratta di forme assai diffuse quali piatti, scodelle, coppette, ollette e brocchette.

519 Piatto minaturistico

P4088 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata con vernice nera poco lucida; integra; H 2,0, D base 2,7.

520-522 Tre scodelle miniaturistiche con orlo rientrante

(520) P4776 (acropoli, deposito votivo III, 1988); argilla depurata, bruna pallida con

vernice nera opaca; H 2,7, D 5,5. (521) P4385 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata con vernice nera; integra; H 2,3, D 4,8. (522) P4011 (acropoli, deposito votivo III, 1985); H 1,5, D 2,9, Sp 0,3.

523 Coppetta miniaturistica con alta ansa verticale

P4634 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla pallida depurata con vernice nera opaca di qualità minore; H 2,0, La 3,5, D base 2,0, D. orlo 2,5.

524 Coppetta miniaturistica

P4989 ((acropoli, deposito votivo III,1986); argilla bruna pallida; vernice nera lucida, all'interno e all'esterno; H 0,9, D orlo 2,5.

525 Olla miniaturistica bugnata

P4108 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata, vernice nera opaca sull'orlo e parte del collo; tre piccole bugne sulla spalla; H 2,85, D base 2,5, D orlo 3,25.

526 Olla miniaturistica bugnata

P4237 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata, vernice nera opaca sull'orlo e parte del collo; tre piccole bugne sulla spalla; vernice nera parzialmente svanita; H 2,3, D orlo 3,0, D base 2,3.

527 Olla miniaturistica

P4619 (acropoli, deposito votivo III, 1986); argilla depurate bruna pallida; trace di vernice nera; H 2,5, D orlo 2,8, D base 2,7.

528 Cratere a calice miniaturistico

P4220 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla gialla pallida, vernice nera opaca; anse mancanti, scheggiata sull'orlo; H 3,5, D orlo 4,6, D base 1,8.

529 Cratere a calice miniaturistico

P7284 (acropoli, deposito votivo III, 1989); argilla rosata pallida, vernice nera opaca; anse mancanti; H 3,1, D orlo 4,5, D piede 2,4.

530 Cratere a calice miniaturistico (?)

P4372 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla rosata pallida, vernice nera opaca; anse mancanti, superficie ad un lato scrostata; H 3,4, D base 2,2, D orlo 4,2.

531 Oinochoe a cartoccia miniaturistico

P4350 (acropoli, deposito votivo III, 1985); argilla depurata rosata pallida; vernice nera opaca, all'interno fino al 2,0 sotto l'orlo, base risparmiata; ansa mancante; H 7,8, D base 2,2, D corpo 4,5.















516-518





532 Askos miniaturistico

P6168 (acropoli, deposito votivo III; 1988); argilla arancione con vernice argentata; scrostata; integro; collo e ansa restaturati; H 7,6, D 5,6.

Askos miniaturístico in 'ceramica d'argento' a corpo arrotondato su piede ad anello e con ansa a sezione circolare.

Bronzetti

Le statuette appartengono alla grande massa dei doni votivi nella nel deposito votivo III, scavato nell'Ottocento. Questi esemplari 'sfuggiti all'attenzione dei primi scavatori'sono importanti. Tutti e quattro furono scoperti durante un riscavo da parte dell'équipe olandese nella terra di risulta degli scavi ottocenteschi. L'importanza relativa di questi bronzetti deriva dal fatto che nel Lazio meridionale sono rari. Inoltre viene osservato che la variazione nei vestiti delle figurine femminili ci offre un'indicazione non solo del gusto delle donne nel III e II secolo a.C. in generale, ma anche della rapida diffusione dei prototipi greci nell'Italia centrale all'epoca. Dato che i prototipi sono delle statue monumentali greche raffiguranti una dea, questi possono individuare divinità. Questo vale pure per il querriero, nel quale possiamo riconoscere il dio Marte, si tratterebbe cioè di un'ex voto di uno guerriero locale a Mater Matuta, la dea principale della sua città.

533 Bronzetto votivo di personaggio femminile

B105 (acropoli, deposito votivo III, 1985); bronzo, patina di colore verde; mancante oggetto nella mano sinistra; diadema scheggiato; H 6,5.

Statuina raffigurante un personaggio femminile stante sulla gamba destra, con la gamba sinistra lievemente flessa, la testa leggermente ruotata verso destra. Tiene il braccio destro proteso in avanti a reggere un attributo scomparso, forse una patera, mentre il sinistro è abbassato e lievemente piegato a reggere un altro attributo ugualmente scomparso. Non sono visibili i piedi completamente coperti dal vestito. La statuina termina con un perno rettangolare di piombo (?) per l'inserimento in una basetta. Indossa un lungo chitone altocinto, senza maniche. Le pieghe

del panneggio sono rese mediante scanalature, di fronte abbastanze fini ed elaborate, sul retro invece piuttosto rigide. La testa, relativamente grande e rotonda, è coronata da un diadema. I tratti del volto sono sommariamente indicati, mentre l'acconciatura è resa con spesse ciocche regolari.

Per l'impianto generale si può confrontare con dei rari esemplari di bronzetti simili nel Lazio, trovati a Palestrina e pubblicati nel CatPalestrina 2002, 85, no. 15,1. Più puntuale però è il confronto, particolarmente per il tipo del panneggio, con le statuine di terracotta provenienti dalla stessa deposito votivo III di Satricum. Queste statuine di terracotta, ispirate al tipo greco, sono datate al III e II secolo a.C.

CatSatricum 1982, 115, cat.no. 20, 116, cat.no. 21; CatSatricum 1985, cat.no. 270. Heldring 1987a, 287, 291, Fig. 4.

534 Bonzetto votivo di personaggio femminile

S.N.-9 (acropoli, deposito votivo III, 1985); bronzo, patina di colore verde; mancante la mano sinistra e la base; H 7,4.
Statuina raffigurante un personaggio femminile, analogo al cat.no. 533. Regge con la mano destra protesa in avanti una patera, mentre il braccio sinistro è abbassato. Indossa un lungo chitone altocinto, senza maniche, che le arriva sino ai piedi, con apoptygma che scende sino ai fianchi. Le abbondanti pieghe del panneggio sono rese in modo raffinato di fronte ed abbastanza rigido sul retro, come nel cat.no. 533.

Differenti dal no. 533 invece sono i tratti del volto, che, nonostante una certa disgregazione, risultano finemente elaborati, con gli occhi infossati nelle orbite. Un diadema corona la testa, mentre le bande di capelli laterali e sul retro sono ondulati. A differenza dal nos. 533 e 535 si nota anche il collo abbastanza lungo e magro.

Un confronto puntuale si può istituire con

un bronzetto da Palestrina. Il confronto con la statuetta di Palestrina si spinge all'impianto generale, al braccio destro proteso in avanti e alle pieghe del vestito che sono trattati nello stesso modo, con l'apoptygma che scende sino ai fianchi. Il tipo come tale viene interpretato come riflesso di un tipo statuario monumentale greco, come l'Artemide di bronzo del Piraeus, databile circa al 330-320 a.C.

535 Bronzetto votivo di personaggio femminile

S.N.-10 (acropoli, deposito votivo III, 1985); bronzo, patina di colore verde; intatto, conservato con parte del perno in piombo (?) per l'inserimento in una base; H 6,o. Statuina raffigurante un personaggio femminile, analoga al cat.nn. 533-534. Tiene il braccio destro, musculoso, steso verso destra a reggere una patera. Il braccio sinistra è abbassato e ripiegato sul fianco. A differenza del no. 1 e 2 indossa, sul lungo chitone altocinto con apoptygma, un mantello (himation), che, scendendo dalla spalla destra e continuando sul fronte, ivi delimita una zona rettangolare con pieghe angolari. Un diadema copre i capelli ondulati che, sul retro, sono raccolti in una specie di treccia che scende lungo le spalle. I tratti del volto sono minuti e schematici.

Esiste una serie di statuette simili di bronzo e di terracotta. Il tratto caratteristico in questo caso, cioè l'himation, si ritrova nella statuaria greca monumentale, per esempio nella Themis di Rhamnous, databile intorna al 300 a.C. (Stewart 1990, fig. 602). Un analogo schema iconografico (ma con il braccio destro sollevato all'altezza della testa) è riconoscibile in diverse statue monumentali di marmo raffiguranti la dea luno, come la 'Giunone Farnese' nel Museo Nazionale di Napoli, una copia di età imperiale da originale greco dei primi decenni del IV secolo a.C. (LIMC V, 1, 1990, 840, no. 195).

536 Bronzetto votivo di guerriero

B123 (acropoli, deposito votivo III, 1985); bronzo, patina di colore verde; intatto, solo alla base un po'deformato ed in superficie in parte danneggiato; H 8,o. Statuina di un personaggio maschile armato con elmo, corazza, lancia e scudo. Lancia e scudo forse non gli appartengono; furono trovati però non lontano dal guerriero. Gamba sinistra lievemente avanzata. Braccio destro alzato a reggere una lancia, mentre il braccio sinistro disteso in avanti regge uno scudo rotondo. Indossa una corazza con bordo inferiore plasticamente rifinito, mentre il bordo del collo si distingue con due linee incise. Sotto la corazza un chitone corto che scende sino ai fianchi. Sulla testa un elmo di un tipo largamente diffuso in Italia (il tipo

'italo-calchidese' Pflug 1988, 137-150, fig. 17).

Abbiamo dagli scavi ottocenteschi di Satricum un altro bronzetto raffigurante un guerriero, ma di un tipo stilisticamente diverso e molto più raffinato, databile nel primo quarto del V secolo a.C. (Colonna 1970, 31, no. 2; CatSatricum 1985, 166, cat.no. 164). Il nostro guerriero invece si trova nello stesso livello artistico e cronologico delle statuine cat.nn. 533-535. Viene collegato con l'ultima fase di una lunga tradizione soprattutto etrusca che si distingue per un impianto generale piuttosto fragile e per una vita sottile (Richardson 1983, 185-191).

Heldring 1987a, 291.







Altri reperti

537 Scarabeo di ambra

V550 (acropoli, deposito votivo III, 1985); H 0,6, L 1,2, La 0,9. Scarabeo di ambra trapanato con piano inferiore inciso: animale fabuloso (?) tra tracce oblique.

538-539 Due coppette di faenza egizia turchese

V549, V1064; V736, V1048, V2085 (acropoli, deposito votivo III, 1985, 1989); mancante dei frammenti dell'orlo; ricomposte; H 2,4, D 8,4; H 2,5, D 8,0-9,0. Coppette votive quasi intere di faenza con orlo orizzontale con decorazione a 'quilloche' corrente; piccolo piede ad anello. 'Mitrahineh' faenza da Memphis, III secolo a.C.

ACROPOLI L'edifico di età mediorepubblicana

Ritrovamenti rinvenuti nello strato del V secolo a C

Nell'edificio sull'acropoli di età mediorepubblicana sono state trovate a distanza di m circa 4 tra loro due grandi concentrazioni di frammenti di ceramica databili al V secolo a.C. I frammenti erano posti lungo i lati interni dei muri di uno degli ambienti, sotto uno strato di tegole sistemato intenzionalmente. In alcuni casi i frammenti provenienti separatemente dalle due concentrazioni di ceramica appartenevano allo stesso vaso indicando così che i vasi sono stati frantumati sul posto. Sono venuti alla luce frammenti di vasi con caratteristiche pienamente confrontabili con i vasi della Necropoli Sud-Ovest nonché con quelli del deposito II sull'acropoli. Un ritrovamento speciale è costituito da un grande *skyphos* a vernice nera del tipo attico A. Caratteristico per questo tipo è la forma a torus del piede ad anello, il profilo leggermente a 'S' e le anse a forma di ferro di cavallo. Sulla base di questi aspetti il vaso è ben databile nel terzo quarto del V secolo a.C. Imitazioni di questo tipo di skyphos sono stati trovati spesso nell'Italia meridionale da dove sono stati esportati verso Italia centrale, come lo skyphos di Satricum.

Il vaso è da considere un oggetto prezioso grazie alle sue grandi dimensioni (altezza cm 14,0) nonché al fatto che era stato restaurato già in antichità, visto gli antichi fori di restauro ancora presenti. Questi contenevano una volta ganci di piombo che tenevano insieme i frammenti

540 Grande skyphos a vernice nera

P46-2000 (acropoli, edificio medio-repubblicano, 2000); argilla depurata arancione, nucleo grigio; vernice nera brunastra all'interno ed all'esterno, esteriormente applicata in uno strato più grasso; impronte di dita presso il piede; fondo a vernice rossa con due cerchi neri e un punto nero al centro; ricomposto ed integrato; ansa mancante; H 14,5, D orlo 19,3, D piede 12,0, Sp parete 0,4-0,8, Sp fondo 0,3. Piede ad anello ingrossato, bacile profondo con pareti convesse leggermente incurvate; orlo arrotondato; ansa orizzontale a forma di ferro di cavallo a sezione circolare attaccata al bordo; buchi dell'antico restauro in sei posti. Gnade 2003, 217, fig. 10.

541 Scodella a vernice nera

P45 (acropoli, edificio medio-repubblicano, 2000); argilla depurata, beige-giallastra; tracce di vernice nera all'esterno di color bruno scuro, opaca e diluita; impronte di dita dovute all'immersione nella vernice; manca la metà; H 5,0, D est. orlo 12,0, D est. piede 5,0. Piede ad anello svasato; pareti convesse, orlo arrotondato, leggermente rientrante.

542 Coppa miniaturistica

P167-2000 (acropoli, edificio medio-repubblicano, 2000); argilla semidepurata con inclusioni di mica, rossa-giallastra; tracce di ingubbiatura rossa all'esterno; H 3,1, D orlo 5,0, D base 4,0.

Coppetta ad ingubbiatura rossa. La coppetta fa parte di un gruppo di piccole coppette con orlo svasato ingrossato sulla parte posteriore e spesso con un alto piede a tromba. Questo tipo si ritrova a Satricum dalla seconda metà del V secolo a.C. Sono stati rinvenuti esemplari nelle tombe sull'acropoli, nel santuario di Santa Lucia e nel deposito votivo III. Fuori Satricum sono stati rinvenuti esemplari nei contesti votivi e funerari databili dalla metà del VI fino al IV secolo a.C.

543 Peso da telaio

P186 (acropoli, edificio medio-repubblicano, 2000); argilla grezza bianca; L 8,3, La base 7,1, La parte superiore 3,1. Peso da telaio di forma piramidale.

544 Peso da telaio

P187-2000 (acropoli, edificio medio-repubblicano, 2000); argilla grezza bianca; L 7,6, La 9,2, Sp 3,4. Forma rettangolare, con incisione sul lato

superiore e con foro passante nella parte superiore.

Olla con alto labbro

Una delle forme più caratteristiche della ceramica grezza ellenistica/ repubblicana è l'olla con alto labbro. Questo tipo fu prodotto dalla metà dell'IV secolo fino al II secolo a.C. I primi esemplari probabilmente sono già stati prodotti nel tardo V secolo a.C. a Veio. L'argilla di questo tipo di ceramica è di cottura dura e ha dello smagrante sabbioso. Spesso la parete è (molto) sottile e l'alto labbro è leggermente meno svasato di quello delle altre olle. L'olla ha una carena pronunciata sulla parte di transizione fra labbro e corpo del vaso. Il labbro ha un profilo concavo all'interno e un ingrossamento a forma di nastro o di mandorla. Spesso la superficie è stata lisciata. L'olla con labbro alto è spesso arricchita da una decorazione a corda, che veniva già usata nell'età del Ferro.

A Satricum olle con labbro alto sono state rinvenute nel deposito votivo III e nell'edificio medio-repubblicano sull'acropoli. La maggior parte delle olle è priva di decorazione. Un esemplare particolare rinvenuto in questa concentrazione di ceramica è un'olla con una raffinata decorazione a corda (cat.no. 545). Questo vaso è stato trovato in molti frammenti ed è stato possibile ricostruirlo solo per la metà.



537















183 L'età medio-repubblicana L'edifico di età medio-repubblicana

545 Olla con decorazione a corda digitata

P178-2000 (acropoli, edificio medio-repubblicano, 2000); argilla grezza rossastra; ricomposta; H conservata 16,6, D orlo 30,0, D mass. 32,4.

Frammenti di parete/orlo di un'olla (circa un quarto della parte superiore). Alto labbro svasato, orlo all'esterno ingrossato; sotto il collo decorazione plastica a corda digitata.

Ritrovamenti di età mediorepubblicana

Lucerne

Nel contesto dell'edificio mediorepubblicano sono state rinvenute tre lucerne a vernice nera, due delle quali sono qui esposte. Lucerne a vernice nera sono oggetti frequenti nel periodo repubblicano. I primi esemplari si datano al IV secolo a.C. L'aspetto caratteristico di queste lucerne è la forma conica oppure conico-globulare della vasca. Alcuni hanno un fondo a forma di disco. Il buco per l'olio è di solito relativamente grande. Hanno inoltre un beccuccio tipico a forma di spatola. I beccucci delle prime lucerne sono larghi (un grande buco per la miccia) e profondi con l'estremità appiattita. L'altezza del beccucio è uquale all'altezza della vasca. Alcune lucerne hanno su entrambi i lati della vasca una specie di bugna, che probabilmente facilitava la presa. Le lucerne sono state rinvenute in tutti i tipi di contesti. Oltre ad una funzione pratica nella vita quotidiana, le lucerne facevano parte dei corredi funerari con lo scopo di 'illuminare' il morto. Le lucerne di Satricum, esposte nella mostra, presentano le suddette caratteristiche e si datano al III secolo a.C.

546 Lucerna

P38-2000 (acropoli, edificio medio-repubblicano, 2000); argilla depurata, tracce di vernice nera; ansa mancante e parte finale del *beccuccio*; D orlo 2,0, D fondo 4,5.
Lucerna a vernice nera con vasca conicaglobulare e grande buco per l'olio.

547 Lucerna

P2o (acropoli, edificio medio-repubblicano, 2000); argilla depurata, rosso-giallastra; vernice nera opaca, all'interno e all'esterno; metà conservata; L 7,9, La 5,1.

Beccuccio a forma di spatola, grande buco per l'olio.

Ceramica a vernice nera tipo Campana A

Nella struttura medio-repubblicana sono rinvenuti frammenti di ceramica a vernice nera o della classe di ceramica Campana A o di imitazione (cat.nn. 550-552). Si tratta di una categoria prodotta in officine della Campania, soprattutto a Napoli. Il periodo di maggiore produzione va dal II alla fine del I secolo a.C. In questo periodo la ceramica campana viene esportata in grande quantità in tutta l'area mediterranea occidentale. La produzione e la diffusione di questa classe di ceramica è successiva a quella delle scodelle romane con stampigli e testimonierebbe l'espansione romana nell'area mediterranea. La forma della ceramica è robusta e semplice. Esistono solo forme aperte, specialmente piatte, e grandi bacili, forse un'indicazione dell'enorme e crescente produzione di ceramica a vernice nera in questo periodo. I piatti e i bacili sono spesso decorati all'interno con stampiglie oppure con una decorazione concentrica a rotella. L'argilla è spesso di tessitura granulosa di color rosso-viola e rosso-bruno. La qualità e il colore della vernice possono variare; la vernice ha spesso una lucentezza metallica.

550 Grande scodella a vernice nera con decorazione a stampiglie

P13-2000 (acropoli, edificio medio-repubblicano, 2000); argilla depurata, rosata; all'interno e all'esterno tracce di vernice nera opaca; lacunosa; misura mass. conservata 17, D piede 9,7.

Piede ad anello; sul fondo internamente quattro stampiglie con palmetta circondati da un doppio cerchio a rotella entro un cerchio a linea incisa. Tipo Morel series 2230; ceramica di tipo Campana A. Fine III/inizio II secolo a.C.

551 Scodella a vernice nera con

decorazione a stampiglia

P2-A2000 (acropoli, edificio medio-repubblicano, 2000); argilla depurata e dura; vernice nera lucida; lato inferiore del piede risparmiato; lacunosa; D piede 5,2.
Piede e parte della parete; all'interno sul fondo tracce di due stampiglie a rosetta.
Forma: Morel seria 2780; III secolo a.C.

552 Scodella a vernice nera con decorazione a stampiglia

P9-2000 (acropoli, edificio medio-repubblicano, 2000); argilla depurata rosata a vernice nera opaca; ricomposta e lacunosa; D (piede) 7,0.

Due frammenti del fondo combacianti di una scodella a vernice nera. Piede ad anello svasato, lato inferiore del piede e cerchio al centro del fondo risparmiati. Al centro del fondo una decorazione a stampiglia. Forma: Morel serie 2820, tipo 2821; Morel serie 220 (piede ad anello)

Anfore di tipo greco-italico

Questo tipo di anfora che deve il suo nome alla somiglianza con anfore proveniente dalla Grecia, è prodotta dal III secolo alla metà del II secolo nell'Italia centrale. La forma probabilmente deriva dalla Magna Grecia, in particolare dalla Sicilia. Le anfore erano soprattuto utilizzate come contenitori per l'esportazione di vino romano verso l'area occidentale del Mediterraneo.

553 **Anfora**

P413 (acropoli, edificio medio-repubblicano, 2000); argilla grezza rosata; L,19,0, La 4,0, Sp 2,5.

Ansa verticale a nastro con rilievo longitudinale asimmetrico.













184 L'età medio-repubblicana L'età medio-repubblicana L'età medio-repubblicana

545

550

L'età romana

LA VILLA ROMANA

Ceramica

La maggior parte dei reperti della villa romana è costituito da ceramica, ciononostante, a motivo della frammentarietà dei pezzi, se ne mostrano solo alcuni esempi che sono importanti per la datazione. Il materiale fittile consta prima di tutto di cocci di ceramica grezza, pochi invece sono i fine wares, che comunque comprendono tutte le categorie rilevanti. I pezzi più antichi, dell'inizio del I secolo d.C., sono a vernice nera e terra sigillata, forme importanti per la cronologia della costruzione della villa. Si tratta soprattutto del cosiddetto African red slip, un tipo di ceramica importata dall'Africa settentrionale a partire dal tardo I secolo d.C. e le cui forme più recenti sono della metà del V secolo, importanti per avere un'indicazione della fine dell'abitazione del complesso.

554 Piatto

V92/3/173 (PdC I, villa romana, 1984); argilla depurata a vernice nera; frammento dell'orlo; L 3,4, La, 2,2, D 32,0. Tardo I secolo a.C. – inizio I secolo d.C. Tipo Morel 2276d1.

555 Coppa

V92/8/32 (PdC I, villa romana, 1984); argilla depurata a vernice nera; frammento dell'orlo; L 2,5, La 1,5. Tardo I secolo a.C. – primo I secolo d.C.

556 **Coppa**

V44/5/14+15 (PdC I, villa romana, 1984); terra sigillata italica; frammento dell'orlo; L 5,6, La 2,5, D 20,0. Datazione: 10 a.C.-3 d.C.

V₄₃/₃/₂₃ (PdC I, villa romana, 1984); terra sigillata italica; frammento dell'orlo; L 2,1, La 2,0, D 17,0. Datazione: tardo I secolo a.C. - inizio II secolo d.C.

558 **Coppa**

V44/5 (PdC I, villa romana, 1984); terra sigillata italica; frammento del orlo; L 2,4, La 2,0, D 10,0. Datazione: I – inizio II secolo d.C.

559 Piatto

V90/4-23 (PdC I, villa romana, 1984); African red slip; frammento del fondo; L 5,9, La 3,2. Il centro del piatto è decorato con incisioni e palmette dello stampo Hayes 9c. Datazione: 350-400 d.C.

560 Coppa

V₇8/₃₅ (PdC I, villa romana, 1984); African red slip; frammento del orlo; L 3,0, La 2,0. Datazione: 420-475 d.C.

561 Scodella

V91/1/1093 (PdC I, villa romana, 1984); African red slip; frammento del orlo; L 4,0, La 2,3, D 24,0. Datazione: 420-475 d.C.

562 Coppa

V91/1/259 (PdC I, villa romana, 1984); African red slip; frammento del fondo; rotellature concentriche al centro nell'interno; L 4,0, La 1,2, D 9,0. Datazione: 450-530 d.C.

Sono state trovate nella villa sette monete di bronzo, cinque delle quali sono ben databili. Le due monete più antiche si collocano nel II secolo d.C.: l'una mostra Adriano (117-138 d.C.), l'altra l'imperatrice Faustina Minore (161-175 d.C.) che era la moglie di Marco Aurelio. Le altre tre monete sono coniate nel IV secolo d.C.; due monete hanno il ritratto dell'imperatore, cioè Costantino II (316-340 d.C.) e Costanzo II (337-361 d.C.). L'ultima moneta databile ha sul retro un testo che la data negli anni 337-375 d.C. Finalmente, le due monete mal databili sono in ogni caso tardo-antiche (III-V secolo d.C.). Complessivamente, le monete confermano l'immagine storica che emerge dalla ceramica: la villa ha avuto due periodi di fioritura, nel I-II secolo e nel IV secolo. Pare che la villa sia stata abbandonata alla metà del V secolo.

563 Moneta di Adriano (117-138 d.C.)

B68 (PdC I, villa romana, 1984); bronzo; D. 1,5; peso gr 11,0. il titolo ufficiale dell'imperatore: Imperator lo nella mano sinistra. Ai lati S C (Senatus VOT (Votum/a). Datazione: 117-138 d.C. CatSatricum 1985, 174, cat.no. 338.

Dritto: (---) NVS AVG. Da completare come Caesar Traianus Hadrianus Augustus. Ritratto verso destra; corona di lauro. Punto a sinistra. Rovescio: (---). Imperatore stante, con roto-Consulto). Nel segmento sotto l'imperatore









567a



565a





1:1

564 Moneta di Faustina Minore (161-175 d.C.)

B₇₂₀ (PdC I, villa romana, edificio annex, 1996); bronzo; D 2,9. Dritto: FAVSTINA AVGVSTA Ritratta verso destra con corona di perle, crocchia sulla nuca. Rovescio: HILARITAS Testa verso sinistra, palma nella destra, cornucopia nella sinistra.

Ai lati S C (Senatus Consulto). Datazione: 161-175 d.C.

565 Moneta di Costantino II (316-340 d.C.)

B67 (PdC I, villa romana, 1984); bronzo; D 1,8; Peso gr. 2,7. Dritto: CONSTANTINVS IVN NOB C (Constantinus Iunior Nobilissimus Caesar). Ritratto verso sinistra; corona di lauro e

Rovescio: PROVIDENT- I A E CEASS (Providentiae Caesarum). Porta di città con due torri e una stella al centro. Dalla legenda sulla testa possiamo sapere che la moneta è stata coniata prima che Costantino fosse elevato come Augusto nel 337. Datazione: 317-337 d.C. CatSatricum 1985, 174, cat.no. 337.

566 Moneta di Costanzo II (337-361 d.C.)

B69 (PdC I, villa romana, 1984); bronzo; D. 1,8; peso gr 1,9. Dritto: DN (--)TIVS PF(--) (Dominus Noster Constantinus Pius Felix). Ritratto verso destra; doppia corona a perle, toga e corazza. Rovescio: (—-)MP(—-) (Felicium Temporum Reparatio). Soldato in piedi verso sinistra, con scudo nella sinistra e una spada nella destra con la quale attacca un nemico a cavallo che sta per cadere ed alza la sinistra. Datazione: 337-361 d.C.

567 Moneta

B72 (PdC I, villa romana, 1984); bronzo; D 1,8; peso gr 3,1.

CatSatricum 1985, 175, cat.no. 339.

Dritto: (—-)AN(—-). Ritratto verso destra. Imperatore con doppia corona a perle e

Rovescio: FEL TEMP RE(—-) (Felicium Temporum Reparatio). Soldato in piedi verso sinistra con uno scudo nella sinistra e una lancia nella destra, con la quale colpisce un cavaliere sulla spalla. Il cavallo piega le sue gambe anteriori. Anche il cavaliere si piega. A destra giace un altro scudo.

La legenda sulla croce è usata da Costante I (337-350 d.C.) fino a Graziano (367-383 d.C.). CatSatricum 1985, 175, cat.no. 341.

568 Moneta

B66 (PdC I, villa romana, 1984); bronzo; D. 2,5; peso gr 1,9. Dritto: (---) P F AVG (... Pius Felix Augustus). Ritratto verso destra. Imperatore con doppia corona di perle, purtroppo non riconoscibile con certezza. Rovescio: (--) Vittoria? Datazione: Fine III o inizio IV secolo d.C. CatSatricum 1985, 174, cat.no. 336.

569 Moneta

B71 (PdC I, villa romana 1984); bronzo; D 1,1; peso gr 1,1.

La corrosione impedisce una determinazione della moneta. Tali monete piccole appaiono solo nel tardo Antico.

Datazione: probabilmente fine del IV o inizio del V secolo.

CatSatricum 1985, 175, cat.no. 340.

187 L'età romana La villa romana

Inumazione infantile

Nell'epoca romana si seppellivano feti ed infanti spesso presso la casa, per esempio sotto la soglia. Nella tarda Antichità invece vediamo come alcune parti della villa funzionano proprio da cimiteri infantili. Un caso cospicuo è quello della villa di Poggio Gramignano. A Satricum sono state trovate tre tombe infantili. Uno dei bambini era sepolto in un'anfora che ci ha permesso di datare la tomba nel tardo III o nel IV secolo d.C. L'anfora, prima utilizzata per il trasporto e lo stoccaggio di vino od olio, è dopo stata riusata per sistemare il corpicciolo di un feto di circa tre mesi. A questo scopo fu tagliata la parte bassa del recipiente, per essere chiuso dopo l'interramento con due blocchetti di tufo. Il feto di circa tre mesi fu seppellito lungo il lato sud del muro sud dell'ambiente 21 (vedi Fig. VI.2). È probabile che anche le altre due tombe infantili siano collegabili con questo seppellimento.

570 Anfora africana

P2002 (PdC I, villa romana, 1984); argilla arancione con sedimenti bianchi sul lato esterno; ricomposta mancante della parte inferiore; H 72,0, D 25,0.
L'anfora era stata importata dall'Africa settentrionale. Tipo: Africana piccola.
Tardo III o IV secolo d.C.
CatSatricum 1985, 174, cat.no. 334.

Bolli di tegole

Una parte delle tegole e dei mattoni romani recano bolli con il nome o l'emblema del produttore. Nella villa satricana abbiamo due frammenti di tegole bollate. Il primo bollo mostra un rettangolo con dentro un cane in corsa, l'altro ha le lettere L(?)VI in un rettangolo.

571 **Tegola con bollo**

V₃₁8 (PdC I, villa romana, 1984); argilla beige; L 11,0, La 11,5, Sp 3,6. Bollo oblungo con cane in corsa. *CatSatricum* 1985, 174, cat.no. 335.

572 **Tegola con bollo**

V321 (PdC I, villa romana, 1984); argilla beige; L 7,0, La 7,0, Sp 2,4-2,9. Bollo rettangolare con L(?)VI. CatSatricum 1985, 174, cat.no. 335.

Mosaico

Alcuni vani della pars urbana e delle terme sono stati decorati con un pavimento a mosaico, ma solo lungo il muro ovest dell'atrio è stato trovato un frammento in situ. Il mosaico giace su un sottosuolo che consiste di tre strati: il primo (statumen) è composto di pezzi di macerie, il secondo (rudus) è di frantumi misti con calce, il terzo (nucleus) è composto di frammenti di ceramica macinati e calce. Sopra il terzo strato è sistemato il mosaico consistente di tesserae bianche con un orlo esterno in tesserae nere. Sono state inserite delle placche marmoree a forma di rettangoli, triangoli ed esagoni. Questa combinazione di mosaico e frammenti marmorei è chiamata opus scutulatum e pavimenti del genere sono datati al I secolo a.C. ed al I secolo d.C. La regolarità delle inserzioni è un'indicazione per una produzione nel I secolo d.C. Se ammettiamo una realizzazione del mosaico nella fase edilizia iniziale della villa, possiamo precisare la cronologia al primo quarto del I secolo d.C. e, anche se il pavimento si è conservato solo in uno stato frammentario, rivela abbastanza la ricchezza della villa e dei suoi abitanti.

573 Frammento di un pavimento in opus scutulatum

S.N.-06 (PdC I, villa romana, 1984); tesserae nere e bianche; frammenti marmorei in giallo antico; L 120,0, La 60,0. CatSatricum 1985, 173.

574 Frammenti di un mosaico bianco V37/4/20a (PdC I, villa romana, 1984); tesserae bianche; L 48,0/23,0/16,0, La 21,0/16,0/10,0 Sp 16,5/12,0/8,0.

575 Frammento di un mosaico bianco V45/3/3 (PdC I, villa romana, 1984); tesserae bianche; L 0,60, La 0,30, Sp 17,5.

Pietra

Nella pars urbana della villa romana sono stati trovati numerosi frammenti di pietra, soprattutto di marmo e granito. La maggior parte dei frammenti sono di marmo lunense (da Carrara), ma abbiamo anche tipi più preziosi quali giallo antico, rosso antico e pavonazzetto. In parte appartengono a tavole grandi sistemate sul pavimento o sopra un plinto sul muro (cat.nn. 612-614), in tal caso quasi sempre di marmo lunense o di granito. Inoltre vi sono dei frammenti marmorei tagliati (crustae), a forma di un rettangolo, triangolo, esagono o trapezio. I marmi pregiati sono stati adoperati soprattutto per le crustae e possono esser serviti nel pavimento in opus scutulatum come nell'atrio (cat.no. 573), ma non va scartata l'alternativa di un pavimento marmoreo in opus sectile. Vi sono anche placche molto sottili che servivano per l'incrostazione marmorea delle pareti.

576-587 *Crustae* rettangolari (PdC I, villa romana, 1984).

V19/1/118; marmo bianco; L 18,3, La 6,3, Sp 2,2. V19/4/3; portasanta (?); L 8,5, La 3,6, Sp 1,0. V21/4/2; onice; L 4,4, La 3,5, Sp 1,2. V28/1; onice; L 5,5, La 4,5, Sp 1,3. V34/2/2; granito; L 11,3, La 7,2, Sp 1,4. V28/4/; granito; L 15,0, La 8,2, Sp 1,9. V37/5/49; marmo lunense bianco; L 11,9, La 7,3, Sp 1,1. V39/1/6; breccia; L 7,7, La 2,0, Sp 1,1. V43/4/24; pavonazzetto; L 8,0, La 4,0, Sp 0,9. V44/2/50; breccia di Sciro; L 10,2, La 5,2, Sp 1,3. V45/4; breccia; L 7,5, La 3,0, Sp 1,8. V88/4; pavonazzetto; L 5,3, La 2,1, Sp 0,4.

588-595 *Crustae* triangolari (PdC I, villa romana, 1984).

V20/4/35; marmo bianco lunense (?); L 5,0, La 3,5, Sp 1,2. V30/2/15; pavonazzetto (?); L 6,0, La 3,6, Sp 0,9. V39/4; marmo bianco lunense; L 7,0, La 4,2, Sp 1,1. V43/3/5; pavonazzetto (?); L 3,5, La 2,7, Sp 0,8. V44/2/51; portasanta (?); L 9,8, La 3,0, Sp 1,2. V44/2/81; giallo antico; L 7,0, La 3,3, Sp 1,3. V63/8a; marmo africano; L 5,2, La 4,0, Sp 1,3. V63/8b; breccia; L 5,2, La 2,2, Sp 1,1.











573a 575a

188 L'età romana La villa romana La villa romana

596-599 *Crustae* trapezoidali (PdC I, villa romana, 1984).

V2o/4; bardiglio scuro (?); L 15,0, La 7,0, Sp 1,6. V28/1/33; marmo bianco lunense; L 8,5, La 8,5, Sp 0,9. V37/4/16; bianco carrara; L 6,5, La 5,5, Sp 2,1. V63/5; marmo africano; L 7,0, La 3,5, Sp 1,4.

- 600 Placca con orlo recesso e orlo stante V44/2/3 (PdC I, villa romana, 1984); breccia di Sciro; L 10,0, La 7,4, Sp 0,6.
- 601 Placca con orlo stante per plinto
 (come il plinto no. 602)
 V44/2/24 (PdC I, villa romana, 1984);
 marmo bianco lunense; L 16,0, La 15,5, Sp 1,9.

Plinti

Fra i frammenti della decorazione pavimentale e murale in pietra sono speciali soprattutto i plinti marmorei che sono per la maggior parte fatti in rosso antico ed hanno un orlo modanato elegante. Le misure e la forma dei vari frammenti sono differenti per cui dobbiamo constatare che solo una frazione del materiale originario si è conservato, quando ammettiamo la presenza dello stesso plinto in un solo ambiente. I plinti fungevano da zoccolo per l'incrostazione marmorea nella zona inferiore delle pareti.

602-614 Plinti (PdC I, villa romana, 1984).

V2o/1/12; marmo bianco lunense; H 2,9, L 17,5, La 2,2. V44/1; basalto; H 5,5, L 14,0, La 5,0. V2o/4b; rosso antico; H 3,3, L 9,3, La 2,0. V21/1; rosso antico; H 3,5, L 17,1, La 5,7. V26/3/1; marmo bianco lunense; H. 2,9, L 8,2, La 4,8. V29/4; pavonazzetto (?); H. 3,2, L 6,0, La 2,5. V29/4b; rosso antico; H 3,1, L 11,2, La 4,0. V44/5b; rosso antico; H 3,4, L 15,6, La 3,3. V54/4/519; basalto; H 2,8, L 14,0, La 5,0. V55/4; marmo bianco lunense (nucleo) e rosso antico (strato esterno); H. 4,0, L 12,0, La 4,2. V66/1; marmo; H 4,4, L 9,2, La 4,3. V88/2; rosso antico; H 3,1, L 15,4, La 4,7. V104/5/66; marmo bianco; H 1,8, L 9,7, La 3,1.

Affreschi

Le pareti di quasi tutti i vani erano coperti con un intonaco bianco e sono stati trovati dei pezzi in situ. Solo nelle terme invece si ritrovarono dei frammenti d'intonaco colorati, cioè di affre-

schi, poiché la decorazione era stata eseguita nell'intonaco ancora umido, 'al fresco'. Lo strato d'intonaco di cm circa 0,5 è stato sistemato sopra uno strato di malta di cm circa 0,2. La pittura ha come colore base il giallo ocra e il grigio-azzurro, con sopra delle fasce in bianco, rosso e bianco/rosso, di varie larghezze. Pochi frammenti mostrano un colore ceruleo o rosso cupo. In nessuna parte s'incontrarono degli affreschi in situ, ma il materiale ci offre tuttavia un'immagine della varietà coloristica delle pitture murali negli ambienti delle terme.

615 Frammento di affresco

S.N.-19 (PdC I, villa romana, 1984); L 13,0, La 10,2.

Piani giallo ocra e grigio-azzurro separati da una fascia bianca (cm 1,7) e rossa (cm 0,5). Il giallo e la maggior parte del bianco sono stati applicati su un fondo rosso a secco, il grigio-azzurro e la fascia rossa invece direttamente

616 Frammento di affresco

sull'intonaco.

S.N.-20 (PdC I, villa romana, 1984); L 4,5, La 3,5. È stato trovato un solo frammento in ceruleo.

617 Frammento di affresco

S.N.-21 (PdC I, villa romana, 1984); L 4,5, La 4,0. È stato trovato un solo frammento in rosso cupo.

618 Frammento di affresco

S.N.-22 (PdC I, villa romana, 1984); L 5,0, La 7,5, Sp 1,9. Piano grigio-azzurro con fascia bianca di cm 0,5.

619 Frammento di affresco

S.N.-23 (PdC I, villa romana, 1984); ricomposto; L 16,5, La 11,5. Giallo ocra sopra uno strato rosso.

Scultura

Abbiamo un solo frammento di scultura di marmo recuperato dagli scavi nella villa. Si tratta di un rilievo di marmo bianco di cui si sono conservati due frammenti. La lastra sottile potrebbe far parte della decorazione parietale, nel senso che può essere servita

come elemento decorativo allo stesso modo di un quadro dipinto, inserito in un incasso risparmiato nel muro. Il pezzo è troppo sottile per essere un oggetto a se stante quale un oscillum o un rilievo supportato da un'erma in un giardino. Confronti sono noti dalle città vesuviane, per esempio dalla Casa del Rilievo di Telefo ad Ercolano e dalla Casa degli Amorini dorati a Pompei. Data l'assenza di tracce del trapano e vista la scarsa profondità del rilievo pare che l'oggetto appartenga alla prima metà del I secolo d.C., per cui potrebbe far parte dell'allestimento originario della villa. L'ubicazione originale non è nota, ma potrebbe essere attributa ad un ambiente di primo rango o ad una parete di un portico.

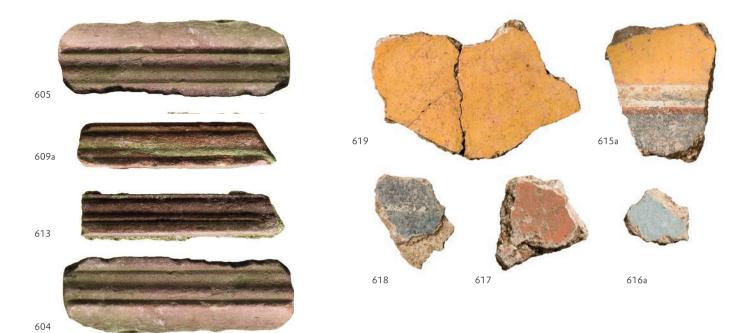
620 Rilievo marmoreo

V1-2004 (PdC I, annesso della villa romana, 2004); marmo bianco lunense (?); H mass. cons. 14,0, La mass. cons. 22,5, Sp mass. (parte destra) 6,0, Sp min. 3,4-4,4 (corpo nudo maschile).

Due pezzi combacianti mostrano due figure maschili e la coda di un animale marino. A sinistra si erge un uomo, di cui si è conservato il torso fino al collo, inginocchiato e che, a quanto pare, si muove all'indietro. A destra sono visibili parti delle cosce di un altro uomo che ha la sua mano sinistra sopra un pezzo tortile di, sempre a quanto pare, una coda di un pesce. Il tutto è in uno stato deplorevole e non può essere interpretato; comunque si potrebbe pensare a due Giganti in lotta: tema mitologico non del tutto improbabile visto l'ambiente di lusso nella villa. Gnade 2006b, Fig. 12.

Medioevo

Negli anni recenti si è dedicato un maggiore interesse all'archeologia medievale, anche nel Lazio, per cui gli archeologi sono meglio disposti a riconoscere e datare dei cocci di ceramica medioevale. Sulla base di alcune categorie di ceramica cospicue nella Villa di Satricum, possiamo stabilire una fase abitativa della Villa in quest'epoca. Si tratta qui della presenza di frammenti Forum ware, Sparse glaze e delle anfore globulari tipiche che collocano l'occupazione medievale nella seconda





190 L'età romana 191

620

metà del IX o nel X secolo d.C. I frammenti sono stati trovati negli strati più alti disturbati dove manca una netta stratigrafia. Si può sottolineare la presenza particolare all'interno dell'Agro Pontino di tali frammenti e per tanto inserire Satricum, in modo modesto, nel grande solco degli studi per la conoscenza del Medioevo laziale.

621 Brocca

V89/4-25/7 (PdC I, villa romana, 1984); Forum ware; frammento del becco; L 3,0, La 1,3.

Datazione: tardo VIII – X secolo d.C. Cfr. il materiale trovato nella Crypta Balbi a Roma.

622 Brocca

V9o/4-25/7 (PdC I, villa romana, 1984); Forum ware; frammento del fondo; L 8,o, La 3,2, D 10,o. Cfr. Crypta Balbi; Tardo VIII - X secolo d.C.

623 Brocca

V89/4-26/7 (PdC I, villa romana, 1984); Forum ware; frammento del becco; L 3,0, La 1,6, D 3,0. Cfr. Crypta Balbi; Tardo VIII - X secolo d.C.

624 Brocca

V54/3 (PdC I, villa romana, 1984); *Sparse glaze;* frammento del fondo; L 4,5, La 5,1, D 12,0.

Datazione: IX – metà del XI secolo d.C.

625 **Anfora**

SA83-SurveyGnade 1 (PdC I, Survey villa romana, 1983); argilla depurata rossastra/giallastra (5Y/R 7/6); frammento del collo con manico; L 9,8, La 5,0, D 9,7. Datazione: tardo VIII - XI secolo d.C.

626 Anfora globulare

V90/1/149 (PdC I, villa romana, 1984); argilla depurata rossastra/giallastra (10Y/R 7/4); frammento del collo con manico; L 5,5, La 7,7. Datazione: tardo VIII – XI secolo d.C.

627 Anfora globulare

V91/5 (PdC I, villa romana, 1984); argilla depurata rossastra/giallastra (10YR 8/4-7/6); frammento del fondo e della parete; L 23,0, La 22,0, D max 35,0.
Datazione: tardo VIII – XI secolo d.C.

La Villa Lombardi

Nel 1990 si trovarono durante dei lavori di livellamento ad ovest della strada da Borgo Le Ferriere a Campo Verde, i resti di una villa romana, ubicata presso il fiume Astura, poco a nord della città. I lavori causarono la distruzione pressoché completa di questo complesso, ma sono stati raccolti dei materiali che offrono una datazione indicativa della villa. La villa fu probabilmente costruita nel tardo l secolo a.C. o l'inizio del I secolo d.C., ma gran parte del materiale andrebbe datata nel II secolo. Alcuni cocci del IV secolo chiariscono che la villa era ancora occupata nel tardo-Antico, per essere abbandonata probabilmente attorno al 400. In linea di massima, la storia somiglia a quella della villa scavata a Satricum nel 1984.

628 Coppa

SA.VL.91.7 (Villa Lombardi, 1990);
African red slip; completa; L 21,0, La 12,0, D 26,0.
Datazione: tardo I - II secolo d.C.

629 **Copp**

SA.VL.91.9 (Villa Lombardi, 1990);
African red slip; frammento dell'orlo/parete;
L 19,6, La 8,0, D 20,2.
Datazione: Il secolo d.C.

630 Coperchio

SA.VL.40 (Villa Lombardi, 1990); orlo annerito; completo; D 23,0. Datazione: II – metà III secolo d.C.

631 Casseruola

SA.VL.91.15 (Villa Lombardi, 1990); *African red slip*; frammento dell'orlo; L 20,0, La 5,9, D 32,0.
Datazione: inizio II – fine IV o inizio V secolo d.C.

192 L'età romana

Le iscrizione di Satricum





S4607/1 (acropoli, strati sotto struttura A', 1987); impasto bruno; H 5,6, D 4,3. Frammento di parete, con esiguo resto della base, di un vaso d'impasto di colore bruno di forma chiusa, probabilmente un'anforetta del tipo a spirali.

Rinvenuto nel 1990 dall'équipe dell'Università di Groningen in un contesto abitativo disturbato dell'acropoli. VII secolo, probabilmente intorno alla metà.

Iscrizione latina di possesso (?) graffita dopo la cottura intorno alla base del vaso in posizione capovolta, in direzione destrorsa e scrittura continua, ad andamento leggermente ondeggiante. Notevoli le due occorrenze di a con traversa ascendente del tipo etrusco ceretano, non comune nel Lazio.

Maaskant-Kleibrink 1992, 205, 318, cat.no. 2080; Colonna 1992a, 107; Colonna - Beijer 1992, 316-320; De Simone 1993, 285-288 (legge x invece di u, dando immeritato credito a slittamenti dello stilo, che ritornano nelle traverse e nell'asta troppo lunga della e; quanto alla posizione, che sarebbe troppo alta per una u, è dovuta al 'salire' della scritta, confermata dalla seconda a).

633 Kylix di bucchero con iscrizione

Rinvenuti nei pressi del tempio; l'uno nel 1934 (perduto con la guerra), l'altro nel 1958 (Museo di Villa Giulia, inv. 126126). Due frammenti di una kvlix di bucchero di forma speciale, con vasca bipartita in due settori comunicanti attraverso tubicini e canalicoli con due beccucci dai quali i liquidi della vasca fuoriuscivano tra loro mescolati. Produzione ceretana. Datazione: 625-600 a.C.

Iscrizione etrusca di dono graffita dopo la cottura all'interno dell'orlo, in direzione destrorsa e scrittura continua, integrabile perchè ripetuta su un esemplare dello stesso vaso proveniente dalla necropoli di Caere (Rix 1992, 39, Cr 3.10).

mi mu[lu larisal]e velxainasi "io (sono stato) donato da parte di Laris Velchainas".

Colonna 1976, 374 sq., n.128, tav. C.c, con bibl.; Colonna in CatSatricum 1985, 176, n. 342; Rix 1992, 18, La 3.1; CIE II, 2 (1996), 8, n. 8613, tav. III (M. Pandolfini Angeletti); Bagnasco Gianni 1996, 306-308, nn. 298-299.

634 Dolio con iscrizione

P862-A2002 (acropoli, edificio V, 2002); argilla porosa di colore rosso; ricomposto da sei frammenti combacianti; H 27,0, La 19,0, Sp 3,0-3,5.

Parte della spalla di un dolio di impasto rosso a quattro prese, ricomposta da sei frammenti. Rinvenuti nel 2002 dall'équipe dell'Università di Amsterdam sull'acropoli in giacitura secondaria, in un edificio monumentale porticato della zona a nord-est del tempio. Datazione: 575-550/525 a.C.

Iscrizione latina di genere acclamatorio, impressa prima della cottura a ridosso di una presa, in due righe oblique ad andamento bustrofedico, con partenza sinistrorsa e scrittura continua. Integrazione proposta : [e]ia.

[.]ia mamarc/om placiom «evviva il buon Mamarco!»

Gnade 2003b, 1-12, figg.1, 5; Colonna 2003 13-21, figg.11-15; Gnade 2004, 268 sg., figg.

635 Dolio con iscrizione

P863-A2002 (acropoli, edificio V, 2002); argilla porosa di colore rosso; faccia posteriore mancante; H 5.0, La 4,5, Sp 3,1. Frammento della spalla dello stesso o di altro dolio di uguale forma e dimensione. Rinvenuto assieme al precedente. Stessa datazione. Iscrizione latina (firma ?) impressa prima della cottura orizzontalmente in direzione destrorsa, apparentemente in scrittura continua, mal conservata.

[-?-] loucios **x**[---] . . . Lucio . . . ".

Gnade 2003b, 1-4, fig. 2a-b; Colonna 2003,

636 Lastrone di tufo con iscrizione

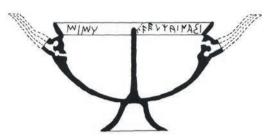
Lastrone di tufo compatto grigio-chiaro ('cappellaccio') in tre frammenti, mancante dello spigolo anteriore sinistro, H m 0,150/ 0,165 (ma la faccia inferiore e due terzi della superiore appaiono ritagliati), L m o,865/ 0,870 (ma la faccia sinistra appare ritagliata), La m 0,625/0,632). Ricavato al momento della posa in opera da un grande monolite in cui sembra fosse stata scolpita, assieme al plinto di base, una statua (l'ampia sezione farebbe pensare a un leone giacente), i cui resti furono completamente scalpellati nell'occasione, avendo cura di rispettare l'iscri-

Rinvenuto nel 1977 dall'équipe dell'Istituto Olandese a Roma, reimpiegato con due altri conci dello stesso monumento nella fondazione della peristasi orientale del Tempio II, nei pressi dell'angolo nord-est. Datazione (epigrafica): 525-500 a.C.

Iscrizione latina scolpita sulla faccia anteriore in due righe destrorse leggermente discendenti, di cui la seconda, più breve della











634a

633a



636a

Le iscrizione di Satricum Le iscrizione di Satricum 195 prima, in posizione centrale, entrambe in scrittura continua. L'entità della lacuna inizia-le è correlata a quella del ritaglio della faccia sinistra della pietra in occasione della posa in opera. La prima lettera conservata, nota solo da una foto del 1977 eseguita in situ, non può essere che una V o una N. Improbabile l'esistenza di una prima riga scritta sulla statua scalpellata.

[3-5 lettere] xiei steterai popliosio ualesiosio / suodales mamartei "(i Tali) posero, di Poplio Valesio sodali in Marte (o marziali)".

Stibbe - Colonna - De Simone - Versnel 1980; CatAreaSacra 1985, 79 sg., con bibl.; Colonna in CatSatricum 1985, 176, n. 343; CIL I, 2, 4 (1986), 856 sg., n.2832a, con bibl. (J.Kummrey); Wachter 1987, 75-80; Stibbe 1991, 26 sg., fig.7; Prosdocimi 1994, 365-377; Colonna 1996, 350, sg.; Waarsenburg 1996, 5-9, 27-45; Versnel 1996, 46-61; Urbanová 1999, 481; Hermon 1999, 847-881; Antonini 2004, 282-284; Hartmann 2005, 138-142.

637 Accetta miniaturistica di piombo con iscrizione.

V229a (Necropoli Sud-Ovest, tomba 94a, 1983); L 5,2, La mass. 2,5.
Accetta miniaturistica di piombo, usata come pendaglio. Rinvenuta nel 1983 dall'équipe dell'Istituto Olandese a Roma nella manomessa tomba 94a della Necropoli Sud-Ovest pertinente per le sue dimensioni ad un adulto inumato. Datazione: 475-450 a.C.

Iscrizione di possesso in lingua e scrittura nazionale volsca, in direzione destrorsa e con interpunzione verbale a 4 punti, finale a 5 punti. F = ú, samek = i (dopo velare), $\cdot = o$, : = f, asta angolata = i (dopo palatale). Probabile legatura tra una / capovolta e la seconda e. Il possesso è espresso in dativo, come nel venetico e nell'elimo.

iúkúí: ko: efieí: vel iúkúí: ko: efileí: "di Luco (figlio) di Co(---) Efio" vel potius "di Luco (figlio) di Co(---), edile".

Colonna 1984b, 104-106; Colonna in CatSatricum 1985, 176, n.344; Rix 1992, 38 sg.; Gnade 1992, 274-276, n.1; Colonna 1992a, 125-128; Rocca 1995, 194-196; Colonna 1995, 11 sg.; Rix 2002, 66, VM 1.

638 Grande skyphos in ceramica a vernice nera con dedica suddipinta

P4142, P4292, P4544, P4869, P5055 (acropoli, deposito votivo III, 1985, 1986, 1988); ricomposta da sette frammenti; profilo completo, mancanti della parte superiore e delle due anse; H. 18,7, D mass. 15,0, D piede 7,5,

H fascia centrale con iscrizione 1,8. Grande skyphos in ceramica a vernice nera con tracce di decorazione suddipinta e scanalature verticali (tipo Gnathia). Parzialmente ricomposto da sette frammenti rinvenuti tra il 1985 e il 1989 dall'équipe dell'Istituto Olandese a Roma nella cavità circolare antistante al tempio, già in parte scavata nel 1896, utilizzata in età ellenistica come deposito votivo. Datazione: 320-280 a.C.

Iscrizione votiva in lingua e caratteri greci, suddipinta in bianco in un apposito spazio risparmiato intorno al vaso a metà altezza della vasca.

Ματο[ί] Μα[τύται..c.6..δ]ωρον δίδωτ(ι) "a Mater Matuta.. (il Tale)...in dono dà".

Heldring - Stibbe 1990, 232 sg.; Nonnis 1991-1992, 225-234; SEG XLIII, 1993, n. 670; Cifarelli - Ambrosini - Nonnis 2002-2003, p. 284, app. I, n. 13.

639 Oletta (probabilmente) con iscrizione P7492 (acropoli, deposito votivo III, 1989);

ceramica grezza di colore bruno chiaro; H 3,7, La 3,4, Sp 0,5. Frammento di parete probabilmente di un'olletta. Datazione: 300-275 a.C. Iscrizione latina impressa prima della cottura in direzione

letta. Datazione: 300-275 a.C. Iscrizione latina impressa prima della cottura in direzione orizzontale. Esile traccia di una lettera a ridosso del limite sinistro di frattura, probabilmente da riferire a una 'M'.

[---]ma·ded[e vel ed] "...la Tale ha dato".

640 Cippo con iscrizione

VG10186 (acropoli, area antistante il tempio, 1896); peperino; parzialmente ricomposto da due frammenti; H 0,79, La 0,48, Sp 0,28. Cippo parallelepipedo di peperino, privo di cornice. Datazione epigrafica: 150-100 a.C. Datazione storica: 90 a.C. Iscrizione votiva latina su tre righe.

[Matr]e · Mat[uta] / [- Cor]nelius [- -] /
[duom]viru[m]
"a Mater Matuta (.) Cornelio (..) (uno) dei
duoviri".

Barnabei - Mengarelli 1896, 194 sgg., fig. 2; Della Seta 1918, 274, con bibl.; CIL l² 1552; CatSatricum 1982, 65, fig. a; Heldring 1985, 70, 143; Colonna in CatSatricum 1985, 176 sg., n. 345; Heldring 1987b, 25; Bouma 1996, 264, fig. 2.

641 Frammento di lastra scorniciata di marmo bianco con iscrizione

V2-2004 (PdC II, nei pressi della villa romana, 2004); H mass. conservata 19,0: La mass. conservata 15,5, H bordo profilato 6,0, Sp lastra 4,7, Sp bordo rialzato 6,7, H delle lettere 4,0, La. 2,0-2,5. Iscrizione funeraria latina, di cui restano

poche lettere apicate assai corrose. Datazio-

[---] / Pam[philus ?] / px[---]

ne: 50-100 d.C.

Gnade 2006, 259 sg, n. 10, fig.10.





639a















Le iscrizione di Satricum

Le iscrizione di Satricum

Elenco dei termini tecnici

à jour	a giorno, che lascia passare la luce		breve collo cilindrico, in cui un'ansa
acroterio	l'ornamento posto alla sommità del		arcuata collega la bocca a un'estremità
	tetto e alle estremità del frontone di un		del corpo.
	tempio	atrium	cortile centrale della casa romana
aedilis	magistrato romano incaricato della cura		
	dei templi e degli edifici pubblici, dei	beccuccio	appendice a un vaso, sporgente a forma
	ludi, della polizia urbana e		di cannello ricurvo che facilita il versa-
	dell'annona		mento del liquido
aes rude	precursore della moneta: rame fuso	bucchero	ceramica etrusca di colore nero,
	(il valore coincideva col peso)		in frattura e in superficie, ottenuta
aes signatum	precursore della moneta: pane di rame		attraverso un particolare processo di
	fuso a peso con una rozza impronta e		cottura entro forni privi di ossigeno
	successivamente coniato	bulla	sorta di capsula bivalve racchiudente un
ager faliscus	l'antico territorio dell'odierna Civita		amuleto che Etruschi e Romani
	Castellana		portavano al collo come ornamento
аддеге	fortificazione campale consistente in un		
	muro eretto con assi e tronchi d'albero,	calceoli repandi	scarpe a punta
	ispessito e protetto con terra e sassi,	caldarium	stanza calda con un bagno caldo di
	a difesa di accampamenti o di città.		immersione, usato in un complesso
ansa bifora	ansa di vaso a due fori		romano del bagno
antepagmentum	termine generale per lastra di terracotta	ceretano	da Caere oggi Cerveteri
	che ornava le porte, le testate delle travi	calice	bicchiere a forma di cono rovesciato
	dei tetti e le trabeazioni degli		con piede allungato
	edifici etrusco-italici e romani	chitone	tunica
antefissa	elemento ornamentale che copre la	chlamys	corto mantello maschile, costituito da
	parte anteriore dell'ultimo coppo lungo		un lungo rettangolo di lana, con un
	la gronda di un tetto		angolo arrotondato, che veniva appog-
anthemion	elemento decorativo floreale (palma,		giato sulla spalla sinistra e fermato sulla
	loto, foglie di acanto), per lo più		destra o sul petto per mezzo di una
	stilizzato, usato sia in architettura sia		fibula
	nella decorazione pittorica	clara oppida	'splendide città'
apoptygma	il risvolto che il peplo delle donne	cocciopesto	miscela compatta ottenuta impastando
	greche formava all'altezza del collo,		con calce minuti cocci di anfore, tegole
,	scendendo dalla spalla verso la vita		e simili, usata dai Romani per rivestire
askos	vaso a corpo schiacciato o allungato e		pavimenti

	longitudinale alla sommità del tetto, dalla quale si dipartivano le due falde inclinate	gorgo / gorgone	nell'antica mitologia: mostri femminili che pietrificavano chiunque le fissasse, di esse solo Medusa era mortale e venne uccisa da Perseo
coroplastica	arte e tecnica di modellare la terracotta (dal greco <i>koroplástès</i> , modellatore di bambole)	gorgoneion grifone	raffigurazione della testa di Medusa, usata come maschera apotropaica creatura leggendaria con il corpo di
cratere	vaso a bocca larga in per mescolare l'acqua e il vino da servire nei banchetti	guilloche	leone e la testa d'aquila motivo ornamentale continuo, costitui-
crusta	rivestimento di materiale vario (marmo, metalli, ecc.) da applicare su oggetti di oreficeria, suppellettili o	gamoene	to dal ripetersi di piccoli cerchi racchiu si entro fasce ad andamento ondulato
ctonico	pareti referente agli déi e agli spiriti degli	himation, imation	specie di antico mantello greco, portato spesso sopra il <i>chitone</i>
ctomeo	Inferi, dal sottoterra (dal greco 'perti- nente alla terra')	holmos	vaso aperto a forma quasi sferica su un piedistallo alto
diphros okladia	sedia pieghevole	hydria	vaso chiuso, con tre maniglie, conteni- tore per acqua
duoviri	in latino: <i>duoviri</i> erano magistrati eletti in coppia per ragioni di reciproco con-	hypocaustum	impianto sotterraneo di riscaldamento
	trollo e consiglio, allo scopo di soprin- tendere a pubblici uffici o delicati inca-	llioupersis	poema del ciclo epico, che raccontava la distruzione di Troia
	richi politici e amministrativi	imation imbrex, imbrices	vedi himation tegola piana in terracotta, embrice
faenza	impasto di sostanza argillosa vetrosa di color blu – verde, originario dell'antica Egitto	ingobbio, ingobbiatura	rivestimento decorativo di ceramica, formato da un impasto liquido di argil- la, applicato su biscotti ceramici per
falisco	proveniente dall'ager Faliscus		nascondere il colore della pasta e dimi-
fauces	entrata della <i>domus</i> romana		nuire la porosità superficiale del pezzo
foedus cassianum	alleanza e trattato, nel 493 a.C., tra la Repubblica Romana e la Lega Latina	ingot	pezzo di metallo (bronzo) grezzo a forma di pelle di bue
	dopo la Battaglia al Lago Regillo	instrumentum	
frigidarium	stanza fredda con una vasca per bagni freddi, usata in un complesso di bagno	domesticum ionico	oggetti personali, di uso giornaliero proprio degli Ioni e dell'antica Ionia, il
fuseruola	romano utensile in terracotta o in metallo di		territorio degli Greci orientali sulla costa occidentale dell'odierna Turchia
	forma sferica o biconica, con foro cen- trale per ospitare un fuso da lana	kalypter hegemon kantharos	coppo di colmo vaso potorio provvisto di due anse ver-
garum	salsa di pesce destinata al condimento di vivande		ticali (manici) più alte dell'orlo e della vasca, destinato al consumo di vino
geison	nella trabeazione degli edifici antichi, la cornice terminale, spesso aggettante	kefaloforia	l'atto di Perseo che porta via la testa della Medusa (v.) uccisa
gens	sopra il fregio nucleo sociale della Roma arcaica	kibisis	sacca, spec. quella contenente la testa di Medusa
	costituito da famiglie discendenti da uno stesso antenato, con culti comuni e	Knielauf	corsa in ginocchio, specie di rappresentazione greca del attodi volare
giallo antico	forme comuni di difesa specie di marmo dalla Tunisia ('numidicum')	kotyle	vaso greco a forma di tazza piuttosto profonda, a pareti non molto ricurve, con due anse orizzontali impostate
gigantomachia	nell'antica mitologia: guerra dei gigan- ti contro gli déi		subito sotto l'orlo; il piede è assai basso.

Elenco dei termini tecnici

kouros	tipo della statua virile nuda, stante	pars urbana	sezione di villa o fattoria romana		arco snodabile fissato ai due lati della
krotala	castagnette		destinata all'abitazione del padrone		bocca, e con il fondo generalmente
kyathos	ciato o ciotola, provvista di lungo	parte iposcopica	lato sottostante di un oggetto		piatto
	manico, per travasare il vino dal cratere		tridimensionale visto d'obliquo	skyphos	vedi <i>kotyle</i>
	nelle brocche	patera	tazza bassa e larga senza piedi né anse,		
kylix	larga tazza per bere il vino, con piede		usata soprattutto per le libagioni nei	stamnos	tipo di vaso dal corpo globulare,
	più o meno alto e due anse laterali leg-		sacrifici (greco: <i>phiále</i>)		con collo molto basso e due manici
	germente ricurve	pelike	tipo di vaso caratterizzato da un collo		orizzontali
			tozzo e da un corpo inferiormente	suggrundarium	(latino: tettoia) la sepoltura, all'interno
lampadion	stile di acconciatura in forma di una		molto espanso		di un contenitore fittile, di un feto, un
	fiaccola accesa	periptero	o perittero: tempio con la cella		nato prematuro o, nella Roma antica,
loculus	nicchia laterale nella parete di una		circondata da una fila di colonne su		un bimbo morto prima di aver compiu-
	tomba		tutti i quattro lati		to quaranta giorni
lydion	piccolo vaso, contenitore per profumi	peristylium	cortile circondato da un porticato a		
			colonne,presente spesso nella parte	Tanagra/tanagrini	antica città della Grecia; classe di
massiliana	proprio dell'antica colonia greca		centrale delle case private		statuette in terracotta ivi prodotte in
	Massilia, l'odierna Marseille	petites estampilles	'piccole stampiglie': specie di tazza		età, eseguite con più matrici e raffigu-
Medusa	vedi gorgo, gorgone	•	contraddistinta da varie impronti		ranti donne elegantemente panneggia-
monoansata	con una sola ansa		circolari nel centro della vasca		te e danzatrici
mutulus, mutuli	le due travi longitudinali laterali del	pilae	piccole colonne di mattoni nel	tempio in antis	forma di tempio con due colonne sul
	tetto che insieme al columen (v.)	•	hypocaustum che sostenevano il solaio	•	davanti, poste fra le due ante laterali
	sorreggono la capriata del tetto		del vano riscaldato	tepidarium	zona degli impianti termali riscaldata
	,	polos	copricapo di forma cilindrica e di	,	da una corrente d'aria tiepida
oikos	(greco: casa) piccolo edificio quadrato	,	altezza variabile tipico di divinità	terra sigillata	tipo di ceramica di lusso lucida di color
	o rettangolare privo di colonne		soprattutto femminili	3	rosso, spesso decorata a rilievo
oinochoe	vaso usato per versare e attingere il	post-dedalico	detto dello stile plastico susseguente al	tomba a cappuccina	tomba costruita da grandi lastroni o
	vino	,	periodo orientalizzante, con riferimen-	,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,	tegole piatte a mo' di tetto
olla bugnata	vaso di forma chiusa provvista di tre		to alla tradizione antica che ricorda una	torus	(latino: cordone) in architettura,
<u>-</u>	bugne sulle spalle		scuola di scultori legati alla mitica		modanatura convessa ad arco di cer-
omphalos, onfalo	parte centrale elevato di un piatto o		figura di Dedalo		chio, usata soprattutto nelle basi di
ompharos, onfaro	scodella	princeps	principe		colonne o nelle zoccolature
opus incertum	sistema di struttura muraria con rivesti-	pseudo-periptero	quasi o falso periptero: tempio con la	transumance	migrazione stagionale delle greggi
opus meertum	mento in blocchetti di tufo o pietra a	pseddo peripiero	cella circondata da file di colonne solo	ti diisamanee	dalle zone collinari e montane verso
	forma di piramide con la base quadran-		su tre lati		i litorali pianeggianti e viceversa
	golare squadrata molto irregolarmente		34 (10 14)	trilobata	a tre lobi
opus latericium	sistema di struttura muraria con rivesti-	rex sacrorum	re dei sacrifici: titolo di un sacerdote	tufo lionato	specie di tufo proveniente dall'area
opus intericiani	mento in blocchetti di tufo o pietra e	TEX SOCIOI and	dell'antica Roma cui spettavano le	tajo nonato	laziale molto compatto, con un colore
	mattoni di laterizi collocati per piano e		incombenze sacrali che aveva il re in		tipico, fulvo, che ricordava ai primi
	legati da malta di calce		epoca monarchica		cavatori la criniera del leone
opus reticulatum	sistema di struttura muraria con rivesti-		epoca monarcinca	Tyche	(latino: Fortuna) dea greca della
opus reticulatum	mento in blocchetti di tufo o pietra che	sacellum	piccolo santuario, tempietto, origina-	Tyche	fortuna, specialmente in età ellenistica
	hanno una base quadrangolare e sono	Suceiluili	riamente all'aria aperta		fortuna, specialinente in eta enemistica
	disposti in modo da formare un retico-	sima	nell'architettura etrusco-italica, mem-	villa rustica	in età repubblicana, centro dell'azien-
	lo diagonale	SIIIIU	bro del rivestimento fittile di un tetto;	villa l'astica	
opus scutulatum	specie di pavimento a fondo di tessere		sima laterale: che decora l'orlo del		da agricola, spesso difesa da torri come un fortilizio
opus scutulatulli					diriordiizio
	bianche disposte irregolarmente nelle quali sono inserite schegge di pietre		tetto sui fianchi, aggettante e attaccato		
	, , , , , , , , , , , , , , , , , , , ,		alle tegole di gronda; sima frontonale		
onus spisatum	colorate (scutulae)		o rampante: che decora l'orlo del tetto		
opus spicatum	specie di pavimento a mattoncini		sulla fronte ed il retro, aggettante e		
a aca custi	disposti a spina di pesce	oitula	attaccato alle tegole terminali		
pars rustica	sezione di villa o fattoria romana dedi-	situla	secchio: recipiente metallico di forma		

cilindrica o troncoconica con manico ad

cata ai lavori agricoli

200 Elenco dei termini tecnici Elenco dei termini tecnici 201

Bibliografia

Andrén 1940

A. Andrén, Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples (Lund / Leipzig 1940).

Antonini 2004

R. Antonini, Eítuns a Pompei. Un frammento di DNA italico, in: Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina. Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia. Pompei, Anacapri, Scafati, Castellammare di Stabia, ottobre 2002 - aprile 2003 (Capri 2004) 273-321.

Attema 1993

P.A.J. Attema, An Archaeological Survey in the Pontine Region. A Contribution to the Settlement History of South Lazio 900 - 100 BC, Tesi di dottorato Università di Groningen 1993.

Attema 1998

P.A.J. Attema, Case Studies in Indigenous Developments in Early Italian Centralization and Urbanization, a Dutch Perspective. Part III: Latin, Volscian and Roman Settlers in the Pontine Region (Central Italy) between indigenous urbanization and early Roman colonization, *EurJA* I.3 (1998) 358-381.

Attema - Beijer - Kleibrink - Nijboer - Van Oortmerssen 2001/2002

P.A.J. Attema - A.J. Beijer - M. Kleibrink - A.J. Nijboer - G.J.M. van Oortmerssen, Pottery Classifications: Ceramics from Satricum and Lazio, Italy, 900-300 BC, *Palaeohistoria* 43-44 (2001-2002) 321-396.

Attema - Bouma - Nijboer - Olde Dubbelink 1992 P.A.J. Attema - J.W. Bouma - A.J. Nijboer - R. Olde Dubbelink, Il sito di Borgo Le Ferriere 'Satricum' nei secoli V e IV a.C., *QuadAEI* 21 / *ArchLaz* 11 (1992) 75-86.

Attema - De Haas 2005

P.A.J. Attema - T.C.A. de Haas, Villas and Farmsteads in the Pontine Region between 300 BC and 300 AD: a Landscape Archaeological Approach, in: B. Santillo Frizzel - A. Klynne

(edd.), Roman Villas around the Urbs. Interaction with Landscape and Environment. Proceedings of the Conference at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004 (Roma 2005) 97-112.

Attema - De Haas - Nijboer 2003

P.A.J. Attema - T.C.A. de Haas - A.J. Nijboer, The Astura Project, Interim Report of the 2001 and 2002 Campaigns of the Groningen Institute of Archaeology along the Coast Between Nettuno and Torre Astura (Lazio, Italy), *BABesch* 78 (2003) 107-140.

Attema - De Haas - Tol (in preparazione)

P.A.J. Attema - T.C.A. de Haas - G.W. Tol (edd.), *The Carta archeologica di Nettuno, BAR Int. Series*

Bagnasco Gianni 1996

G. Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria* (Firenze 1996).

Barnabei - Mengarelli 1896

F. Barnabei - R. Mengarelli, Conca. Nuovi scavi nel tempio satricano di Mater Matuta, scoperte sulla collina presso Le Ferriere di Conca, *NSc* (1896) 190-200.

Bartoloni 2001

G. Bartoloni, Evoluzione negli insediamenti capannicoli dell'Italia centrale tirrenica, in: J.R. Brandt - L. Karlsson (edd.), From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies. Proceedings of an International Seminar Organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, 21-24 September 1997 (Stockholm 2001) 361-374.

Bartoloni 2003

G. Bartoloni, Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascità delle aristocrazie (Roma 2003).

Bartoloni - Beijer - De Santis 1985

G. Bartoloni - A.J. Beijer - A. De Santis, Huts in the Central Tyrrhenian Area of Italy During the Protohistoric Age, in: C. Malone - S. Stoddart (edd.), *Papers in Italian*

Archaeology IV.iii (Cambridge 1985) 175-202.

Beijer 1983

A.J. Beijer, Satricum 1979-1981. Gli scavi dell'abitato sul lato meridionale dell'acropoli, *QuadAEl* 7 / *ArchLaz* 5 (1983) 54-64.

Beijer 1988

A.J. Beijer, Scavi a Borgo Le Ferriere ('Satricum') 1987, QuadAEI 16 / ArchLaz 9 (1988) 211-217.

Beijer 1991

A.J. Beijer, Impasto Pottery and Social Status in Latium Vetus in the Orientalising Period (725-575 BC). An Example from Borgo Le Ferriere ('Satricum'), in: E. Herring - R. Whitehouse - J. Wilkins (edd.), Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology 2, The Archaeology of Power 2, (London 1991) 21-39.

Beijer 1993

A.J. Beijer, Una lastra architettonica figurata di terracotta dall'abitato arcaico a Borgo Le Ferriere ('Satricum'), in: E. Rysted - Ch. Wikander - Ö. Wikander - L.B. van der Meer (edd.), Deliciae Fictiles 1. Proceedings of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas, Rome 10-12 December 1990 (Stockholm 1993) 287-289.

Bernardini 1986

P. Bernardini, Museo Nazionale Romano 5. Le ceramiche 1. La ceramica a vernice nera dal Tevere (Roma 1986).

Bietti Sestieri 1992

A.M. Bietti Sestieri, *The Iron Age Community of Osteria dell'Osa. A Study of Socio-Political Development in Central Tyrrhenian Italy* (Cambridge 1992).

Bietti Sestieri - De Santis 1985

A.M. Bietti Sestieri - A. De Santis, Indicatori archeologici di cambiamento nella struttura delle comunità laziali nell'VIII sec.a.C., *DialA* 3.1 (1985) 35-45.

Bietti Sestieri - De Santis 2001

A.M. Bietti Sestieri, - A. De Santis, L'edificio della I età del ferro di Fidene (Roma). Posizione nell'abitato, tecnica costruttiva, funzionalità in base alla distribuzione spaziale dei materiali e degli arredi, in: J.R. Brand - L. Karlsson (edd.), From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies. Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, 21-24 September 1997 (Stockholm 2001) 211-221.

Bietti Sestieri - De Santis - Nijboer - Van der Plicht 1999-2000 A.M. Bietti Sestieri - A. De Santis - A.J. Nijboer - J. van der Plicht, A High Chronology for the Early Iron Age in Central Italy, *Palaeohistoria* 41-42 (1999-2000) 163-176.

Bonacasa 1957

N. Bonacasa, Bronzetti da Satricum, *StEtr* 25 (1957) 549-565. Bonfante 1986

L. Bonfante, Votive Terracotta Figures of Mothers and Children, in: Italian Iron Age Artefacts in the British Museum. Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium,

London, 10-11 December 1982 (London 1986) 195-201.

Bouma 1996

J.W. Bouma, Religio Votiva. The Archaeology of Latial Votive Religion. The 5th - 3rd century BC Votive Deposit South West of the Main Temple at 'Satricum' Borgo le Ferriere, Tesi di dottorato Università di Groningen 1996.

Bouma 2001

J. Bouma, Understanding Local Economy. A 5th-3rd c. BC Votive Deposit at Satricum, Borgo le Ferriere (Italy), Caeculus 4 (2001) 57-68.

Brandt 1996

J.R. Brandt, *Scavi di Ficana* 2.1. *Il periodo protostorico e arcaico. Le zone di scavo* 3*b-c* (Roma 1996).

Brandt - Moltesen 1994

J.R. Brandt - M. Moltesen, Excavations at La Giostra. A Mid-Republican Fortress Outside Rome. *AnalRom suppl.* 21 (Roma 1994).

Broneer 1977

O. Broneer, *Terracotta Lamps. Isthmia* 3 (Princeton 1977). Bruckner 1995

E. Bruckner, Forum Appi, in: *Tra Lazio e Campania. Ricerche di Storia e di Topografia antica* (Salerno 1995) 189-221.

Cancellieri 1990

M. Cancellieri, Il territorio pontino e la Via Appia, *QuadAEI* 20 / *ArchLaz* 10 (1990) 61-71.

Case e Palazzi 1985

S. Stopponi (ed.), *Case e palazzi d'Etruria*. Catalogo mostra Siena 1985 (Milano 1985).

Cassieri 1993

N. Cassieri, Villa rustica nell'agro pontino, *QuadAEI* 21 / *ArchLaz* 11 (1993) 315-323.

Cassieri 1995

N. Cassieri, Recenti rinvenimenti lungo la Via Appia nel territorio pontino, *QuadAEI* 24 / *ArchLaz* 12 (1995) 575-581.

Castagnoli - Cozza - Fenelli 1975

F. Castagnoli - L. Cozza - M. Fenelli (edd.), *Lavinium 2. Le tredici are* (Roma 1975).

CatAreaSacra 1985

P. Chiarucci - T. Gizzi (edd.), *Area sacra di Satricum tra scavo e restituzione*. Catalogo mostra Albano 1985 (Roma 1985).

CatEnea 1981

Enea nel Lazio. Archeologia e mito. Catalogo mostra Roma 1981 (Roma 1981).

CatLouvre 2005

A. Caubet - G. Pierrot-Bonnefois (edd.), *Faïences de l'Antiquité. De l'Egypte à l'Iran.* Catalogo mostra Parigi 2005 (Parigi 2005).

CatPalestrina 2002

Il Lazio regione di Roma. Catalogo mostra Palestrina 2002 (Roma 2002).

Bibliografia Bibliografia 203

CatRoma 1990

La grande Roma dei Tarquini. Catalogo mostra Roma 1990 (Roma 1990).

CatSatricum 1982

Satricum una città latina. Catalogo mostra Latina 1982 (Firenze 1982).

CatSatricum 1985

P.A.J. Attema - J. Beaufort - M. Gnade (edd.), *Nieuw licht* op een oude stad. *Italiaanse en Nederlandse opgravingen in Satricum*. Catalogo mostra Leida 1985-1986 (La Haga 1985).

Cifani 1994

G. Cifani, Aspetti dell'edilizia romana arcaica, *StEtr* 60 (1994) 185-226.

Cifani 2001

G. Cifani, Le origini dell'architettura in pietra a Roma, in: J.R. Brandt - L. Karlsson (edd.), From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies. Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, 21-24 September 1997 (Stockholm 2001) 55-61.

Cifarelli - Ambrosini - Nonnis 2002-2003

F.M. Cifarelli - L. Ambrosini - D. Nonnis, Nuovi dati su Segni medio-repubblicana. A proposito di un nuovo pocolom dall'acropoli, *RendPontAc* 75 (2002-2003).

Colonna 1970

G. Colonna, Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana 1. Periodo arcaico. Studi e materiali di etruscologia e antichità italiche 8 (Firenze 1970).

Colonna 1976

G. Colonna, Frammento di una kylix di tipo speciale, di bucchero, da Satricum, in: M. Cristofani (ed.), *Civiltà del Lazio primitivo*. Catalogo mostra Roma 1976 (Roma 1976) 374-375.

Colonna 1984a

G. Colonna, I templi del Lazio fino al V secolo compreso, QuadAEI 8 / ArchLaz 6 (1984) 396-411.

Colonna 1984b

G. Colonna, La nuova iscrizione di Satricum, QuadAEl 8 / ArchLaz 6 (1984) 104-106.

Colonna 1992a

G. Colonna, The Latin Inscription dating from the 7th Century BC, in: Maaskant-Kleibrink 1992, 197.

Colonna 1992b

G. Colonna, The Inscription on the Miniature Lead Axe-head V 229, in Gnade 1992, 125-128.

Colonna 1995a

G. Colonna, Appunti su Ernici e Volsci, *Eutopia. Atti del* convegno internazionale "Nomen latinum", 4.2 (1995) 3-20.

Colonna 1995b

G. Colonna, Satricum. Ancora sul Lapis Satricanus, *StEtr* 61 (1995) 350-351.

Colonna 2003

G. Colonna, Dolio con iscrizioni latine arcaiche da Satricum: commento epigrafico-linguistico, *ArchCl* 54 (2003) 13-19. Colonna 2005a

G. Colonna, L'aspetto epigrafico del Lapis Satricanus, in: *Italia ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane* (Pisa 2005) 1633-1665.

Colonna 2005b

G. Colonna, Tra architettura e urbanistica. A proposito del tempio di Mater Matuta a Satricum, in: S.T.A.M. Mols - E.M. Moormann (edd.), *Omni pede stare. Saggi architettonici e circumvesuviani in memoriam Jos de Waele* (Napoli 2005) 111-118.

Colonna 2005c

G. Colonna, La città di Remo, ArchCl 56 (2005) 1-31.

Colonna - Beijer 1992

G. Colonna - A.J. Beijer, Un iscrizione latina di VII secolo da Satricum, *StEtr* 58 (1992) 316-320.

De Cazanove 2000

O. de Cazanove, Some Thoughts on the Religious Romanisation of Italy before the Social War, in: E. Bispham - C. Smith (edd.), *Religion in Archaic and Republican Rome and Italy. Evidence and Experience* (Edinburgh 2000) 71-76.

Della Seta 1918

A. Della Seta, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia* (Roma 1918) 233-320.

De Simone 1993

C. De Simone, Sul nuovo frammento iscrito arcaico di Satricum, *RFil* 121 (1993) 285-288.

De Waele 1981

J. de Waele, I templi della Mater Matuta di Satricum, MededRom 43 (1981) 7-68.

De Waele 199

J. de Waele, The Lapis Satricanus and the Chronology of the Temples of Mater Matuta at Satricum, *Ostraka* 5.2 (1996) 231-242.

De Waele 1997

J. de Waele, Cronologia ed architettura dei templi della Mater Matuta di Satricum, *MededRom* 56 (1997) 69-84. Degrassi 1957-1963

A. Degrassi, Inscriptiones Latinae liberae rei publicae (1957-1963).

DialA 1980

A.M. Bietti Sestieri (ed.), La formazione della città nel Lazio, *DialA* 2.1 (1980).

Ginge 1987

B. Ginge, Selected Sporadic Finds from Satricum, *MededRom* 47 (1987) 17-33.

Ginge 1996

B. Ginge, Excavations at Satricum (Borgo Le Ferriere) 1907-1910. Northwest Necropolis, Southwest Sanctuary and acropolis (Amsterdam 1996).

Glinister 2006

F. Glinister, Reconsidering 'Religious Romanisation', in: C.E. Schultz - P.B. Harvey (edd.), *Religion in Republican Italy* (Cambridge 2006) 10-33.

Gnade 1992

M. Gnade, The Southwest Necropolis of Satricum. Excavations 1981-1986 (Amsterdam 1992).

Gnade 1997a

M. Gnade, Le ricerche olandesi a Satricum dal 1977 ad oggi, *MededRom* 56 (1997) 37-55.

Gnade 1997b

M. Gnade, Preliminary Report of the 1996 Excavations by the University of Amsterdam, *BABesch* 72 (1997) 93-103.

Gnade 1999

M. Gnade, La ricerca sull'agger di Satricum, *TerraVolsci* 2 (1999) 31-50.

Gnade 2001

M. Gnade, Satricum. Preliminary Report of the 2000 Excavations by the University of Amsterdam, *BABesch* 76 (2001) 19-32.

Gnade 2002

M. Gnade, Satricum in the Post-Archaic Period. A Case Study of the Interpretation of Archaeological Remains as Indicators of Ethno-Cultural Identity (Leuven 2002).

Gnade 2003a

M. Gnade, Satricum. La prosecuzione delle ricerche, *Lazio e Sabina* 1 (2003) 213-220.

Gnade 2003b

M. Gnade, Dolio con iscrizioni latine arcaiche da Satricum, *ArchCl* 54 (2003) 1-12.

Gnade 2004

M. Gnade, Resoconto degli scavi olandesi a Satricum nel 2002, *Lazio e Sabina* 2 (2004) 265-272.

Gnade 2006a

M. Gnade, Tarquinia e Satricum. Raffronti fra le prassi rituali, in: M. Bonghi Jovino (ed.), *Tarquinia* e le civiltà del mediterraneo. Convegno internazionale, Milano, 22-24 giugno 2004 (Milano 2006) 307-333.

Gnade 2006b

M. Gnade, La ventottesima campagna di ricerca a Satricum dell'Università di Amsterdam nel 2004, *Lazio e Sabina* 3 (Roma 2006) 255-260.

Guaitoli 1984

M. Guaitoli, Urbanistica, *QuadAEl* 8 / *ArchLaz* 6 (1984) 364-381.

Hart 2000

G.D. Hart, Asclepius the God of Medicine (Dorchester 2000). Hartmann 2005

M. Hartmann, *Die frühlateinischen Inschriften und ihre Datierung* (Bremen 2005).

Heldring 1984

B. Heldring, La sesta e settima campagna di scavo dell'Istituto olandese di Roma a Satricum, *QuadAEI* 8 / *ArchLaz* 6 (Roma 1984) 98-103.

Heldring 1985

B. Heldring, Mater Matuta, la dea di Satricum, in: *Satricum.* Un progetto di valorizzazione per la cultura e il territorio di Latina. Atti del convegno, Latina, 5 febbraio 1983 (Latina 1985) 68-77.

Heldring 1987a

B. Heldring, La nona campagna di scavo dell'Istituto olandese di Roma a Satricum, *QuadAEI* 14 / *ArchLaz* 8 (1987) 285-293.

Heldring 1987b

B. Heldring, Satricum. Una città del Lazio (Latina 1987).

Heldring 1988

B. Heldring, Scavi a Satricum 1986 e 1987, *QuadAEI* 16 / *ArchLaz* 9 (1988) 207-210.

Heldring (in preparazione a)

B.H.M. Heldring, The Sanctuary of Mater Matuta I. The Layers Below the Temples (Excavations 1979-1983).

Heldring (in preparazione b)

B.H.M. Heldring, The Hellenistic Votive Deposit of the Sanctuary of Mater Matuta.

Heldring - Stibbe 1990

B.H.M. Heldring - C.M. Stibbe, Scavi a Satricum: campagne 1988 e 1989, *QuadAEI* 19 / *ArchLaz* 10 (1990) 229-233.

Hermon 1990

E. Hermon, Le Lapis Satricanus et la colonisation militaire au début de la République, *MEFRA* 111.2 (1999) 847-881.

Jarva 2001

E. Jarva, The Functions of Huts and Houses with Reference to the Latin Settlement at Ficana, in: J.R. Brandt - L. Karlsson (edd.), From Huts to Houses. Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, 21-24 September 1997 (Stockholm 2001) 189-194.

Klaibrink 1007

M. Kleibrink, L'organizzazione spaziale dei culti a Satricum, *MededRom* 56 (1997) 139-164.

Kleibrink (in preparazione)

M. Kleibrink, Settlement Excavations at Borgo Le Ferriere 'Satricum' 3.

Knoop 1981

R.R. Knoop, Le antefisse di Satricum, *QuadAEI* 5 / *ArchLaz* 4 (1981) 317-322.

Knoop 1987

R.R. Knoop, Antefixa Satricana. Sixth-century Architectural Terracottas from the Sanctuary of Mater Matuta at Satricum (Le Ferriere), Tesi di dottorato Università Libera di Amsterdam 1987.

Lamboglia 1952

N. Lamboglia, Per una classificazione preliminare della ceramica campana, in: *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri* (Bordighera 1952) 139-206.

Leusen - De Haas - Pomicino - Attema 2003-2004

Bibliografia Bibliografia 205

M. van Leusen - T. de Haas - S. Pomicino - P.A.J. Attema, Protohistoric to Roman Settlement on the Lepine Margins near Ninfa (South Lazio, Italy), *Palaeohistoria* 45/46 (2003-2004) 301-346.

Lindenhout 1997

E. van 't Lindenhout, Architectural and Spatial Organization of the First Towns in the Coastal Plain of Latium (6th Century BC). Towards a General Scheme, *ActaHyp* 7 (1997) 297-316.

Lulof 1991

P.S. Lulof, Un gruppo di statue fittili tardo-arcaiche da Satricum (Le Ferriere), *MededRom* 50 (1991) 87-101.

Lulof 1993

P.S. Lulof, Reconstruction and Architectural Setting of Large Terracotta Statues in Late Archaic Central Italy. The Case of Satricum, in: E. Rystedt - Ch. Wikander - Ö. Wikander - L.B. van der Meer (edd.), Deliciae Fictiles I. Proceedings of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome, 10-12 December, 1990 (Stockholm 1993) 277-286.

Lulof 1996

P.S. Lulof, The *Ridge-Pole Statues from the Late Archaic Temple at Satricum (Le Ferriere)* (Amsterdam 1996).

Lulof 1997

P.S. Lulof, Myths from Greece. The Representation of Power on the Roofs of Satricum, *MededRom* 56 (1997) 85-114.

Lulof 1999

P.S. Lulof, The Image of Perseus in Archaic Roof-decoration in Central Italy, in: R.F. Docter - E.M. Moormann (edd.), Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam, July 12-17, 1998 (Amsterdam 1999) 241-244.

Lulof 2006

P.S. Lulof, Roofs from the South. Campanian Architectural Terracottas in Satricum, in: I.E.M. Edlund-Berry (ed.), Deliciae Fictiles III. Proceedings of the Third International Conference on Central Italic Architectural Terracottas, at the American Academy in Rome, 7-8 november 2002 (Oxford 2006) 235-243.

Lulof - Knoop 1995

P.S. Lulof - R.R. Knoop, A Dead Negro or a Decapitated Medusa? An Iconographical Enigma Solved, *MededRom* 54 (1995) 39-51.

Lulof - Knoop 2004

P.S. Lulof - R.R. Knoop, Bulls on the Roof. Addenda to the Campanian Roof System at Satricum, in: S.T.A.M. Mols - E.M. Moormann (edd.), *Omni Pede Stare. Saggi architettonici e circumvesuviani in memoriam Jos de Waele* (Amsterdam 2004) 127-136.

Maaskant-Kleibrink 1987

M. Maaskant-Kleibrink, *Settlement Excavations at Borgo le Ferriere 'Satricum'* 1 (Groningen 1987).

Maaskant-Kleibrink 1992

M. Maaskant-Kleibrink, *Settlement Excavations at Borgo le Ferriere 'Satricum'* 2 (Groningen 1992).

Maaskant-Kleibrink 1995

M. Maaskant-Kleibrink, Evidence of Households or of Ritual Meals?, in: N. Christie (ed.), *Settlement and Economy in Italy* 1500 BC to AD 1500 (Oxford 1995) 123-134.

Maaskant-Kleibrink 1997

M. Maaskant-Kleibrink, L'organizzazione spaziale dei culti a Satricum, *MededRom* 56 (1997) 139-164.

Maaskant-Kleibrink 2004

M. Maaskant-Kleibrink, Miniature Votive Pottery, from the 'Laghetto del Monsignore', Campoverde, in: G. Papi - V. Grossi (edd.), *Religio: santuari ed ex voto nel Lazio meridionale* (Terracina 2004) 132-155.

Maaskant-Kleibrink - Attema 2001

M. Maaskant-Kleibrink - P.A.J. Attema, Pottery Technology and the Question of Pre-Urban and Early Urban Transformations, in: J.R. Brandt - L. Karlsson (edd.), From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies. Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, 21-24 September 1997 (Stockholm 2001) 415-425.

Maaskant-Kleibrink - Olde Dubbelink 1985

M. Maaskant-Kleibrink - R. Olde Dubbelink, Stepping over or Over-stepping Thresholds. On the Identification of Hutfloors, Cooking Areas and Rubbish Pits at the Site of Satricum, in: C. Malone - S. Stoddart (edd.), *Papers in Italian Archaeology* IV.iii, (Cambridge 1985) 203-216.

MacIntosh Turfa 1986

J. MacIntosh Turfa, Anatomical Votive Terracottas from Etruscan and Italic Sanctuaries, in: J. Swaddling (ed.), *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum* (London 1986) 205-213.

Mastrocinque 1988

A. Mastrocinque, Lucio Giunio Bruto. Ricerche di storia, religione e diritto sulle origini della repubblica romana (Trento 1988).

McDonnell - Kars - Lulof 1995

R.D. McDonnell - H. Kars - P.S. Lulof, A Petrological and Geochemical Study of the Late Archaic Ridge-pole Statues from Satricum, Italy, *BerROB* 41 (1995) 1-20.

Melis - Rathje 1984

F. Melis - A. Rathje, Considerazioni sullo studio dell'architettura domestica arcaica, *QuadAEI 8 / ArchLaz 6* (1984) 382-395.

Modica 1993

S. Modica, Sepolture infantili nel Lazio protostorico, *BCom* 95 (1993) 7-18.

Morel 1965

J.P. Morel, Céramique á vernis noir du Forum et du Palatin, *MEFRA suppl.* 3 (Roma 1965).

Morel 1969

J.P. Morel, Études de céramique campanienne I. L'atelier des petites estampilles, *MEFRA* 81 (Roma 1969) 59-117.

Morel 198

J.P. Morel, *Céramique campanienne. Les formes I-II* (Roma 1081).

Morel 1988

J.P. Morel, Artisanat et colonisation romaine aux IVe et IIIe siècles av. J.-C., *DialA* 3a.6 (Roma 1988) 49-65.

Mucci 1975

A. Mucci, Ad Sponsas al XXV miglio della Via Appia Antica, *BLazioMerid* 8.1 (1975) 41-54.

Nijboer 1995

A.J. Nijboer, Craft Specialization during the Orientalizing Period in Central Italy, *Caeculus* 2 (1995) 33-42.

Nijboer 1997

A.J. Nijboer, The Role of Craftsmen in the Urbanization Process of Central Italy (8th to 6th centuries BC), *ActaHyp* 7 (1997) 383-406.

Nijboer 1998

A.J. Nijboer, From Household Production to Workshops. Archaeological Evidence for Economic Transformation. Premonetary Exchange and Urbanisation in Central Italy from 800 to 400 BC, Tesi di dottorato Università di Groningen 1998.

Nijboer 2005

A.J. Nijboer, The Iron Age in the Mediterranean. A Chronological Mess or 'Trade before the Flag', Part II, *AncWestEast* 4.2 (2005) 255-277.

Nijber - Attema - Bouma - Olde Dubbelink 1995

A.J. Nijboer - P.A.J. Attema – J.W. Bouma - R. Olde Dubbelink, Notes on Artifact and Pottery Production at Satricum in the 5th and 4th centuries BC, *MededRom* 54 (1995) 1-38.

Nonnis 1991-1992

D. Nonnis, Una dedica alla Mater Matuta di Satricum, *RendPontAc* 44 (1991-1992) 225-234.

Olde Dubbelink 1995

R. Olde Dubbelink, Plate Service at Satricum. Cooking, Eating and Drinking in the Iron Age Community of Borgo Le Ferriere 'Satricum', Caeculus 2 (1995) 43-53.

Pavolini - Rathje 1981

C. Pavolini - A. Rathje, L'inizio dell'architettura domestica con fondamenta in pietra nel Lazio e a Ficana, in: *Ficana. Una pietra miliare sulla strade per Roma*. Catalogo mostra Roma 1981 (Roma 1981) 75-87.

Parise Badoni – Ruggeri Giove 1980

F. Parise Badoni, M. Ruggeri Giove, *Alfedena. La necropoli di Campo Consolino. Scavi 1974-1979* (Chieti 1980).

Pflug 1988

H. Pflug, Chalkidische Helme, in: A. Bottini (ed.), *Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin* (Mainz am Rhein 1988) 137-150.

Piccarreta 1977

F. Piccarreta, *Astura. Forma Italiae, Regio 1,* vol. 13 (Firenze 1977).

Prosdocimi 1984

A.L. Prosdocimi, Sull'iscrizione di Satricum, *GiornItFil* 15 (36) (1984) 183-230.

Prosdocimi 1994

A.L. Prosdocimi, Satricum. I sodales del Publicola. Steterai a mater (Matuta?), *PP* 49 (1994) 365-377.

Prummel - Bouma 1997

W. Prummel - J. Bouma, Animal Offerings at Borgo Le Ferriere (Latium, Italy), *Anthropozoologica* 25-26 (1997) 531-538.

Rescigno 1998

C. Rescigno, Tetti campani (Roma 1998).

Richardson 1983

E. Richardson, Etruscan Votive Bronzes. Geometric, Orientalizing, Archaic (Mainz am Rhein 1983).

Rickman Fitch - Wynick Goldman 1994

C. Rickman Fitch - N. Wynick Goldman, Cosa. The Lamps, *MemAmAc* 39 (Roma 1994).

Rix 1992

H. Rix, La lingua dei Volsci. Testi e parentela, QuadAEl 21 / ArchLaz 11 (1992) 37-49.

Rix 2002

H. Rix, Sabellische Texte (Heidelberg 2002).

Rix - Meiser - Kouba 1991

H. Rix - G. Meiser - F. Kouba, *Etruskische Texte. Editio minor* II (Tübingen 1991).

Rocca 1995

G. Rocca, I rapporti del latino con le varietà italiche. Il caso di Satricum, *Eutopia* 4.1 (1995) 189-198.

Roncoroni 2001

P. Roncoroni, Children's Graves in Early Iron Age Settlements in Latium. The Origin of the Roman Lares- and Penates-Cult?, *Caeculus* 4 (2001) 101-122.

Scheffer 1981

C. Scheffer, Acquarossa 2.1. Cooking and Cooking Stands in Italy 1400-400 B.C. (Stockholm 1981).

Sironen 2006

T. Sironen, Minora Latino-Sabellica II. Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ), *Arctos* 40 (2006) 91-112.

mith 2000

C.J. Smith, Worshipping Mater Matuta: Ritual and Context,

206 Bibliografia Bollografia 207

in: E. Bispham - C.J. Smith (edd.), Religion in Archaic and Republican Rome and Italy. Evidence and Experience (Edinburgh 2000) 136-155.

Söderlind 1999

M. Söderlind, *The Late Etruscan Votive Heads from Tessannano. A Study of Production, Distribution and Sociohistorical Context* (Lund 1999).

Sparkes - Talcott

B.A. Sparkes - L. Talcott, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.* (Princeton 1970).

Steingräber 1980

S. Steingräber, Zum Phänomen der Etruskisch-Italischen Votivköpfe, *RM* 87 (1980) 215-253.

Stewart 1990

A. Stewart, *Greek Sculpture*. *An Exploration* I-II (New Haven / London 1990).

Stibbe 1980a

C.M. Stibbe, Breve communicato sulla prima campagna olandese a Satricum eseguita nel 1977, *MededRom* 42 (1980) 129-133.

Stibbe 1980b

C.M. Stibbe, Il tempio di Satricum ed il luogo di culto sottostante, QuadAEl 4 / ArchLaz 3 (1980) 172-176.

Stibbe 1981

C.M. Stibbe, Nuovi e vecchi dati su Satricum, QuadAEI 5 / ArchLaz 4 (1981) 305-309.

Stibbe 1984-1985

C.M. Stibbe, Satricum (Latina). Sporadic Finds from the Excavations 1977-1980, *NSc* 38-39 (1984-1985) 221-252.

Stibbe 1991

C.M. Stibbe, Satricum e i Volsci (Tonden 1991).

Stibbe - Colonna - De Simone - Versnel 1980

C.M. Stibbe - G. Colonna - C. De Simone - H. Versnel, *Lapis Satricanus* (La Haga 1980).

Torelli - Murray Threipland 1970

M. Torelli - L. Murray Threipland, A Semi-subterranean Building in the Pian Roseto (Veii) Area, *BSR* 38 (1970) 62-121.

Thurlow - Vecchi 1979

B.K. Thurlow - I.G. Vecchi, *Italian Cast Coinage* (Dorchester 1979).

Urbanová 1999

D. Urbanová, La paleografia delle iscrizioni latine arcaiche, XI congresso internazionale di epigrafia greca e latina, Roma 18-24 settembre 1997, Atti 1, (Roma 1999) 121-132.

Versnel 1996

H. Versnel, Saliei of i(o)vniei? Over nieuwe interpretaties van en een nieuwe conjectuur in de Lapis Satricanus-inscrip-

tie, Lampas 29(1996) 46-61 (con riassunto in inglese).

Voorrips - Loving - Kamermans 1991

A. Voorrips - S. Loving - H. Kamermans, *The Agro Pontino Survey Project. Methods and Preliminary Results* (Amsterdam 1991).

Waarsenburg 1995

D.J. Waarsenburg, *The North-West Necropolis of Satricum.* An Iron Age Cemetery in Latium Vetus (Amsterdam 1995).

Waarsenburg 1996

D.J. Waarsenburg, Lapis Satricanus. Nieuw licht op een oude foto, *Lampas* 29 (1996) 5-9 (con riassunto in inglese).

Waarsenburg 1997a

D.J. Waarsenburg, Lapis Satricanus Minor. New Light on an Old Photograph of the Lapis Satricanus, *AttiCltRom* (1997) 198-200.

Waarsenburg 1997b

D.J. Waarsenburg, Satricum, cronaca di uno scavo. Ricerche archeologiche alla fine dell'Ottocento (Roma 1997).

Waarsenburg 1997c

D.J. Waarsenburg, Un secolo di studi su Satricum. Saggio di ricerca bibliografica, *MededRom* 56 (1997) 1-36.

Waarsenburg 2001

D.J. Waarsenburg, Living like a Prince: The Habitation Counterpart of Tombe Principesche, as Represented at Satricum, in: J.R. Brandt - L. Karlsson (edd.), From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies. Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, 21-24 September 1997 (Stockholm 2001) 179-188.

Waarsenburg (in preparazione)

D.J. Waarsenburg, The Archaic Votive Deposit of Satricum.

Waarsenburg - Maas 2001

D.J. Waarsenburg - H. Maas, Gods, Men and Money. Reflections on a Protohistoric Bronze Hoard from the Temple of Mater Matuta at Satricum (Latium), *Caeculus* 4 (2001) 45-56.

Wachter 1987

R. Wachter, Altlateinische Inschriften. Sprachliche und epigraphische Untersuchungen zu den Dokumenten bis etwa 150 v.Chr. (Frankfurt am Main 1987).

Wikander 1993

Ö. Wikander, Acquarossa 6. The Roof-tile, 2. Typology and Technical Features (Lund 1993).

Will 1982

E.L. Will, Greco-Italic Amphoras, *Hesperia* 51 (1982) 338-356.

Zifferero 1996

A. Zifferero, Su alcuni fornelli etrusco-meridionali. Note di inquadramento tipologico e proposte di restituzione grafica, *OpRom* 20 (1996) 183-201.

208 Bibliografia